





Lucrētius. Carus (7).

S. A. Fi

DI TITO LUCREZIO CARO

3

DELLA NATURA DELLE COSE

LIBRI SEI.

TRADOTTI

DA ALESSANDRO MARCHETTI

LETTORE DI FILOSOFIA E MATEMATICHE

NELL' UNIVERSITA' DI PISA

ET

ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

PRIMA EDIZIONE.



L O N D R A .

Per GIOVANNI PICKARD MDCCXVII.

3

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
D. EUGENIO FRANCESCO
PRINCIPE DI SAVOIA E
DI PIEMONTE

CAVALIERO DEL SANTISSIMO ORDINE
DELL' ORTOLOGIO
RA, TENENTE GENERALE DEL REGNO DI SAVOIA

—Tunc sunt peritura—

Exitio terras cum dabit una dies.

Ovid. Amor. Lib. I. Eleg. XV.



L'Edificio, che grand'è di
sono; più per la grandezza
tatore. Questa nobilissima
one è la più grande e la più bella
tic, Opera che nel nostro secolo
ad accrescere un nuovo lume di gloria
all'Italia: Devesi ella dunque offrire in
tributo all'A. V. S. Principe non solo
della

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
D' EUGENIO FRANCESCO
PRENCIPE DI SAVOJA E
DI PIEMONTE

CAVALIERO DEL TOSONE D' ORO, PRESI-
DENTE DEL CONSIGLIO AULICO DI GUER-
RA, TENENTE GENERALE DEL ARMI DI
S. M. C. C.

GENERALE MARESCIALLO DELL' IMPERO E
GOVERNATORE DE' PAESI BASSI AUSTRIACI.

ALTEZZA SERENISSIMA

L'Opere d' Ingegno sono come gli
Edificj : Più grandi ch' eglino
sono; più lor conviene qualificato Abi-
tatore. Questa nobilissima Traduzzi-
one è la più grande e la più bella poe-
tic' Opera che nel passato secolo nascesse
ad accrescere un novo lume di gloria
all' Italia : Devesi ella dunque offrire in
tributo all' A. V. S. Principe non solo

della più illustre Sovrana Famiglia Italiana ; ma primo Splendore del nostro Secolo non che della nostra Nazione. A' questa tutto il merito d' accrescere lo scelto numero della sua Biblioteca ; perchè tutte porta seco le maestose Bellezze del suo grande Originale : Accolta umanamente poi dalla Generosità della S. A. V. sarà nell' ottenuto Patrocinio tanto più fortunata del Poema tradotto ; quanto Cajo Memmio cui detto Poema fu scritto ; era minore di Scipione Africano.

Di V. A. S.

Londra il primo del 1717.

L' Umilissimo Servidore

P. ANTINOO RULLO.

P R E-

P R E F A Z I O N E.

NULLA avrebbe giovato per la sua perfezzione alla Lingua italiana l'esser' ella la Primogenita della Latina; se neghittosa ed oppressa tra le ruine della Maestà del suo nativo Paese, non avesse tentato di far risorgere in se stessa se non tutte, gran parte almeno delle Bellezze della già morta sua Madre. E' pur troppo vero che figlia serva d'una non solo libera ma del Mondo tutto dominante Genitrice, non à potuto conservare a pieno le signorili ed imperiose espressioni di quella: Poichè son' umili a forza e manchevoli le Parole, allorchè son' immagini d'una Mente che pensando ne' corpi afflitti ed oppressi; è dal grave peso de' mali a liberamente sollevar' impedita. Dante: Ennio italiano fu il primo che fella emergere dal profondo limo dell' inondata Barbarie, e diè tutto il lume a' Posterì o Poeti o Profatori che dirozzandone di giorno in giorno qualche non polita parte; l'anno ridotta al suo perfetto grado. L' Istoria per cui la nostra Lingua non à forse di che invidiare la Latina e la Greca, i Poemi, le gentilissime Prose e l'altre originali e perfette Opere non le an però dato tutto l'accrescimento: Le numerose nobili ed esatte Traduzioni di quasi tutti i greci e latini Istoriei Filosofi e Poeti an cooperato di molto all'ingrandimento di lei. Chiunque à fior d'ingegno conosce

quanta

PREFAZIONE.

quanta giovevole introduzione di nuove parole e frasi sia cagionata nella sua favella da un' eccellente Traduttore : Il che tanto più notabile appare nell' Italiana allorch' ella traduce l' Opere Latine ; quanto tutto quello che deriva in lei da altro fonte che Latino non sia ; molto disconvenevole, per non dir barbaro, giunge all' orecchio dilicato degl' intelligenti Conoscitori. Tre Poemi Epici primi Ornamenti della Latina Poesia felicemente ne pervennero dal Romano aureo Secolo : La Natura delle Cose di Lucrezio l' Eneide di Virgilio e le Metamorfosi d' Ovidio : Queste furono in ottava rima tradotte da Andrea dell' Anguillara del quale v' è pur tradotto in simil metro il primo libro dell' Eneide così perfettamente ; che infinito dispiacere cagiona l' averlo sopraggiunto Morte nel felice incominciamento di sì grand' Opera. Annibal Caro tradusse in verso sciolto l' Eneide con sì fortunato successo ; che la sua viene da tutti stimata un' Idea delle Traduzioni. Ma qual meraviglia, che sì famose Traduzioni abbian parte nell' onore d' Italia ; mentre nacquero nel decimoquinto Secolo in cui cotanti glorios' Ingegni fiorirono ? Meravigliosa sia la Traduzione del Poema di Lucrezio nata così eccellente (e fiammi permesso dirne quel che dell' altre non direi) cotanto simile al suo grande Originale, e nata nel passato Secolo ferreo in vero fin quasi a gli ultimi suoi lustri per l' Eloquenza e per la Poesia nell' Italia : perlochè si scorge che non è mai mancato a quella in tutte le bell' Arti e gli Studj qualche

PREFAZIONE.

qualche gran lume che di tempo in tempo maggiormente l' illustri. Alessandro Marchetti Toscano condusse a glorioso fine questa inestimabile Fatica tanto più ardua e non ancora da verun' altro Italiano tentata ; quanto non bastava per tale Impresa ad un sublime Spirito l' Estro Lucreziano ; ma v' era d' uopo l' intelligenza dell' astruse Filosofie degli Antichi : Condussel' a fine dopo molt' anni d' ardito lavoro e di matura riflessione, e non solo pareggiò la maestosa armonia de' Lucreziani verli ; ma rese chiare all' Intendimento molte parti della loro Filosofia, le quali ricercavano maggior lume per facilitarne la percezione : In che pare che l' Italiana lingua abbia giovato più al Traduttore, che a Lucrezio la Latina la quale sembra nata più a comandare e adettar Leggi ; che a seguir lentamente il freddo moto delle menti contemplative nelle naturali Filosofie. Ma di poi qualsichè si perdettesse Opera così eccelsa : Non vi fu come non v' è stato fin' adora chi avesse coraggio di stamparla, sicchè a' Desiderosi della medesima convenne farsela a molto costo trascrivere. E qual maggiore disavventura accader puote alle bell' Opere d' Ingegno, di quella di gire sparse e raminghe sotto le penne degli Scrivani che, uno in mille forse eccettuandone, tutti ogn' altra cosa intendono fuor che quella che scrivono ? Quanto sudore è mai costato a gli eruditi Posterì il dare alla pubblica luce l' Opere degli antichi Scrittori o intiere o tronche rimastene dopo l' ingiuria

PREFAZIONE.

de' tempi? Colpa evidentissima dell' ignoranti Trascrittori. Ed appunto per tal causa, non poca è stata la mia fatica nell' accuratezza di questa prima Edizione, benchè oltre una copia venutami d' Italia, io ne' abbia qui trovata un' altra migliore somministratami dall' Illustrissimo Signor Giovanni Moleworth il quale poc' anni sono fu Inviato di questa Regia Corte all' A: R: del Gran Duca di Toscana oggi regnante. Gran giovamento ammi però questa apportato per le varie Lezioni copiatevi dall' Originale dell' Autore, delle quali ò scelto quelle che oltre la maggior chiarezza, aveano maggiore la somiglianza all' espressione Latina che traducevano, valendomi in ciò dell' edizione di Lambino cui certamente il Traduttore s' attene.

Non v' è però cotant' onorata Impresa che non abbia del pari e le lodi e le detrazzioni. So bene che al solo nome d' Epicuro la di cui Filosofia è contenuta da questo Poema, molti con severo cipiglio condanneranno l' averla data alle stampe per moltiplicarne i Lettori, e non ardiranno leggerne la prima pagina per timore di restarne persuasi. A costoro ed a' loro simili per li quali essi an questo intempestivo zelo, oscura egualmente sarà la Traduzione, di quel che sia l' Originale già tante volte in Italia in Francia ed altrove stampato con annotazioni e senza, e del quale niun divieto arresta l' arbitrio della Lettura: Oscura sarà, dico, egualmente; perchè il linguaggio de' Poeti sublimi e de' Filosofi è lo stesso in ogni culta Nazione, ed è
circon-

PREFAZIONE.

circondato di folta nebbia dinanzi a gli occhi dell' Ignoranza. Se a caso poi fra costoro v'è alcuno intelligente, ma così poco sicuro della Religione Cristiana da lui professata; che tema che nel suo pusillanime spirito debbano l' Estro di Lucrezio e gli arditì Sogni d' Epicuro prevalere alla Dottrina di Gesù Cristo e de' suoi Discepoli e Seguaci; lasci non solamente di leggere questa nobilissima Traduzione, ma tutte ancora l' altr' Opere de' Latini e de' Greci piene tutte di sentimenti contrarij alla Morale Christiana. Simili Letture non debbono aver per loro meta la Religione e la Fede, ma l' Erudizione solo di quel che pensarono gli Antichi et il diletto d' ammirare il Bello dell' Opere loro, per trarne con diligente scelta il dolce dall' amaro, e farsene un proprio tesoro. Chi è mai così stolto che da i Gentili aspetti sentimenti conformi alla Cristiana Religione? Degno dunque di lode è l' aver tolta questa celebre Traduzione dal continuo pericolo d' esser troncata ed alterata dall' inconsiderate penne de' Copiatori, e l' avere stabilito all' Italia nel suo vero prospetto uno de' suoi maggior Lumi.

Ma veniamo all' Ortografia la quale molto diversa da quella dell' altre Edizioni Italiane in questa ritroverai. Persuasivo Ragionamento farà il discorrere che in ogni Lingua i primi dotti Scrittori pensarono più all' introduzione all' invenzione alla derivazione delle parole e al loro suono espressivo dell' Immaginato; che alla dolcezza di quelle. I secondi trovando già tutta la materia disposta

PREFAZIONE.

sposta, cernerono il più aspro ed il più duro dell' Elocuzione, e rigettando molte parole, dieder' opera a porre solamente in uso le nate dolci o le rese tali da loro medesimi con toglierne li accozzamenti più aspri delle consonanti: Perlochè sebbene riesce più soave la Favella; perde però non poco di viva espressione: E quindi avvenne ed avviene a' Posterì ricorrer sovente a qualche antiquata parola per meglio esprimersi. Ciò pur' anch' è avvenuto in Italia, ma i secondi Scrittori che molto s'affaticarono intorno alla dolcezza della Lingua, neglentarono l' Ortografia, sì per quello riguarda le Lettere componenti delle parole; come per quello importa l' interpunzione: Disortechè trovasi in ognuno de' nostri Libri differente Ortografia generale, e Tutto vedesi di virgole, virgole e punti, parentesi e simili altri segni sì confusamente pieno; ch' è di mestiero a' Lettori regolar di per se stessi ogni senso della loro lettura. I concorsi delle vocali tra il fine d' una parola ed il principio dell' altra ove farebbe d' uopo l' apostrofarne una, le apostrofi o tralasciate o mal' usate, la U vocale aggiunta alle dizzioni in cui non suona bene e toglie molto di facilità alla nostra dolce pronuncia, e la medesima U non mai distinta dalla V consonante: gli accenti neglентati, e non poche altre cose di tal sorta consondenti ed aspre s' incontrano sovente nelle nostre migliori Edizioni. Tentarono i Moderni toglier l' H donde a nulla serviva; ma ciò fecero con poco ardire, lasciandola in una
parte

PREFAZIONE.

parte della medesima dizione da cui nella rimanente parte l'avean tolta: Sicchè a noi tocca li quali pretendiamo modernamente scrivere, il tentare almeno di perfezionare l'Ortografia. Il pregio che sopra tutte le viventi Lingue à la Nostra, è che si scriva tutto quello che si pronuncia, e che si pronuncj tutto quel che si scrive: onde appreso che uno abbiane il suono delle vocali e la dentazione delle consonanti; è sicuro di leggere e di scriver bene ogni parola. Premessa questa incontestabile Verità, chi non vede che dalla giacitura delle Lettere de' primi e de' secondi Scrittori ella viene distrutta? Se pronunciando noi *Spazio*, ci sentimo la *Z*; perchè abbiamo da scrivere *Spatio* con la *t*? Se taluno mi dice che la *t* innanzi alla *i* congiunta ad un' altra vocale deve pronunciarsi come *z*; io gli rispondo prima: Dunque non è vero che noi pronunciamo come scrivemo, e scrivemo come pronunciamo: E di poi l'inviterò a pronunciare le parole *Natio Antioco* dove la *t* sta nella suddetta giacitura, e non pertanto come *t* e non come *z* pronunciasi. L' *H* à due soli usi nella nostra Lingua, cioè in queste sillabe che *chi ghe ghi* perchè siano pronunciate come le loro compagne *ca co cu ga go gu*: indi nell'Aspirazione la quale noi conserviamo solamente ne' seguenti monosillabi e loro derivati che stupore dolore supplica ed allegrezza significano, cioè: *ah ahì ahimè oh ohì ohimè deh uh*, ne' quali l'aspirazione è compartita dall' *h* alla prima vocale. In tutto il rimanente

PREFAZIONE.

nente è superflua. I monosillabi del verbo *a-vere* per l'accento sono distinti da quando non sono verbo, nella stessa maniera che la *e* viendistinta quando è copula e quando è monosillabo del verbo *essere*. *Ai* voce persona del presente del detto verbo *avere* distinguefi da *a* i collisione dell' articolo *alli*, perchè le due vocali componenti 'l verbo scrivonfi unite, e quelle dell' articolo sono disgiunte, seguendo così la prima loro natura: poichè anticamente l' intiero articolo suddetto si scriveva disgiunto *a li*. *Anno* presentè indicativo della terza persona plurale del detto verbo, è differenziato da *Anno* nome per la sua collocazione priva di proprio articolo e d' addiettivo, talmentechè non è possibile trovare un caso dove nasca l' Anfibologia: E però il celebre e d' ogni laude degno Vocabolario della Crusca, benchè conservi l' *h* ne' monosillabi del verbo *avere*; dice di non condannarne gli usi diversi. Altra difficoltà cui rispondere dell' *h* tolta non mi resta: poichè d' altronde ora da i culti Scrittori è universalmente sbandita. Nell' uso degli accenti ò seguito la detta Crusca; ma solamente ne aggiungo uno al *chè* quando è lo stesso che *perchè*; parendomi necessario il distinguerlo così, mentre bene spesso la sua collocazione non lo differenzia per tale. Della mia interpunzione diversa dall' altre posso unicamente dirti, che se ti lascerai condurre dalla medesima; passerai distinta e facilmente da un senso all' altro arrestandoti alle virgole come a distintivi d' ogni

PREFAZIONE.

ogni membro del periodo, alla virgola e punto come alla metà del medesimo se costa di due parti, o come alla di lui seconda e terza parte se costa di tre, al punto come a di lui fine, e alli due punti come a segno che dimostri un periodo entrare nell' altro. S' io scrivo *Donna graziosa e bella*; perchè mai debbo mettere la virgola innanzi alla copula *e*? allora la detta copula unisce un' altro aggiunto al sostantivo *Donna*, e non deve arrestare il Lettore: Bensì porrò la virgola quando vorrò distinguere due membri del periodo ove due nomi differenti reggono due verbi d' azione diversa, come a dire: *Cartagine pianse, e Roma non rise*. S' io scrivo *Grazie che a pochi 'l Ciel largo destina*; a che servirà la virgola innanzi al relativo *che* immediatamente unito a ciò ch' ei riferisce? Tutto quello che viene apportato dal detto Relativo, non è altro che un' aggiunto al Sostantivo: poichè sia lo stesso dire: *Grazie destinate a pochi dal Cielo*; che la soprascritta frase: Or quando mai si deve porre la virgola tra il Sostantivo e l'Addiettivo immediatamente congiunti? Se più sostantivi assieme devono reggere un solo verbo o pure esserne retti; perchè devono star tutti fra virgole? Non si distinguono egliino già fra di loro? Un sostantivo non s'accorda mai con l' altro a guisa d' addiettivo. In somma l' ufficio dell' interpunzione non è il distinguere le parole che già o per se stesse o per loro generi numeri e casi sono distinte; ma è solamente il dar distinzione a' sensi e
con-

PREFAZIONE

condurre con ordinata divisione i periodi. La
 j lunga dinoterà alla moderna il dittongo di
 due *ii* scritto così *ij* dagli Antichi e che io tali
 ò conservati quando non fanno il dittongo :
 Poichè altrimenti si vuol pronunciare *specchj*
occhj tempj che *immaginarij natij* : O seguita
 la sentenza dell' Alunno nel suo Vocabolario
 circa il raddoppiare la *z*. in quelle parole che
 i Latini scriveano con *ctio prio* v. g. *actio per-*
fectio adoptio, e gl' Italiani con due *tt* v. g.
attione perfettione adottione : Poichè meraviglio-
 mi come alcuni Moderni che vogliono far
 testo di lingua, trovino difficoltà di raddoppia-
 re la *z* dov' è necessario il farlo, e fiano poi
 così proclivi a raddoppiare l' altre consonan-
 ti dove raddoppiare non si dovrebbero. Se-
 mai mi rispondessero che le due *zz*. ricercano
 pronuncia liquida, sicchè sia stato d' uopo
 metterne una sola dove si ricercava pronuncia
 aspra ; io risponderò loro, che l' uso è tutto
 contrario a cotesta immaginata regola : *Paz-*
zo pezzo Strapazzo Stravizzo Bellezza e moltis-
 sime altre simili parole an due *zz* con la pro-
 nuncia dura : Anzi di più cotest' Ufo d' una
 sola *z* nelle suddette parole rende più stenta-
 ta la nostra facile pronuncia : Poichè il rad-
 doppiamento delle Consonanti à per effetto
 il far trattenere il pronunciante sulla vocale
 che loro precede. v. g. in *inganno* l' *a* è necessa-
 riamente lunga, ed è obbligato il pronunciante
 a trattenervisi : Ma la semplice Consonante
 non obbliga a ciò per se stessa, bensì per l' uso,
 e solamente allora che la precedente sillaba è
 lunga :

PREFAZIONE.

lunga : Non all' incontro però troverassi mai sillaba breve con raddoppiamento di consonante, benchè tali se ne trovino con due consonanti diverse. Quindi se pronuncierai *Elezzi*one con due *zz*, e di poi *Elez*ione con una ; il tuo medesim' orecchio ti dimostrerà che tu abbrevi la *e* seconda la quale eri obbligato ad allungare nella prima dizione : e un delicato orecchio s' accorgerà quanto è più facile pronunciare la medesima parola con due *zz*, che con una. La qual verità fu conosciuta dagli Antichi Italiani che scrissero *elettione* con due *tt* perchè vi conosceano necessario il trattenimento sulla seconda *e* : Quando al contrario scriveano *ringratiamento ammirazione* e simili con una *t*, perchè sopra l' *a* precedente alla detta *t* non doveasi trattenere la pronuncia. Nè giova rispondere che la *z* è consonante doppia di per se, poichè noi non abbiamo questo distintivo nella nostra lingua. Tutte le nostre Consonanti sono semplici, e se la *z* non lo fosse; non dovrebbe esser mai raddoppiata. La continua osservazione delle diverse Ortografie nella propria e nell' altrui lingue, la cognizione di tutto il numero della nostra Prosa e Poesia annomi fatto ardito ad intraprendere questo metodo, in cui potrei mostrare unite tutte le varie maniere de' migliori moderni ed antichi Scrittori, da ciascuno de' quali è tratto quel che più sembravami utile, e ne è poi fatta unione tale ; ch' è in pronto la ragion di se stessa unica persuaditrice degli Uomini. Può ben' esser

PREFAZIONE.

fer però che talvolta, benchè di rado, le fviste delle correzzioni o l'inavvertenza dello Stampatore in eseguirle, abbiano tralasciato in qualche loco l'esattezza del metodo: Ma si vuol ciò compatire come quasi impossibile ad evitarsi. La seguente Protesta è dello stesso Dottor Marchetti celebre non solo per questa Traduzione, ma per altre filosofiche mattematiche e poetic' Opere già da lui date in luce, che lo rendon' oggetto di stima presso alla propria ed all' altre Nazioni come già lo resero sotto gli auspicj di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana Promotore per sua Discendenza de' begli Studj e delle bell' Arti. La medesima Protesta non solo dimostrerà la mente del dottissimo Traduttore; ma quella ancora di chi presa à la cura di far questa prima Edizione per gloria maggiore dell' Italia seconda Madre di nobilissim' Ingegneri.



PRO-

PROTESTA

DEL TRADUTTORE A' LETTORI.

TItto Lucrezio Caro per sua disavventura nacque Gentile, e fu di setta Epicureo, per la qual cosa tu non potrai punto meravigliarti o pio e discreto Lettore s' egli in molti luoghi fu contrario alla Religione. Io nondimeno scorgendo in esso fra le tenebre di pochi errori vivamente risplendere molti lumi della più salda e più sensata Filosofia, e della più robusta e più nobile Poesia; non ò stimato se non ben fatto l' arricchire d'opra sì degna la mia volgare materna Lingua. Sappi però ch' io talmente abborrisco gli empj suoi Dogmi intorno all' Anima umana ed al sommo Id-
dio, e sì fattamente gli detesto; che per difesa de' loro contrarj sarei prontissimo (ogni qualvolta il bisogno ciò richiedesse) non solo ad impiegare tutto l' ingegno e le forze mie; ma anco a spargere tutto il mio sangue, avvegachè io mi pregi veramente d'esser Filosofo; ma più mi glori d'esser Cristiano. Con questi medesimi sentimenti vivo io sicuro che ancor tu sarai

a

per

per leggere questo Poema: onde non temo punto che possa nè pure in minima parte restarne offesa la tua bontà. Se poi circa quello che riguarda la mia Traduzione, tu ci trovi per entro cosa che non così pienamente ti sodisfaccia; compatisci la difficoltà dell' impresa maggiore al certo che altri senza farne prova non crederebbe. Nel resto amami com'io cordialmente t' amo, e vivi felice.



DI TITO

Di TITO LUCREZIO CARO

Della Natura delle cose

LIBRO PRIMO.

Alma figlia di Giove inclita Madre
Del gran Germe d'Enea Venere bella
Degli uomini piacere e degli Dei :
Tu che sotto i volubili e lucenti
Segni del Cielo il Mar profondo e tutta
D'Animai d'ogni Specie orni la Terra
Che per se fora un vasto orror solingo :
Te Dea fuggono i venti : al primo arrivo
Tuo svaniscon le nubi : a te germoglia
Erbe e fiori odorosi il suolo industre :
Tu rassereni i giorni foschi, e rendi
Co'l dolce sguardo il mar chiaro e tranquillo,
E splender fai di maggior lume il Cielo.
Qualor deposto il freddo ispido manto
L'Anno ringiovenisce, e la soave
Aura seconda di Favonio spira ;
Tosto tra fronde e fronde i vaghi Augelli
Feriti il cor da' tuoi pungenti strali
Cantan festosi il tuo ritorno o Diva,
Liete scorron saltando i grassi paschi
Le fere, e gonfi di nuov' acque i fiumi

B

Varcano

Varcano a nuoto e i rapidi torrenti :
Tal da' teneri tuoi vezzi lascivi
Dolcemente allettato ogn' Animale
Desioso ti segue ovunque il guidi.
In somma tu per Mari Monti e Fiumi
Per boschi ombrosi e per gli aperti campi
Di piacevole Amore i petti accendi,
E così fai che si conservi 'l Mondo.
Or se tu sol della Natura il freno
Reggi a tua voglia, e senza te non riede
Del dì la luce desiata e bella,
Nè lieta e amabil fassi cosa alcuna ;
Te Dea te bramo per compagna all' Opra
In cui di scriver tento in novi carmi
Di Natura e del Ciel gli alti segreti
Al gran Memmo Gemello a te sì caro
In ogni tempo e d'ogni laude ornato.
Tu dunque o Diva ogni mio detto aspergi
D'eterna grazia, e fa cessare in tanto
E per mare e per terra il fiero Marte:
Tu che sola puoi farlo. Egli sovente
D'amorosa ferita il cor trafitto
Umil si posa nel divin tuo grembo.
Or mentr' ei pasce il desioso sguardo
Di tua beltà ch'ogni beltade avanza
E che l'anima sua da te sol pende,
Deh porgi a lui vezzosa Dea deh porgi.

A lui

A lui soavi preghi, e fa ch'ei renda
Al popol suo la desiata pace.
Chè se la Patria nostra è da nemiche
Armi agitata; io più seguir non posso
Con animo quieto il preso stile,
Nè può di Memmo il generoso petto
Negar se stesso alla commun salute.
Tu gran Prole de' Memmij ora mi porgi
Vacue ed attente orecchie, e ti prepara
Lungi da te cacciando ogn' altra cura
Alle vere ragioni, e non volere
I miei doni sprezzar pria che gl'intenda.
Io spiegherotti in che maniera il Cielo
Con moto eterno ognor si volga, e quali
Sian degli Dei l'essenze e delle cose
Gli alti Principj, e come nasca il Tutto,
Come poi si nutrisca e come cresca,
Ed in che finalmente ei si risolva :
E ciò da noi nell'avvenir dirassi
Primi corpi o materia o primi semi
O corpi genitali, essendo quelli
Onde prima si forma ogn'altro corpo ;
Chè d'uopo è pur che in somma eterna pace
Vivan gli Dei per lor natura, e lungi
Stian dal governo delle cose umane
Scevri d'ogni dolor d'ogni periglio,
Ricchi sol di se stessi, e di lor fuori

Di nulla bisognosi, e che nè merto
Nostro gli alletti o colpa accenda ad ira.

Giacea l'umana Vita oppressa e stanca
Sotto Religion grave e severa
Che mostrando dal Ciel l'altero capo
Spaventevole in vista e minacciante
Ne sovraffava. Un' Uom d' Atene il primo
Fu che d' ergerle incontro ebbe ardimento
Gli occhj mortali, e le s'oppose il primo:
Questi non paventò nè Ciel tonante
Nè Tremuoto che 'l Mondo empia d'orrore
Nè fama degli Dei nè fulmin torto;
Ma qual'acciar fu dura Alpina cote
Quanto s'agita più tanto più splende,
Tal dell'animo suo mai sempre invito
Nelle difficoltà crebbe il desio
Di spezzar pria d'ogn'altro i chiusi e faldi
Chiostri, e le porte di Natura aprire;
Così vins'egli, e con l'eccelsa mente
Varcando oltre a' confin del nostro Mondo
Fu bastante a capir spazio infinito.
Quindi sicuramente egli n'insegna
Quel che nasca e non nasca, ed in qual guisa
Ciò che racchiude l'Universo in seno
'A poter limitato e termin certo.
E la Religion co' piè calcata,
L'alta Vittoria sua n'erger alle stelle.

Nè creder già che scelerate ed empie
Sian le cose ch'io parlo, anzi sovente
L'altrui Religion ne' tempi antichi
Cose produsse scelerate ed empie :
Questa il fior degli Eroi scelti per Duci
Dell'oste Argiva in Aulide già indusse
L'Ara a macchiar della gran Dea triforme
Co'l sangue d'Ifigenia, allor che cinta
Di sacra fascia il bel virgineo crine
Vid' ella a se davante in mesto volto
Il Padre, e a lui vicini i sacerdoti
Celar l'aspra bipenne, e 'l popol tutto
Stillar per gli occhj in larga vena il pianto
Sol per pietà di lei che muta e mesta
Teneva a terra le ginocchia inchine.
Nè giovò punto all'innocente e casta
Povera verginella in tempo tale
Che prima al Re titol di Padre desse ;
Chè tolta dalla man de' suoi più cari
Fu condotta all'altar tutta tremante :
Non perchè terminato il sacrificio,
Legata fosse co'l soave nodo
D'un' illustre Imeneo ; ma per cadere
Nel tempo istesso di sposarsi, offerta
Dal Padre in sacrificio ostia dolente
Per dar felice e fortunato evento
All'Armata navale : Error sì grave

Perfuader la Religion poteo.

Tu stesso dall'orribili minacce
De' Poeti atterrito a i detti nostri
Di negar tenterai la fe dovuta.
Ed oh quanti potrei fingerti anch'io
Sogni e Chimere a sovvertir bastanti
Del viver tuo la pace e co'l timore
Il sereno turbar della tua mente,
Ed a ragion, chè se prescritto il fine
Vedesse l' Uomo alle miserie sue ;
Ben resister potrebbe alle minacce
Delle Religioni e de' Poeti.
Ma come mai resister può ; s'ei teme
Dopo la Morte aspri tormenti eterni,
Perchè dell' alma è a lui l'essenza ignota :
S'ella sia nata od a chi nasce infusa,
E se morendo il corpo anch'ella muoja,
Se le tenebre dense e se le vaste
Paludi vegga del profondo Inferno,
O s'entri ad informare altri animali
Per divino voler, siccome il nostro
Ennio cantò, che pria d'ogn' altro colse
In riva d' Elicon eterni allori
Onde intreccioffi una ghirlanda al crine
Fra l' Italiche genti illustre e chiara ;
Bench' ei ne' dotti versi affermi ancora
Che sulle sponde d' Acheronte s'erge

Un Tempio sacro a gl' infernali Dei,
Ove non l'alme o i corpi nostri stanno ;
Ma certi simulacri in ammirande
Guise pallid' in volto, e quivi narra
Dell' immortale Omero essergli apparsa
L'immagine piangendo e di Natura
A lui svelando i più riposti Arcani.
Dunque non sol de' più sublimi effetti
Cercar le cause e dichiarar convienfi
Della Luna e del Sole i movimenti ;
Ma come possan generarsi in Terra —
Tutte le cose, e con ragion sagace
Principalmente investigar dell' Alma
E dell' animo uman l'occulta essenza,
E ciò che sia quel che vegliando infermi
E sepolti nel sonno in guisa n'empie
D'alto terror ; che di veder presente
Parne et udir chi già per morte in nude
Ossa è converso e poca terra asconde.
E so ben' io qual malagevol' opra
Sia l'illustrar de' Greci entro i Latini
Versi l'oscare invenzioni ; essendo
Massime di mestier che di parole
Spesso nuove io mi serva : a ciò costretto
Sì dalla Lingua mia che della Greca
Viepiù scarfa è di voci, e sì da quelle
Cose ch' io spiegar tento e che null' altro

Spiegò giammai nell' Idioma nostro.
Pur nondimen la tua virtude è tale
E lo sperato mio dolce conforto
Della nostr' amistà ; ch' ognor mi sprona
A soffrir volentieri ogni fatica,
E m' induce a vegliar le nott' intere
Sol per veder con quai parole io possa
Aprire innanzi alla tua mente un lume,
Talchè le cose occulte a pien ti mostri.

Or sì vano terror sì cieche tenebre
Scuoter bisogna e via scacciar dall' animo
Non co' bei rai del Sol non già co' lucidi
Dardi del giorno a faettar poc' abili
Fuorchè l'ombre notturne e i fogni pallidi ;
Ma co'l mirar della Natura e intendere
L'ignote cause e la velata immagine.
Tu se di conseguir ciò brami, ascoltami.

Sappi che nulla per divin volere
Può del nulla crearsi, onde il timore
Che quind' il cor d'ogni mortale ingombra
Vano è del tutto, e se tu vedi ognora
Formarsi molte cose e in Cielo e in Terra,
Nè d'esse intendi le cagioni e pensi
Che le faccian gli Dei ; vaneggi ed erri.
Sia dunque mio principio il dimostrarti
Che nulla mai si può crear del nulla,

Quia.

Quindi assai meglio intenderemo il resto
E come possa generars' il Tutto
Senz' opra degli Dei. Or se dal nulla
Si creasser le cose ; esse di seme
Non avrian di mestier : da tutte ognuna
Nascer potrebbe, e forgere vedremmo
Uomini ed animai dal sen dell'acque,
Dal grembo della Terra augelli e pesci,
E dal vano dell' Aria armenti e greggi
Con parto incerto : Abiterian le belve
Tutte indistintamente e per l' amene
Campagne e per l' incolte erme foreste,
Nè sempre ne darian gl' istessi frutti
Gli alberi ma diversi ; anzi ciascuno
D'ogni specie a produrgli atto farebbe :
Poichè come potrian da certa Madre
Nascer le cose, ove assegnati i proprj
Semi non fosser da Natura a tutte ?
Ma or perchè ciascuna è da principj
Certi creata ; indi à il natale ed esce
Lieta a godere i dolci rai del giorno
Ov' è la sua Materia e i Corpi primi :
E quindi nascer d'ogni cosa il Tutto
Non puote ; conciossiache alcune certe
Cose an l' interna facoltà distinta.

In oltre ond' è che Primavera adorna
Sempre è d'erbe e di fior ? che di mature

Biade

Biade all'estiv' arfura ondeggia il campo?
Perchè sol quando Febo occupa i segni
O di Libra o di Scorpio; allor la Vite
Suda il dolce liquor che inebria i sensi?
Se non perchè a' lor tempi i varj e certi
Semi in un concorrendo atti a produrre
Son ciò che nasce, allor che le Stagioni
Opportune il richieggono, e la Terra
Di vigor genital piena e di succo
Puote all'aure inalzar sicuramente
Le molli erbette e l'altre cose tenere,
Che se pur generate esser dal nulla
Poteßero; apparir dovrian repente
In contrarie stagioni e spazio incerto,
Non v'essendo alcun seme che impedito
Dall' union feconda esser potesse
O per ghiaccio o per Sol ne' tempi avversi.
Nè per crescer le cose avrebber d'uopo
Di tempo alcuno in cui s'unisca il seme;
S'elle fosser del nulla atte a nutrirsi:
Ma nati appena i pargolett' Infanti
Diverrebber' adulti, e in un momento
Si vedrebber le piante inverso il Cielo
Erger da terra le robuste braccia.
Il che mai non succede; anzi ogni cosa
Cresce come convienfi a poco a poco
Da certo seme, e la sua specie intanto

Propa-

Propagando conserva, onde ben puossi
Chiaramente dedur che dalla propria
Materia à cibo e divien grande il Tutto.

S'arroege a ciò : che non daria la Terra
Il dovuto alimento a' lieti parti ;
Se ne' debiti tempi a fecondarla
Non cadesse la pioggia, e gli animali
Propagar non potrian privi di cibo
La propria specie e conservar la vita,
Ond' è ben verisimile che molte
Cose molti tra lor corpi comuni
Abbian, come le voci an gli elementi ;
Anzi che fian senza principio alcuno.
In somma ond' è che non formò Natura
Uomini tanto grandi e sì robusti,
Che potesser co' piè del mar profondo
Vancar l' acque fonanti, e con le mani
Sveller dall'imo lor l' alte montagne,
E viver molt' etadi e molti secoli ?
Se non perchè prescritta è la materia
Ond' ogni cosa à da prodursi, et onde
Cert' è ciò che può nascere. Ecco dunque
Che nulla mai si può crear dal nulla,
Mentre di seme à di mestieri il Tutto
Per uscire a goder l' aure vitali.
Al fin, perchè veggiamo i culti luoghi
Degl' inculti più fertili, e per l'opra

Di

Di rozze mani industrioſe i loro
Frutti produr molto più vaghi all'occhio
Più ſoavi al palato e di più ſano
Nudrimento allo ſtomaco ; n' è pure
Chiaro che d'ogni coſa in grembo i ſemi
Stanno alla Terra, e che da noi promoſſi
Sono a novo natal, mentre rompendo
Co'l curvo aratro e con la vanga il ſuolo,
Volgiam ſoſſopra le feconde zolle
Domandole or co'l raſtro or con la marra.
Chè ſe queſto non foſſe ; ogni fatica
Sarebbe indarno ſparſa, e per ſe ſteſſo
Produrrebbe il terren coſe migliori.
Sappi oltr'a ciò che ſi riſolve il Tutto
Ne' ſuoi principj, e che non può Natura
Alcuna coſa annichilar giammai.
Chè ſe affatto mortali e di caduchi
Semi foſſer conteſte ; all' improviſo
Tutte a gli occhj involarſene e perire
Dovrian le coſe, onde meſtier di forza
Non fora in partorir diſcordia e lite
Tra le lor parti e l'union diſciorne.
Ma perchè ſeme eterno il Tutto forma ;
Quind' è che nulla mai perir ſi vede
Pria che forza il percota, e negl' interni
Vuoti ſpazj penetri e lo diſſolva.

In oltre, ciò che lunga età corrompe
Se s'annichila in tutto; ond' è che Venere
Rimena della vita al dolce lume
Generalmente ogni animale? et onde
Cibo gli porge l'ingegnosa Terra
Di cui si nutra si conservi e cresca?
Onde le fonti ond' i torrenti e i fiumi
Portan l'ampio tributo al vasto Mare?
Ond' alle fisse ond' all' erranti stelle
Somministra alimento il Ciel profondo?
Poichè già l' infinita età trascorsa
Ogni corpo mortale a pien dovrebbe
Co'l vorace suo dente aver confunto.
Ma se pur fu nella trascorsa etade
Seme che basti a riprodurre al Mondo
Tutto ciò che perisce eterno è certo;
Nulla può dunque mai ridursi al nulla.

In somma a dissipar faria bastante
Tutte le cose una medesima forza;
Se materia immortal non le tenesse
Più e men collegate: un tocco solo
Bastevole cagion della lor Morte
Certo faria: ch' ove d'eterno corpo
Nulla non fosse; ogni più leve impulso
Scior ne dovrebbe la testura in tutto.
Ma perchè varj de' principj sono
I nodi, ed è la lor materia eterna;

Salve

Salve restan le cose infino a tanto
Che forza le percota atta a disciorle.
Nulla può dunque mai ridursi al nulla,
Ma ne' primi suoi corpi il Tutto riede.

Tosto che finalmente il padre Giove
Alla gran madre Terra in grembo versa
L'umida pioggia, ella perisce al certo;
Ma forgon quindi le lucenti biade,
Ne verdeggiano gli alberi, e crescendo
Gravano i rami lor di dolci frutti,
Quindi si pasce poi l'umano Germe,
Quindi ogn'altro animale, e lieta quindi
Di vezzosi fanciulli ogni Cittade
Fiorir si mira, e le fronzute selve
Piene di novi innamorati Augelli
Cantan soavi armoniose note,
Quindi per lieti paschi i grassi armenti
Posan le membra affaticate e stanche,
E dalle piene mamme in bianche stille
Gronda sovente il nutritivo umore
Onde i novi lor parti ebri e lascivi
Con non ben fermo piè scherzan per l'erbe.
Dunque affatto non muor ciò che ne sembra
Morir quaggiù; se la Natura indubre
Sempre dell' un l'altro ristora, e mai
Nascer non puote alcuna cosa al mondo,
Se non se prima ne perisce un' altra.

Or

Or via giacchè fin' ora io t'ò dimostro
Che nulla mai si può crear dal nulla
Nè mai cosa creata annichilarsi ;
Acciò tu nondimen dei detti miei
Non abbi a diffidar, perchè non puoi
Delle cose veder gli alti principj ;
Ascolta in oltre ed a quei corpi attendi
Che tu medesimo a confessar costretto
Sei che pur son benchè non puoi vedergli.
Pria se vento gagliardo il Mare sferza
Con incredibil violenza ignota ;
Le smisurate Navi urta e fracassa :
Or ne porta full' ali atre tempeste
Or via le scaccia e ne fa chiaro il giorno :
Talor pe' campi infuriato scorre
Con turbo orrendo e le gran piante atterra :
Talor le selve annose in su gli eccelsi
Monti con foggio impetuoso svelle ;
Tal con fiero e crudel mormore inforto
Geme freme s' infuria e il Ciel minaccia.
Son dunque i venti un' invisibil corpo
Che la Terra che il Mar ch' il Ciel profondo
Trae seco a forza e ne fa strage e scempio,
Nè in altra guisa il suo furor distende,
Che suol repente in ampio letto accolta
L'acqua d' alto cader gonfia e spumante
Che non pur delle selve i tronchi busti ;

Ma

Ma ne porta su'l dorso i bosch' interi,
Nè pon soffrire i ben fondati ponti
La smisurata forza : il fiume abbatte
Ogn' eccelso edificio, e sotto l'acque
Gran sassi avvolge onde rovina a Terra
Ciò ch' al rapido corso ardisce opporsi.
Così dunque del vento il soffio irato
Se qual torrente impetuoso scorre
Verso qualsivisia parte ; innanzi caccia
Ciocch' egli' incontra, e lo divelle e schianta :
Or con vortice torto alto il rapisce
E con rapido turbo il ruota e porta.
'E dunque il vento un' invisibil corpo ;
Se nell' opre e ne' moti i fiumi imita
Che son composti di visibil corpo.

Giungono anch' alle nari odor diversi
Che tra via nondimen l'occhio non vede,
Nè i fervidi bollor nè i freddi pigri
Mirar si pon nè le sonore voci,
E pur forz' è che di tai cose ognuna
Corporea sia poichè commove il senso,
Chè null' altro che il corpo è tocco e tocca.
Le vesti al fin nel marin lido appese
Umide fansi, e le medesime ancora
Spiegate a' rai del Sol tornano asciutte ;
Ma nè come l'umore ivi si fermi
Nè come fugga dal calor cacciato

Mai

Mai scorfe alcuno : Egli si sparge adunque
In tante particelle e sì minute,
Ch' a poterle vedere occhio non basta.

Anzi portate per molt'anni in dito
S'affottiglian l'anello. A goccia a goccia
L'acqua d'alto cadendo i sassi incava.
L'adunco ferro del ritorto aratro
Rompendo i campi, occultamente scema.
Consuman per le strade i piè del volgo
Le durissime lastre, e per lo spesso
Toccar di chi saluta e di chi passa
Le figure di bronzo in sulle porte
De' Templi sculte la lor forma perdono :
E ben tai cose sminuir veggiamo
Consumate che son ; Ma di potere
Scorger quai d'ora in or minime parti
Se ne vadan staccando, invidiosa
La Natura ne toglie. Al fin pupilla
Non v' à che scorga ancorche fissa i corpi
Che il tempo e la Natura appoco appoco
Danno alle cose che da lor costrette
A crescer son con certo modo e legge :
Nè quei che d'or' in or perde chiunque
Langua per macie o per età vien meno :
Nè quei che rode con l'edace sale
Di giorno in giorno il mar da' duri scogli.
N'è chiaro dunque pur, che la Natura

C

Con

Con invifibil corpi opera il tutto.

Ma non creder però che l'Univerfo
Sia pieno affatto : in ogni cofa il Vuoto
Misto è co' i corpi, e quefto in molte cofe
D'util ti fia, perchè tu meglio intenda
Ciò ch' io ragiono, e fenza dubbj e fenza
Sempre errando cercar quai le cagioni
Sian delle cofe ; interamente creda
Alle parole mie fide e veraci.
E' dunque il Vuoto un' intangibil fpazio
In cui corpo non è, perchè fe tale
Non foſſe ; non potrianſi in alcun modo
Mover le cofe, giacchè a tutte in pronto
Saria fempre l'ufficio che de' corpi
E' proprio: e quefto è il contraſtare al moto
De' corpi e l'impedirlo. Ir dunque innanzi
Nulla al certo potria, mentre di cedere
Non darebbe il principio alcuna cofa ;
Ma noi veggiam co' gli occhj proprj ognora
Nella Terra nel Mar nel Ciel fublime
Moverſi molte cofe in molti modi
Per molte caufe, chè fe vuoto alcuno
Spazio non foſſe ; d' ogni moto prive
Sarian non ſol ma nè pur nate al mondo,
Poichè ſtivati i primi ſemi affatto
Goduto avriano una perpetua quiete.

In oltre ancor che molte cofe a gli occhj
Pajan

Pajan solide in tutto ; elle pur sono
Di porosa sostanza : indi dell'acque
Scorre il liquido umor per le spelonche :
Piangon le felci in copiose stille :
Per tutto il corpo si diffonde il cibo
Degli animai : Crescon le piante e fanno
Nella propria stagione il fiore e il frutto,
Sol perchè preso il nutrimento loro
Fin dall' infime barbe ; egli si sparge
Tutto per tutto il tronco e tutti i rami ;
Passan le voci entro le chiuse mura,
E scorre spesso il duro gel per l'ossa,
Il che non avverrebbe in modo alcuno ;
Se non fosser nel mondo i vuoti spazj
Ove ogni corpo penetrar potesse.
Al fine, ond' è che di due cose eguali
Di mole, una sovente à maggior pondo ?
Che s'un fiocco di lana in se chiudesse
Tanto di corpo, quanto il Piombo e l'Oro ;
Egli altrettanto anco pesar dovrebbe,
Chè proprio è sol di tutt' i corpi il premere
In giù le cose ; ed al contrario il Vuoto
Di sua natura è senza peso alcuno.
Dunque se di due cose eguali in mole
L'una più lieve fia ; chiaro n' insegna
D'aver manco di corpo e più di Vuoto :
Ma se più grave pe 'l contrario mostra

D'aver manco di Vuoto e più di corpo ;
Che sia dunque tra i corpi il Vuoto sparso
Benchè mal noto a' nostri sensi infermi
Per l'addotte ragioni è chiaro e certo.
Nè quì vogl'io che deviar dal vero
Ti possa mai quel che sognaro alcuni,
E perciò quanto io parlo ascolta e nota.

Dicon, che'l Mare allo squamoso Armento
Apre l'umide vie perch' egli a tergo
Spazio si lascia ove concorron l'onde,
E che in guisa simile ogn' altra cosa
Mover si puote e cangiar sito e luogo ;
Ma falso è ciò, ch' ove potranno al fine
I Pesci andar, se non dà luogo il Mare ?
E dove al fin, se non dan luogo i Pesci
Il Mar n' andrà benchè cedente e molle ?
Forz' è dunque o privar di moto i corpi,
O fra le cose mescolare il Vuoto
Che sia cagion de' movimenti loro.

S'al fin due piastre di lucente acciaio
Si combattano insieme, ind' in un tratto
L'una dall' altra si solleva ; è d'uopo
Che vuoto resti l' interposto spazio,
Poichè quantunque d'ogn' intorno accorra
L'aere per occuparlo ; in un sol punto
Ciò far non può, ma che riempia è forza
Il luogo più vicino e poscia gli altri.

E se

E se per avventura alcun pensasse
Che si disgiungan l'un dall' altro i corpi
Perchè l'aere fraposto si condensì ;
Erra, chè il Vuoto il qual non era innanzi,
Fassi per certo e si riempie dopo
Benchè velocemente, in qualche tempo :
Nè l'aere in guisa tal può condensarsi,
Nè quando anche potesse , ei non potrebbe
Se stesso in se raccorre e in un ridurre
Senz' alcun Vuoto le disperse parti.
Dunque indugia se vuoi ; forz' è ch'al fine
Esser confessi fra le cose il Vuoto
Che sia cagion de' movimenti loro.

Posso oltre a ciò molte ragioni addurti
Nulla men concludenti, onde tu presti
Alle parole mie fede maggiore ;
Ma tanto basti al tuo sottile ingegno
Per ben capir sicuramente il resto.
Chè se scopron sovente i Bracchi al fiuto
Le Lepri i Cervi e l'altre Fere in caccia
Pe' covili appiattate e pe' cespugli
Tosto ch'an di lor via vestigio certo ;
Potrai ben tu da te medesimo intendere
L'una cosa dall'altra e penetrare
Per tutt' i ripostigli e trarne il vero.
Ma se tu pigro fossi e ti scostassi
Dal vero alquanto ; io ti prometto e giuro

Che può la lingua in così larga vena
Dal ricco petto mio spargerti o Memmo
Più che miel dolce d'eloquenza un fiume,
Ch' io temo assai non la vecchiezza inferma
Per le membra serpendo il chiofiro n' apra
Di nostra vita e ne disciolga i lacci ;
Pria che tu possa d'ogni cosa a pieno
Da' versi nostri ogn' argomento udire.
Ma tempo è già di proseguir l'impresa.

Tutte le cose per se stesse adunque
Consiston solamente in due Nature
Cioè nel Corpo e nello Spazio vuoto
Ov' elle an varj i movimenti e i siti ;
Ch' esser corpi nel Mondo il commun senso
Per se ne mostra, a cui se fede nieghi ;
Non fia giammai che delle cose occulte
Poss'io nulla provar con la ragione.
E se non fosse alcuno spazio o luogo
Che sovente da noi Vuoto si chiama ;
Non avrian sito mai nè moto i corpi,
Come già poco innanzi io t' ò dimostro.
Nulla oltre a ciò può ritrovarsi mai
Che tu dir possa esser diviso affatto
E dal Corpo e dal Vuoto, onde si dia
Vna quasi tra lor terza Natura,
Ch' è pur qualcosa ciò ch'al mondo trovasi :
Sia di piccola mole o sia di grande ;

Poi

Poichè s'egli esser tocco e toccar puote,
Benchè lieve e minuto ; è corpo al certo,
Se no ; Vuoto si chiama o Spazio o Luogo.

In oltre, ciò che per se stesso fia,
O farà qualche cosa o farà fatto
O fia ciò dove i corpi an luogo e nascono,
Ma non può far nè farsi altro che il Corpo,
Nè dar luogo alle cose altro che il Vuoto.
Dunque oltre al Vuoto e al corpo in van si cerca
Vna quasi tra lor terza Natura
Che per se accresca delle cose il numero ;
Essendo il Tutto ad ambedue congiunto
O loro evento che accidente io chiamo.
Tu stima poi, che sia congiunto quello
Che non può senza morte esser disgiunto:
Come il peso alle pietre, il caldo al fuoco,
A'corpi il tatto, il non toccarsi al Vuoto.
Servitude all' incontro e libertade,
Ricchezza e povertà, concordia e guerra,
E tutto ciò che venga o resti o parta
Lascia salve le cose : io questo foglio
Accidente chiamar come convienfi.

Il tempo ancor non è per se in Natura ;
Ma dalle sole cose il senso cava
Il passato il presente ed il futuro,
Nè può capirsi separato il tempo
Dal moto delle cose e dalla quiete,

Nè dic' alcun che la Tindarea prole
Da Paride rapita al Duce Argivo
E'l superbo Ilione arso e confunto
Forse parrà ch'a confessar ne sforzi
Che tai cose per se fossero al Mondo,
Mentre l'età trascorsa irrevocabile
I secoli di quelli ormai n' à tolto
Che ad eventi sì rei furon soggetti;
Poichè di ciò che fassi, altro può dirsi
D' Paesi accidente, altro de' Corpi :
Chè se stato non fosse il seme e il luogo
Onde si forma e dove à vita il Tutto ;
Non avrebbe giamai d'amore il foco
Per la rara beltà d'Elena acceso
Nel Frigio petto fuscitar potuto
Il chiaro incendio di sì cruda guerra ;
Nè il gran destrier del traditor Sinone
Co'l notturno suo parto avria distrutto
Della Nobil Città le mura eccelse :
Onde conoscer puoi che l'opre altrui
Non son per se conforme il Corpo e 'l Vuoto ;
Ma più tosto a ragion debbon chiamarsi
O de' Corpi accidenti o de' Paesi.
Sappi poi che de' Corpi altri son primi,
Altri si fan per l' union di questi ;
Ma quei che primi son da forza alcuna
Dissipar non si ponno : ogni grand'urto

Frena

Frena la lor sodezza, ancorche paja
Duro a creder che nulla al Mondo possa
Trovarsi mai d' impenetrabil corpo.
Passa il Fulmin celeste, allor che Giove
Ver noi l'avventa, entro le chiuse mura,
Come i gridi e le voci. Il Ferro stesso
S'arroventa nel foco: entro il crudele
Bollor fervido al fin spezzansi i Sassi:
Un soverchio Calor l' oro dissolve:
Del bronzo il ghiaccio una gran Fiamma strugge:
Penetra per l' argento il Caldo e 'l Freddo,
Poichè avvinchiando con la mano il nappo
E versandovi dentro il dolce vino;
L' un' e l' altro da noi tosto si sente:
Sì par che tra le cose ancorche sode
Nulla sia mai d' impenetrabil corpo.
Ma perchè la ragion della Natura
Non per tanto ne sforza; or tu m'ascolta.
Mentre che in pochi versi esser ti mostro
Materia impenetrabil' ed eterna.

Pria: se varia del corpo è la Natura
Dall' essenza del luogo, e fassi 'l Tutto
Com' i nostri argomenti an già convinto;
Forz' è ch' ambe per se sian' ed immiste:
Poichè dove lo spazio intatto resta,
Ivi corpo non è, ma dov' è corpo
Ivi Vuoto non è. Son dunque i primi
Corpi senz' alcun Vuoto impenetrabili.
In oltre essendo mescolato il Vuoto
Fra le cose create; è d'uopo al certo

Ch'

Ch' impenetrabil corpo intorno il cingano
Nè mai posso provar che sia celato
Per entro alcuna cosa il vuoto spazio ;
Se per già noto io non suppongo ancora
Che impenetrabil sia quel che 'l circonda :
Il che poi certamente esser non puote
Se non de' semi l' union concorde
Che stringer possa entr'a se stessa il Vuoto.
Può dunque la Materia esser' eterna
Benchè sia frale ogn' altra cosa al Mondo ;
Mentr' ella è pur d' impenetrabil corpo.

Aggiungi ancor, che se non fosse il Vuoto ;
Pieno sarebbe il Tutto : e se non fossero
Gl' invisibili corpi ; il mondo affatto
Vuoto sarebbe. Egli è composto adunque
Di due cose tra lor molto diverse ;
Cioè de' corpi e dello spazio vuoto :
Non essendo nè vuoto in ogni parte,
Nè pe'l contrario in ogni parte pieno.
Gl' invisibili corpi adunque sono
Che distinguon dal pieno il vuoto spazio.
Questi mai non offende esterna forza :
Ogni percossa è vana a dissipare
La loro indissipabile sostanza :
Poichè nulla che sia di Vuoto privo,
Non par che possa esser' urtato in modo
Che si spezzi 'n due parti e si divida,
Nè dar luogo all'umore al freddo al caldo
Ond' ogni cosa vien ridott' al fine :
Ma quanto più di Vuoto in se racchiude ;

Tanto

Tanto più penetrato agevolmente
Dagli esterni nemici ; è poi distrutto.
Dunque se i primi Corpi impenetrabili
Sono e senz' alcun Vuoto ; è forza al certo,
Come già t' insegnai, che sian' eterni.

S' eterna in oltre la Materia prima
Stata non fosse ; al nulla omai ridotto
E dal nulla rinato il Tutto fora.
Ma perchè chiaro io t'ò mostrato avanti
Che nulla mai si può crear del nulla
Nè mai cosa creata annichilarsi ;
Forz' è pur confessar che i primi semi
Sian di corpo immortale in cui si possa
Dissolver finalmente ogn' altro corpo :
Acciò che sempre la Materia in pronto
Sia per rifar le già disfatte cose.
Per lor semplicità dunque i Principj
Son pieni impenetrabili ed eterni,
Nè ponno in altra guisa esser rifatte
Le cose mai per infinito tempo.

Al fin se la Natura alcun prescritto
Termine non avesse allo spezzarsi ;
Sariano a tal della Materia i corpi
Ridotti omai nella trascorsa etade ;
Che non avrebbe mai nessun Composto
Da molto tempo in quà passar potuto
Della sua verd' età l' ultimo fiore.
Poichè per quanto è manifesto al senso
Muor più prest' ogni cosa e si dissolve ;
Che dopo si rinasca e si ristauri :

Ond'

Ond' ancor tuttavia spezzando il tempo
Ciò che già mille volte avesse infranto
La lunga anz' infinita età trascorsa ;
Non potrebbe giammai rifarsi appieno.
Or perchè ristorar vedesi 'l Tutto
E da Natura aver prescritto il tempo
Onde possa toccar l' ultima meta
Dell' età sua ; Dunque prefisso è pure
Al romper delle Cose un certo fine.

S' arroege a ciò, ch' essendo i corpi primi
Di dura anz' infrangibile sostanza ;
Può non per tanto agevolmente farsi
Tenero e molle il Ciel la Luce il Foco
L' Aria il Vento il Vapor l' Acqua e la Terra,
Sol co' l mischiare infra le cose il Vuoto.
Ma se per lo contrario i primi Semi
Fossèr teneri e molli ; onde potrebbe
Farli 'l Ferro il Diaspro e l' Adamante
Mentre mancasse alla Natura affatto
D'ogni durezza il fondamento primo ?
Per lor semplicità dunque i Principj
Son pieni impenetrabili ed eterni,
E per lor union posson le Cose
Più e più condensarsi e mostrar forza.
Perchè in somma è prescritto un termin certo
A ciò che cresce e si conserva in vita,
E ciò che possa e che non possa oprare
Per naturale e inviolabil legge
Incommutabilmente è stabilito
In guisa tal, ch' ogni dipinto Augello

Mostra

Mostra nel corpo suo l'istesse macchie
Che ciascun' altro di sua specie mostra ;
Fie pur d' invariabile sostanza
Il primo seme suo : perchè se i corpi
Della prima Materia in alcun modo
Si potesser mutare ; incerto ancora
Quel che nasca o non nasca omai farebbe,
Ed in qual guisa sia prescritta al Tutto
Terminata potenza e certo fine :
Nè men potrian generalmente i secoli
Ricondur mai de' Genitori al Mondo
La natura i costumi i moti e'l vitto.
In oltre ancor perchè l' estremo termine
Di qualsivoglia corpo è pur qualcosa
Benchè più non soggiaccia a' sensi nostri ;
Forz' è che senza parti e indivisibile
Sia per Natura, e che non fosse mai
Separato per se ne sia per essere,
Mentr' egli stesso è prima parte ed ultima :
Onde l'altre e poi l'altre a lui simili
Per ordine disposte al corpo danno
La dovuta grandezza : Or perchè queste
Star non posson da se ; d' uopo an d' appoggio
Nè diveller si ponno in alcun modo.
Per lor semplicità dunque i Principj
Son pieni impenetrabili ed eterni
Ed an l' indivisibili lor parti
Con forti lacci collegate e strette,
Nè già per l'union d'altri principj
Creati furo, anzi piuttosto è d' uopo

Ch'

Ch' eterna sia la lor simplicitade :
Talchè mai la Natura non consente
Che nulla sia da lor staccato ; ond' essi
Scemin di mole : conciossiache i primi
Semi alle cose dee ferbare intatti.

In oltre se da noi non si concede
Il minimo fra corpi ; egli è mestiero
Dir poi che tutti d' infinite parti
Composti fian, mentrechè sempre il mezzo
Il mezzo avrà, nè alcuna cosa mai
Porrà loro alcun termine. Qual dunque
Differenza addurrem fra l' Universo
Intero e qualsisia più picciol Corpo ?
Niuna al mio parer : Poichè quantunque
Sia l' Universo d' ogn' intorno immenso ;
Pur quei Corpi eziandio che per Natura
Picciolissimi son, di lui non meno
Sarian composti d' infinite parti :
Il che poi reclamando ogni verace
Ragion, com' incredibile rifiuta.
Sicchè d' uopo sia pur che vinto al fine
Tu confessi che al Mondo alcuni Corpi
Trovansi che di parti affatto privi
E per natura lor minimi sono :
Ond' essendo pur tali ; è forza l' certo,
Che sian pieni infrangibili ed eterni.

Se la Natura al fin che il Tutto crea
Non solesse forzare a dissiparsi
In parti indivisibili le Cose ;
Già non potria restaurar con esse

Nulla

Nulla di ciò che si dissolve e muore :
Poichè quel che di parti onde s'accresce
Non è composto ; aver giammai non puote
Ciò ch' aver denno i genitali corpi,
Cioè varj tra lor legami e pesi
E percosse e concorsi e movimenti,
Onde nasce ogni cosa e divien grande.
Se fine in somma allo spezzar de' corpi
Stabilito non fosse ; or come alcuni
Superando ogn' intoppo, avrian potuto
Per infinito tempo omai trascorso
Fino alla nostra età serbars' intatti ?
Perch' essendo di fragile natura ;
Discord' egli è che sian rimasti illesi
Dopo un' eterno tempo di percosse.
Quindi chi si pensò che delle cose
Fosse prima Materia il Foco solo ;
Fu dal vero discorso assai lontano.
Primo Duce di questi armato in campo
Eraclito si mostra, ed è piuttosto
Per l' oscuro parlar fra i vani illustre ;
Che frà chi cerca il Vero uom saggio e grave :
Chè amare ed ammirar soglion li sciocchi
Più quelle cose che nascoste trovano
Fra più dubbie parole e più stravolte,
E sol prestan credenza a quei concetti
Che titillan l' orecchie e con sonora
E soave armonia lasciati sono.
Ma se di vero e puro foco il Tutto
Creato fosse ; onde potrian' al Mondo

Nascer

Nascer cose giammai tanto diverse?
Poichè nulla giovar dovria che 'l Foco
Divenisse or più denso ed or più raro;
Se le parti del Foco avesser tutte
Di tutto il Foco la natura stessa:
Giacch' egli unito avria l'ardor più intenso,
E più languido poi disperso e sparso.

Tu nulla in oltre immaginar ti puoi
Che da causa simil possa formarsi,
Non che si crein da foco denso e raro
Cose al mondo fra lor sì varie e tante.
Oltre che se costoro il vuoto spazio
Mescolasser fra il pieno; il Foco al certo
Potrebbe rarefarsi e condensarsi:
Ma per non gire a molti dubbj incontro;
Stanno sospesi e non s'arrischian punto
A conceder tra 'l pieno il Vuoto puro:
E mentre temon le contrarie cose;
Perdon la via d'investigare il Vero,
Nè fan che tolto dalle cose il Vuoto,
D'uopo è che tutte si condensin tosto,
E si formi di tutte un corpo solo
Che nulla poi rapidamente possa
Scacciar da se, come le fiamme accese
Lo splendor' e l'ardor da se discacciano:
Onde ognun dee per confessar che il Foco
Non è composto di stivate parti:
Chè se credon ch'ei possa in qualche modo
Unito dissiparsi e cangiar forma;
Non veggon poi che concedendo questo,

Forz?

Forz' è che il Foco si corrompa in nulla
Tutto, e del nulla anco rinasca il Tutto,
Poichè qualunque corpo il termin passa
Da Natura prescritto all' esser suo :
Quest' è sua morte e non è più quel desso,
Ond' è mestier che qualche parte intatta
Ne resti, acciocchè il Tutto omai non torni
Al nulla e poi del nulla anco rinasca.
Or dunque perchè sono alcuni corpi
Che servan sempre una medesima essenza
Per l'entrata de' quai per la partita
E per l'ordin cangiato, il Tutto cangia
Natura e si trasforma in nuove forme ;
Sappi ch' essi non ponno esser di foco,
Perchè in danno partirsi ire e tornare
Potriano alcuni, altri venirne, ed altri
Variare il primiero ordine e sito :
Giacchè se tutti per natura ardessero ;
Tutto ciò che si crea Foco farebbe.

Ma così và, s'io non m'inganno, alcuni
Corpi sono nel Mondo i cui concorsi
Gli ordini i moti le figure i siti
Far ponno il Foco, e ch' ordin poi mutando
Mutan' anco natura e più non sono
O foco o fiamma od altro corpo ardente
Che vibri al senso le sue parti e possa
Toccar con l' accostarsi il nostro tatto.

Il dir poi ch' ogni cosa è foco puro
E che nulla è di vero altro che il foco
Com' Eraclito volle ; a me rassembra
Sogno d' Infermi o fola di Romanzi ;
Poichè il senso repugna al senso istesso
E quello snerva ond' ogni creder pende
Et onde egli medesimo conobbe
Quel corpo che da lui Foco si chiama,
Giacch' ei crede che il senso il foco solo
Veramente conosca e poi null' altro
Di ciò che punto è non men chiaro al senso ?
Il che falso non pur ma parmi ancora
Sogno d' Infermi e fola di Romanzi.
Ch' ove ricorrerem ? Qual cosa a noi
Fia più certa giammai de' sensi nostri
Onde il vero dal falso si discerna ?
In oltre ond' è che tu piuttosto ogn' altra
Cosa tolga dal Mondo e lasci solo
La natura del Caldo, il che poi nieghi
Essere il Foco e non per tanto ammetti
I a Somma delle cose ? a me par certo
Tanto l'un quanto l' altro egual pazzia.
Quindi chi si pensò che il Foco fosse
Delle cose materia e che di foco
Potesse al Mondo generarsi il Tutto,
E chi fè primo seme o l'aria o l'acqua
O pur la terra per se stessa e volle

Ch'

Ch' una sol cosa si trasform' in tutte ;
Par che lungi dal Vero errando gisse :

Aggiungi ancor Chi delle cose addoppia
Gli alti principj e l'aria aggiunge al foco
O la terra all' umore, e chi si pensa
Che di quattro sostanze il Tutto possa
Generarsi di Foco Aria Acqua e Terra,
De' quali il primo Empedocle chiamossi :
Uom Greco e che per Patria ebbe Agrigento
Città che posta entro il paese aprico
Dell' Isola Triforme intorno cinta
Con ampj anfratti dall' Jonio Mare
Ch' ondeggiando continuo il lido asperge
D' acque cerulee e per l' angusta foce
Scorrendo rapidissimo divide
Dall' Italiche spiagge i suoi confini :
E' quì Scilla e Cariddi, e qui minaccia
Con orrendo fragor l' Etneo Gigante
Di risvegliar gli antichi sdegni e l'onte
E di novo eruttar dall' ampie fauci
Contro il nimico Ciel folgori ardenti.
Oltr'a tai meraviglie il suol benigno
Di cortesia di gentilezza ornata
Quì produce la gente e quì cotanto
D' Uomini illustri e d'ogni bene abbonda ;
Che per cosa mirabile s'addita.
Ma non sembra però che quì nascesse

Cosa mai più mirabil di costui
Nè più bella e gentil più cara e santa
Se non se forse in Siracusa nacque
Il divino Archimede, e novamente
Nella nobil Messina il gran Borelli
Pien di Filosofia la lingua e 'l petto :
Pregio del mondo e mio sommo e sovrano :
Mio maestro ; anzi Padre ah più che padre,
Dell' eccelsa sua mente i sacri versi
Cantanfi d' ogni intorno e vi s' impara
Sì dotte invenzioni e sì preclare ;
Che credibil non par ch' egli d' umana
Progenie fosse. Ei non per tanto e gli altri
Che di sopra io contai di lui minori
Molto in molte lor parti ancorche molti
Ottim' insegnamenti anzi divini
Dal profondo del cor quasi responsi
Desser' altrui molto più santi e certi
Di quei ch' è fama che dal sagro lauro
Di Febo e dalle Pitie ampie cortine
Vscisser già ; pur com' io dissi erraro
Intorno a' primi semi e gravemente
Fecer quivi inciampando alta caduta.
Pria perchè tolto dalle cose il Vuoto,
Mover le fanno e lascian molli e rari
Il Cielo il Foco il Sol l' Acqua e la Terra
Gli Uomini gli Animai le Piante e l' Erbe
Senza

Senza mischiar' entro a i lor corpi il Vuoto ;
Poi perchè fan ch' allo spezzar de' corpi
Non sia prescritto da Natura un fine,
Nè parte alcuna indivisibil danno ?
E pur veggiam che d'ogni cosa il termine
E' quel ch' al senso indivisibil sembra
Onde tu possa argumentar da questo
Anco quel che mirar non puoi co' gli occhj :
Cioè ch' essendo circoscritte ; è forza
Ch' abbian lo indivisibile le cose.

S'arroege a ciò che la materia prima
Voglion che molle sia ; ma quel ch' è molle
Spesso stato cangiando or nasce or muore,
Per la qual cosa omai disfatto il Tutto
Sariafi in nulla mille volte e mille,
E mille e mille volte anco rifatto ;
Il che ben fai quanto dal Ver sia lungi
Per le ragioni mie di sopra addotte.
Senza che : son nemiche in molti modi
Fra lor le cose molli, e rio veleno
Sono a se stesse onde o perir dovriano
Dopo fiera battaglia o fuggir tosto,
Qual' allor che tempesta in Ciel si genera
Fuggonfi i venti e le bufere e i fulmini.

Al fin se può di quattro corpi soli
Ogni cosa crearfi e poi di novo
In quegli stessi dissiparsi il Tutto ;

Dimmi per qual cagione essi più tosto
Debbonfi nominar principj primi
D' ogn' altra cosa, ch' all' incontro ogn' altra
Cosa chiamarsi lor principio primo?
Giacch' essi alternamente in ogni tempo
Puon generarsi e variar colore
E tutt' anco fra lor l' interna essenza.
Ma se forse dirai che possa il corpo
Della Terra e del Foco unirsi in modo
Con l' aure aeree e con l'umor dell' Acqua,
Che di quattro principj alcun non cangi
Per cotal' union, forma e natura;
Nulla di lor potria crearsi mai:
Non l'alme e ciò che senza mente à vita
Come i bruti e le piante e l'erbe e i fiori,
Conciossiachè ciascuno in tal concorso
Della propria sostanza apertamente
Mostrerà la natura: Ivi vedrassi
Starli l' Aria la Terra il Foco e l' Acqua
Mescolati fra lor. Ma i primi semi
Onde si debbon generar le cose
Mestiero è pur che di Natura occulta
E cieca siano, acciò nessun prevaglia
E lite a gli altri e cruda guerra mova
Onde si vieti poi che nulla possa
Mai propriamente generarsi al Mondo,
Anzichè questi fin dal Cielo immenso

E dalle

E dalle fiamme sue chiamáho il Foco,
E voglion pria che si trasformi in Aria
Quindi in Acqua si cangi e poscia in Terra,
E poi di novo ritornandò indietro
Fan produr dalla Terra ogni Elemento :
L' Acqua pria dopo l' Aria e poscia il Foco,
Nè che cessin giammai di trasmutarsi
Tai cose insieme alcun di lor concede.
Ma che sempre dal Ciel scendano in Terra
Ed ognor dalla Terra al Ciel formontino :
Il che far non si debbè in guisa alcuna
Dalla prima materia, anzi è pur d' uopo
Che qualche cosa invariabil resti
Acciocchè affatto non s' annulli il Tutto ;
Poichè qualunque corpo il termin passa
Da Natura prescritto all' esser suo :
Quest' è sua sorte; e non è più quel desso.
Or se l' Aria la Terra il Foco e l' Acqua
Si trasforman tra lor ; dunque non ponno
Primi sem chiamarsi, anzi conviene
Che fian d' altri principj incommutabili
Composti anch' essi acciocchè il Tutto al nulla
Non torni in un momento : Ondè più tosto
Pensa che sieno i genitali Corpi
Di tal Natura, che se forse il Foco
Prodotto avran, toltine alcuni, ed altri
Aggiunti e variando ordinè e moto ;

Possan l'Aria crear l'Acqua e la Terra,
E che nel modo stesso ogn' altra cosa
Perda la propria essenza e si trasformi.
Ma forse mi dirai : Chiaro è che il Tutto
Cresce da terra in aria e vi si nutre,
E se a' debiti tempi anco non scende
Pioggia che irrighi alla gran Madre il feno,
E se vita e calor non gli comparte
Co' suoi lucidi raggi 'l Sol cortese ;
Muojon le Piante gli Animai le Biade :
Anzi gli Uomini stessi affatto privi
D'arido pane e d' umid' acqua e vino
Perdon' il corpo e con il corpo ancora
Tutta da tutti i nervi e tutte l'ossa
Lor si scioglie la Vita e fugge l' Alma.
Essi dunque an ristoro e nutrimento
Da certo cibo ; e pur da certo cibo
Altri ed altri animali ed altri corpi
Similmente an ristoro e nutrimento :
Ch' essendo molti primi semi e molti
Communi in molti modi a molti corpi
Mescolati fra lor ; forz' è che il vitto
Da varie cose varie cose prendano.
E spesso anc' oltre a ciò non poco importa
Con quai sian misti come posti e quali
Movimenti fra lor diano e ricevano ;
Poichè forman gli stessi il Cielo il Mare :

Gl' istessi ancor la Terra i Finmi il Sole
Gli Uomini gli Animai l' Erbe le Piante ;
Mentre mischiati in varie guise insieme
Si movon variamente, anzi tu stesso
Puoi sovente veder ne i nostri versi
Esser comuni a molte voci e molte
Molti elementi, e non per tanto è d' uopo
Dir ch' abbia ogni parola ed ogni verso
Vario significato e vario suono ;
Chè tanto di possanza an gli elementi
Con la mutazion dell' ordin solo.
Ma credibil' è ben che i primi semi
Abbian più cause onde crear si possa
Tutte le cose di che il Mondo è adorno.

Ma tempo è di pesar con giusta lance
D'Anassagora ancor l' Omeomeria
Mentovata da' Greci e che non puossi
Da noi ridir nella paterna lingua
Con un solo vocabolo ; ma pure
Facil sarà ch' ella si spieghi in molti.
Pensa egli adunque che'l Principio primo
Che da lui vien chiamato Omeomeria
Altro non fosse che una confusione
Vna massa un mescuglio d'ogni corpo,
In guisa tal che il generar le cose
Solamente consista in separarle
Dal commun Chaos ed accozzarle insieme,
E così

E così l'Ossa di minute e picciole
 Ossa si creino, e di minute e picciole
 Viscere anco le viscere si formino:
 Da più bricioll d' Or l' Oro si generi:
 Cresca la Terra di minute terre:
 Di fochi il Foco, d' acque l' Acqua, e finge
 Ch' ogn' altra cosa in guisa tal si faccia,
 Nè concede tra l' pieno il vuoto spazio,
 Nè termin pone allo spezzar de' corpi,
 Onde a me par quand' io vi penso, ch' egli
 E nell' uno e nell' altro essri ugualmente
 Come Color che poco avanti io dissi.

Aggiungi ch' egli delle cose i semi
 Troppo deboli fa, se pure i semi
 Per natura fra lor sono uniformi;
 Anzi son pur l' istesse cose ed anno
 Equal travaglio equal periglio, è nulla
 Può frenargli giammai nè proibirgli
 Che non corrano a morte, e quale è d' essi
 Che mille e mille colpi urti e percosse
 A soffrir basti e finalmente anch' egli
 Non muoja e si dissolva? Il Foco o l' Acqua
 O l' Aere? Qual di questi? Il Sangue o l' Ossa?
 Nessun cred' io, mentre ugualmente tutti
 Sarian mortali in quella guisa appunto
 Che l' altre cose manifeste al senso
 Son mortali esse ancor, poichè perire

Con

Con gli occhi stessi pur si veggon tutte
Da qualche violenza oppresse e vinte;
Ma tu già fai ch' annichilar non puoi
Nulla nè nulla mai crear dal nulla;
In oltre perchè il cibo accresce e nutre
Il nostro corpo; è da saper ch' abbiamo
E le vene ed i nervi il sangue e l' ossa
Miste e composte di straniere parti.
E se diranno esser mischiati i cibi
Di più Sostanze, e corpiccioli avere
D' ossa di nervi di vene e di sangue;
D' uopo sarà che il secco cibo e il molle
Composto sia di forastiere cose:
Anzi null'altro sia che un guazzabuglio
D' ossa di sangue di vene e di nervi.
In oltre tutto ciò che in terra nasce
S' egli quivi si trova; egli è pur d' uopo
Che sia la Terra di stranieri corpi
Anch' ella un seminario, e con le stelle
Parole appunto argomentar ne lice
D' ogn' altra cosa, onde se il legno occulta
La cenere il carbon la fiamma e il fumo;
Di forastiere parti il legno è fatto.

Or qui parmi che resti un solo scudo
Debole e mal sicuro onde schermirsi
Anassagora tenta. Ei crede adunque,
Che sia mischiato in ogni cosa il Tutto

E den-

E dentro vi si celi ; ma che quello
Un tal corpo apparisca e non un altro
In cui più Misti sono et al di fuori
Più collocati e nella prima fronte :
Il che pur nondimen lungi è dal Vero,
Chè converria che le minute Biade
Sovente ancor da duri sassi infrante
Desser segno di sangue o d' altra cosa
Che dentro al corpo ne si nutra, e l' erbe
Per la stessa ragione e l' acque insipide
Stillar dovrian di bianco latte e dolce
Soavissime gocce appunto come
Le mamme fan delle lanose pecore,
E della Terra le spezzate Zolle
Mostrarne erbe diverse e fronde e biade
Minutamente per la terra sparse
Prima occulte a nostr' occhj e poi palesi :
Sminuzzando le legna anco vedremmo
Piccole particelle ivi celarsi
E di fumo e di cenere e di foco
Le quali cose tutte il senso istesso
Esser false n' accerta, onde a me lice
Dedur che misto in ogni cosa il Tutto
Esser non può ; ma ben convien che i semi
Communi a molti corpi in molti corpi
Sian mischiati ed occulti in mille modi. /

Ma sento un che mi dice: In fu gli alpestri
Monti

Monti spesso addivien che l' alte piante
Fregan sì le vicine ultime cime
L' una con l' altra a ciò sforzate e spinte
Dal gagliardo soffiar d' Austro e di Coro,
Che foco n' esce onde s' alluma il bosco.
Or questo è ver, ma non per tanto innato
Non è l' ardor negli alberi ; ma molti
Semi vi son di foco i quai per quello
Violento fregar s' uniscon tosto
Ed accendon le selve. Chè se tanta
Fiamma nascosta entro alle piante fosse ;
Non potrebbe giammai celarsi il Foco,
Ma serpendo per tutto in un momento
Ogni Selva arderebbe ed ogni Bosco.
Vedi tu dunque per te stesso omai
Quel che poc' anzi io dissi : Importa molto
Come sian misti i primi corpi e posti
E quai moti fra lor diano e ricevano :
E puon gli stessi variati alquanto
Far le legne e le fiamme appunto come
Puon gli Elementi variati alquanto
Formare ed arme ed orme e rame e rome.
Al fin se ciò ch' è manifesto a gli occhj
Credi che non si possa in altra guisa
Crear che di materia a lui simile ;
Perdi 'n tal modo i primi semi affatto,
Poich' è mestier che tremoli e lascivi

Si

Si sganassin di risa e che di lagrime

Bagnino amaramente ambe le guancie:

Su dunque or odi e viepiù chiaro intendi

Ciò che da dir mi resta e ben conosco

Quanto sia malagevole ed oscuro ;

Ma gran speme di gloria il cor percosso

M' à già con sì pungente e saldo sprone

Ed insieme à svegliato entro il mio petto

Un così dolce delle Muse amore ;

Ch' io stimolato da furor divino

Più di nulla non temo : anzi sicuro

Passeggio delle nove alme Sorelle

I luoghi senza strade e da nessuno

Mai più calcati : a me diletta e giova

Coglier novelli fiori ondè ghirlanda

Pellegrina ed illustre alcun m' intrecci

Di cui fin quì non adornar le Muse

Le tempia mai d'alcun Poeta Tosco,

Pria perchè grandi e gravi cose inlegno

E sieguo a liberar gli animi altrui

Dagli aspri ceppi e da' tenaci lacci

Della Religion, poi perchè canto

Di cose oscure in così chiari versi

E di nettar Febeo tutte le spargo,

Nè quest' è come par fuor di ragione :

Poichè qual se fanciullo infermo langue,

Fisico esperto alla sua cura intento

Suol

Suol porgengl' in bevanda assenzio tetro ;
Ma pria di biondo e dolce mele asperge
L'orlo del Nappo, acciò gustando'l poi
La semplicità età resti delusa
Dalle mal caute labbia e beva intanto
Dell' erba a lei salubre il succo amaro
Nè si trovi ingannata, anzi più tosto
Sol per suo mezzo abbia ristoro e vita.
Tal'appunto or facc'io, perchè mi sembra
Che le cose ch'io parlo a molti indotti
Potrian forse parere aspre e malyage,
E so che il cieco e sciocco volgo aborre
Da mie ragioni ; Io perciò volli o Memmo
Con soave eloquenza il tutto esporti,
E quasi asperso d' Apollineo miele
Te'l porgo innanzi per veder s'io posso
In tal guisa allettar l'animo tuo,
Mentre tu vedi in questi versi nostri
Quanto dipinta sia l'alma Natura
Vaga adorna e gentil leggiadra e bella
Ma perch'io già mostrai che i primi corpi
Infrangibili sono e sempre invitti
Volano eternamente ; Or su veggiamo
Se la Somma di tutti abbia prescritto
Termine o no. E perchè il Vuoto ancora
O luogo o spazio ove si forma il Tutto
Parimente provammo ; esaminiamo

S'egli

S'egli sia circoscritto o pur si stenda
Profondissimamente in tratto immenso.

Il Tutto adunque in infinito è sparso
Per ogni banda ; poich' aver dovrebbe
Qualche termine estremo il qual non puote
Aver Nulla giammai se un'altra cosa
Non è fuora di lui che lo circondi.
Ma perchè fuor del tutto esser non puote
Niente al certo ; ei non à dunque alcuno
Termine o fine o meta, e nulla importa
In qual parte tu sia : Qualunque luogo
Che tu possiegga d'ogni intorno lascia
Eguualmente altro spazio in infinito.

In oltre dato che finito ei fosse
Tutto quanto è lo spazio ; io ti domando :
S'alcun giungesse all'ultimo confine
E fuor vibrasse una saetta alata,
Che vuoi più tosto ? ch'ella spinta innanzi
Dalla robusta man volando gisse
Là dove fosse indirizzata ? o pensi,
Che qualche cosa le impedisse il moto ?
Quì d'uopo è pur che l'un'o l'altro accetti
E lo creda per ver ; ma l'un' e altro
Ti racchiude ogni scampo, anzi ti sforza
A confessar l'immenità del Mondo.
Poich' o venga impedita o le sia tolto
Il girne ove fu spinta o fuor sen voli ;

Esser

Esser non può nell' ultimo confine
Dell' Universo, e nell' istessa guisa
Seguirò l' argomento incominciato,
E dovunque tu ponga il fine estremo ;
Domanderotti ciò che finalmente
Alla freccia avverrà. Confessa dunque
Che incircoſcritto è il Mondo e che non ai
Da sì forti ragioni onde ſchermirti.

In oltre ancor, ſe terminato foſſe
D'ogn' intorno lo ſpazio ove la Somma
Si genera del Tutto ; i primi Semi
Spinti dal proprio peſo all' imo fondo
Già farebber concorſi e ſotto il Cielo
Nulla potria formarſi, anzi non fora
Più nè Cielo nè Sole, ove giaceſſe
Confuſa in una maſſa ogni materia
Fin da tempo infinito in giù caduta ;
Ma or non è conceſſo alcun ripoſo
A' corpi de' Principj, perchè l'imo
Centro dell' Universo in van ſi cerca
Ove concorrer tutti ove la ſede
Poſſan fermare, e con perpetuo moto
Si genera ogni coſa in ogni parte,
E per tempo infinito omai commoſſi
Della prima Materia i corpi eterni
Son ſempre in pronto in queſto ſpazio immenſo.
Finalmente abbiám poſto avanti a gli occhj,

E

Che

Che l'un corpo dall' altro è circoscritto :
L' Aer termina i Colli e l' Aura i Monti,
La Terra il Mare, il Mar la Terra e nulla
Non è che fuor dell' Universo estenda
I suoi proprj confini. E' la Natura
Del Luogo adunque e del profondo Spazio
Tal, che i Fiumi più rapidi e più torbidi
Non potrebbon correndo eternamente
Giunger' al fin giammai nè far che loro
Men da correr restasse. Or così grande
Copia di luogo an d'ogn' intorno i corpi
Senza fin senza meta e senza termine.

Che poi la Somma delle cose un fine
A se medesima apparecchiare non possa
Ben provvede Natura : Essa circonda
Sempre co'l Vuoto il Corpo ed all' incontro
Co'l Corpo il Vuoto e così rende immenso
L'un' e l'altro di lor, chè se un di due
Fosse termin dell' altro ; egli fuor d'esso
Tropo si stenderebbe e non potria
Durar nell' Universo un sol momento :
Nè la Terra nè il Mar nè i Tempj lucidi
Delle Stelle del Sol nè l'Uman genere
Nè degli Dei superni i fanti Corpi.
Conciossiachè scacciati i primi Semi
Dalla propria union ; liberi e sciolti
Correr dovrian per lo gran Vano a volo,

O più

O piuttosto non mai sarianfi uniti
Nè generata alcuna cosa al Mondo
Avrian ; poichè scagliati in mille parti
Non avrebber potuto esser congiunti
Chè certo è ben che i genitali Corpi
Con sagace consiglio e scaltramente
Non s' allogar per ordine nè certo
Seppe ciascun di lor che moti ei dessè,
Ma perchè molti in molti modi e molti
Variati per tutto e già percossi
Da colpi senza numero ogni forte
Di moto e d' union provando, al fine
Giunsero ad acozzarsi in quella forma
Che già la Somma delle cose mostra
E ch' Ella ancor per molti lunghi secoli
A' già serbato e serba : Poichè tosto
Ch' Ell' ebbe una sol volta i movimenti
Confacevoli a lei; potette oprare
Sì, che l' avido Mar ritorni intero
Per l' onde che da' Fiumi in copia grande
Vi concorrono ognora, e che la Terra
Ristorata dal Sol rinovi i parti,
Fertile il suol d' ogn' animal fiorisca
E dell' etere in somma ancor che labili
Vivan l' auree fiammelle ; il che per certo
Far non potrian se la Materia prima
Non sorgesse per tutto e ristorasse

Ciò che nel Mondo ad or ad or vien meno :
Poichè qual senza pasto ogn'animale
Disperde in varie parti il proprio corpo ;
Tal' appunto dovrian tutte le cose,
Se lor mancasse il consueto cibo
Della materia, dissiparsi anch' elle :
Nè colpo esterno vi farebbe alcuno
Bastante a conservarle : I corpi in vero
Che l'urtan d'ogn' intorno assai sovente :
Ponno in parte impedirle infin che giunga
Materia che supplisca a ciò che manca ;
Ma pur tal volta ripercossi indietro
Saltano e insieme a' primi Semi danno
Luogo e tempo alla fuga ond' ognun d'essi
Sciolto da lacci suoi ratto sen vola.
Dunqu' è mestier che d'ogn' intorno germini
Molta prima Materia anz' infinita
Acciò restauri il Tutto e l' urti e 'l cinga.

Or sopr'ogn' altra cosa avverti o Memmo
Di non dar fede a quel che dice alcuno
Cioè che al centro della Somma il Tutto
D' andar si sforza e che in tal guisa il Mondo
Privo è di colpi esterni e mai non ponno
Dissiparsi e fuggirsi in altro luogo
I sommi corpi e gl' imi avendo tutti
Nativa propension di girne al centro.
Se credi pur che qualche cosa possa

In

In se stessa fermarsi e che quei pesi
Ch' or son sotterra di poggiare in alto
Tentino e in ricader di novo in terra
Abbian posa e quiete appunto come
Veggiam far delle cose a i simulacri
Per entro alle chiar' onde e negli specchj,
E nella stessa guisa anco di sotto
Si sforzan di provar che gli animali
Vaghino e che da Terra in ver le parti
Del Ciel più basse a ricader bastanti
Altrimente non sian, che i corpi nostri
Possan leggieri e snelli a lor talento
Volarne all' etra ed abitar le stelle.
Mentre alcuni di noi miriamo il Sole,
Altri miriam della trapunta Notte
I lucidi carbonchj e le stagioni
Varie dell' anno e i giorni lunghi e brevi
Con moto alterno esser fra noi divisi
Dal gran Pianeta che distingue l'ore.
Ma tutto questo abbia pur finto ad essi
Un vano error poichè balordi e ciechi
Per non dritto sentier s' incamminaro,
Chè centro alcuno esser non puote al certo
Ove immenso è lo spazio, e se pur centro
Vi fosse ; per tal causa non potrebbe
Ivi piuttosto alcuna cosa starli
Che in qualsivoglia region lontana,

Poichè ogni Luogo ed ogni vuoto Spazio
E per lo centro e fuor del centro deve
Egualmente lasciar libero il passo
A peso eguale ovunque il moto ei drizzi,
Nè l' intero Universo à luogo alcuno
Ove giungendo finalmente i corpi
Perdano il peso e si ristian nel Vuoto :
Nè ciò ch' è Vuoto resistenza fare
Può lor giammai nè raffrenare il corso
Ovunque la Natura gli trasporti.
Dunque le cose in guisa tale unite
Star non potranno a ciò sforzate e spinte
Dal nativo desio di girne al centro.
In oltre ancora Essi non fan che tutte
Corrano al centro, ma la Terra e l' onde
Del Mar de' Fiumi e delle Fonti e solo
Ciò ch' è composto di terreno corpo.
Ma pe' l contrario poi voglion che l' Aria
Lungi sen voli e similmente il Foco
E che per questo d'ogn' intorno in Cielo
Scintillino le stelle e il Sol fiammeggi
Perchè fuggendo della Terra il Caldo
Al Ciel sen poggi e vi raccolga il Foco :
Poichè pur della Terra anco si pasce
Ogni cosa mortal nè mai potrebbero
Gli alberi produr frutti o fiori o fronde

Se appoco appoco la gran Madre il cibo
Lor non porgeffe. Ma di sopra poi
Credon che un' ampio Ciel circondi e copra
Tutte le cose acciò d' angelli in guisa
I recinti di fiamme in un baleno
Non fuggan via per lo gran vano a volo,
E che nel modo stesso ogn' altra cosa
Si dissolva in un tratto e del Tonante
Cielo il Tempio superno in giù ruini
E che di sotto a' piè ratto s'involi
Il nostro Globo ascosamente e tutti
Fra precipizj in un confusi e misti
Della Terra e del Cielo i proprj corpi
Dissolvansi in più parti e corran tosto
Pe' l Vuoto immenso; onde in un sol momento
Di tante meraviglie altro non resti
Che lo Spazio deserto e i ciechi Semi :
Poichè in qualunque luogo i corpi restino
Privi di freno ; in questo luogo appunto
Spalancata una porta avran le cose
Per gire a morte, ed ogni turba quindi
Della prima Materia in fuga andranne.
Or se tu leggerai quest' Operetta
Attentissimamente e tutto quello
Ben capirai ch' io vi ragiono dentro ;
Una causa dall' altra a te fia nota

Nè cieca notte omai potrà impedirti
L' incominciata via che ti conduce
Dì Natura a mirar gl' intimi arcani ;
Sì le cose alle cose accenderanno
Lume che mostri alla tua mente il Vero.

Fine del primo Libro.



Di Tito

Di TITO LUCREZIO CARO

Della Natura delle Cose

LIBRO SECONDO.

DOlc' è mirar da ben sicuro porto
 L'altrui fatiche all'ampio Mare in mezzo
 Se turbo il turba o tempestoso nembo,
 Non perchè sia nostro piacer giocondo
 Il travaglio d' alcun, ma perchè dolce
 E' se contempli il mal di cui sei privo:
 Nè men dolce è veder schierati in campo
 Fanti e Cavalli e Cavalieri armati
 Far tra lor sanguinose aspre battaglie.
 Ma nulla mai si può chiamar più dolce
 Che abitar che tener ben custoditi
 De' Saggi i sacri Templi onde tu possa
 Quasi da Rocca eccelsa ad umil piano
 Chinar tal volta il guardo e d'ogn' intorno
 Mirar gli altri inquieti e vagabondi
 Cercar la via della lor vita e sempre
 Contender tutti o per sublime ingegno
 O per nobile stirpe e giorno e notte
 Durare intollerabili fatiche
 Sol per salir delle ricchezze al sommo
 E Potenza acquistar Scettri e Corone.

Misere

Misere umane Menti Animi privi
Del più bel lume di ragione : Oh quanta
Quanta ignoranza è quella che v' offende !
Ed oh fra quanti perigliosi affanni
Passate voi questa volante etade
Ciò ch' ella fiasi ! Or non vedete aperto
Che nulla brama la Natura e grida
Altro giammai se non che sano il corpo
Sia sempre e che la mente ognor gioisca
De piaceri del senso e da se lungi
Cacci ogni noja ed ogni tema in bando ?
Chiara dunque n' è pur che poco è il nostro
Bisogno onde la vita si conservi
Onde dal corpo ogni dolor si scacci.
Chè s' entro a regio albergo Intagli aurati
Di vezzosi fanciulli accese faci
Non tengon nelle destre onde abbian lume
Le notturne Vivande / emulo al giorno
Se non rifulge ampio Palagio e splende
D' Argento e d' Or : se di soffitte aurate
Tempio non s'orna e di canore cetre
Risonar non si sente ; ah che distesi
Non lungi al mormorar d' un picciol Rio
Che il prato irriga i Pastorelli all' ombra
Di selvatiche piante allegri danno
Il dovuto ristoro al proprio corpo :
Massime allor che la stagion novella

Arride

Arride e l'erbe di bei fior cosperge.
Nè piuttosto giammai l'ardente febre
Si dilegua da te se d' Oro e d' ostro
E d' Arazzi superbi orni il tuo letto,
Che se in veste plebea le membra involgi.

Onde poscia che nulla al corpo giova
Onor Ricchezze o Nobilitade o Regno ;
Creder' anco si dee che nulla importi
Il rimanente all' animo : Se forse
Qualor di guerra in simulacro armate
Miri le squadre tue ; non fugge allora
Ogni Religion dalla tua mente
Da tal vista atterrita e non ti lascia
Il petto allora il rio timor di Morte
Libero e sciolto e d' ogni cura scarco.
Chè se tai cose esser veggiam di riso
Degne e di scherno e che i pensier noiosi
Degli Uomini seguaci e le paure
Pallide e macilenti il suon dell'armi
Temer non fanno e delle frecce il rombo :
Se fra Regi e Potenti an sempre albergo
Audacemente e non apprezzan punto
Nè dell' Oro il fulgor nè l' orgoglioso
Chiaro splendor delle purpuree Vesti ;
Qual dubbio avrai che tutto questo avvenga
Sol per mancanza di ragione ? essendo
Massime tutto quanto il Viver nostro

Nell'

Nell'ombre involto di profonda notte.
Poichè siccome i fanciulletti al bujo
Temon fantasmi insufficienti e larve ;
Sì noi tal volta paventiamo al Sole
Cose che nulla più son da temersi
Di quelle che future i fanciulletti
Soglion fingerli al bujo e spaventarsi.
Or sì vano terror si cieche tenebre
Scuoter bisogna e via scacciar dall' animo
Non co' be' rai del Sol non già co' lucidi
Dardi del Giorno a faettar poc' abili
Fuorchè l'ombre notturne e i sogni pallidi,
Ma co'l mirar della Natura e intendere
L' occulte cause e la velata immagine.

Su dunque io prendo a ragionarti o Memmo
Come della Materia i primi corpi
Generin varie cose e generate
Che l'anno le dissolvano e da quale
Violenza a far ciò sforzati sieno
E qual' abbiano ancor principio innato
Di moversi mai sempre e correr tutti
Or quà or là per lo gran Vano a volo.
Tu ciò ch' io parlo attentamente ascolta,
Chè certo i primì semi esser non ponno
Tutti insieme fra lor stivati affatto,
Veggendo noi diminuirsi ognora
E per soverchia età mancar le cose

E sottrarle vecchiezza a gli occhj nostri,
Mentre che pur salva rimane in tanto
La Somma, conciossiache da qualunque
Cosa il corpo s' involi ; ond' ei si parte
Toglie di mole e dov' ei viene aggiunge
E fa che questo invecchia e quel fiorisce
Nè punto vi si ferma : In cotal guisa
Il Mondo si rinnova ed a vicenda
Vivon sempre tra lor tutti i Mortali.
S'un Popol cresce ; un' all' incontro scema
E si cangian l' etadi in breve spazio
Degli animali, e della vita accese
Quasi Cursori an le facelle in mano.
Se credi poi che delle cose i semi
Possan fermarsi e novi moti dare
In tal guisa alle cose ; erri assai lunge
Fuor della dritta via della ragione :
Poichè vagando per lo spazio vuoto
Tutti i Principj ; è pur mestiero al certo
Che sian portati o dal suo proprio peso
O forse spinti dall' altrui percosse :
Poichè allor che s' incontrano e di sopra
S' urtan veloci l'un con l' altro ; avviene
Che varj in varie parti si riflettono :
Nè meraviglia è ciò, poichè durissimi
Son tutti e nulla gl' impedisce a tergo,
Ed acciocchè tu meglio ancor comprenda

Che

Che tutti son della Materia i corpi
Vibrati eternamente ; or ti rammenta
Che non à centro il Mondo ove i Principj
Possan fermarsi, ed è lo Spazio vuoto
Senza fin senza modo intorno sparso
Profondissimamente in tratto immenso
Conforme innanzi io t'ò mostrato a lungo
Con vive e gagliardissime ragioni.
Il che pur noto essendo ; alcuna quiete
Per lo vano profondo i corpi primi
Non an giammai, ma più e più commossi
Da forza interna et inquieta e varia :
Una parte di lor s' urta e risalta
Per grande spazio ripercossa e spinta ;
Un' altra ancor per picciol' intervalli
Vien per tal colpo a raggrupparsi insieme,
E tutti quei che d' union più densa
Insieme avviluppati ed impediti
Dall' intricate lor figure ponno
Sol risaltar per breve spazio indietro ;
Formano i Cerri e le robuste Querce
E del Ferro feroce i duri corpi
E i Macigni e i Diaspri e gli Adamanti :
Quelli che vagan poi pe 'l Vuoto immenso
E saltan lungi assai veloci e lungi
Corron per grande spazio in varie parti ;
Posson l' Aere crearne e l' aureo lume

Del

Del Sole e delle Stelle erranti e fisse :
Ne vanno ancor per lo gran Vano errando
Senz' unirsi giammai senza potere
Accompagnar non ch' altro i proprj moti,
Della qual cosa un simulacro vivo
Sempre innanzi a' nostr' occhj esposto abbiamo:
Posciachè rimirando attento e fisso
Allor che il Sol co' raggi suoi penetra
Per picciol foro in una buja stanza;
Vedrai mischiarsi in luminosa riga
Molti minimi corpi in molti modi
E quasi a schiere esercitar tra loro
Perpetue guerre : ora aggrupparsi ed ora
L'un dall' altro fuggirsi e non dar sosta,
Onde ben puoi congetturar da questo
Qual sia l' esser vibrati eternamente
Per lo spazio profondo i primi Semi,
Se le picciole cose a noi dar ponno
Contezza delle grandi e i lor vestigj
Quasi additarne la perfetta idea.

Tieni a questo oltre a ciò l' animo intento
Cioè che i corpi che vagar tu miri
Entro a i raggi del Sol confusi e misti
Mostrano ancor che la materia prima
A' moti impercettibili ed occulti,
Chè molti quivi ne vedrai sovente
Cangiar viaggio e risospinti indietro

Or

Or quà or là or fu or giù tornare
E finalmente in ogni parte, e questo
E' sol perchè i Principj i quai per se
Movonfi e quindi poi le cose piccole
E quasi accosto alla virtù de' semi
Dagli occulti lor colpi urtate anch' elle
Vengon commosse ed esse stesse poi
Non cessan d' agitar l' altre più grandi;
Così da' primi corpi il moto nasce
E chiaro fassi appoco appoco al senso:
Sicchè si movon quelle cose al fine
Che noi per entro a' rai del Sol veggiamo,
Nè per qual causa il fanno aperto appare.
Or qual principio da Natura i corpi
Della prima materia abbian di moto
Quind' imparar puoi brevemente o Memmo.
Pria quando l' Alba di novella luce
Orna la Terra e che per l'aer puro
Varj augelli volando in dolci modi
D' armoniose voci empion le felve:
Come ratto allor foglia il Sol nascente
Sparger suo lume e rivestirne il Mondo
Veggiam ch' è noto e manifesto a tutti:
Ma quel vapor quello splendor sereno
Ch' ci da se vibra, per lo Spazio vuoto
Non passa; ond' è costretto a gir più tardo
Quasi dell' Aere allor l' onde percota.

Non

Non van disgiunti i corpicelli suoi
Ma stretti ed ammassati; onde fra loro
Insieme si ritirano e di fuori
An mille intoppi in guisa tal, che pure
Vengon sforzati ad allentare il corso.
Non così fanno i genitali corpi
Per lor semplicitade impenetrabili,
Ma quando volan per lo spazio vuoto
Nè fuor di loro impedimento alcuno
Trovan che gli trattenga e da i lor luoghi
Tosto che mossi son verso una sola:
Verso una sola parte il volo indirizzano;
Debbono allor viepiù veloci e snelli
De' rai del Sol molto maggiore spazio
Passar di luogo in quel medesimo tempo
Che i folgori del Sol passano il Cielo:
Posciachè da consiglio o da sagace
Ragione i primi Semi esser non ponno
Impediti giammai nè ritardati,
Nè vanno ad una ad una investigando
Le cose per conoscere in che modo
Nell' Universo si produca il Tutto.

Ma sono alcuni che di questo ignari
Si credon che non possa la natura
Della Materia per se stessa e senza
Divin volere in così fatta guisa
Con umane ragioni e moderate

Mutar' i tempi e generar le biade
Nè far null' altro a cui di gire incontro
Persuade i mortali e gli accompagna
Quel gran piacer che della vita è guida,
Acciò le Cose i secoli propaghino
Con veneree lusinghe e non perisca
L' Umana specie : onde che fosse il Tutto
Per opra degli Dei fatto dal nulla
Fingono. Ma per quanto a me rassembra
Essi in tutte le cose an traviato
Molto dal ver : poichè quantunque ignoti
Mi sian della Materia i primi corpi ;
Io non per tanto d' affermare ardisco
Per molte e molte cause e per gl' istessi
Movimenti del Ciel, che l' Universo
Che tanto è difettofo esser non puote
Da i Dei creato, e quant' io dico o Memmo
Dopo a suo luogo mostrerotti a lungo.

Or del Moto vuò dir ciò che mi resta.
Quì s'io non erro di provarti è luogo
Che per se stesso nessun corpo mai
Non può da Terra formontare in alto.
Nè già vorrei che t' ingannasse il Foco
Che all' in su si produce e cibo prende :
E le nitide Biade e l' Erba e i Fiori
E gli Alberi all' in su crescono anch' essi,
Benchè per quanto s' appartiene a loro
Sempre

Sempre tutti all' in giù caschino i pesi :
Nè creder dei che la vorace fiamma
Allor che furiosa in alto ascende
E dell' umili case e de' superbi
Palagi i tetti in un momento atterra
Opri ciò da se stessa e senza esterna
Forza che l' urti, il che pur' anco accade
Al nostro sangue se dal corpo spiccia
Per piccola ferita e poggia in alto
E 'l suolo asperge di vermiglie stille.
Forse non vedi ancor con quanta forza
Rispinga all' in su l' umor dell' acqua
Le Travi e gli altri legni ? poichè quanto
Più altamente gli attuffiamo in essa
E con gran violenza appena uniti
Molti di noi ve gli spingiam pe' l dritto ;
Ella tanto più ratta e desiosa
Da se gli scaccia e gli rigetta in alto
In guisa tal, che quasi fuori affatto
Sorgon dall' onde ed all' in su risaltano :
Nè per ciò dubitiamo al parer mio,
Che per se stesse entro allo spazio vuoto
Scendan le travi e gli altri legni al basso.
Ponno dunque in tal guisa anco le fiamme
Dall' aria che le cinge in alto espresse
Girvi, quantunque per se stessi i pesi
Si sforzin sempre di tirarle al basso.

E non vedi tu forse al caldo estivo
Le notturne del Ciel faci volanti
Correr sublimi e menar seco un lungo
Tratto di luce in qualsivoglia parte
Lor Natura apre il varco ? Il Sole ancora
Quando al più alto suo meriggio ascende,
L'ardor diffonde d'ogn' intorno e sparge
Di lume il suol : Verso la Terra dunque
Vien per natura anco l'ardor del Sole,
I fulmini volar vedi a traverso
Le grandinose piogge, or quindi or quinci
Dalle nubi squarciate i lampi strisciano;
E caggion spesso anco le fiamme in terra.

Bramo oltre a ciò che tu conosca o Memmo
Che mentre a volo i genitali Corpi
Drittamente all' in giù vanno pe'l Vuoto ;
D'uopo è ch' in tempo incerto in luogo incerto
Sian fermamente da' lor proprj pesi
Tutti forzati a declinare alquanto
Dal lor dritto viaggio : onde tu possa
Solo affermar che sia cangiato il nome :
Poichè se ciò non fosse ; il Tutto al certo
Per lo Vano profondo in giù cadrebbe
Quasi stille di pioggia e mai non fora
Nato tra i primi Semi urto o percossa :
Onde nulla giammai l' alma Natura
Crear potrebbe. Chè se pure alcuno

Si

Si pensa forse che i più gravi corpi
Scendan giù ratti per lo retto spazio
E per di sopra ne' più lievi inciampino
Generando in tal guisa urti e percosse
Che possan darne i genitali moti :
Erra senz' alcun dubbio e fuor di strada
Dalla dritta ragion molto si scosta,
Poichè ciò che per entro all' Aria e all' Acqua
Cade all' ingiùso : il suo cadere affretta
E de' pesi a ragion ratto discende ;
Perchè il corpo dell' Acqua e la natura
Tenue dell' Aria trattener non puote
Ogni cosa egualmente e viepiù presto
Convien che vinta alle più gravi ceda.
Ma pe'l contrario in tempo alcun dal Vuoto
In parte alcuna alcuna cosa mai
Impedirsi non puote, ond' ella il corso
Non segua ove Natura la trasporta,
Onde tutte le cose ancorche mosse
Da pesi disuguali : aver dovranno
Per lo Vano quieto egual prestezza.
Non ponno dunque ne' più lievi corpi
Inciampare i più gravi e per di sopra
Colpi crear per se medesmi i quali
Faccian moti diversi onde Natura
Produca il Tutto : Ed è pur forza al certo
Che declinino alquanto i primi Semi

Nè più che quasi nulla, acciò non paja
Ch' io finga adesso i movimenti obliqui
E che ciò poi la verità rifiuti :
Posciachè a tutti è manifesto e noto
Che mai non ponno per se stessi i pesi
Far' obliquo viaggio allor che d' alto
Veder gli puoi precipitare al basso.
Ma che i Principj poi non torcan punto
Dalla lor dritta via chi veder puote ?
Se finalmente ogni lor moto sempre
Insieme si raggruppa e dall' antico
Sempre con ordin certo il novo nasce :
Nè traviando i primi semi fanno
Di moto un tal principio il qual poi rompa
I decreti del Fato acciò non segua
L'una causa dall' altra in infinito ;
Onde an questa (dich' io) dal fato sciolta
Libera volontà per cui ciascuno
Va dove più gli aggrada ? I moti ancora
Si declinan sovente e non in tempo
Certo nè certa region ; ma solo
Quando e dove commanda il nostro arbitrio,
Poichè senza alcun dubbio a queste cose
Dà sol principio il voler proprio, e quindi
Van poi scorrendo per le membra i moti.
Non vedi ancor che i barbari cavalli
Allorchè differrata in un sol punto

E' la prigion : non così tosto il corso
Prendon come la mente avida brama ?
Poichè per tutto il corpo ogni materia
Atta a far ciò dee sollevarsi e spinta
Scorrer per ogni membro acciò con essa
Della mente il desio possa seguire.
Onde conoscer puoi che il moto nasce
Dal core e che ciò pria dal voler nostro
Procede e quindi poi per tutto il corpo
E per tutte le membra si diffonde :
Nè ciò avvien come quando a forza siamo
Cacciati innanzi, poichè allora è noto
Che rapita è dal corpo ogni Materia
Ad onta nostra in fin che per le membra
Un libero voler possa frenarla.

Già veder puoi come quantunque molti
Da violenza esterna a lor mal grado
Sian forzati sovente a gire innanzi
E sospinti e rapiti a precipizio ;
Noi non per tanto un non so che nel petto
Nostro portiam, che di pugarle incontro
A' possanza e d' ostarle, al cui volere
Dell' istessa Materia anch' è la copia
Talor forzata a scorrer per le membra
E diffusa si frena e torna indietro :
Per la qual cosa confessar t' è forza
Che questo istesso a' primi Semi accaggia

E ch' oltre a' pesi alle percosse a gli urti
Abbian qualch' altra causa i moti loro;
Onde poscia è con noi questa possanza
Nata perchè giammai nulla del nulla
Non poter generarsi è manifesto :
Chè vieta il peso che per gli urti il Tutto
Formato sia quasi da forza esterna.
Ma che la mente poi d' uopo non abbia
Di parti interiori ond' ella possa
Far poi tutte le cose, e vinta sia.
A soffrire a patir quasi costretta ;
Ciò puote cagionar de' primi corpi
Il picciol deviar dal moto retto.
Nè mica in luogo certo o in certo tempo
Nè fu giammai della Materia prima
Più stivata la copia o da maggiori
Spazj divisa, poichè quindi nulla
S' accresce o scema, onde in quel moto in cui
Son' ora i primi corpi : in quel medesimo
Furono ancor nella trascorsa etade
E sien nella futura, e tutto quello
Che fin quì s'è prodotto : è da prodursi
Anche per l' avvenire e con l' istesse
Condizioni e nell' istessa guisa
Esser' e crescer debbe e tanta possa
Avere in se medesimo appunto quanta
Per naturale invariabil legge

Gli

Gli fu sempre concessa, nè la somma
Variar delle cose alcuna forza
Non può giammai: perchè nè dove alcuna
Spezie di semi a ricovrar sen vada
Lungi dal Tutto non si trova al Mondo:
Nè meno ond' altra violenza esterna
Crear si possa e penetrar nel Tutto
Impetuosamente e la Natura
Mutarne e volger sottosopra i moti.

Nè creder poi che meraviglia apporti,
Ch' essendo tutti i primi Semi in moto;
La Somma non per tanto in somma quiete
Paja di star, se non se forse alcuno
Mostra del proprio corpo i movimenti,
Posciachè de' Principj ogni natura
Lungi da' nostri sensi occulta giace;
Onde se quelli mai veder non puoi
Ti sien'anco nascosti i moti loro,
Massime perchè spesso accader suole
Che quelle cose che veder si ponno
Celan mirate da lontana parte
Anch' elle i proprj moti a gli occhj nostri:
Poichè sovente in un bel colle aprico
Le pecore lanute a passi lenti
Van bramose tosando i lieti paschi
Ciascuna ove la chiama ove l' invita
La di fresca rugiada erba gemmante,

E vi

E vi scherzan lascivi i grassi agnelli
Vezzosamente saltellando a gara,
E pur tai cose se da lungi il guardo
Vi s'affissa da noi; sembran confuse
E ferme, quasi allor s'adorni e veli.
Di bianca sopravveste il verde colle.
In oltre allor che poderose e grandi
Schiere di guerra in simulacro armate
Van con rapido corso i campi empindo,
E su prodi Cavalli i Cavalieri
Volan lungi dagli altri e furibondi
Scuoton con urto impetuoso il campo:
Quivi splende la terra, e l'aria intorno
Arde tutta e lampeggia e sotto i piedi.
De' valorosi Eroi s'eccita un suono
Che misto con le strida e ripercosso
Da' monti in un balen s'erger alle stelle,
E pur luogo è ne' Monti onde ci sembra
Starli nel campo un tal fulgore immoto.

Or via da quinci innanzi intendi omai
Quali sian delle cose i primi Semi
E quanto l'un dall'altro abbian diverse
E difforni le forme e le figure:
Non perchè sian di poco simil forma
Molti di lor; ma perchè tutti eguali
D'ogn'intorno non an tutte le cose.
Nè meraviglia è ciò posciachè essendo

Tanta

Tanta la copia lor, che fine e somma,
Come già dimoſtrammo, aver non puote ;
Ben creder deſſi che non tutti in tutto
Poſſan tutte le parti aver dotate
D' egual profilo o di ſimil figura.

Oltre a ciò l' uman germe e i muti armenti
Degli ſquamoſi peſci e i lieti arbuſti .
E le fiere ſelvagge e i varj augelli :
O ſian quei che dell' acque i luoghi ameni ,
Amano e vanno ſpazlando intorno
Alle rive de' fiumi a i fonti a i laghi
O quei che delle ſelve abitatori
Volan di ramo in ramo ; Or tu di queſti
Segui pure a pigliar qual più t' aggrada
Generalmente, e troverai che tutti
An figure diverſe e forme varie.
Nè potrebbero i figli in altra guiſa
Raffigurar le madri nè le madri
Riconoſcere i figli ; e pur veggiamo
Che ciò far ponno e ſenza error non meno
Che gli Uomini fra lor ſi raffigurano,
Poichè ſovente innanzi a' venerandi
Templi de' ſommi Dei cade il Vitello
Preſſo a fumante Altar d' arabo incenſo
E dal petto piagato un caldo fiume
Sparge di ſangue ; ma l' afflitta ed orba
Madre pe' boſchi errando in terra laſcia

Del

Del bipartito piede impresse l'orme :
Cerca co' gli occhj ogni riposto luogo
S'ella veder pur' una volta possa
Il perduto suo parto e ferma spesso
Di queruli mugiti empie le selve
E spesso torna dal desio trafitta
Del caro figlio a riveder la stalla,
Nè rugiadosè erbette o falci teneri
Mormoranti ruscelli o fiumi placidi
Non posson dilettarla o fviar punto
L'animo suo dalla noiosa cura
Nè degli altri Giovenchi altrove trarla
Le mal note bellezze o i grassi Paschi
Allevarle il duol che la tormenta ;
Sì va cercando un certo che di proprio
Ed a lei manifesto. I tenerelli
Capretti in oltre alle lor voci tremule
Et al rauco belar gli Agni lascivir
Riconoscono pur l'irsute Madri
E le lanose : in cotal guisa ognuno
Qual Natura richiede il dolce latte
Dalle proprie sue mamme a sugger corre.

Di grano al fin qualunque specie osserva :
E vedrai nondimen ch' ei non à tanta
Somiglianza fra se che ancor non abbia
Qualche difformitade, e per la stessa
Ragion vedrai che della Terra il grembo

Dipingon le conchiglie in varie guise
Là dove bagna il Mar con l'onde molli
Del curvo lido l'assetata arena,
Onde senza alcun dubbio è pur mestiero
Che per la causa stessa i primi corpi
Posciachè son dalla Natura anch' essi
E non per opra manual formati :
Abbian varie fra lor molte figure.

Già scior possiamo agevolmente il dubbio
Per qual cagione i fulmini cadenti
Molto più penetrante abbiano il foco
Di quel che nasce da terrestre face,
Conciossiachè può dirsi che il celeste
Ardor del fulmin più sottile essendo ;
Composto sia di picciole figure
Onde penetri agevolmente i fori
Che non può penetrare il foco nostro
Generato da 'legni. In oltre il lume
Passa pe'l corno ; ma la pioggia indietro
Ne vien respinta : or per qual causa è questo ?
Se non perchè del lume assai minori
Gli atomi son di quelli onde si forma
L'almo liquor dell' acque. E perchè tosto
Veggiam colarsi il Vino, ed il restio
Oglia all' incontro trattenersi un pezzo ?
O perch' egli à maggiori i primi semi
O più curvi o l' un l' altro in varj modi

A foggia d'ami avviluppati insieme,
Onde avvien poi che non sì presto ponno
L'un dall' altro strigarfi e penetrare
I fori ad uno ad uno e fuori uscirne.

S'arroege a ciò, che con soave e dolce
Senso gusta la lingua il biondo miele
E il bianco latte, ed all'incontro il tetro
Amarissimo assenzio e 'l fier Centauro
Con orribil sapor crucia il palato :
Onde apprendere tu possa agevolmente
Che son composti di rotondi e lisci
Corpi quei cibi che da noi gustati
Possion toccar soavemente il senso,
Ma quelle cose poi che acerbe ed aspre
Ci sembrano : i lor semi anno all'incontro
Viepiù adunchi e l'un l'altro a foggia d'ami
Strettamente intrigati onde le vie
Sogliono rifeccar de' sensi nostri
E con l' entrata lor stracciarne il corpo.

Al fin tutte le cose al senso grate
E l'ingrate al toccar pugnàn fra loro
Per le varie figure onde son fatte,
Acciò tu forse non pensassi o Memmo
Che l'aspr' orror della stridente fega
Formato fosse di rotondi e lisci
Principj anch' egli in quella guisa stessa
Che la soave melodia si forma

Da Musico gentile allor che sveglia
Con dotta man l'armoniose corde
Di canoro strumento, e non pensassi
Che con la stessa forma i primi corpi
Possano penetrar nelle narici
Dell' uomo allor che i puzzolenti e tetri
Cadaveri s'abbruciano ed allora
Che tutta è sparsa di Cilicio croco
La nova scena e di Panchei profumi
Arde di Giove il sacrosanto altare;
E non credessi che i color leggiadri
E le nostre pupille a pascer'atti
Abbian simili i proprj semi a quelli
Che pungon gli occhj a lagrimar forzando
E pajon brutti e spaventosi in vista :
Poichè ogni causa che diletta e molce
I sensi : à lisci i suoi principj al certo ;
Ma ciò ch' è pe'l contrario aspro e molesto
A' la materia sua scabrosa e rozza.

Son poscia alcuni corpi i quali affatto
Non debbono a ragion lisci stimarsi
Nè con punte ritorte affatto adunchi;
Poichè più tosto an gli angoletti loro
In fuori alquanto e che più tosto ponno
Solleticar che lacerare il senso :
Qual può dirsi la feccia ed i sapori
Dell' Enula campana, e finalmente

Che

Che la gelida brina e 'l caldo foco
Tentati in varie guise: in varie guise
Pungono il senso, e l'un' e l'altro tatto
Chiaro ne porge e manifesto indizio,
Posciachè il tatto il Tatto, oh Santi Numi,
Senso è del corpo o quando alcuna cosa
Esterna lo penetra o quando nuoce
A quel che gli è nativo o fuori uscendo
Ne dà Venereo genital diletto
O quando offesi entro a lui stesso i semi
Ed insieme commossi ed agitati
Turbano i nostri sensi e gli confondono,
Come potrai sperimentar tu stesso
Se talor con la man percoti a caso
Del proprio corpo qualsivoglia parte:
Ond' è mestier che de' Principj primi
Sian pur molto fra lor varie le forme
Che varj sensi an di produr possanza. /
Al fin le cose che più dure e dense
Sembrano a gli occhj nostri è d' uopo al certo
Ch' abbiano adunchi i proprj semi e quasi
Ramosi e l'un con l'altro uniti e stretti,
Tra le quai senza dubbio il primo luogo
Anno i diamanti a disprezzare avvezzi
Ogn' urto esterno, e le robuste felci
E il duro ferro e il bronzo il qual percosso
Suole altamente rimbombar ne' chioftri.

Ma

Ma quel ch' è poi di liquida sostanza
Convien che fatto di rotondi e lisci
Principj sia, poichè tra lor frenarsi
Non ponno i suoi viluppi e verso il chino
An volubile il corso. In somma tutte
Le cose che fuggirsi in un momento
Vedi e svanir come le fiamme e 'l fumo
Le nebbie e le caligini : se tutte
Non anno i semi lor lisci e rotondi ;
D' uop' è almen che ritorti e l' un con l' altro
Non gli abbiano intrigati acciò sian' atti
A punger gli occhj e a penetrar ne' sassi.
Senza che sieno avvitticchiati insieme,
Il che vede ciascuno esser concesso
Di conoscere a' sensi onde tu possa
Facilmente imparar ch' elle non sono
Fatte d' adunchi ma d' acuti semi.
Ma che amari tu poi conosca i corpi
Che son liquidi e molli appunto come
E' del Mare il sudor, non dei per certo
Meraviglia stimar ; poichè quantunque
Sia ciò ch' è molle di rotondi e lisci
Semi composto, nondimen fra loro
Doloriferi corpi anco son misti,
Nè per ciò fa mestier che siano adunchi
E l' un l' altro intrigati, ma piuttosto
Debbon benchè scabrosi esser rotondi

Acciò che insieme agevolmente scorrere
Possano al basso e lacerarne i sensi.
Ma perchè tu più chiaramente intenda
Esser misti co' lischi i rozzi e gli aspri
Principj ond' à Nettunno amaro il corpo ;
Sappi che dolce aver da noi si puote
L' acqua del Mar purchè per lungo tratto
Di terra sia colata e caggia a stille
In qualche pozza e placida diventi,
Posciachè a poco a poco ella depone
Del suo tetro veleno i semi acerbi :
Come quelli che ponno agevolmente
Stante l' asprezza lor fermarsi in terra.

Or ciò mostrato avendo, io vuo' seguire
A congiunger con questo un' altra cosa
Che quindi acquista fede, ed è che i corpi
Di lor materia variar non ponno
Mai le figure in infinite guise :
Chè se questo non fosse ; alcuni semi
Già dovrebbero di novo a' corpi misti
Apportar' infinito accrescimento,
Poichè non in qualunque angusta mole
Si posson molto variare insieme
Le lor figure, conciossiachè fingi
Che sian pur quanto vuoi minuti e piccioli
I primi Semi, indi di tre gli accresci
O di poc' altri, e troverai per certo

Che

Che se tu piglierai tutte le parti
Di qualche corpo e variando i luoghi
Sommi co' gl' imi e co' sinistri i destri,
Dopo che in ogni guisa avrai provato
Qual dia specie difforme a tutto il corpo
Ciascun' ordine lor; nel rimanente
Se tu forse vorrai cangiar figure
Anche altre parti converratti aggiungere
Quindi avverrà che l' ordine ricerchi
Per la stessa ragion nuove altre parti
Se tu forme vorrai cangiar di novo.
Dunque co'l variar delle figure
S' augmentano i corpi, onde non devi
Credere che i Semi abbian tra lor le forme
Diformi in infinito, acciò non forzi
Ad esser cose smisurate al Mondo
Il che già falso ti provai di sopra.

Già le barbare Vesti e le superbe
Lane di Melibea tre volte intinte
Nel sangue di Tessaliche conchiglie,
E dell' aureo Pavon l' occhiute piume
Di ridente lepor cosperse intorno
Da novelli colori oppresse e vinte
Giacerebbero omai, nè della Mirra
Saria grato l' odor nè del soave
Miele il sapore, e l' armonia de' Cigni
Ed i Carmi febei sposati al suono

Di Cetra tocca da Dedalea mano
Foran già muti, conciossiache sempre
Nascer potriano alcune cose al mondo
Più dell' antiche preziose e care,
Ed alcun' altre più neglette e vili
Al palato a gli orecchj al naso a gli occhj,
Il che falso è per certo, ed à la Somma
E dell' une e dell' altre un fin prescritto,
Ond' è pur forza confessar che i Semi
Forme infinite variar non ponno.
Dal caldo al fine alle pruine argenti
E' finito passaggio ed all' incontro
Per la stessa ragion dal gelo al foco,
Poichè finisce e l' uno e l' altro, e posti
Sono il tiepido e il fresco a loro in mezzo
Adempiendo per ordine la Somma.
Distanti dunque le create cose
Per infinito spazio esser non ponno
Perch' anno d' ogni banda acute punte
Quind' infeste alle fiamme e quinci al ghiaccio.

Il che mostrato avendo, io vuò seguire
A congiunger con questo un altra cosa
Che quindi acquista fede, ed è che i semi
Ch' an da Natura una figura stessa
Son' infiniti, conciossiache essendo
Finita delle forme ogni distanza;
Forza è pur che le simili fra loro

Sian

Sian' infinite o sia finita almeno

La Somma, il che già falso esser provammo.

Or poichè ciò f'è noto, io vudè mostrarti

In pochi ma soavi e dolci versi

Che de' primi principj i corpiccioli

Sono infiniti in qualsivoglia specie

Dì forme, e sol così posson la Somma

Delle cose occupar continuando

D' ogn' intorno il tenor delle percosse.

Poichè sebben tu vedi esser più rari

Certi animali e men feconda in essi

La Natura ti par ; ben puote un' altra

O Terra o Luogo o Region lontana

Esserne più ferace et adempirne

In cotal guisa il numero : siccome

Veggiam che tra i quadrupedi succede

Specialmente a gli anguimani Elefanti

De' quai l' India è sì fertile, che cinta

Sembra d' eburneo impenetrabil vallo :

Tal di quei Bruti immani ivi è la copia

Benchè fra noi se ne rimiri appena

Qualch' esempio rarissimo. Ma posto

Che fosse al Mondo per natura un corpo

Cotanto singolar, ch' a lui simile

Null' altro sia nell' Universo intero :

Se non per tanto de' principj suoi

Non sia la moltitudine infinita

Ond' ella concepirsi o generarsi
Possa ; non potrà mai nascere al Mondo
Nè benchè nata alimentarsi e crescere :
Poichè fingi co' gli occhj che finiti
Semi d' una sol cosa in varie parti
Vadan pe' l' Vano immenso a volo errando ;
Onde dove in che guisa e con qual forza
In così vasto pelago e fra tanta
Moltitudine altrui potranno insieme
Accozzarsi giammai ? Per quanto io credo
Ciò non faranno in nessun modo al certo.
Ma qual se nasce in mezzo all' onde infane
Qualche grave naufragio, il Mar crucciofo
Sparger sovente in varie parti suole
Banchi antenne timoni alberi e farte
Poppe e prore e trinchetti e remi a nuoto
In guisa che mirar puote ogni spiaggia
Delle Navi sommerse i fluttuanti
Arredi che avvertir dovrian ciascuno
Mortale ad ischivar del Mare infido
E l' insidie e le forze e i tradimenti
Nè mai fidarsi ancorchè alletti e rida
L' ingannatrice sua calma incostante:
Tal se tu fingi in qualche specie i Semi
Da numero compresi ; essi dovranno
Per lo Vano profondo esser dispersi
In varie parti e da diversi flutti

Della

Della prima Materia in guisa tale,
Che non potran congiungersi o congiunti
Trattenersi un sol punto in un sol gruppo
Nè per novo concorso augumentarsi,
E pur che l'uno e l'altro apertamente
Si faccia; il fatto stesso a noi ben noto
Ne mostra e che formarsi e che formate
Posson crescer le cose. E' chiaro adunque
Che sono in ogni specie innumerabili
Semi onde vien somministrato il Tutto:
Nè superare eternamente ponno
I moti a lor mortiferi nè meno
Sepellir la salute eternamente,
Nè di sempre ferrar da morte intatte
Le cose una sol volta al Mondo nate
Gli accrescitivi Corpi anno possanza:
Tal con pari certame insieme fanno
Battaglia i Semi infra di lor contratta
Fin da tempo infinito. Or quinci or quindi
Vince la Vita ed all' incontro è vinta,
Mista al rogo è la Cuna ed al vagito
De' nascenti fanciulli il Funerale,
Nè mai notte seguio giorno nè giorno
Notte che non sentisse in un confusi
Col vagir di chi nasce il pianto amaro
Della Morte compagno e del Feretro.

Abbi in oltre per fermo e tieni a mente

Che nulla al Mondo ritrovar si puote
Che d'un genere sol di genitali
Corpi sia generato e che non abbia
Misti più semi entro se stesso, e quanto
Più varie forze e facoltà possiede;
Tanto in se stesso esser più specie insegna
D' atomi differenti e varie forme.
Pria, la Terra contiene i corpi primi
Onde con moto assiduo il Mare immenso
Si rinova da i fonti i quai flossopra
Volgono i fiumi : à d'onde nasce il Foco
Perchè acceso in più luoghi il suol terrestre
Arde, ma più d' ogni altro è furibondo
L' incendio d' Etna : à poi donde le biade
E i lieti arbusti erga per l'uomo e d'onde
Porga alle fiere per le selve erranti
E le tenere frondi e i grassi paschi
Ond' ella sol fu degli Dei gran Madre
Detta e madre de' Bruti e genitrice
De' nostri corpi, e ne cantaro a prova
Degli antichi Poeti i più sovrani
Ch' Argo ne desse, e finser che sublime
Sovra un carro a seder sempre agitasse
Due Leon domi ed accoppiati al giogo,
Affermando oltre a ciò che pende in aria
La gran machina sua nè può la Terra
Fermarsi in Terra : Aggiunsero i Leoni

Sol per mostrar ch' ogni più crudo germe
Dee, la natia sua ferità deposta,
Renderfi a' Genitori obbediente
Vinto da' loro officj: Al fin le ornaro
La sacra testa di mural corona,
Perch' ella regge le Città munite
Di luogh' illustri: Or di sì fatta Insegna
Cinta per le gran Terre orrevolmente
Si porta ognor della divina Madre
L' Immagin santa: Ella da genti varie
Per antico costume è nominata
Ne' sacrificj la gran Madre Idea:
Le aggiungon poscia le Trojane turbe
Per sue fide seguaci; essendo fama
Che pria da que' confini incominciasse
A generarsi a propagarsi il grano:
Le danno i Galli per mostrar che quelli
Ch' avranno offeso di lor Madre il Nume
O sieno ingrati a' Genitor, non sono
Degni d' esporre a' dolci rai del giorno
Delle viscere lor prole vivente:
Dalle palme percossi in suon terribile
Tuonan timpani tesi e cavi cembali,
E con rauco cantar corni minacciano,
E la concava Tibia in frigio numero
Tuona e le menti altrui risveglia e stimola:
E le portano innanzi orrendi fulmini

In

In segno di furorè acciò battevoli
Siano a frenar con la paura gli animi
Ingrati della plebe e i petti perfidi,
Di cotal Dea la maestà mostrando.
Or tosto ch' ella entro le gran Cittadi
Vien portata; di tacita salute
Muta arricchisce gli uomini mortali:
Lastricando il sentier d' argento e rame,
Dan larghe offerte e nevigando un nembro
Di rose, fanno alla gran Madre ed anco
De' seguaci alle Turbe ombra cortese:
Quì di Frigj Coreti armata squadra
(Sì li chiamano i Greci) insieme a sorte
Suonan catene ed a tal suon concordi
Movon saltando i passi ebbri di sangue,
E percotendo con divina forza
De' lor' Elmi i terribili Cimieri;
Rappresentan di Greta i Coribanti
Che siccome la fama al Mondo suona
Già di Giove il vagito ivi celaro,
Allorchè intorno ad un fanciullo armato
Menar gli altri fanciulli in cerchio un ballo
Co' bronzi a tempo percotendo i bronzi
Acciò dal proprio genitor sentito
Divorato non fosse e trafiggesse
Con piaga eterna della Madre il petto:
Quindi accompagnan la gran Madre armati
O fosse

O fosse per mostar ch' ella ne avverte
A difender co'l senno e con la spada
La patria Terra ed a portar mai sempre
E decoro e presidio a i Genitori.
Tutte le quali cose ancorchè dette
Con ordin vago a meraviglia e bello
Son però false senza dubbio alcuno,
Chè d' uopo è pur che in somma eterna pace
Vivan gli Dei per lor natura e lungi
Sian dal governo delle cose umane
Scevri d' ogni dolor d' ogni periglio,
Ricchi sol di se stessi e di lor fuori
Di nulla bisognosi, e che nè merto
Nostro gli alletti o colpa accenda ad ira.
Ma la Terra di senso in ogni tempo
Manca senz' alcun dubbio, e perchè tiene
Di molte cose entro il suo grembo i semi;
Molti ancor ne produce in molti modi.
Quì se alcun vuol chiamar Nettunno il mare
Cerere il grano ed abusar più tosto
Di Bacco il nome, che la propria voce
Pronunziar del più salubre umore;
Concediamogli pur ch' egli a sua voglia
Dica gran madre degli Dei la Terra
Purchè ciò sia veracemente falso.

Sovente adunque ancor che pascan l'erba
D'un prato stesso sotto un Cielo stesso

E pecore

E pecore lanose e di cavalli
Prole guerriera ed aratori armenti
E bevan l'acqua d'un medesimo fiume ;
Vivon però sotto diversa specie
E de' lor genitori in se ritengono
Generalmente la natura e fanno
Imitarne i costumi. Or tanto varj,
I corpi son della materia prima
In ogni specie d' erba in ogni fiume,
Anzi oltre a questo ogni animal si forma
Di tutte queste cose umido Sangue
Ossa Vene Calor Viscere e Nervi
Le quai son pur fra lor diverse e nate
Da principj difformi: e similmente
Ciò ch' arde il foco se null' altro almeno
Sol di se stesso somministra i corpi
Che vibrar' il calor sparger la luce
Agitar le scintille e largamente
Possòno intorno seminar le ceneri.
E se tu con la mente in simil guisa
L'altre cose contempli ad una ad una ;
Senz' alcun dubbio troverai che tutte
Celan nel proprio corpo e v' an ristretti
Molti semi diversi e varie forme.

Al fin tu vedi in molte cose unito
Con l' odore il sapor ; dunque è pur d'uopo
Che queste abbian dissimili figure,

Poi-

Poichè l'odor penetra in quelle membra
Ove non entra il succo e similmente
Penetra i sensi separato il succo
Dal fapor delle cose, onde s'apprenda
Ch' ei le prime figure à differenti.
Dunque forme difforni in un sol gruppo
Certamente s'uniscono e si forma
Di misto seme il Tutto : anzi tu stesso
Puoi sovente veder ne' versi nostri
Esser comuni a molte voci e molte
Molti elementi e non per tanto è d'uopo
Dir che d'altri elementi altre parole
Sian pur composte, non perchè comuni
Si trovin poche lettere e non possono
Formarsi mai delle medesime appunto
Due voci varie ; ma perchè non tutte
Ann'ogni cosa in ogni parte eguale.
Or similmente all' altre cose accade,
Chè sebben molte anno comuni i semi ;
Possono ancor di molto vario gruppo
Formarsi al certo, onde a ragion si dica
Che d'Atomi diversi ognor si creino
Gli uomini gli animai l'erbe e le piante.
Nè creder dei che non per tanto unirli
Possan tutti i Principj in tutti i modi ;
Perchè nascer vedresti in ogni parte
Ognor novi Portenti : Umane forme

Miste

Miste a forme di fiere, e rami altissimi
Spuntar tal volta da vivente corpo
E molte membra d' animai terrestri
Con quelle degli aquatici congiungersi
E le Chimere con l' orribil bocca
Fiamma spirando partorire al Mondo
Il Tutto e pascer la natura appieno,
Del che nulla esser vero aperto appare ;
Mentre veggiam da Genitrice certa
Nascer tutte le cose e crescer poi
Da certi semi e conservar la specie :
E d' uopo è pur che tutto questo accaggia
Per non dubbia ragion, poichè a ciascuno
Scendon da tutti i cibi entro alle membra
I proprj corpi : onde congiunti fanno
Convenevoli moti, ed all' incontro
Veggiam gli altrui dalla Natura in terra
Ribattarsi ben tosto, e molti ancora
Fuggon cacciati da percosse occulte
Per meati insensibili del corpo,
I quai nè unirsi ad alcun membro o quivi
Produr moti vitali ed animarsi
Non poteron giammai. Ma perchè forse
Tu non credesti a queste leggi stretti
Solo i Viventi ; una ragione stessa
Decide il tutto, chè siccome in tutta
L' essenza lor le generate cose

Son

Son tra lor varie ; in cotal guisa appunto
Forz' è che di dissimili figure
Abbiano i semi lor, non perchè molte
Sian di forma fra lor poco simili ;
Ma sol perchè non tutte in ogni parte
Anno eguale ogni cosa, o varj essendo
I semi ; è di mestier che differenti
Sian le percosse l'unioni i pesi
I concorsi le vie gli spazj i moti :
I quai non pur degli animali i corpi
Disgiungon ma la Terra e'l Mar profondo
E 'l Cielo immenso dal terrestre Globo.

Or porgi in oltre a questi versi orecchio
Da me con soavissima fatica
Composti, acciò tu non pensassi o Memmo
Che nate sian da candidi principj
Le bianche cose o che di nero seme
Si producan le nere o pur che quelle
Che son gialle e vermiglie azzurre o perse
O rancie o di qualunque altro colore,
Sol tali sian perchè il color medesimo
Della prima materia abbiano i corpi ;
Posciachè i primi Semi affatto privi
Son di tutti i colori e non può dirsi
Che in ciò le cose a' lor principj sieno
Simili nè dissimili, e se forse
Parebbe a te che l'animo non possa

Veder

Veder corpi cotali ; erri per certo
Lungi dal ver, poichè se i ciechi nati
Che mai del Sol non rimirar la luce
Conoscon pur sol con toccare i corpi
Benchè fin da fanciulli alcun colore
Non abbian visto ; è da saper che ponno
Anco le nostre menti aver notizia
De' corpi affatto d' ogni liscio privi,
Al fin ciò che da noi nel bujo oscuro
Si tocca, al senso dimostrar non puote
Colore alcuno : Or perchè io già convinco
Che ciò succede ; io vuò mostrarlo adesso,
Posciachè ogni color del tutto in tutti
Si cangia, il che per certo a patto alcuno
Far mai non ponno i genitali corpi,
Chè forza è pur che invariabil resti
Di chi muor qualche parte, acciò le cose
Non tornin tutte finalmente al nulla,
Poichè qualunque corpo il termin passa
Da Natura prescitto all' esser suo :
Questo è sua Morte e non è più quel desso :
Per la qual cosa attribuir non devi
Colore a i Semi, acciò per se non torni
Il Tutto in tutto finalmente al nulla,
Se in oltre i primi corpi alcun colore
Non anno ; anno però forme diverse
Atte a produrli e variarli tutti,

Poichè

Poichè senz' alcun dubbio importa molto
Con quai fian misti tutti i semi e come
Posti e quai dian fra lor moti e ricevano,
Acciò tu possa agevolmente addurre
Pronte ragioni ond' è che molti corpi
Che poc' anzi eran neri, in un momento
Di marmoreo candor se stessi adornino
Come il Mar se talvolta irato il turba
Vento che spiri dall' arene Maure
Cangia in bianco alabaastro i suoi Zaffiri :
Posciachè dir potrai che spesso il Nero
Tosto che internamente agita e mesce
La sua prima materia e varia alquanto
L' ordine de' principj e ch' altri aggiunti
Corpi gli sono altri da lui sottratti ;
Puote a gli occhj apparir candido e bianco.
Chè se dell' Ocean l' onde tranquille
Fosser composte di cerulei semi ;
Non potrebbero giammai cangiarsi in bianche,
Poichè comunque si commova un corpo
Di ceruleo color ; non puote al certo
Di candidezza alabastrina ornarsi.
Chè se dipinti di color diverso
Fossero i semi onde si forma un solo.
Puro e chiaro nitor nel sen di Teti
Come sovente di diverse forme
Fassi un solo quadrato ; era pur d'uopo

H

Che

Che siccome da noi veggonsi in questo
Forme difformi; anco del Mar tranquillo
Si vedesser nell' onde ed in qualunque
Altro puro Nitor varj colori.

Le figure oltre a ciò benchè diverse
Non ponno ostar che per di fuori il Tutto
Quadro non sia; ma posson bene i varj
Colori delle cose oprar che nulla
D'un sol chiaro nitor s'orni e risplenda,
Senzachè ogni ragion che induce altrui
Ad assegnare alla materia prima
Differenti colori è vana affatto,
Poichè di bianchi semi i bianchi corpi
Non si vedon crear nè men di neri
I neri ma di varj e differenti;
Conciossiach' è più facile a capirsi
E più agevole a farsi che da seme
Privo d' ogni color nascan le cose
Candide, che da nero o da qualunque
Altro che incontro lor combatta ed osti.

Perchè in oltre i colori esser non ponno
Senza luce, e la luce unqua non mostra
La Materia svelata a gli occhj nostri;
Quindi lice imparar che i primi semi
Non son velati da nessun colore:
E qual colore esser potrà giammai
Nelle tenebre cieche il qual si cangi

Nel

Nel lume stesso se percosso splende.
Con retta luce o con obliqua o mista?
Così piuma che il collo o la cervice.
Di vezzosa colomba orni e coroni
Or d' acceso Rubin fiammeggia ed ora
Fra cerulei smeraldi i verdi mesce,
E così di Pavone occhiuta coda
Qualor pomposo ei si vagheggia al Sole
Cangiando va mille colori anch' ella,
I quai posciachè pur son generati
Solo allor che la luce urta ne' corpi;
Non dei stimar che senza questo possa
Ciò farsi, e perchè l' occhio in se riceve
Una tal sorta di percosse allora
Ch' ei vede il bianco, e senza dubbio un' altra
Da quella assai diversa allorch' ei mira
Il nero e qualsivoglia altro colore:
Nè quale abbian color punto rileva
I corpi che si toccano; ma solo
Qual più atta figura, onde ne lice
Saper che nulla an di mestieri i semi
D' alcun colore e che producon solo
Con varie forme toccamenti varj.

Perchè incerta oltre a questo è del colore
L' essenza e pende da figure incerte,
E tutte posson de' principj primi
In qualunque chiarezza esser le forme:

Ond' è che ciò che d' esse è poi formato
Anch' ei non è nel modo stesso asperso
D'ogni forte color? poichè sovente
Esser potrà ch' anco i volanti Corvi
Vantin con bianche penne il color bianco;
E di nera materia i Cigni neri
Sian fatti o di qualunque altro colore
O puro o schietto o fra se vario e misto:
Anzichè quanto in più minute parti
Si stritolan le cose; allor succede
Che tu meglio veder possa i colori
Svanire appoco appoco ed annullarsi:
Qual se in piccioli pezzi o l' Oro o l' Ostro
Si frange e il sovra ogn' altro illustre e chiaro
Color cartagineo a filo a filo
Si straccia e tutto si disperde in nulla,
Onde tu possa argumentar che prima
Spiran le parti sue tutto il colore,
Che scendan delle cose a i primi semi.

Perchè al fin non concedi che ogni corpo
Mandi alle Nari odor voce all' orecchie;
Quindi avvien poi che non assegni a tutti
Odori e suono: Or' in tal guisa appunto
Perchè non tutte puoi veder co' gli occhi
Le cose; è da saper che sono alcune
Tanto d' ogni color spogliate affatto,
Quanto alcune di suon prive e d' odore,

E che

E che non men può l'animo sagace
Intender ciò, ch'ei l'altre cose intende
Prive d'altri accidenti e note a' sensi.

Ma perchè forse tu non creda ignudi
Sol di colore i primi semi; avverti
Che son disgiunti dal colore in tutto
E dal freddo e dal tiepido vapore,
E sterili di suon magri di succo
Corron per lo gran Vano e non esalano
Dalla propria sostanza odore alcuno
Come fuole esalarne alle narici
Il soave liquor dell' Amaraco
Della Mirra l'unguento e il fior del Nardo.
Che se di questo esperienza brami;
Pria convienti cercar ciò che ti lice,
E ben puoi ritrovar l'interna essenza
Dell' Oglio inodorifero che alcuna
Alle nostre narici aura non manda,
Acciò mischiando e digerendo in esso
Molti odori diversi; egli non possa
Rendergli poi del suo veleno infetti.
Per questo in somma i genitali corpi
Nel generar le cose: il proprio odore
Lor compartir non denno o il proprio suono
Perchè nulla da lor puote esalare.
Nè il sapor finalmente o il freddo o il caldo
Per la stessa ragion nè similmente

Il tiepido vapor nè gli altri corpi
Che son mortali e per ciò tutti a questa
Legge soggetti che di molle i teneri
Di rozza gli aspri ed i porosi in somma
Sian di rara sostanza: è d' uopo al certo
Che tutti sian da lor principj primi
Diversi; se pur brami ad ogni cosa
Assegnar fondamenti incorruttibili
Ove possa appoggiarsi ogni salute,
Acciò per se tutte le cose al fine
Non sian costrette a dissiparsi in nulla.

Or ciò che senti nondimeno è d' uopo
Che di semi insensibili formato
Si confessi da te, nè pugna il senso
Contro questo ch' io dico: anzi egli stesso
Quasi per mano ad affermar ne guida
Che vero è pur che gli animai non ponno
Se non che d' insensibili principj
Nascer giammai, poichè veder ne lice
Sorgere dal tetro sterco i vermi vivi
Allorchè per tempeste intempestive
Umido il suolo imputridisce, ed anco
Tutte le cose trasmutar se stesse:
Si trasmutan le Frondi i Paschi i Fiumi
In Gregge, il Gregge si trasmuta anch' egli
In Uomini, e degli uomini sovente
Dell' indomite fiere e de' pennuti

Cresce

Cresce il corpo e la forza : adunque i cibi
Tutti per lor Natura in vivi corpi
Si cangiano, e di qui nasce ogni senso.
Degli animai quasi nel modo stesso
Che spiega il foco un secco legno in fiamma
E ciò che tocca in cenere rivolta.
Vedi tu dunque omai di qual momento
Sia l' ordine de' Semi e la mistura
E i moti che fra lor danno e ricevono.

In oltre ancor, che cosa esser può quella
Che percote dell' Uom l' animo e il move
E lo sforza a produr sensi diversi?
Se pur non credi i sensitivi corpi
Di materia insensibile formarli?
Certamente la Terra i Legni i Sassi
Ancorchè sian' in un confusi e misti
Non producon però senso vitale.
Fia dicevole dunque il rammentarsi
Di questa lega de' principj primi,
Cioè che non di tutti in tutto a un tratto
Fassi 'l corpo sensibile ed il senso;
Ma che molto rileva in primo luogo
Quanto piccioli sian qual' abbian forma
Ordini moti e positure al fine
Gli Atomi che crear denno il sensibile:
Delle quai cose tutte alcun non vede
Nulla ne' rotti legni e nell' infranto

Terreno: e pur se queste cose sono
Quasi per pioggia putrefatte e guaste;
Generan vermi perchè mossi essendo
Della materia i corpi dall' antico
Ordine lor per l' accidente novo:
S'uniscon poscia in tal maniera insieme,
Che d'uopo è pur che gli animai si formino.
In somma allor che di sensibil seme
Dicon crearsi il sensitivo: in vero
Dall' altre cose a giudicare avvezzi
Fanno allor molle la Materia prima,
Perchè ogni senso è certamente unito
Alle viscere a i nervi ed alle vene
Che pur son molli e di mortal sostanza
Tutte create. Ma sia vero omai
Che possan queste cose eternamente
Restare in vita; non pertanto è forza
Ch' elle abbian pure come parti il senso
O sian simili a gli animali interi.
Ma non fan per se stesse esser le parti
Non che sentir, nè può la mano od altra
Parte del corpo esser da lui divisa
E per se stessa conservare il senso,
Poichè tosto ogni senso ella rifiuta
Dell' altre membra, onde riman che solo
A gl' interi animali abbian simile
L'essenza, acciò che d' ogn' interno possano

Sentir

Sentir con vital senso. Or come adunque
Potran chiamarsi genitali Corpi
E la morte fuggir ; mentre pur sono
Animali ancor' essi e co' mortali
Viventi una sol cosa ? il che se pure
Esser potesse ; non farian giammai
Dall' union divisi altro che un volgo
Ed una turba d'animai nel Mondo :
Come certo non ponno alcuna cosa
Gli Uomini generar le Fiere i Greggi
Quando uniti fra lor piglian solazzo
Venereo ; altro che Fiere Uomini e Greggi :
Chè se forse del corpo il proprio senso
Perdendo ; altro ne acquistano , a che fine
Dessi loro assegnar ciò ch' è lor tolto ?
In oltre ancora , il che scansammo avanti ,
Perchè veggiam che de' cretati augelli
Si cangian l'ova in animati polli ,
E di piccioli vermi il suol ribolle
Allorchè per tempeste intempestive
Divien putrido e marcio ; indi ne lice
Saper che fassi di non senso il senso.

Ma se forse dirai crearsi i sensi
Sol da non senso purchè pria che nasca
Abbia di moto un tal principio il parto ;
Sol basterà ch' io ti dimostri aperto
Che mai senza union de' corpi primi

Non

Non si genera il parto e non si muta
Nulla senza lor gruppo innanzi fatto,
Poichè per certo la materia è sparta
Pe' Fiumi in Aria in Terra e nelle Cose
Già di Terra create; e non s' accozza
In convenevol modo onde comparta
Fra se moto vital per cui s'accenda
Senso che guardi 'l tutto e gli animali
Difender possa da' contrarj insulti.

In oltre ogni animal, se più gran colpo
Che la Natura sua soffrir non puote
Il fere, in un momento anco l'atterra
E s' avaccia a turbar tutti e scomporre
E del Corpo e dell' Alma i sentimenti;
Poichè si sciolgon de' principj primi
Le positure ed impediti affatto
Sono i moti vitali infino a tanto
Che squassata e scomposta ogni materia
Per ogni membro il vital nodo scioglie
Dell' Anima dal corpo e fuor dispersa
D'ogni proprio ricetto al fin la scaccia:
Poichè qual' altra cosa oprar può mai
Negli animali un violento colpo
Se non crollargli e dissipargli in tutto?
Succede ancor che per minor percossa
Puon del moto vital gli ultimi avanzi
Vincer sovente: vincere e del colpo

Acquietare

Acquietare i grandissimi tumulti
E di novo chiamar ne' propri alberghi
Ciò che partissi e nell' afflitto corpo
Moti produr signoreggianti omai
Di Morte e dentro rivocarvi i sensi
Quasi smarriti, chè per qual cagione
Posson più tosto ripigliar vigore
E dallo stesso limitar di Morte
Tornare in Vita, che partirsi ed ire
La dove già quasi è finito il corso?

Perehè il duolo oltre a questo allor si genera
Che per le membra e per le vive viscere
Da qualche violenza i primi Corpi
Vengono stimolati e nelle proprie
Lor sedi interamente si conturbano,
Ma quando poscia alla lor prima stanza
Tornano, il lusinghevole piacere
Tosto si crea; quindi saper ne lice
Che mai non posson da dolore alcuna
Essere afflitti i genitai Corpi
Nè pigliar per se stessi alcun diletto,
Conciossiachè non son d'altri principj
Fatti per lo cui moto aver travaglio
Debbano o pur qualche soave frutto
Di dolcezza gustar: Non ponno adunque
Esser dotati d'alcun senso i Semi.

Se in somma acciocchè senta ogni Animale,

Senso

Senso a' principj suoi deve assegnarsi;
Dimmi che ne avverrà? sia d'uopo al certo
Che i Semi onde si crea l'umano Germe
Si sganascin di risa e di stillanti
Lagrine amare ambe le gote aspergano
E ne sappian ridir come sian miste
Le Cose e possian domandar l'un l'altro
Le qualità de' lor principj e l'essere,
Posciachè essendo assomigliati a tutti
I corpi corruttibili; dovranno
D'altri Elementi esser formati anch' essi
E quindi d'altri in infinito gli altri,
E converrà che ciò che ride o parla
O sa: creato sia d'altri principj
Che ridan' essi ancor parlino e sappiano.
Che se tai cose esser delire e pazze
Ognun confessà, e rider puote al certo
Chi fatto è pur di non ridenti semi,
Ed esser saggio e nel parlar facondo
Chi nato è pur di non facondi e saggi;
Dimmi per qual cagion ciocchè si mira
Aver senso vital, non può formarsi
D'Atomi affatto d'ogni senso ignudi?
Al fin ciascuno à da celeste seme
L'origine primiera: A tutti è padre
Quello stesso onde allor che in se riceve
L'alma gran Madre Terra il molle umore

Della

Della pioggia cadente i lieti arbusfi
Gravida figlia il Gran le Biade e gli Vomini
Ed ogni specie d' Animai silvestri,
Mentr' ella a tutti somministra i paschi
Onde nutrirsi onde menar tranquilla
Possan la vita e propagar la prole,
Onde a ragione ebbe di madre il nome,
Similmente ritorna indietro in Terra
Ciocchè di Terra fu creato innanzi,
E quel che fu dalle celesti e belle
Regioni superne in giù mandato :
Di nuovo anch' egli riportato in Cielo
Trova ne' templi suoi dolce ricetto,
Nè sì la morte uccider può le cose,
Che le annichili affatto : Ella discioglie
Solo il gruppo de' semi e quindi un' altro
D'altri poi ne congiunge e fa che tutte
Cangin forma le cose e acquistin senso
Tal volta ed anco in un sol punto il perdano :
Onde apprendere si può che molto importa
Come sian misti i primi Semi e posti
E quai moti fra lor diano e ricevano,
Poichè forman gl' istessi il Cielo il Sole :
Gl' istessi ancor la Terra i Fiumi il Mare
Gli Uomini gli Animai l' Erbe e le Piante,
E se non tutti ; Una gran parte almeno
Son tai corpi tra lor molto simili
E solo

E solo an vario e differente il sito:
Tal se dentro alle cose in varie guise
Cangiansi de' Principj i Colpi i Pesi
I Concorfi le Vie gli Spazj i Gruppi
Gli Ordini i Moti le Figure i Siti;
Debbon le Cose variarfi anch' elle.

Or mentre il vero io ti ragiono o Memmo
Sta con l' animo attento a' detti nostri,
Perchè novi concetti entro all' orecchie
Tentan di penetrarti e nuove forme
Di cose a gli occhj tuoi se stesse svelano,
Ma nulla è di sì facile credenza;
Che di molto difficile non paja
Al primo tratto, e similmente nulla
Per sì grande e mirabile s' addita
Mai da principio; che volgare e vile
Appoco appoco non diventi anch' egli:
Come il chiaro e purissimo colore
Del Cielo e quel che le vaganti e fisse
Stelle in se stesse d'ogn' intorno accolgono
E della Luna or mezza or piena or scema
L'argenteo lume e i vivi rai del Sole:
Chè s' or primieramente all' improvviso
Rifulgessero a noi quasi ad un tratto
Post' innanzi a' nostr' occhj; e qual potrebbe
Cosa mai più mirabile chiamarfi
Di queste? o che giammai la gente innanzi

Men

Men di credere osasse? A quel ch' io stimo,
A nessun più che a te parsa farebbe
Degna di meraviglia una tal vista:
E pur già fazio non che stanco ognuno.
Del soverchio mirar non degna a i templi
Risplendenti del Cielo alzar più gli occhj!
Onde non voler tu solo atterrito
Dalla sua novità, la mia ragione
Correr veloce a disprezzar; Ma prendi
Con più fino giudizio a ponderarla
E se vera ti par consenti e taci,
Se no; t' accingi a disputarle incontro,
Poichè sol di ragion l'animo è pago.
Essendo fuor di questo nostro mondo
Spazio infinito; l'animo ricerca
Ciò ch' egli sia fin dove può la mente
Penetrare a veder: dove lo stesso
Animo può spiegar libero il volo.

Pria se ben ti rammenta: In ogni parte
A destra ed a sinistra e sotto e sopra
Per tutto è sparso un' infinito Spazio,
Com' io già t' insegnai, come vocifera
Per se medesimo il Fatto, e del Profondo
A ciascun la Natura è manifesta.
Dunque pensar già non si dee ch' essendo
Sparso a noi d'ogn' intorno un' infinito
Spazio nel quale in mille guise e mille

Numero

Numero innumerabile di Semi
Profondi immensamente irrequieti
Volan mai sempre ed a crear bastanti
Fur questa Terra e questo Ciel che miri;
Nulla fuori di lui faccian quei tanti
Principj, essendo massime anche questo
Fatto dalla Natura, e delle cose
G' istessi semi in molti modi a caso
Urtandosi l' un l' altro, indarno uniti
Avendo pur fatto quei gruppi al fine
Che repentinamente in varie parti
Lanciati : fosser poi sempre Principj
E di Terra e di Mar di Cieli e Stelle
D'Uomini d' Animai di Piante e d'Erbe :
Onde voglia o non voglia ; è pur mestiero
Che tu confessi esser da noi lontani
Molti altri gruppi di Materia prima,
Quale appunto stim' io questo che stringe
L' Etere con tenace abbracciamento.

In oltre allor che la Materia è pronta :
Il luogo apparecchiato e nulla manca ;
Debbon le cose generarsi al certo.
Or se dunque de' semi è tanto grande
La copia quanto a numerar bastevole
Non è degli animai l' etade intera,
E la forza medesima e la natura
Ritengono i Principj atta a lanciarli

In

In tutti i luoghi nell' istessa guisa
Che fur lanciati, in questo egli è pur d' uopo
Confessâr ch' altre Terre in altre parti
Trovinsi, ch' altre genti ed altra specie
D' Uomini e d' Animai vivano in esse.

S' arroge a ciò che non è cosa al Mondo
Che si generi sola e sola cresca :
Il che principalmente in ogni specie
D' animai può veder chiunque volge
La mente a contemplarle ad una ad una,
Posciachè sempre troverà che molti
Son simili tra loro e d' una razza.
Così veder potrai che son le fere
Che van pe' i monti e per le selve errando :
Così l' umana Prole e finalmente
Così de' pesci gli squamosi greggi
E tutt' i corpi de' rostrati augelli.
Ond' è pur forza confessâr che il Cielo
Per la stessa ragion la Terra il Sole
La Luna il Mare e tutte l' altre cose
Non sian nell' Universo uniche e sole
Ma piuttosto di numero infinito,
Poichè tanto altamente è della vita
Il termine prefisso a queste cose
E tanto an queste naturale il corpo ;
Quanto ogn' altra sostanza ond' esse abbondano
Generalmente, il che se bene intendi ;

Tosto libera e sciolta e di superbi
Tiranni priva e senza Dei parratti
La Natura per se creare il Tutto.
Conciossiachè, sia detto pur con pace
De' sommi Dei che placida e tranquilla
Vivon sempre un' età chiara e serena,
Chi dell' Immenso regger può la Somma?
Chi del Profondo moderare il freno?
Chi dare il moto ad ogni Cielo e tutte
Di fuochi eterei riscaldar le Terre
E pronto in ogni tempo in ogni luogo
Trovarsi? ond' egli tenebroso renda
D'atre nuvole i giorni, e le serene
Regioni del Ciel con tuono orrendo
Squassi, e vibri talor fulmini ardenti,
E spesso atterri i proprj templi, e spesso
Contro i deserti incrudelisca ed opri
Irato il telo, onde sovente illesi
Restano gli Empj e gl' Innocenti oppressi.
In somma allor che fu creato il Mondo
Il Mar la Terra e generato il Sole:
Gli furo esternamente intorno aggiunti
Molti altri primi corpi ivi lanciati
Dal Tutto immenso, onde la Terra e l' Mare
Crescer potesse, et adattar lo spazio
Il gran tempio del Cielo, e gli alti tetti
Erger lungi da Terra, e nascer l' Aria;
Posciachè

Posciachè tutti i corpi a' proprj luoghi
Concorron d'ogni banda, e si ritira
Ciascuno alla sua specie : all' Acqua l' Acqua,
Alla Terra la Terra, al Foco il Foco,
Il Cielo al Ciel, finchè all' estremo termine
Di sua perfezzion giunga ogni Cosa,
Ciò Natura operando appunto come
Suole allora accader che nulla omai
Più di quel che spirando ognor se n' esce
Nelle vene vitali entrar non puote,
Chè debbe pur di queste cose allora
L' Età fermarsi, e con le proprie forze
La Natura frenarne ogni aumento :
Poichè ciò che si mira appoco appoco
Farfi più grande e dell' adulta etade.
Tutt' i gradi salir ; più corpi al certo
Piglia per se, che fuor di se non caccia,
Mentre che per le vene agevolmente
Può tutto il cibo dispensarsi, ed esse
Non son diffuse in guisa tal, che molto
Ne rimandino indietro, e sia maggiore
Dell' acquisto la perdita. Chè certo
Forza è pur confessar che dalle cose
Spirin corpi e si partano, ma denno
Correrv' in maggior copia infino a tanto
Ch' elle possan toccar l' ultima meta
Del crescer loro ; Indi la forza adulta

Si snerva appoco appoco, e sempre in peggio
L' età declina, concioffiache quanto
Una cosa è più grande ; Ella per certo,
Toltone l' augumento, ognor discaccia
Da se tanti più corpi, e per le vene
Sparger non puossi in sì gran copia il cibo,
Che quanto è d' uopo somministri al corpo,
E ciò che ad or ad or langue e vien meno
Sia per natura a rinovar bastante.
Dunque a ragion ciascuna cosa in tutto
Perisce allor che rarefatta scorre
E che foggia alle percolse esterne,
Poichè per lunga etade il cibo al fine
Manca senz' alcun dubbio, e mai non cessano
Di martellar di tormentar le cose
Esternamente i lor nemici corpi
Finchè non l' anno dissipate affatto.
Così della gran machina del Mondo
Le mura eccelsè al fin crollate e scosse
Cadranno un giorno imputridite e marcie,
Posciachè il cibo dee rinovellando
Reintegrar tutte le cose indarno,
Perchè nè sopportar possòn le vene
Ciocchè d' uopo faria, nè la Natura
Ciocchè d' uopo faria somministrare.
E già manca l' Etade, e già la Terra
Quasi del tutto isterilita appena

Genera

Genera alcuni piccioli animali :
Ella che un tempo generar poteo
Tutte le specie e smisurati corpi
Dare alle fiere : poichè le mortali
Specie, così cred' io, dal Ciel superno
Per qualche fune d' Or calate al certo
Non furo in Terra, e'l Mar le Fonti e i Fiumi
Non si crear da lagrimanti sassi,
Ma quel terren che gli nutrica e pasce
Or di se stesso; di se stesso ancora
Generògli a principio : Egli a' Mortali
Fu bastante a produrre il grano e l'uva :
Egli i Frutti soavi egli i fecondi
Paschi ne diè che in questa etade appena
Con fatiche e travagli aver si ponno.
E benchè noi degli aratori armenti
Snerviam le forze, e le robuste braccia
Affaticiam de' Contadini industri,
E ferree Zappe e vomeri e bidenti
Logoriam per la Terra ; ella ne porge
Appena i cibi necessarj al vitto :
Talmente il suolo appoco appoco scema
Di frutto e sempre le fatiche accresce,
E già l' afflitto agricoltor sospira
D' aver più volte consumati indarno
I suoi gravi travagli, e quando insieme
I secoli trascorsi all' età nostra

Piglia a paragonar ; loda sovente
 Le fortune del padre, e s' ange e duole
 Che gli uomini primieri agevolmente
 Fra gli angusti confini, allorchè molto
 La misura de' campi era minore,
 Vissèro la lor vita, e non sovviengli
 Chè appoco appoco s' infiacchisce il Tutto
 E stanco al fin per la soverchia etade
 Va di Morte allo scoglio e vi si spezza.

Fine del Libro Secondo.



Di TITO LUCREZIO CARO

Della Natura delle Cose

LIBRO TERZO.

O Tu che in mezzo a così buje e dense
Tenebre d'ignoranza erger potesti
D'alto Saver sì luminosa lampa
Di nostra vita i commodi illustrando,
Io seguo te: te della Greca Gente
Onore, e de' piè miei fissi i vestigj
Imprimo ove tu già l'orme segnasti,
Non per desio di gareggiar, ma solo
Per dolce amore onde imitarti agogno,
Chè come può la Rondinella a prova
Cantar co' Cigni del Caistro? O come
Ponno agguagliar le smisurate forze
De' Leoni i Capretti? e con le membra
Molli ancor per l'etade e vacillanti
Vincer nel corso le veloci Damme?
Tu di cose inventor: Tu Padre sei:
Tu ne porgi paterni insegnamenti,
E qual succhiar da tutti i fiori il miele
Soglion le Pecchie entro le piagge apriche;
Tal'io dalle tue dotte inclite carte
Gli aurei detti delibo ad uno ad uno:

Aurei e di vita sempiterna degni.
Chè non sì tosto a sparger comincioffi
Il tuo parer : che dagli Dei creata
Delle cose non sia l' alma Natura ;
Che dalle menti ogni timor si sgombra :
Fuggon del Mondo le muraglie, e veggio
Pe' l Vuoto immenso generarsi il Tutto,
De' sommi Dei la maestà contemplo
E le sedi quietissime da Venti
Non commosse giammai nè mai coverte
Di fosche nubi o d' atri Nembi asperse
Nè violate da pruine o nevi
O gel ; ma sempre d'un sereno e puro
Etere cinte e d' un diffuso e chiaro
E tranquillo splendor liete e ridenti.

Natura in oltre somministra all' Uomo
Ciocchè gli è d' uopo, e la sua pace interna
Non turba in alcun tempo alcuna cosa,
Nè più si mira a' danni nostri aperto
L' Inferno e scritte di sua porta al sommo
L' acerbe note di colore oscuro :
Lasciate ogni speranza o voi ch' entrate.
Nè può la Terra proibir che tutte
Non si mirin le cose che pe' l Vano
Ci si fan sotto i piedi, ond' io rapirmi
A Te mi sento da cotal divino
E diletto e stupor, che la Natura

Sol

Sol per tuo mezzo in cotal guisa a tutti
D'ogni parte svelata omai si mostri.
E perchè innanzi abbiain provato a lungo
Quali sian delle cose i primi Semi,
E con che varie forme essi pe'l Vano
Per se vadano errando e sian commossi
Da moto alterno, e come possa il Tutto
Di lor crearfi; ormai par che dell' Anima
Dichiarar la natura e della Mente
Nè versì miei si debba, e il rio timore
Delle squallide rive d' Acheronte
Cacciarne affatto, il qual dall'imo fondo
Turba l' umana vita e la contrista,
E sparge il tutto di pallor di Morte,
Nè prender lascia alcun diletto intero.

Perchè quantunque gli Uomini sovente
Dicano che più son da temersi i morbi
Del corpo e della vita il disonore,
Che le tartaree grotte, e che ben sanno
Che l' essenza dell' Anima consiste
Nel sangue, e che non an bisogno alcuno
Di mie ragioni; a te di quindi è lecito
Dedur che molti per ventosa e vana
Ambizion di gloria ed a capriccio
Van di quel millantandosi che poi
Non approvan per vero: essi medesimi
Efusi dalla Patria e dal commercio

Degli

Degli uomini cacciati e sozzi e laidi
Per falli enormi, a tutte le disgrazie
Finalmente soggetti il viver bramano,
E dovunque infelici il piè rivolgono
Fanno esequie dolenti, e nere vittime
A' Numi inferni del profondo Tartaro
Sol per placargli in sacrificio offeriscono,
E sempre in volto paurosi e pallidi
Ne' duri casi lor nelle miserie
Alla religion l' animo affissano:
Ne' dubbiosi perigli è d' uopo adunque
A gli Uomini por mente e nell' avverse
Fortune : chi desia che i loro interni
Sensi gli sian ben manifesti e conti,
Poichè allor finalmente escon le vere
Voci dell'imo petto, e via si toglie
La maschera, e scoperto il volto appare.
In somma l' avarizia e degli onori
L' ingorda brama è che i Mortali sciocchi
Sforza a passar d' ogni giustizia il segno,
E d' ogni empio misfatto anche talvolta
I Compagni i Ministri a notte e giorno
Durare intollerabili fatiche
Sol per salir delle ricchezze al sommo
E potenza acquistar scettri e corone :
Or queste piaghe dell' umana vita
Dal timor della Morte anno in gran parte
Cibo

Cibo e sostegno, chè la Fama rea
E il disprezzo e lo scherno e la pungente
E sconcia povertà disgiunte affatto
Par che sian dalla dolce e stabil vita,
E che sol della Morte avanti all' uscio
Si vadan trattenendo, onde i Mortali
Mentre da van terror sforzati e spinti
Tentan lungi fuggirsi; al civil sangue
Corrono e stragi accumulando a stragi
Raddoppian le ricchezze: empj e crudeli
De' Fratelli e del Padre i funerali
Miran con lieto ciglio, e de' Congiunti
Di sangue odian le mense e n' an sospetto.
Per lo stesso timor nel modo stesso
L' aver Questi possente avanti a gli occhi,
Quei da tutti stimato e riverito
Gli macera d' invidia e in essi imprime
Desio di gloria immoderato ardente:
Par lor che nelle tenebre e nel fango
Sian convolti i lor Nomi. Altri perisce
Di folle aura di fama o d' insensate
Statue invaghito, e l' odio della vita
E del Sole e del giorno appo i Mortali
Co'l timor della morte è misto in guisa;
Che ancidon se medesmi e dentro al petto
Se ne dolgono intanto e non rammentansi
Che sol questa paura è delle noje

L'origin

L'origin prima : questa è che corrompe
Ogni onesto pudor : questa i legami
Spezza dell' amicizia, e questa in somma
Volge flossopra la pietade e tosto
Dalle radici la divelle e schianta ;
Conciossiachè già molti anno tradito
E la Patria e i Parenti e i Genitori
Sol per desio di non veder gli orrendi
Templi sagrati al torvo Re dell' Ombre,
Poichè siccome i Fanciulletti al bujo
Temon Fantasmi insuffisienti e larve ;
Sì noi tal volta paventiamo al Sole
Cose che nulla più son da temersi
Di quelle che future i fanciulletti
Soglion fingersi al bujo e spaventarsi.
Or sì vano terror sì cieche tenebre
Scuoter bisogna e via scacciar dall' animo
Non co' bei rai del Sol non già co' lucidi
Dardi del giorno a saettar poc' abili
Fuorchè l' ombre notturne e i sogni pallidi ;
Ma co'l mirar della Natura e intendere
L' occulte cause e la velata immagine.

L' Animo adunque entro del quale è posto
Della vita il consiglio ed il governo,
E che spesso da noi Mente si chiama,
Prima, dich'io che nulla meno è parte
Dell' Uom, che sian le mani i piedi e gli occhj

Parti

Parti d' ogni Animale, ancorche grande
Schiera di Saggi abbia creduto e scritto
Che dell' animo il senso entro una parte
Certa luogo non abbia e solamente
Sia del corpo un tal' abito vitale
Detto Armonia da' Greci, il qual ne faccia
Viver con senso benchè in parte alcuna
Non si trovi la Mente. E quale appunto
Sovente alcun sano vien detto, e pure
Non è la sanità parte del corpo ;
Tal dell' animo nostro il senso interno
Non an locato in una certa parte,
Nel che parmi che molti abbiano errato
Tropo altamente, poichè spesso accade
Che nell' esterno il corpo egro e dolente
Ne sembra allor che d' altra parte occulta
Pur la Mente festeggia, ed all' incontro
V' à chi d' animo è afflitto, e in tutto il corpo
Lieto pur n' apparisce in quella guisa
Che duol talora a qualche infermo un piede
Mentre la testa alcun dolor non sente.
In oltre allor che per le membra serpe
La placida quiete, e giace effuso
E privo d' ogni senso il grave corpo ;
E' pure in noi qualche altra Cosa intanto
Che s'agita in più modi e che in se stessa
Ricever può d' ogn' allegrezza i moti

E le

E le noje del cor vane e fugaci.

Or' acciocchè tu sappia anco che l'Alma
Abita nelle membra, e che non puote
Dalla sola Armonia reggerfi il Corpo;
Pria convienti osservar che spesso accade
Che gran parte del corpo altrui vien tolta,
E pur dentro alle membra ancor dimora
La vita e l'Alma: e pe'l contrario spesso
Non sì tosto fuggiro alcuni pochi
Corpi di caldo, ed esalò per bocca
Il chiuso spirto; che le vene e l'ossa
Lascia prive di se l'Alma e la vita:
Onde tu possa argomentar da questo,
Che non di tutti i corpi in tutto eguali
Son le minime parti, e che non tutte
La salute sostentano egualmente;
Ma che i semi del tiepido Vapore
E quei dell'Aura a conservar la vita
Viepiù son'atti. Entro del corpo adunque
E' lo spirto vitale e il caldo innato
Che lascia al fin le moribonde membra
Rigide e fredde e si dilegua e sfuma:
Onde poichè dell'Animo e dell'Alma
La natura è dell'Uom quasi una parte;
Dì pur che il nome d'Armonia fu tratto
Dal canoro Elicon o d'altro luogo
Ed a cosa applicato che di propria

Voce

Voce avea d' uopo : or che si sia di questo,
Tu no'l curar ; ma gli altri detti ascolta.

L' Anima dunque e l' Animo congiunti
Son fra di loro, ed una sola essenza
Si forma d' ambedue, ma è del Corpo
Quasi capo il consiglio il qual da noi
Vien detto Animo e Mente, e questi in mezzo
Del core è posto, poichè quindi esulta
Il sospetto il timor, quì l' allegrezza
Molce, quì dunque à pur l' Animo il seggio.
L' altra parte dell' Anima è diffusa
Per tutto il corpo e della Mente al moto
Si muove anch' ella et ubbidisce al cenno :
Ma sol per se piace a se stesso e seco
Gode l' Animo allor che nulla il corpo
Perturba e l' Alma, e come gli occhj e 'l capo
Sovente in noi lieve dolore offende
Mentre che l' altre membra angoscia alcuna
Non sentono ; in tal guisa anco alle volte
Lieta o mesta è la Mente ancorchè l' altra
Parte dell' Alma per le membra sparsa
Non provi novità. Ma se commosso
L' Animo è poi da più gagliarda tema ;
Veggiam che tutta per le membra a parte
L' Alma è di ciò : tosto un sudor gelato
Un' esangue pallore occupa il corpo,
Balbutisce la lingua, e fioche e mozze

Dal

Dal petto escon le voci, abbacinati
Gli occhj in terra conficcansi, Porecchie
Sentonsi zuffolar, sotto i ginocchj
Fiacche treman le gambe e il piè vacilla.
Vedesi al fin che per terror di mente
Spesso l' Uom s' avvilito, onde ciascuno
Può di quindi imparar che unita e stretta
E' l' Anima con l' Animo, e che tosto
Ch' ella è spinta da lui, sferza e commove
Le membra : e ciò senz' alcun dubbio insegna
Che l' essenza dell' Animo e dell' Anima
Incorporea non è, ch' ove tu miri
Ch' ella porge alle membra impulso e moto :
Che nel sonno le immerge : il volto muta :
E l' Uom tanto a sua voglia affrena e volge :
Nè senza Tatto di tai cose alcuna
Far si può mai nè senza corpo il Tatto ;
Mestiero è pur che di corporea essenza
Si confessin da noi l' Alma e la Mente.
L' Animo in oltre è sottoposto a tutti
Gli accidenti del corpo e dentro ad esso
Partecipa con noi d' ogni suo danno :
Dunqu' è mestier che per natura anch' egli
Corporeo sia mentre nel corpo immerso
Può da corporei dardi esser piagato. \

Or che corpo sia l' Animo e di quali
Semi formato in chiari detti esporti

Vuò

Vuò se attento m' ascolti. Io dico adunque
Pria, ch' egli è sottilissimo e composto
D' Atomi assai minuti, e se tu forse
Come ciò vero sia d' intender brami ;
Quindi intendere il puoi. Nulla più ratto
Far si vede giammai di quelle cose
Che la mente propone e ch' ella stessa
A far comincia, più veloce adunque
Corre per se medesima la Mente
D'ogn' altra cosa che veder co' gli occhj
Si possa, ma di semi assai rotondi
E minuti convien che sia formato
Quel ch' è mobile tanto, acciocchè spinti
In picciolo momento abbiano il moto :
Chè se l' acqua si move e per tantino
Di momento si mesce ; ondeggia e scorre.
Ciò fa perchè il suo corpo è per natura
D' Atomi molto piccioli e volubili
Contesto : ma se l' Oglio o 'l Visco o 'l Miele
Più tenaci an le parti e men veloce
L' umido innato e viepiù tardo il corso ;
Questo avvien lor perchè la lor materia
Stretta è fra se con più gagliardo laccio
Nè di tanto sottili e sì rotondi
Atomi è fatta e così lisce e mobili :
Conciossiachè sospesa aura leggiera
Può di molli Papaveri un' Acervo

Sforzar co'l soffio a dissiparsi affatto ;
Ma non può già per lo contrario un Mucchio
O di pietre o di dardi : Adunque quanto
I corpi son più lievi e più minuti
E più lisci e più tondi ; essi altrettanto
Son più facili a moverfi, ma quanto
Son più gravi all' incontro e più scabrosi ;
Essi altrettanto an più fermezza in loro.

Dunque perchè da Noi già s'è provato
Che la Mente dell' uomo è mobilissima ;
Mestier sarà che i suoi principj primi
Molto piccioli sian lisci e rotondi :
Il che se bene intenderai ; faratti
D' utile non mediocre, ed opportuno
Dar potrà lume a molte cause occulte.
Ma di che tenue e sottil seme ell' abbia
L'essenza intesta, e da che picciol luogo
Contenersi dovria se in un sol gruppo
S'unisse ; a te palese anco da questo
Certamente farassi. Osserva l' Uomo
Tosto che della Morte acquista e gode
La sicura quiete, e che dell' Alma
Si fuggio la natura e della Mente ;
E nulla dal suo corpo esser limato
Veder potrai nella figura esterna,
Nulla nel peso : ogni altra cosa intatta
Ne conserva la Morte, eccetto il senso

Vitale

Vitale e 'l vapor caldo. Adunque è forza
Che di semi assai piccioli contesta
Sia tutta l' Alma per l' interne viscere
Per le vene e pe' muscoli e pe' nervi,
Poichè quantunqu' Ella s' involi affatto
Dal corpo ; non per tanto illesa resta
D' intorno a lui la superficie esterna,
Nè pur gli manca del suo peso un pelo :
Qual se dal vino o dal soave unguento
Sfuma lo spirito e si dissolve in aura,
O d' altro corpo si dilegua il succo,
Che non sembra però punto minore
O di mole o di peso, e ciò succede
Sol perchè molti piccioli e minuti
Semi i succhi compongono, e l' odore
Comparton delle cose a tutto il corpo.
Dunque voglia o non voglia, è pur mestiero
Che l' essenza dell' Animo e dell' Alma
Si confessi da te fatta di semi
Piccioli assai, mentre in fuggir dal corpo,
Della sua gravità nulla non toglie.
Nè già creder si dee, che tal natura
Semplice sia, poichè un sottile spirito
Misto con vapor caldo a' moribondi
Dal petto esala, e il vapor caldo a forza
Trae seco d' aria qualche parte, e mai
Non si trova calor che in se mischiato

Aere non abbia : poichè rara essendo
La sua natura ; è necessario al certo
Che fra gli atomi suoi molti principj
D' Aria siano agitati. Or dunque omai
Della Mente e dell' Alma abbiám trovato
Tre varie essenze, e pur tre varie essenze
Non son bastanti a generare il senso :
Conciossiachè capir nostro intelletto
Non può giammai come di queste alcuna
Basti a produrre i sensitivi moti
Che a più cose applicar possan la Mente.

D'uopo sia dunque aggiungere una quarta
Natura, e questa totalmente è priva
Di nome, nè di lei si trova al Mondo
Più nobil cosa o di più tondi semi.
Questa pria per le membra i sensitivi
Moti distribuisce, e perchè fatta
E' d' atomi assai piccioli ; si move
Pria d' ogn' altra Natura : il caldo quindi
Quindi dell' aura l' invisibil forza
Riceve il moto, e quindi l' aere e quindi
Si mobilita il tutto, il sangue scorre,
Senton tutte le viscere, e concesso
E' finalmente all' ossa e alle midolle
Il diletto il dolor, ne questo o l' acre
Infermità può penetrarvi mai
Senza che il tutto si perturbi in guisa

Che

Che luogo al viver manchi e che dell' Alma
Fugga ogni parte pe' meati occulti
Del nostro corpo, ancorchè spesso accaggia
Che restino interrotti i movimenti
Quasi al sommo del corpo, e sia bastante
L' uomo in tal caso a conservarsi in vita.
Or mentre io bramo di narrarti appieno
Come sian fra di lor queste nature
Mescolate nel corpo, ed in qual modo
Abbian forza e vigor ; me ne ritragge
La povertà della Romana lingua.
Ma pur com'io potrò, sommariamente
Dirolti ; poichè de' principj i corpi
Trascorron l' un con l' altro uniti in guisa
Che alcun non se ne separa, nè mai
Crear si può per interposto spazio
Un diverso poter, ma quasi molte
Potenze sono in un sol gruppo unite,
E qual degli animai l' interne viscere
An tutte un certo odore un certo caldo
Ed un certo sapore, e pur veggiamo
Che di queste tre cose una sol cosa
Non per tanto si crea ; tale il Calore
E l' Aere e la virtù cieca del Vento
Fan tra lor misti una Natura sola
Con quella per se mobile energia
Che lor comparte i movimenti, et onde

Fin per entro alle viscere si crea
Prima che altrove il sensitivo moto.
Posciachè tal Natura affatto occulta
E' senza dubbio alcuno, e più riposta
Cosa di questa immaginar non puoffi
Da noi; perch' ella stessa Alma è dell' Alma:
E qual dentro alle membra è in tutto il corpo
Stassi misto ed occulto e della Mente
E dell' Alma il vigor, perchè di semi
Tenui e piccioli è fatto; in simil guisa
Questa tale energia priva di nome
E'di corpi assai piccioli e sottili
Creata anch' ella, e sta nel corpo ascosa
Alma di tutta l' Alma, e signoreggia
In tutto il corpo. Or in tal modo è d' uopo
Che l' aura e l' aere e 'l vapor caldo insieme
Misti sian per le membra, e ch' altri ad altri
Stian più sopra o più sotto, acciocchè possa
Farsi di tutti un sol Composto, e 'l Foco
Distintamente e 'l Aura e l' energia
Dell' Aere non ancida e sciolga il senso.
E' nell' Animo poi certo altro caldo
Ch' ei piglia nello sdegno allor che ferve
E che per gli occhj torvi incendio spira:
V'è del freddo timor compagna eterna
Molt' aura sparfa atta a produr nel corpo
L'orror di Morte e concitar le membra:

Ed

Ed evvi ancor quel placido e quieto
Stato dell' Aria, che dall' uom si gode
Nel cor tranquillo e nel sereno volto:
Ma viepiù di calor si trova in quelli
Che di cor son crudeli ed iracondi
D' Animo e facilmente ardon di sdegno,
Qual sovra ogni altra cosa è la possanza
E il furor degl' indomiti Leoni
Che gemendo e mugghiando orribilmente
Squarcian tal volta il petto, e più non ponno
In lor capir di sì grand'ira il flutto.
Ma le timide Cerve an più ventosa
E più fredda la mente, e per le viscere
Concitan viepiù presto aure gelate
Che fan sovente irrigidir le membra:
Al fin d' aria più placida e tranquilla
Vive il Gregge arator, nè mai soverchio
Dell'ira il turba la fumante face
Di caligine cieca ombre spargendo,
Nè mai dal telo del timor trafitto
Gelido torpe; ma nel mezzo è posto
Fra paurosi Cervi e Leon fieri.
Tale anch' è l'uman Germe, e benchè molti
Siano egualmente di dottrina adorni;
Restan però nella natura impresse
Di qualunqu' Alma le vestigie prime.
Nè già creder si dee che la Virtude,

Siasi quanto esser voglia eccelsa e grande,
Sveller possa giammai dalle radici
Dell' uomo i vizj e proibir che Questi
Più facilmente non trascorra all'ire,
Quei dal freddo timor più presto alquanto
Assalito non venga, e più del giusto
Non sia Quell' altro placido e clemente :
Anzi è mestier che in altre cose assai
Degli uomini fra lor sian differenti
Le Nature, e diversi anco i costumi
Che dipendon da quelle. E s'io non posso
Di tai cose spiegar le cause occulte
Nè tanti nomi di figure imporre
Quanti d'uopo fariano a quei principj
Onde sì gran diversità di cose
Nasce nel Mondo ; Io per me credo almeno
Di potere affermar che i naturali
Primi vestigj che non puote affatto
Discacciar la Ragion, sì lievemente
Restino impressi in noi ; che nulla possa
Vietare all' uom che placida e tranquilla
E degna degli Dei vita non viva.
Così fatta Natura è sparsa adunque
Pe' l corpo, e 'l custodisce e lo conserva :
Poichè l' Anima e 'l Corpo an le radici
Sì strettamente avviticchiate insieme ;
Che impossibil mi par che possan l' une

Dall'

Dall' altre esser divelte, e che il Composto
Ratto a morte non corra. E quale appunto
Mal si può dall' incenso estrar l'odore
Senza ch' ei pera e si corrompa affatto ;
Tal dell' Alma e dell' Animo l' essenza
Mal diveller si può dal nostro corpo
Senza ch' ei muoja, e si dissolva il Tutto.
Così fin dall'origine primiera
Create son d' avviluppati semi
Le predette Nature, ed an commune
Fra lor la vita, nè capir si puote
Come nulla sentir possiano i Corpi
Dalle Menti divisi, o pur le Menti
Separate da i Corpi : ond' è pur d'uopo
Che di moti communi e quinci e quindi
Per le viscere a noi s'accenda il senso.

In oltre non si genera nè cresce
Mai per se stesso il corpo, e d' Alma privo
Tosto s'imputridisce e si corrompe.
Poichè quantunque il molle umor dell' acque
Perda spesso il sapor che gli fu dato,
Nè per ciò sia distrutto anzi rimanga
Senz' alcun danno ; non per tanto i Corpi
Non son bastanti a sofferrir che l' Alma
Si parta e gli abbandoni : ma convulsi
Mojon del tutto e fanfi esca de' vermi,
Poichè fin da principio anco riposti

Nelle

Nelle membra materne e dentro all'alvo
Anno i moti vitali in guisa uniti
E scambievoli i morbi il Corpo e l'Alma;
Che non può l'un dall'altra esser diviso
Senza peste commun: Tu quindi adunque
Ben conoscer potrai che se congiunta
La causa è di salute; è d'uopo ancora
Che unita sia la lor Natura e l'Essere.
Nel rimanente poi se alcun rifiuta
Che senta il Corpo, e crede pur che l'Alma
Sparsa per ogni membro abbia quel moto
Che senso à nome; egli per certo impugna
Cose veraci e manifeste al senso:
Chè chi mai potrà dire in che consista
Del corpo il senso; altri che il senso istesso
Che sol n'addita e ne fa noto il Tutto?

Nè qui fia chi risponda: il Corpo privo
D'Anima, resta anco di senso ignudo:
Posciach'egli oltre a ciò molte altre cose
Perde senz'alcun dubbio allor che lunga
Età l'opprime e lo converte in polve.

Ma l'affermar che gli occhj oggetto alcuno
Veder non ponno, e che la Mente è quella
Che rimira per lor come per due
Spalancate finestre; a me per certo
Difficil sembra, e che il contrario appunto
Degli occhj stessi ne dimostri il senso,

Massime

Massime allor che per soverchia luce
Ne vien tolto il veder de' rai del Sole
L'aureo fulgor, perchè da' lumi i lumi
Son talvolta oscurati : Or ciò non puote
Alle Porte accader, chè gli usci aperti
D'onde noi riguardiamo, alcun travaglio
Non an giammai : Ma se i nostr'occhj in oltre
Ci servon d' usci ; ragionevol parmi
Che traendogli fuor, debba la mente
Meglio veder senza le stesse imposte.
Nè qui ricèver dei per cosa vera,
Benchè tal la stimasse il gran Demócrito,
Che del Corpo e dell' Alma i primi semi
Posti l' un presso all' altro alternamente
Varie faccian le Membra e le colléghino :
Poichè non sol dell' Anima i principj
Son di quelli del corpo assai minori ;
Ma lor cedon di numero, e più rari
Son dispersi per esso, onde affermare
Questo solo potrai : che tanti spazj
Denno appunto occupar dell' Alma i semi,
Quanti bastano a noi per generare
I moti sensitivi entro alle membra :
Poichè talvolta non sentiam la polve
Nè la creta aderente al nostro corpo
Nè la Nebbia notturna nè le Tele
De' ragni allor che nel gir loro incontro

Vi restiamo irretiti, nè la spoglia
De' suddetti animai quando fu'l capo
Ci casca nè le piume degli ucelli
Nè de' cardì spinosi i fior volanti
Che per soverchia leggerezza in giuso
Caggion difficilmente : e non sentiamo
Il cheto andar degli animai che repono
Nè tutti ad uno ad uno i segni impressi
In noi dalle Zanzare. In cotal guisa
D'uopo è che molti genitali corpi
Movansi per le membra ove son misti,
Pria che dell' Alma gli acquistati semi
Possan disgiunti per sì grande spazio
Sentire, e martellando urtarsi unirsi
E saltare a vicenda in varie parti.

Ma viepiù della vita i chioftri ferra
E più ne regge e signoreggia i sensi
L'Animo in noi, che l' energia dell' Alma :
Conciossiachè dell' Alma alcuna parte
Non può per alcun tempo ancorchè breve
Riseder senza mente entro alle membra ;
Ma compagna la segue agevolmente,
E fuggendo per l' aure, il corpo lascia
Nel duro freddo della morte involto.
Ma quegli a cui la mente illesa resta ;
Vivo rimane ancorchè d' ogn' intorno
Abbia lacero il corpo : Il tronco busto

Benchè

Benchè tolte gli sian l' Alma e le membra,
Pur vive e le vitali aure respira,
E dell' Alma in gran parte orbo restando
Se non in tutto ; non per tanto in vita
Trattienfi e si conserva, appunto come
L' occhio ritien la facoltà visiva
Quantunque intorno cincischiato e lacero,
Finchè gli resta la pupilla intatta ;
Purchè tu l' orbe suo tutto non guasti,
Ma tagli intorno al cristallino umore
E solo il lasci : conciossiache farlo
Anco il potrai senza timore alcuno
Dell' estermínio suo. Ma se corrosa
Fia la pupilla ancorchè sia dell' occhio
Una minima parte, e tutto il resto
Dell' Orbe illeso e splendido rimanga ;
Tosto il lume tramonta, e buja notte
N' ingombra. Or sempre una tal lega appunto
Tien congiunti fra lor l' Animo e l' Alma.

Or via, perchè tu Menimo intender possa
Che son degli animai l' Alme e le Menti
Natie non pur ma sottoposte a morte ;
Io vo seguire ad ordinar condegni
Versi della tua vita, e da me cerchi
Lungo spazio di tempo e ritrovati
Con soave fatica. Or su fra tanto
L' un di questi due Nomi all' altro accoppia,
E quand'

E quand' io verbigrazia esser mortale
L'Alma t'insegno ; a creder t'apparecchia
Che tale anco è la Mente, in quanto l'una
Fa congiunta con l'altra un sol Composto:
Pria, perchè già la dimostrammo innanzi
Di corpi sottilissimi e minuti
E fatta di principj assai minori
Di quelli onde si forma il chiaro e liquido
Umor dell' acqua o pur la Nebbia o il Fumo,
Poichè nell' esser mobile d' assai
Vince tai cose, e per cagion più lieve
E' sovente agitata, anzi talvolta
Commossa è sol da simulacri ignudi
In lei dall' Acqua o dalla Nebbia impressi
O pur dal Fumo : il che succede allora
Che noi sopiti in placida quiete
Veggiam per l' aere atri vapori e fumo
D'ogn' intorno esalar sublimi Altari,
Posciachè tal' immagini per certo
Formansi in noi. Or se tu vedi adunque
Che rotti i vasi, in ogni parte scorre
Impetuosa l'acqua e via sen fugge,
E Fumo e Nebbia si dissolve in aura ;
Ben creder puoi che l' Anima e la Mente
Si distrugga e perisca assai più presto,
E che in tempo minore i suoi principj
Sian dissipati allor che una sol volta

Rapita

Rapita dalle membra si diparte.
Conciossiachè se 'l corpo il quale ad essa
Serve in vece di vaso o perchè rotto
Sia da qualche percossia o rarefatto
Per mancanza di sangue, omai bastante
A frenarla non è; come potrai
Creder che vaglia a ritenerla alcuno
Aer che la circondi? Egli del nostro
Corpo è più raro; e con più forte laccio
Stringer potrà ed impedirle il corso?

In oltre il senso ne dimostra aperto
Nascer la Mente in compagnia del Corpo
E crescer' anco ed invecchiar con esso:
Poichè siccome i piccioli Fanciulli
An tenere le membra e vacillante
Il pargoletto piè; così veggiamo
Che dell' Animo lor debole e molle
E' la virtù: Ma se crescendo il corpo
S'augmenta di forze; anco il Consiglio
Maggior diviene, e della Mente adulta
Più robusto è il vigor: Se al fin crollato
E' dagli urti del tempo e vecchio omai
Langue il Corpo e vien meno, e se le membra
Perdon l'usate posse; anco l' Ingegno
Zoppica, e delirando in un sol punto
E la Lingua e la Mente; il Tutto manca.
Dunqu' è mestier che tutta anco dell' Alma

La

La natura si dissipi qual fumo
Per l' aure aeree, poichè nasce e cresce
Co'l corpo e per l' etade al fin diventa
Com' io già t'insegnai, debole e fiacca.

S'arroege a ciò che se veggiamo il Corpo
Soggetto a gravi morbi e a dure ed aspre
Fatiche ; anco la Mente alle mordaci
Cure è soggetta alle paure al pianto :
Per la qual cosa esser del rogo a parte
Ancor l' è d' uopo, anzi sovente accade
Che mentre il nostro corpo infermo langue ;
L' Animo vagabondo esce di strada,
Poichè spesso vaneggia e di se fuori
Parla cose da pazzi ed è talvolta
Da letargo durissimo e mortale
Sommerso in alto e grave sonno eterno :
Cade il volto su'l petto, e fissi in terra
Stan gli occhj, ond' egli o le parole udire
O conoscer' i volti omai non puote
Di chi standogl' intorno e procurando
Di richiamarlo in vita, afflitto e mesto
Bagna d'amare lagrime le gote.
Ond' è pur d' uopo il confessar che l' Alma
Perisce anch' ella ; mentre in lei penetra
Il contagio de' morbi : E il duolo e'l morbo
Ambi del rogo a noi sono architetti
Come di molti l' estermínio insegna.

In somma per qual causà allor che l' acre
Violenza del vino à penetrato
Dell' uomo il corpo e per le vene interne
E' diffuso l' ardor ; tosto ne segue
Gravezza nelle Membra ? il piè traballa,
Balbutisce la lingua, ebra vaneggia
La Mente, nuotan gli occhj, e crescon tosto
E le grida e i singhiozzi e le contese
E tutto ciò che s' appartiene a questo :
Or perchè ciò ? se non perchè la forza
Violenta del vino entro lo stesso
Corpo anco l' Alma à di turbar costume ?
Ma tutto quel che da cagione eterna
Turbar si puote ed impedir, ne mostra
Che s' egli fia da più molesto incontro
Urtato ; perirà restando affatto
Della futura età privo in eterno.
Anzi sovente innanzi a gli occhj nostri
Veggiamo alcun da repentino Morbo
Cader quasi da fulmine percosso :
Lordo à il volto di bava e geme e trema,
Esce fuor di se stesso, i nervi stende,
E si crucia ed anela ed inconstante
Dibatte, e stanca in varie guise il corpo,
Poichè del Morbo la possanza allora
Per le membra distratta agita e turba
L' Alma : e spuma, qual onda in salso Mare

L

Se

Se Borea il fiede impetuoso ed Austro ;
Gorgoglia e bolle : Il gemito s' esprime
Sol perchè punte dal dolor le Membra
Fan che scacciati delle voci i semi
Escan per bocca avviluppati insieme :
Nasce il deliro poi perchè l' interna
Virtù dell' Alma e della Mente allora
Si turba, e com' io dissi, in due divisa
Vien sovente agitata e quinci e quindi
Dallo stesso velen sparfa e distratta.
Ma se il fero accidente omai si placa,
E l' atro umor del già corrotto corpo
Ne' ripostigli suoi fugge e s' asconde ;
Prima allor vacillando in piè si rizza
E quindi in tutti appoco appoco i sensi
Riede, e l' Alma ripiglia : Or questa dunque
Mentre chiusa è nel corpo avrà da tanti
Morbi travaglio e fia distratta e sparfa
In così varie e miserande guise ;
E creder vuoi che la Medesima possa
Priva affatto del corpo all' aere aperto
Viver fra i venti e le tempeste e i nembi ?
Perchè in oltre sanar con medic' Arte
Si può la Mente come il Corpo infermo,
E sedarne i tumulti ; anco da questo
Apprender puoi ch' ella è soggetta a morte :
Poich' è mestier che aggiunga parti a parti
E l' ordin

E l'ordin cangi, o dell' interna somma
Qualche cosa detragga ognun che piglia
A variar la Mente, o qualunqu' altra
Corporea essenza trasmutar procura.
Ma possibil non è che l' Immortale
Cangi sito di parti, o nulla altronde
Riceva o perda del suo proprio un pelo,
Poichè qualunque corpo il termin passa
Da Natura prescritto all' esser suo :
Questo è sua Morte, e non è più qual' era.

L' Animo adunque o sia da morbo oppresso
O da medica man restituito
Nel primiero vigor ; chiaro ne mostra,
Com' io già t' insegnai, d' esser mortale :
Talmente par ch' alla Ragion fallace
S'opponga il Vero e le interchiuda affatto
Di refugio e di scampo ogni speranza,
E con doppio argomento il Falso atterri.
Spesso in somma veggiam che appoco appoco
Perisce l' uomo e perde il vital senso
A membr'a membro : Pria l'ugna e le dita
Livide fanfi, i piè quindi e le gambe
Mojono, e scorre poi di tratto in tratto
Per l' altre membra il duro gel di Morte.
Or se dell' Alma la natura adunque
Si divide in più parti e nello stesso
Tempo non è sincera ; Ella si debbe

Creder mortale, e se tu forse stimi
Ch' ella se stessa in se possa ritrarre
E le sue parti in un sol gruppo unire
E che per questo ad un' ad un le membra
Perdano il vital senso ; erri e vaneggi :
Poichè ciò concedendo ; il luogo almeno
In cui s' unisce in sì gran copia l' Alma,
Avria senso maggior. Ma questo luogo
Non si vede giammai, perchè stracciata
Come già dissi, e lacerata in molte
Parti fuor si disparte e però muore.
Anzi se pur ne piace omai supporre
Per vero il falso, e dir che possa insieme
L' Alma aggomitolarsi entro alle Membra
Di quei che moribondi a parte a parte
Perdono il senso ; non per tanto è d' uopo
Che mortal si confessi, e poco monta
Ch' ella per l' aere si disperga o ch' ella
Ritirando in se stessa ogni sua parte,
Stupida resti e d' ogni moto priva :
Mentre già tutto l' Uomo il senso perde
Più e più d' ogn' intorno, e d' ogn' intorno
Meno e meno di vita omai gli avanza.
Aggiungi che dell' Uomo una tal parte
Determinata è l' Animo e in un luogo
Certo risiede in quella guisa appunto,
Che fan gli occhj e l' orecchie e gli altri sensi
Che

Che governan le Membra : onde siccome
E le mani e l' orecchie e gli occhj e il naso
Separati da noi sentir non ponno
Nè lungo tempo conservarsi in vita ;
Così non può per se medesima e priva
Del corpo esser la Mente e senza l' Uomo
Che le serve di vaso e di qualunque
Altra natura immaginar tu possa
Più congiunta con lei, perch' ella al corpo
Con forte laccio è saldamente unita.
Finalmente e dell' Animo e del Corpo
Le vivaci energie sane e robuste
Godon congiunte i dolci rai del Sole,
Chè priva delle membra e per se sola
Non può la Mente esercitare i moti
Vitali, ed all' incontro orbe dell' Alma
Non puon le Membra esercitare i sensi.
Ma qual se tratto dalla testa un' occhio
Lungi 'l getti dal corpo : egli non vede
Nulla per se ; tal separate ancora
Dall' uom l' Alma e la Mente oprar non ponno
Nulla, poichè mischiate e per le vene
E pe' nervi e per l' ossa e per le viscere
Trovans' in tutto il corpo, e i primi semi
Non ponno in varie parti a lor talento
Lungi saltare : onde ristretti insieme
Creano i moti sensiferi che poscia

Dopo morte a crear non son bastanti,
Poichè più non gli frena il freno stesso :
Chè corpo insieme ed animal farebbe
L'aer per certo, se frenar se stessa
L'Anima vi potesse e far quei moti
Che pria nel corpo esercitar solea
Per opera de' Nervi : Ond' è pur forza
Che poichè risoluto ogni coperchio
Fia del corpo dell' uomo, e fuor cacciata
La dolce aura vitale ; anco dell' Alma
E della Mente si dissolva il senso,
Mentre l' istessa causa a due fa guerra.
Se il corpo in somma tolerar non puote
Dell' Anima il partir senza che tosto
S' imputridisca e d' ogn' intorno spanda
Alito abominevole ed orrendo ;
Perchè dubbiar che fin dall' imo fondo
Sradicata da lui ratta non fugga
Sparsa qual fumo l'energia dell' Alma ?
Onde per così putrida e sì grande
Ruina il corpo variato e guasto
Perisca affatto : conciossiache mossi
Son da' proprj lor luoghi i fondamenti
Dell' Alma e per le membra esalan fuori
E per tutte le vie curve del Corpo
E per tutti i meati, onde tu possa
Quind' imparar che per le membra uscio

Divisa

Divisa l' Alma in varie parti, e prima
Fu nel corpo medesimo distratta
Ella da se, che fuor di lui sospinta :
Anzi mentre che l' Anima si spazia
Ne' confin della vita ; a noi sovente
Par nondimen ch' ella perisca oppressa
Per qualche causa, e che dal corpo esangue
Si dissolvan le membra, e quasi giunto
All' estremo suo di languisca il volto :
Come suole accader quando svenuti
Cascan gli uomini in terra allor ch' ognuno
Trema insieme e desia di ritenere
L'ultimo laccio alle mancanti forze :
Poichè allor della Mente ogni vigore
Si squassa, e seco ogni virtù dell' Alma
Stranamente si crolla, e con lo stesso
Corpo ambedue s' indeboliscon tanto ;
Che dissolverle affatto omai potrebbe
Causa poco più grave : E nondimeno
Dubiterai che finalmente uscita.
L' Anima fuor del corpo all' aria aperta
Debole e stanca e di ritegno priva
Non sol non duri esternamente intatta,
Ma nè pur si conservi un sol momento ?
Conciossiachè non sembra a i moribondi
Di sentire accostar l' Anima illesa
Al petto, indi alla gola, indi alle fauci ;

Ma par lor che perisca in un tal sito
A lei prefisso, in quella guisa appunto
Che fa ciascun di noi, ch'ogni altro senso
Nella propria sua parte si dissolve.
Chè se pure immortal fosse la Mente;
Essa giammai non si dorria morendo
D'esser disciolta dal mortal suo laccio:
Anzi con volar via libera e sciolta
Goder dovrebbe di lasciar la veste;
Qual gode di depor l'antica spoglia
L'Angue già vecchio, e le sue corna il Cervo.
In somma perchè mai non si produce
Dell'Animo il consiglio o nella testa
O nel dorso o ne' piedi o nelle mani?
Ma sempre sta tenacemente affisso
In quel sito medesimo in cui Natura
Da prima il collocò; se pur non sono
Prescritti i luoghi ove ogni cosa possa
Nascere e nata conservarsi in vita?
Sì tutti i corpi an le lor sedi, e mai
Non suol per entro alle pruine algenti
Nascere il foco e tra le fiamme il ghiaccio.

In oltre se dell'Anima l'essenza
A morte non soggiace e può sentire
Separata dal corpo; a quel ch'io stimo
Forza sarà ch'ella si creda ornata
De' cinque sentimenti, e noi proporre

Possiam

Possiam che l' Alme per l' Inferno errando
Vadano : onde i Pittori ed i Poeti
Ne' secoli primieri in cotal guisa
L' Alme introdusser d' ogni senso ornate.
Ma non posson per se prive dell' Alma
O le mani o la lingua o il naso o gli occhj
O l' orecchie goder vita nè senso,
Nè per se ponno i sensi e senza mani
E senza lingua e senza orecchj e senza
Occhj e Naso goder senso nè vita :
E perchè il senso esser ne mostra il senso
Commune a tutto il corpo, ed ognun vede
Che animale è il Composto; egli è pur d' uopo
Che se questo con subita percossa
Vien ferito nel mezzo in guisa tale
Che restin separate ambe le parti ;
E diviso e stracciato anco dell' Alma
Sia co'l Corpo il vigore e quindi e quindi
Senz' alcun dubbio feminato e sparso.
Ma ciò che si divide ed in più d' una
Parte si sparge ; per se stesso nega
D' esser dotato di Natura eterna.

Fama è che pria nelle battaglie er' uso
L' oprar carri falcati e che da questi
Spesso di mista uccision fumanti
Sì repente solean l' umane membra
Tronche restar, che già cadute in terra

Tremar

Tremar parean benchè divise affatto
Dal restante del corpo, ancorche l'animo
E dell'uom' l'energia nulla sentisse
Per la prestezza, di quel male il duolo,
Sol perchè tutto allor l'Animo intento
Era in un con le membra al fiero Marte
Alle morti alle stragi, e di null' altro
Parea che gli calesse, e non sapea
Che le ruote e le falci aspre e rapaci
Gli avean pe' l' campo strascinata a forza
Già con lo scudo la sinistra mano :
Nè s' accorge talun mentre in battaglia
Salta a Cavallo e furioso corre,
D'aver perso la destra. Un'altro tenta
D'ergerfi ancorche d' uno stinco affatto
Privo, mentre nel suolo il piè morendo
Divincola le dita, e il capo in terra
Tronco dal caldo e vivo busto al volto
Mostra fegni vitali ed apre gli occhj
Finchè dell' Alma ogni reliquia esali.
Anzi se mentre il minaccevol serpe
Sta vibrando tre lingue, a te piacesse
Di tagliar con la spada in varie parti
La lunga coda sua ; veder potresti
Che ciascuna per se di fresco incisa
S'attorce e sparge di veleno il suolo,
E con la bocca egli medesimo indietro

Cerca

Cerca la prima parte e'l dente crudo
Vi ficca in guisa, che pe'l duolo acerbo
Cruciata l'impiaga, e con l'ardente
Morso l'opprime. Or direm noi che in tutte
Quelle minime parti un' Alma intiera
Si trova? Ma da ciò segue che molte
Anime siano in un sol corpo unite:
Dunque divisa è pur quella che sola
Fu prima, onde mortale e l'Alma e 'l Corpo
Stimar si dee; giacchè ugualmente entrambi
Possono in varie parti esser divisi.

Se l' Alma in oltre è per natura eterna
E nel corpo a chi nasce occultamente
Penetra; e per qual causa altri non puote
Rammemorarsi i secoli trascorsi
Nè delle cose da lui fatte alcuno
Vestigio ritener? poichè se tanto
La Virtù della Mente in noi si cangia,
Che resti affatto ogni memoria estinta
Delle cose operate; al creder mio
Ciò dalla Morte omai lungi non erra.
Sicchè d' uopo ti fia dir che perisce
L' Alma di prima, e che all' incontro quella
Ch' or nel corpo dimora; or si creasse.
Aggiungi che se in noi l' Animo è chiuso
Poi che 'l corpo è perfetto allor che nasce
L' Uomo e che pria ne' limitari il piede

Pon

Pon della vita ; in nessun modo al certo
Non converria ch' egli nel sangue immerso
Co'l corpo e con le membra in simil guisa
Crescer paresse, anzi dovia per se
Viver solo a se stesso e quasi in gabbia :
Onde voglia o non voglia ; è pur mestiero
Che si credan da noi l' Alme e le Menti
Natie non pur ma sottoposte a morte.
Posciachè se di fuori insinuate
Fossero ; non potrian si strettamente
A i corpi unirsi, il che pur mostra aperto
Il senso a noi, mentre connesse in guisa
Per le vene pe' nervi e per le viscere
Sono e per l' ossa ; che gli stessi denti
Son di senso partecipi, siccome
N' additano i lor mali e lo stridore
Dell' Acqua fredda e le pietruzze infrante
Da noi con essi in masticando il pane :
Nè sì conteste essendo ; uscirne intatte
Potranno e salve se medesime sciorre
E da' Nervi e dall' Ossa e dagli Articolì.
Chè se tu forse penetrar ti credi
L' Anima per le membra insinuata
Di fuori in Noi ; tanto più dee co'l corpo
Liquefatta perir, poichè disfassi
Tutto ciò che penetra, e però muore :
Conciossiachè divisa al fin si spande

Pe'

Pe' meati insensibili del corpo,
E qual se per le Membra è compartito,
Tosto il cibo perisce e di se stesso
Porge ristoro e nutrimento al corpo :
Tal dell' Alma e dell'Animo l' essenza
Benchè novellamente entri nel corpo
Intera ; nondimen pur si dissolve
Mentre il penetra, e che pe' fori occulti
Vengon distribuite ad ogni membro
Le sue minime parti, onde si forma
Quest' altra essenza d' Animo, che poscia
Donna è del corpo e che di novo è nata
Di quella che perio distribuita
Già per le Membra, onde non par che l' Alma
Priva sia di Natal nè di Feretro.

In oltre non rimangono i principj
Dell' Anima nel Corpo ancorche morto ?
Chè se pur vi rimangono e vi stanno ;
Non par che giustament' ella si possa
Giudicare immortal, poichè libata
Fuor se ne gio parte di se lasciando.
Ma s' ella poi dalle sincere Membra
Sen fugge in guisa che nel corpo alcuna
Parte di se medesima non lasci ;
Onde spirano i vermi entro alle viscere
Già rance de' cadaveri, e sì grande
Numero d' animali affatto privi

D'ossa

D'ossa e di sangue in ogni parte ondeggia
Per le tumide membra e per gli Articoli ?
Chè se tu forse insinuarfi a' vermi
L'Anime credi e per di fuori entrare
Ignude entro lor corpi, e non consideri
Come mille e mill' Anime s'adunino
In quel corpo medesimo onde una sola
Già si partio ; ciò nondimeno è tale
Che sembra pur che ricercar si debba
E forte dubitar se l' Alme i semi
Si procaccin de' vermi ad uno ad uno,
E i luoghi ove abitar denno, esse stesse
Si vadan fabbricando, o pur di fuori
Sian ne' corpi già fatti insinuate.
Ma nè come operar debbano o come
Affaticarsi l' Anime, ridire
Non puossi : conciossiache senza corpo
Inquiete e follecite non vanno
Quà e là svolazzando a forza spinte
O dal male o dal freddo o dalla fame :
Chè per questi difetti ed a tal fine
Par che più tosto s'affatichi 'l Corpo
E ch' entro a lui dal suo contagio infetto
L' Animo a molte infermità soggiaccia.
Ma concedasi pur che giovi all' Alme
Il fabbricarsi i corpi in quello stesso
Tempo che vi sottentrano ; pur come

Debbian

Debbian ciò fare immaginar non puossi.
Esse dunque per se le proprie membra
Fabbricar non potranno, e non per tanto
Giudicar non si dee che insinuate
Sian ne' corpi già fatti, imperocchè
Non potrian sottilmente esser connesse
Nè sottoposte per consenso a' Morbi.
Al fine ond' è che violenta forza
De' superbi Leon sempre accompagna
La femenza crudele, e che de' padri
An le Volpi l' astuzie, e per natura
Fuggonfi i Cervi ove il timor gli caccia?
E l' altre proprietà simili a queste
Ond' è che tutte per le membra innate
Sembrano in noi; se non perchè una certa
Energia della mente in un con tutto
Il Corpo cresce del suo seme e della
Propria femenza? chè se fosse immune
Da morte e corpo variar solesse;
Permistes avrian le qualità fra loro
Gli animali, e potrebbe alcuna Tigre
Canì produr che de' cornuti Cervi
Paventasser l' incontro, e lo Sparviero
Gli assalti fuggiria della Colomba
Per l' aure aeree timido e tremante,
Pazzo ogni Uomo saria, faggia ogni Fiera:
Poichè falso è che l' Anima immortale,

Come

Come alcun dice, in variando il corpo
Si cangi: concioffiache si dissolve
Tutto ciò che si cangia, e però muore,
Giacchè le parti sue l'ordin primiero
Mutano, onde poter debbono ancora
Per le membra dissolversi e perire
Finalmente co'l corpo. E se diranno
Che sempre in corpi umani anime umane
Entrin; chiederò loro: ond'è che possa
Pazza di faggia divenir la Mente?
Nè prudente giammai nessun fanciullo
Si trovi, nè puledro adorno in guisa
Di virtù militar, che possa in guerra
Far prove di se stesso al par d'ogn'altro
Bravo destrier? se non perchè una certa
Energia della Mente in un sol corpo
Cresce eziandio del proprio seme e della
Propria femenza, nè schifar si puote
Che ne' teneri corpi anco la Mente
Tenerella non sia: chè se pur vero
Ciò credi; omai che tu confessi è d'uopo
Che l'Anima è mortal, mentre si cangia
Sì fattamente per le membra e perde
La primiera sua vita e'l proprio senso.
E come in oltre in compagnia del Corpo
Divenuta robusta al fior bramato
Giunger dell'età sua l'Alma potrebbe;

Se

Se della prima origine non fosse
Conforte ? O come dalle vecchie membra
Desidera d' uscir ? forse paventa
Chiusa restar nel puzzolente corpo ?
O che l' albergo suo già vacillante
Per la soverchia età caggia e l' opprime ?
Ma non può l' Immortale esser disfatto.

In somma assai ridicolo mi sembra
Il dir che siano apparecchiate e pronte
Ne' Venerei dilette, e delle Fiere
Ne' parti l' Alme, e che immortali essendo
Sian costrette a guardar Membri mortali
Menti infinite e guerreggiar fra loro
Qual prima o dopo insinuar si deggia,
Se non se forse an pattuito insieme
Che quella che volando arriva prima ;
Anco prima s' insinui, e che di forze
L' una all' altra giammai lite non mova.
Gli alberi finalmente esser nell' Etere
Non ponno nè le Nubi entro all' Oceano
Nè vivo il pesce dimorar ne' campi
Nè da legno spicciar tepido sangue
Nè mai succo stillar da pietre alpine :
Certo ed acconcio è per natura il luogo
Ove cresca ogni cosa, ove dimori.
Così dunque per se l' Alma e la Mente
Senza corpo giammai nascer non puote

Nè dal sangue vagar lungi o da'nervi,
Poichè se ciò potesse ; ella potrebbe
Molto più facilmente o nella testa
Vivere o nelle spalle o ne' calcagni,
E nascer' anco in qualsivoglia parte
Del corpo, e finalmente abitar sempre
Nell' uomo stesso e nello stesso albergo.
Onde poichè prefisso i Corpi nostri
An per natura et ordinato il luogo
Ove distintamente o nasca o cresca
La Natura dell' Animo e dell' Anima ;
Tanto men ragionevole stimarsi
Dee che si possa generare il Tutto
Scevro dal corpo o mantenersi in vita.
Onde tosto che il corpo a morte corre ;
Mestier sarà che tu confessi o Memmo
Che ancor l' Alma perì distratta in esso.
Conciassiachè l' unire all' Immortale
Il Caduco, e pensar ch' ei possa insieme
Operar' e soffrir cose a vicenda ;
E' solenne pazzia, poichè qual' altra
Cosa mai sì diversa e sì disgiunta
E fra se discrepante immaginarsi
Potria, quanto l' unirsi all' immortale
E perenne il caduco e fragil Corpo,
E soffrir nel concilio aspre tempeste ?

In oltre tutto quel che dura eterno,

Convienne

Convien o che respinga ogni percossa
Per esser d' infrangibile sostanza,
Nè soffra mai che lo penetri alcuna
Cosa che disfarir possa l' interne
Sue parti : qual della Materia appunto
Gli Atomi son la cui natura innanzi
Già per noi s' è dimostra : o che immortale
Viva, perchè dagli urti affatto esente
Sia come il Vuoto che non tocco dura
Nè mai soggiace alle percosse un pelo :
O perchè intorno a lui alcuno spazio
Non sia dove partirsi e dissiparsi
Possa, come la Somma delle Somme
Fuor di se non à luogo ove si fugga
Nè corpo che l' intoppi e con profonda
Piaga l'ancida, e però vive eterna.
Ma nè, come insegnammo, esser contesta
L' Alma non può d'impenetrabil corpo,
Chè misto è sempre infra le cose il Vuoto :
Nè però come il Vuoto intatta vive,
Poichè corpi non mancano che forti
Dall' infinito ed agitati a caso
Possan cozzar con violento turbine
Questa mole di Mente ed atterrarla
E farne in altri modi orrido scempio :
Nè del Luogo l'essenza e dello Spazio
Profondo manca ove distrarsi e spargerfi

L' Anima possa e per lo Vano immenso
Spinta da qualunqu' altra esterna forza
Finalmente perir. Dunque non sia
Chiusa alla Mente del morir la porta.

Chè se forse immortal credi piuttosto
L' Anima, perchè sia ben custodita
Dalle cose mortifere, o perchè
Tutto quel che la incontra in qualche modo
Pria che le nocchia, risospinto a forza
Indietro si ritiri, o perchè nulla
Che nemico le sia possa incontrarla ;
Erri lungi dal ver poich' ella al certo
Oltre al mal che patisce allor che inferme
Giaccion le Membra, è macerata spesso
Dal pensare al futuro, onde il timore
Nasce che la maltratta, e le noiose
Cure che la travagliano, e rimorfa
E' dalle colpe in gioventù commesse.
Aggiungi in oltre il proprio suo furore
E l' obbligo delle cose, aggiungi il nero
Torrente di Letargo in cui s' immerge.
Nulla dunque è la Morte e nulla all' Uomo
Appartenerli può, poichè mortale
E' l' Alma : e come ne' trascorsi tempi
Nulla afflitti sentimmo allor che il fero
Annibale inondò d' arme e d' armati
Del Lazio i campi, e che squassato il Tutto

Da

Da così spaventevole tumulto
Di guerra sotto l' alte aure dell' Etere
Tremò sovente, e fu più volte in dubbio
Sotto qual di due Popoli dovesse
Cader l' Impero universal del Mondo :
Tale appunto sentir nulla potremo
Tostochè fra di lor l' Anima e 'l Corpo
Dell' union de' quai l' Uomo è formato,
Disuniti faranno. A noi per certo
Che allor più non faremo, accader nulla
Più non potrà : Non se confuso e misto
Fia con la Terra il Mar co'l Mare il Cielo :

Senzachè, se distratta omai del nostro
Corpo la Mente e l' energia dell' Alma
Sentir potesse ; non per tanto a noi
Ciò nulla apparterrà, perchè formati
Siam d' Anima e di Corpo unitamente.
Nè se l' età future avranno i semi
Nostri raccolti dopo morte ed anco
Di novo allo stess' ordine ridotti
Ch' anno al presente, onde ne sia concesso
Novo lume di vita ; a noi per certo
Nulla questo appartien, poi che interrotta
Fu la nostra memoria una sol volta.
Ed or nulla di noi che fummo innanzi
Ne cal, nè punto ne contrista ed ange
Il pensare a Color che della nostra

Materia in altra età nascer dovranno ;
Poichè se gli occhj della Mente fissi
Del tempo omai trascorso all' infinito
Spazio, e contempli quanto varj e quanti
I moti sian della materia prima ;
Agevolmente crederai che i semi
Fossero in quello stell' ordine e sito
In cui son' or molto sovente, e pure
Non può di questo rammentarsi alcuno,
Poichè interposte fur pause alla vita,
E sparsi i moti errar lungi da' sensi :
Poichè quel ch' è per essere infelice ;
D' uop' è che vivo sia nel tempo in cui
Possa a Mal fogggiacere : Or se la morte
Da questo lo difende, e proibisce
Che quelli in cui ponno adunarsi i Mali
Stessi che noi fan miseri, vivesse
Ne' secoli trascorsi ; omai ne lice
Senza dubbio affermar che nella morte
Non è di che temere, e che non puote
Chi non vive esser mai dolente e misero,
Nè punto differir da Quei che nati
Unqua al mondo non son Quello a cui tolta
Fu da morte immortal vita mortale :
Onde se vedi alcun che di se stesso
Abbia compassion perchè sepolto
Dopo morte il suo corpo, imputridirsi

Debba

Debba o da fiamme ardenti esser confunto
O dilaniato da rapaci augelli
O da fiere sbranato ; indi ti lice
Saper che non sincero il cor gli punge
Qualche stimolo cieco, ancorch' ei neghi
Di creder che sentir dopo la morte
Si possa alcuna cosa, onde non serba
Ciò che promette largamente altrui,
Nè dalla vita se medesimo affatto
Stacca ; ma no'l sapendo, alcuna parte
Fa che resti di se : chè mentre vivo
L' uom pensa che morendo o degli angelli
Fia pasto il proprio corpo o delle belve ;
Tosto di se medesimo gP increbbe
Sol perchè non si libera a bastanza
Dal corpo a gli animai gettato in preda,
Ma quel si finge e del suo proprio senso
L' infetta, e quindi a lui stando presente ;
D' esser nato mortal sdegna, e non vede
Che nella vera morte esser non puote
Nessun' altro se stesso il qual vivendo
Pianga se morto o lacerato od arso.
Conciossiachè se mal fosse morendo,
Che dall' avido rostro o dall' ingorda
Bocca degli animai si divorasse
Dell' Uomo il corpo ; Io non intendo il come
Duro non sia l'esser nel foco ardente

Arrostite le membra, o soffocate
Nel miele, o per lo freddo intirizzite
Poste a giacer d'una gelata felce
Sull' equabile cima, o per di sopra
Dal grave peso della Terra infrante.
Ma nè l'albergo tuo vago & adorno
Nè l'amata Consorte omai potranno
Accoglierti, nè i dolci e cari figli
Correr' incontro e con lusinghe e vezzi
Prevenirti ne' baci, e 'l core e l' Alma
Di tacita dolcezza inebriarti.
Più non potrai con onorate imprese
O di mano o di fenno o in pace o in guerra
Esser' a te nè a' tuoi d' ajuto alcuno.
Povero te Povero te gridando
Vanno : un sol giorno una sol' ora un punto
Nemico a' gusti tuoi potrà rapirti
Della Vitā ogni premio ; e taccion solo :
Nè desiderio alcuno avrai di queste
Cose, il che se co'gli occhj della Mente
Molto ben guarderanno, e seguirarlo
Vorran con detti ; omai scioglier se stessi
Potranno e dall' angoscie e dal timore :
Venti contrarj alla tranquilla vita.
Tu qual da Morte addormentato sei,
Tale al certo farai nella futura
Età privo d' affanno e di cordoglio ;

Ma

Ma noi vicini al tuo sepolcro ortendo
Te piangeremo infaziabilmente
Dal rogo in poca cenere converso,
Nè l'eterno dolor dal cor profondo
Tolto mai ne farà. Chiedere adunque
Deggiam? a questi : che vi sia d'amaro
Cotanto, se una cosa omai ritorna
Al sonno alla quiete ? e qual cagione
Abbia alcun di dolerli e pianger sempre ?
Sogliono ancor mentre sedendo a Mensa
Tengon gli uomini in man coppe spumanti,
Di ghirlande odorose ornati il crine
Dirsi di cuor l'un l'altro : è breve il frutto
Del bere, e 'l Già godemmo, e nel futuro
Forse più no 'l godrem ; quasi il maggiore
Mal che la Tomba a questi tali apporti
Sia l'esser dalla sete arsi e consunti,
O dall' arida Terra o da qualunque
Altro desio miseramente afflitti.
Ma nè la vita sua nè se ricerca
Alcun, mentre di par giaccion sopiti
In placida quiete il Corpo e l'Alma:
Conciossiachè in tal guisa a noi pur lice
Dormir sonno perpetuo, e non ci punge
Di noi medesmi desiderio alcuno :
E pur dell'Alma i primi semi allora
Non vanno per le membra errando lungi

Da

Da i sensiferi moti, anzi si desta
L' Uom per se stesso : Molto meno adunque
Creder si dee che appartenere si possa
La Morte a noi ; se men del Nulla è nulla,
Poichè più dissipata è nel feretro
L' union de' principj, e mai nessuno
Svegliossi dopo che seguio la fredda
Pausa della sua vita vna sol volta.

Al fin se voci la Natura istessa
Fuor mandasse repente ed in tal guisa
Prendesse a rampognare : E qual sì grave
Causa o sciocco Mortal ti spinge al duolo ?
Perchè temi la morte e perchè piangi ?
Giacchè se dolce la primiera vita
Ti fu, nè tutti i commodi di quella
Scorser quasi congesti in un forato
Vaso, nè tutti trapassar noiosi ;
Perchè di viver sazio omai non parti
Dal mio convito, e volentier non pigli
La sicura quiete ? e se profuso
Svanì ciò che godesti, e se la vita
T' offende omai ; per qual cagione o stolto
Cerchi d'aggiunger più quel che di novo
Dee malamente dissiparsi e tutto
Perire a te noioso ? e non piuttosto
Fine alla vita ed al travaglio imponi ?
Conciossiachè oggimai nulla mi resta

Che

Che machinar per te, nè trovar posso
Cosa che più ti piaccia: Il Mondo è sempre
Lo stesso, e se per gli anni ancor non langue
Il corpo tuo: se per vecchiezza estrema
Non ai le membra affaticate e stanche;
Sappi che nondimen ciò che ti resta
Sarà sempre il medesimo ancorche vivo
Stessi ben mille e mill' etadi ed anco
Mai per morir non fossi. E qual risposta
Dar potrem noi, se non che la Natura
Giusta lite ne move e il Vero espone?

Ma chi più del dover s'ange e lamenta
D'esser nato mortal; con più ragione
Non fia sgridato o rampognato in voce
Viepiù alta e severa? Asciuga o stolto
Dagli occhj 'l pianto e le querele affrena,
E se per troppa età vecchio e canuto
Altri si duol; tu pur godesti i premj
Che la vita ne dà, pria che languissi.
Ma perchè sempre avidamente brami
D'aver quel che ti manca, ed all' incontro
Sprezzi qual cosa vil ciò che possiedi;
Quindi avvien che imperfetta e poco grata
Ti rassembra la vita, e quindi innanzi
Che tu possa partir lieto e satollo
Delle cose del mondo; all' improvviso
Ti sovrasta la morte: Or lascia adunque

Ciò

Ciò che più tuo non è benchè prodotto
Fosse al tuo tempo, e volentier concedi
Ch' altri possiegga quel che indarno omai
Tenti di posseder. Giusta per certo
Sarebbe al creder mio tal causa, e giusto
Un sì fatto rimprovero : chè sempre
Cedon l' antiche alle moderne cose,
A viva forza discacciate, e l' una
Si ristaura dall' altra, e nulla cade
O nel Tartaro cieco o nel profondo
Baratro. Acciò ne' secoli futuri
Gli Uomini gli Animai l' Erbe e le Piante
Crescano, an d'uopo di Materia ; e pure
Mestieri è che ciò segua allor che avrai
Compito affatto di tua vita il corso.
Dunque non men di te caddero innanzi
Tai cose e caderanno. In cotal guisa
Di nascer l'un dall' altro unqua non resta,
E fu dalla Natura il viver dato
A nessuno in mancipio, a tutti in uso.

Pon mente in oltre, come pria che al Mondo
Fussimo generati, alcun trascorso
Secolo antico dell' eterno tempo
A noi nulla appartenne : Or questo adunque
Specchio Natura innanzi a gli occhj nostri
Pose, acciò quivi un simulacro vero
Rimiriam dell' età che finalmente

Dee

Dee seguir dopo Morte : Ivi apparisce
Nulla forse o d'orribile o di mesto ?
Forse non d'ogni sonno alto e profondo
E' più sicuro il Tutto ? in Vita in Vita
Si patisce da noi ciascun tormento ;
Chè l'Anime cruciar nel basso Inferno
Credon gli sciocchi. Tantalò infelice
Non teme il grave ed imminente fallo,
Come fama di lui parla e ragiona ;
Ma ben sono i Mortali in vita oppressi
Dal timor degli Dei cieco e bugiardo,
E paventan' ognor quella caduta
Che lor la Sorte appresta. Erra chi pensa
Che Tizio giaccia in Acheronte e sempre
Pasca del proprio cor l' Angel vorace,
Nè per cercar lo smisurato petto
Con somma diligenza unqua potrebbe
L'Avvoltojo trovar cibo che fosse
Bastante a saziar l'avido rostro
Eternamente : E sia quantunque immane
Tizio e non pur con le distese membra
Occupi nove lugeri, ma tutto
Il grand' Orbe terreno ; ei non per tanto
Non potrà sofferrir perpetua doglia,
Nè porger del suo corpo eterno pasto.
Ma Tizio è quei che dal rapace artiglio
D'Amor

D' Amor ghermito, è lacerato e roso
Dal crudo rostro d' ansiosa angoscia,
E quei che per qualunque altro desio
Stracciano ad or' ad or' noje e tormenti.
Sisifo in oltre in questa vita abbiamo
Posto innanzi à nostri occhj, e quello è desso
Che dal popolo i fasci e le crudeli
Securi aver desidera, e si trova
Sempre ingannato, onde si crucia ed ange :
Poichè Impero bramar che affatto è vano
Nè mai può conseguirsi e sempre in esso
Durare intollerabili fatiche ;
Questo è voler lo sdruciolevol sasso
Portar sulla più erta eccelsa cima
Del Monte alpestre, ond' egli poi si ruoti
Di novo e caggia in precipizio al piano.

Pascer' sempre oltre a ciò l' animo ingrato
De' beni di Natura, e mai contento
Non empier nè saziar la brama ingorda,
Qual' allor che degli anni in se rivolti
Tornano i tempi e ne rimenan seco
Varie e liete vaghezze e novi parti ;
E pur sazio giammai l' uomo infelice
Non è di tanti e così dolci frutti
Che la vita gli porge : A quel ch' io stimo,
Altro questo non è che radunare

Acqua

Acqua in vasi forati i quai non ponno
Empiersi mai, come si dice appunto
Che a far sian condannate in Acheronte
Dell' empio Re le giovinette Figlie.

Cerbera fiera orribile e diversa
Che latra con tre gole, e il cieco Tartaro
Che fumo erutta e spaventosi incendi,
E le Furie crinite di serpenti,
Ed Eaco e Minosse e Radamanto
Non sono in alcun luogo e senza dubbio
Esser non ponno; Ma la tema in vita
Delle pene dovute a' gran misfatti
Gravemente n'affligge e la severa
Penitenza del fallo e'l carcer tetro
E del sasso Tarpeo l'orribil cima
I flagelli i carnesfici e la pece
E le piastre infocate e le facelle
E qual' altro supplicio unqua inventasse
Sicilia de' Tiranni antico Nido,
I quai benchè dal corpo assai lontani
Forse ne sian; pur di temer non resta
L'animo consapevole a se stesso
De' malvagi suoi fatti, e'l core e l'Alma
Sì ne sferza e ne stimola e n'affligge;
Che nell'esser crudel Falari avanza:
Nè fa veder qual d'ogni male il fine

Sarebbe

Sarebbe e d' ogni pena, anzi paventa
Che viepiù dopo Morte aspre e noiose
Non sian le sue miserie: Or quindi fassi
La Vita degli sciocchi un vivo Inferno:
Talvolt' ancor puoi fra te stesso dire:
Vide pur' anco Marzio eterna notte,
Che di te scelerato assai migliore
Era per molte cause, e tanto avea
Dilatati i confini al proprio Regno.
Anzi a molt' altri Re Duci Signori
E Capi di gran popolo convenne
Pur morir finalmente. E Quello stesso
Che del vasto Ocean su'l molle dorso
Vie lastricando passeggiò per l' Alto
Con le sue Legioni, e sovr' all' onde
Delle false lagune a piede asciutto
Insegnò cavalcare e pria d' ogn' altro
Sprezzò del mare il murmure tremendo:
Perduto il vital giorno, al fin disperse
L' Anima fuor del moribondo corpo.
Polve è già Scipione alto spavento
D' Africa e chiaro fulmine di guerra,
Non altrimenti che un vil servo fosse.
Aggiungi poi delle dottrine i primi
Inventori e dell' Arti e delle Grazie:
Aggiungi delle nove alme Sorelle

I divini Compagni. Un solo Omero
Fu Principe di tutti, e pur si giace
Sopito anch' ei nella medesima quiete
Che si giacciono gli altri. Al fin Democrito
Poi che imparò dalla vecchiezza estrema,
Che già languian della sua Mente i moti;
Corse incontro alla Morte, e'l proprio capo
Volontario le offerse: anzi lo stesso
Epicuro morio che il germe umano
Superò nell' ingegno, e d'ogni stella
Gli splendori oscurò: Nato fra noi
Qual Sole etereo ad illustrare il Mondo.
E tu temi 'l morire, e te ne sdegni?
Tu che vivo e veggente ai quasi morta
La Vita omai? Tu che nel sonno involto
La maggior parte dell' età consumi?
Tu che dormi vegliando e mai non resti
Di veder sogni, e di paura vana
Ai la Mente sollecita, e non trovi
Sovente il Male che ti crucia ed ange
Allorchè d'ogn' intorno egro infelice
Sì gravemente da noiose cure
Travagliato ed oppresso e fra pensieri
Dubbioso ondeggi in mille errori e mille?
Ah che se gl' infelici Uomini stolti
Drizzasser gli occhj a rimirar quel peso

N

Che

Che sì gli opprime, e manifeste e conte
Fosser lor le cagioni onde ciò nasca,
Et onde ognor tanta e sì grave alberghi
Quasi mole di Male entro i lor petti ;
Non così viverian come veggiamo
Viver molti di lor senza sapere
Nè pur quel che si vogliano, nè sempre
Vorrian luogo mutar ; quasi potessero
Da tal peso sgravarsi. Esce sovente
Un fuor di casa: a cui rincresce omai
Lo starvi, e quasi subito vi torna :
Come quello che fuori esser non vede
Cosa che più gli aggradi. A tutta briglia
Caccia questi 'l cavallo, e furioso
Quasi ajuto apportar debba all' accese
Mura del suo Palagio, in villa corre ;
Ma tocco appena il limitar bramato,
Sbadiglia e dorme, e d' obliar procura
Ciò che tedio gli reca, e torna in fretta
Di novo alla Città. Fugge in tal guisa
Se stesso ognun ; ma chi non può fuggirsi,
Stassi ingrato a se stesso, e si tormenta,
Sol perchè nota la cagion del morbo
All' infermo non è: chè se mirarla
Senza velo potesse ; ogni altra cura
Posta in non cale, a contemplare omai

Di Natura i segreti e le cagioni
Tutto si volgeria : chè non d'un' ora
Ma d' infiniti secoli in contesa
Si pon lo stato in cui dopo la morte
Staranno in ogni età tutti i Mortali.
In somma qual malvagla avida brama
Di vita a paventar sì fattamente
Ne' dubbiosi pericoli ti sforza ?
Certo è il fin della vita : Ogni Mortale
D'uopo è che moja. In un medesimo luogo
Sempre oltre a ciò dimorasi, e vivendo
Mai non si gode alcun piacer che novo
Si possa nominar : Ma se lontano
Sei da quel che desideri ; ti sembra
Che questo ecceda ogni altra cosa, e tosto
Che tu l'ai conseguito ; altro desio
Il cor ti punge. Un' egual sete an sempre
Quei che temon la Morte, e main non ponno
Saper che Sorte la futura etade
Appresti, o ciò che portar deva il Caso,
O qual fin lor sovrasti. Ed allungando
La vita ; non per tanto alcun non puote
Scemar del tempo della Morte un pelo,
Nè punto sminuir la lunga etade,
In cui star gli convien privo di vita :
Onde ancorchè vivendo un' Uom godesse

Ben mille e mille secoli futuri;
Non fia nulla però men sempiterna
La Morte che l'aspetta, e senza dubbio
Nulla men lungamente avrà perduto
L'esser colui che terminò la vita
Questo giorno medesimo, di quello
Che già morio molti e molt' anni innanzi.

Fine del Libro Terzo.



Di TITO LUCREZIO CARO

Della Natura delle Cose

LIBRO QUARTO.

VO spasseggiando dell' Aonie Dive
 I luoghi senza strada e da nessuno
 Mai più calcati : A me diletta e giova
 Gire a vergini fonti a inebriarmi
 D'Onde non tocche : A me diletta e giova
 Coglier novelli fiori onde ghirlanda
 Peregrina ed illustre al crin m' intrecci,
 Di cui fin quì non adornar le Muse
 Le tempie mai d' alcun Poeta Tosco :
 Pria perchè grandi e gravi cose insegno,
 E seguo a liberar gli animi altrui
 Da gli aspri ceppi e da' tenaci lacci
 Della Religion : Poi perchè canto
 Di cose oscure in così chiari versi,
 E di Nettar febeo tutte le spargo.
 Nè questo è, come par, fuor di ragione,
 Poichè : Qual se fanciullo infermo langue
 Fisico esperto alla sua cura intento
 Suol porgergl' in bevanda assenzio tetro,
 Ma pria di biondo e dolce miele asperge
 L'orlo del Nappo, acciò gustando'l poi

La semplicità età resti delusa
Dalle mal caute labbra, e beva intanto
Dell' erba a lei salubre il succo amaro,
Nè si trovi ingannata, anzi consegua
Solo per mezzo sua vita e salute ;
Tale appunto or' facc' io, perchè mi sembra
Che le cose ch'io parlo, a molti indotti
Potrian forse parer' aspre e malvage,
E so che 'l cieco e sciocco volgo aborre
Da mie ragioni : Io per ciò volli o Memma
Con soave eloquenza il tutto esporti,
E quasi asperso d'Apollineo miele
Te'l porgo innanzi per veder s'io posso
In tal guisa allettar l'Animo tuo,
Mentre dipinta in questi versi miei
La Natura vagheggi, e ben conosci
Quanto l'utile sia ch' ella n' apporta.

Ma perchè innanzi io t' ò provato a lungo
Quali sian delle cose i primi semi,
E con che varie forme essi per se
Vadan nel Vano errando e sian commossi
Dal moto eterno, e come possa il Tutto
Di lor crearsi, ed ò mostrato in oltre
La natura dell' Animo, insegnando
Ciò ch' egli siasi, e di quai semi inteso
Viva insieme co'l corpo, ed in qual modo
Torni distratto ne' principj primi ;

Tempo

Tempo mi par di ragionarti omai
Di quel che molto in queste cose importa,
Cioè che quelle immagini che dette
Son da noi simulacri, altro non sian,
Che certe sottilissime membrane
Che ognor staccate dalla buccia esterna
De' corpi or quà or là volin per l'aura,
E che quelle medesime che incontro
Ci si fanno vegliando e di spavento
Empion gli animi nostri; anche dormendo
Ci si paran davanti allor che spesso
Veggiamo ignudi simulacri, ed ombre
Sì spaventose e d'ogni luce prive;
Che ne destan dal sonno orribilmente:
Acciocchè forse non si pensi alcuno,
Che del basso Acheronte uscendo l'Alme
Volin tra vivi, o che rimanga intatta
Qualche parte di noi dopo la morte,
Quando del corpo e della mente insieme
Dissipata l'essenza; il Tutto omai
Avrà ne' semi suoi fatto ritorno.

Se dunque io dico: che de' corpi ognora
Le tenui somiglianze e i simulacri
Vengon dal sommo lor vibrati intorno;
Questi da noi quasi membrane o bucce
Debbon chiamarsi, conciossiache feco
Portin sempre d'immagini 'l sembante,

E la forma di quello ond' esse in prima
Staccansi, e per lo mezzo erran diffuse :
E ciò quind' imparar, benchè alla grossa,
Lice a ciascun : Pria, perchè molte cose
Vibran palesemente alcuni corpi
Lungi da se parte vaganti e sparsi
Come il fumo le querci, e le faville
Il Foco, e parte più contesti insieme
Come soglion talor l' antiche vesti
Spogliarsi le Cicale allor che Sirio
Di focosi latrati il Mondo avvampa :
O quale appunto il tenero Vitello
Lascia del corpo la Membrana esterna
Nel presepio ove nasce : o qual depona
Lubrico sdrucchiolevole Serpente
La spoglia infra le spine, onde le siepi
Delle lor vesti svolazzanti adorne
Spesso veggiamo. Or se tai cose adunque
Si fanno ; è ben credibile che debba
Vibrar dal sommo suo qualunque corpo
Di se medesimo una sottile immago :
Conciossiachè giammai ragione alcuna
Assegnar non si può, perchè staccarsi
Debbiano dalle cose i detti corpi ;
E non i più minuti e più sottili :
Massim' essendo delle cose al sommo
Molti piccioli semi i quai vibrarsi

Ponno

Ponno con lo stess' ordine, che prima
Ebbero, e conservar la stessa forma :
E ciò tanto più ratti ; quanto meno
Ponno i pochi impedirsi, e nella fronte
Prima anno luogo : Conciossiache sempre
Emergon molte cose e son vibrato
Non pur da' cupi penetrati interni,
Com' io già dissi; ma sovente ancora
Il medesimo color diffuso intorno
E' dal sommo de' corpi, e l'auree vele
E le purpuree e le sanguigne spesso
Ciò fanno allor che ne Teatri angusti
Son tese, o sventolando in sull' antenne
Ondeggian fra le travi : Ivi 'l confesso
Degli ascoltanti, ivi la scena e tutte
L'immagini de' Padri e delle Madri
E degli Dei di color varj ornate
Veggonfi fluttuare, e quanto più
An d'ogn' intorno le muraglie chiuse,
Sicchè da' lati del Teatro alcuna
Luce non passi ; tanto più cosperse
Di grazia e di lepor ridon le cose
Di dentro, avendo in un balen concetta
L'alma luce del dì. Se dunque il panno
Dall' esterne sue parti il color vibra ;
Mestiero è pur, che tutte l' altre cose
Vibrino il tenue simulacro loro :

Posciachè

Posciachè quello e questi è dall' esterne
Parti scagliato. Omai son certi adunque
Delle forme i vestigj che per tutto
Volano e son di sottil filo intesti,
Nè mai posson disgiunti ad uno ad uno
Esser visti da noi. L' odore in oltre
Il fumo il vapor caldo e gli altri corpi
Simili errar soglion diffusi e sparsi
Lungi da quelle cose ond' esalano,
Perchè venendo dalle parti interne
Nati dentro di lor per tortuose
Vie camminando ; son divisi, e curve
Trovan le porte, ond' eccitati al fine
Tentan d' uscir. Ma pe' l contrario allora
Che le tenui membrane dall' estremo
Color de' corpi son vibrato intorno ;
Cosa non è che dissipar le possa,
Perch' elle in pronto sono e nella prima
Fronte locate. Finalmente è d' uopo
Che ciascun simulacro che apparisce
Negli specchj nell' acqua ed in qualunque
Forbita e liscia superficie, avendo
La medesima forma delle cose
Ch' egli altrui rappresenta ; anche si stia
Nelle scagliate immagini di quelle :
Conciossiachè giammai ragione alcuna
Assegnar non si può, perchè staccarsi
Debbiano

Debbiano i corpi che da molte cose
Son deposti o lasciati apertamente ;
E non i più minuti e i più sottili.

Son dunque al Mondo i tenui simulacri
E simili alle forme delle cose,
I quai benchè vedersi ad uno ad uno
Non possan ; non per tanto a gli occhj nostri
Con urto assiduo ripercossi e spinti
Dal piano degli specchj ; a noi visibili
Fannosi al fin : nè par che in altra guisa
Deggiano illesi conservarsi e tanto
A qualunque figura assomigliarsi.

Or quanto dell' immagini l' essenza
Sia tenue, ascolta : E pria, perchè i principj
Son da' sensi dell' uom tanto semoti
E minori de' corpi, che i nostri occhj
Comincian prima a non poter vedere ;
Or nondimeno acciò che meglio provi
Tutto quel ch' io propongo, ascolta o Memmo
Ne' brevi detti miei, quanto sottili
Sian d' ogni cosa i genitali semi.

Pria, sono al Mondo sì fatti Animal
Che la lor terza parte in guisa alcuna
Veder non puossi : or qual di questi adunque
Credere si debbe ogn' intestino ? quale
Del core il globo e gli occhj ? e quai le membra,
Quai le giunture ? e quai dell' Alma in somma
Gli

Gli Atomi e della Mente? Or non conosci
Quanto piccioli sian quanto sottili?

In oltre, ciò che dal suo corpo esala
Acuto odor: La Panacea l' Assenzio
E l' amaro Centauro e 'l grave Abrotano,
Se sia mosso da te; vedrai ben tosto
Molte effigie vaganti in molti modi
Prive affatto di forze e d' ogni senso,
Delle quai quanto sia picciola parte
L' immagine; Uom non è che sia bastante
A dir' altrui, nè con parole possa
Render di cosa tal ragione alcuna.

Ma perchè tu forse vagar non creda
Quell' immagini sol che dalle cose
Vengon lanciate; altre si creano ancora
Per se medesime in questo Ciel che detto
Aere è da noi: Queste formate in varj
Modi, all' in su van formontando e molli
Non cessan mai di variar sembianza:
E novi Protei in qualsivoglia forma
Cangian se stesse in quella guisa appunto
Che le Nubi talor miransi in alto
Facilmente accozzarsi e la serena
Faccia turbar del Mondo, e 'l Cielo intanto
Lenir co'l moto: conciossiache spesso
Ne sembra di veder per l' aere errando
Volar giganti smisurati e l' ombra

Distender

Distender largamente, e spesso ancora
Gran monti e sassi da gran monti svelti
Precorrere e seguir del Sole i raggi,
E belve al fin di non ben noto aspetto
Trar seco e generar nembi e tempeste.

Or quanto agevolmente e come presto
Sian generati, e dalle cose esalino
Perpetuamente, e sdruciolando cedano
Tu quindi apprendi: poichè sempre in pronto
Ogn' estremo è de' corpi onde si possa
Vibrare, e quando all' altre cose arriva
Le penetra e le passa, e ciò gli avviene
Principalmente in quelle vesti urtando
Che intesto son di sottil filo e raro:
Ma se ne' rozzi sassi o nell' opaco
Legno percote; ivi si spezza in guisa,
Che simulacro alcun non puote a gli occhj
Rappresentar: Ma se gli fieno opposti
Corpi lucidi e densi in quella guisa,
Che sovra ogn' altro di cristallo terso
E di forbito acciar sono gli specchj;
Nulla accade di ciò, poichè non puote
Come le vesti penetrargli ed oltre
Passar, nè dissiparsi in varie parti,
Giacchè la liscia superficie intero
Ed intatto il conserva e 'l ripercote:
E quindi avvien che son per noi formati

De'

De' corpi i simulacri, e che ponendo
Quando vuoi, ciò che vuoi, quanto vuoi tosto
Dirimpetto allo specchio, appar l'immagine:
Onde ben puossi argomentar che sempre
Dal sommo delle cose esalan fuori
Tenui effigie e figure. In breve spazio
Dunque si crean ben mille e mille immagini;
Onde a ragion l'origine di queste
Si può dir velocissima. E siccome
Dee molti raggi in breve spazio il Sole
Vibrar d'intorno, acciocchè sempre il Cielo
Illustrato ne sia; tal' anco è d'uopo
Che molti simulacri in molti modi
Sian dalle cose in un medesimo istante
Certamente scagliati in ogni parte:
Poichè rivolgi pur dove t'aggrada
Lo specchio; ivi apparir vedrai le cose
Tra lor di forma e di color simili.
Mira oltre a ciò, che se tranquillo e chiaro
Di luce e di seren l'Aere fiammeggia;
Talor sì sconciamente e così tosto
D'atra e nera caligine s'ammanta;
Che ne par che le tenebre profonde
Del cupo e cieco abisso abbandonando
Le lor sedi natie, tutte in un punto
E fuor volando ad eclissar le stelle,
Ripiene abbian del Ciel l'ampie spelonche:

Tal

Tal già sorta di nemi orrida notte,
Veggiam d'atro terror compagne eterne
Spalancate nel Ciel fauci infiammate
Eruttar verso noi fulmini ardenti :
E pur quanto di ciò picciola parte
Sia l' immagine; Uom non è che basti appieno
A dire altrui, nè con parole possa
Render di cosa tal ragione alcuna.

Or via quanto l' immagini nel corso
Celeri sian, e quanta in lor prontezza,
Mentre nuotan per l' aure, abbiano al moto :
Sicchè in brev' ora ovunque il volo indirizzino,
Spinte da vario impulso un lungo spazio
Passino ; io con soavi e dolci versi
Piuchè con molti di narrarti intendo :
Qual più grato è de' Cigni il canto umile,
Del gridar che le Grue fan tra le nubi,
Se i gran campi dell' aria Austro conturba.

Pria sovente veggiam che assai veloce
Movimento an le cose, i cui principj
Interni, Atomi son lisci e minuti :
Qual' è forza che sia la luce, e quale
Il tepido vapor de' rai del Sole,
Che fatti essendo di minuti semi ;
Son quasi a forza ognor vibrati e nulla
Temono il penetrar l' aereo spazio,
Sempre da novi colpi urtati e spinti :

Con-

Conciossiachè la luce è dalla luce
Somministrata immantinente, ed ave
Dal fulgore il fulgor stimolo eterno :
Onde per la medesima cagione
Mestieri è che l' effigie in un momento
Sian per immenso spazio a correr' atte.
Pria perchè basta ogni leggiero impulso
Che l' urti a tergo e le sospinga avanti,
Poi, perchè son di così tenui e rari
Atomi inteste, che lanciate intorno
Penetrano ogni cosa agevolmente,
E volan quasi per l' aereo spazio.

In oltre se dal Ciel vibrans' in Terra
Minimi corpi, qual del Sole appunto
E' la luce e 'l vapor, miri che questi
Diffondendo se stessi, in un momento
Irrigan tutto il Ciel supremo e tutta
L' Aria l' Acqua e la Terra, ove sì mobile
Leggerezza gli spinge : or che dirai ?
Dunque le cose che de' corpi al sommo
Sono al moto sì pronte, se lanciate
Fian senza intoppo ir non dovranno più ratte
E più spazio passar nel tempo istesso,
Che la luce e 'l vapor passano il Cielo ?
Ma di quanto l' immagini de' corpi
Sian veloci nel corso ; io per me stimo
Esser principalmente indizio vero

L'esporfi

L' esporfi appena all' aria aperta un vaso
D' Acqua, ch' essendo il Ciel notturno e scarco
Di nubi, in un balen gli astri lucenti
Vi si specchian per entro. Or tu non vedi
Dunque omai quanto sia minimo il tempo
In cui dell' auree stelle i simulacri
Dall' eterea magion scendono in terra ?
Sicchè voglia o non voglia ; è pur mestiero
Che tu confessi esser vibrati intorno
Questi minimi corpi atti a ferirne
Gli occhj, e la vista provocarne, e sempre
Nascere ed esalar da cose certe,
Qual dal Sole il calor, da Fiumi il freddo,
Dal Mare il flusso ed il riflusso edace
Dell' antiche muraglie a i lidi intorno.
Nè cessan mai di gir per l' aria errando
Voci diverse, e finalmente in bocca
Spesso di sapor falso un succo scende
Quando al Mar t' avvicini, ed all' incontro,
Mescer guardando i distemprati assenzj,
Ne sentiam l' amarezza. In così fatta
Guisa da tutti i corpi il corpo esala,
E per l' aer si sparge in ogni parte,
Nè mora o requie in esalando alcuna
Gli è concessa giammai mentre ne lice
Continuo il senso esercitare, e tutte
Veder sempre le cose, e sempre udire

Il suono, et odorar ciò che n' aggrada;
In oltre se palpata una figura
Al bujo, si ravvisa esser l' istessa
Vista nel lume e nel candor del giorno;
D'uop' è che la medesima cagione
Ecciti 'n noi la vista e 'l tatto. Or dunque
Se palpiamo un quadrato, e questo il senso
La notte ne commove; or qual giammai
Cosa potrassi alla sua forma aggiungere
Il dì, fuorchè la sua quadrata immagine?
Onde sol nell' immagini consiste
La cagion del vedere, e senza loro
Ciechi affatto farian tutti i Viventi.
Or sappi che l' effigie e i simulacri
Volano d' ogn' intorno e son vibrati
E diffusi e dispersi in ogni banda.
Ma perchè solo atti a veder son gli occhj;
Quindi avvien che dovunque il volto volgi,
Ivi sol delle cose a noi visibili
La figura e 'l color ti s' appresenta.
E quanto sia da noi lungi ogni corpo;
Il simulacro suo chiaro ne mostra:
Poichè allor ch' ei si vibra, in un' istante
Quella parte dell' Aria urta e discaccia
Ch' è fra se posta e noi: Si questa allora
Trascorre pe' nostr' occhj, e quasi terge
L' un' e l' altra pupilla, e così passa.

Quindi

Quindi avvien che veggiamo agevolmente
La lontananza delle cose : e quanto
Più d' Aere è spinto innanzi, e ne forbisce
E molce le pupille aura più lunga ;
Tanto a noi più lontan sembra ogni corpo :
Ch' ambedue queste cose in un baleno
Fannosi al certo : A un tempo stesso vedesi
Quai sian gli oggetti e quanto a noi discosti
Nè qui vogl' io, che meraviglia alcuna
T' occupi l' intelletto : Ond' esser deggia,
Che non potendo i simulacri all' occhio
Tutti rappresentarsi ; ei pur bastante
A scorgere sia tutte le cose opposte :
Poichè nel modo stesso aura gelata
Che lieve spiri e ne ferisca il corpo
Co' pungenti suoi stimoli, non suole
Mai commover le membra a parte a parte ;
Ma tutte insieme e le percosse e gli urti
Ricevuti da lor, quasi prodotti
Sembran da cosa che ne sferzi e scacci
Fuor di se stessa arditamente il senso.
In oltre, allor che tu maneggi un sasso ;
Tocchi di lui la superficie estrema
E l' estremo color ; ma già non puoi
Sentir quella nè questo, anzi la sola
Durezza sua ti si fa nota al tatto.

Or via, perchè l' immagine oltre allo specchio

Si vegga, intendi : Chè remota al certo
Apparisce ogn' effigie in quella guisa
Che fan gli oggetti i quai veracemente
Si miran fuor di casa, allor che l'uscio
Libero per se stesso e aperto il varco
Concede al guardo nostro, e fa che molte
Cose lungi da noi scorgere si ponno.
Conciossiachè per doppio aer procede
Anco questa veduta : Il primo è quello
Ch'è dentro all'uscio, indi a sinistra e a destra
Seguon l'imposte : Indi la luce esterna
Gli occhj ne terge e 'l second' aere e tutte
Le cose che di fuor veracemente
Son da noi viste. In cotal guisa adunque
Tosto che dello specchio il simulacro
Per lo mezzo si lancia, allorch' ei viene
Ver le nostre pupille ; agita e scaccia
Tutto l'aer fraposto e fa che prima
Veggiam lui, che lo specchio : Indi si scorge
Lo specchio stesso, e nel medesimo istante
Percote in lui la nostra effigie, e tosto
Riflessa indietro a veder gli occhj torna,
E cacciandos' innanzi, e rivolgendo
Tutto l'aer secondo ; opra che prima
Veggiam questo, che lei : Quindi l'immagine
Dallo specchio altrettanto appar lontana,
Quanto dall'occhio ei situato è lungi.

Sappi

Sappi oltre a ciò, che delle nostre membra
Quella parte ch'è destra, entro allo specchio
Sinistra esser n'appare: e questo accade,
Perchè giungendo al piano suo l'immagine;
L'urta, e da lui non è riflessa intatta
Ma drittamente ripercossa e infranta:
Qual se una molle maschera di Creta
Battuta in un Pilaastro o in una Trave
Si nella fronte la primiera forma
Serbi indietro volgendosi, che possa
Esprimer se medesima in un'istante;
L'occhio che fu sinistro, allor farassi
Destro, e sinistro pe'l contrario il destro.

Posson ancor tramandarsi i simulacri
Di specchio in specchio e generar talora
Cinque immagini o sei: Poichè qualunque
Cosa ancorchè remota e posta in parte
Occulta al veder nostro, indi si puote
Trar con più specchi in varj siti e certi
Locati alternamente, e far che giunga
D'essa per torte vie l'effigie all'occhio:
Tanto è ver che l'immagine traluce
Di specchio in specchio, e se la destra riede
Sinistra; quindi ripercossa indietro,
Par di novo si volge e torna destra.
Anzi qualunque lato abbian gli specchi
Curvo a foggia di fianco, a noi riflette

De' corpi destri i simulacri a destra,
O perch' ivi l'immagine trapassa
Di specchio in specchio, e quindi a noi sen vola
Due volte ripercossa, o perchè mentre
Corre verso i nostr' occhj; erra aggirata,
Spinta a ciò far dalla figura esterna
Dello specchio medesimo: chè essendo
Curva, fa che ver noi tosto si volga.

Pare oltre a ciò, ch' entri l' effigie ed esca
Con noi, che il piede fermi e i gesti imiti:
Poichè da quella parte onde ne piace
Partirne e dallo specchio allontanarsi,
Tornar non ponno i simulacri all' occhio
Nostro: Poichè incidenti e ripercossi
Sempre fan con lo specchio angoli eguali.

Odian poi le pupille i luminosi
Oggetti, e schivan l' affissarsi in loro:
Anzi se troppo il guardi, il Sol t' accieca,
Perchè troppo possente è l' energia
De' suoi lucidi raggi, e son vibrati
D' alto per l' aer puro i simulacri
Impetuosamente, e fiedon gli occhj
Tutta turbando e confondendo insieme
La lor fabbrica interna. In oltre il lume,
Qualor troppo è gagliardo, abbruciar suole
Spesso i nostr' occhj, perchè in se di foco
Molti semi racchiude atti a produrre,

Mentre

Mentre passan per lor, noja e dolore.
Giallo in oltre divien ciò che rimira
L' Uom ch' è da regia infirmitade oppresso,
Perchè di giallo molti semi esalano
Dall' Iteriche membra, i quali incontro
Vanno all' effigie delle cose, e molti
Ne son misti negli occhj, e di pallore
Con lor tetro velen tingono il tutto.

Dalle tenebre poi scorgere si ponno
Tutte le cose a' rai del lume esposte,
Perchè quando a nostr' occhj arriva il primo
Aer vicin caliginoso e fosco,
Ed aperti gl' ingombra; incontante
Segue il Secondo lucido e sereno
Ch' ambi quasi gli purga, e l' ombre scaccia
Di quell' aer primier, perchè di lui
E' più tenue più snello e più possente:
Onde non così tosto empie di luce
I meati degli occhj, e ciò che tenne
Chiuso pria l' aer cieco, apre e rischiara;
Che de' corpi illustrati i simulacri
Seguon senz' alcun velo et a vedergli
N' incitan la pupilla: Il che non puossi
Far pe'l contrario dalla luce al bujo,
Perchè l'aer secondo oscuro e grosso
Succede al tenue e luminoso, e tutti
I meati riempie e cinge intorno

Le vie degli occhj, onde impedito affatto
Sia d' ogni corpo a' simulacri il moto.

Succede ancor, che le quadrate Torri
Riguardate da lungi appajan tonde :
Sol perchè di lontan gli angoli loro
Molto ottusi si veggono, e svanisce
Affatto ogni lor piaga, e non ne giunge
Pur' a moverne il senso un picciol' urto :
Poichè mentre l' immagine per lungo
Tratto si move ; è dagli stessi incontri
Dell' aere a forza rintuzzato, e quindi
Tosto che tutti gli angoli a' nostr' occhj
Son resi impercettibili ; ne sembra
Tornito l' Edificio, ma non tale,
Che differenza non vi sia fra quello
E gli Edificj veramente tondi
E visti da vicin : Per ciò ne pare
Da lungi ancor, ch'ei non sia tondo affatto.

Parne oltre a ciò, che al Sol l'ombra si mova
E segua i nostri passi e il gesto imiti :
Se pur credi che l' aria essendo priva
Di luce, passeggiar debba e seguire
Dell' Uomo i gesti ed emularne i moti :
Chè null' altro che aria orba di lume
Esser può mai quel che da noi si suole
Ombra chiamar ; Ciò senza dubbio accade,
Perchè resta per ordine la Terra

Priva

Priva de' rai del Sole, ovunque il passo
Da noi si volga e le si pari il lume :
E quei luoghi all' incontro onde partimmo,
S' illustran tutti ad un' ad uno : Or quindi
Pare a noi che l' istessa ombra del corpo
Sempre ne segua ; conciossiache sempre
Novi raggi di luce in ordin certo
Si diffondon per l' aria, e quei di prima
Spariscon quasi lana arsa dal foco ;
Onde resta la Terra agevolmente
Di luce ignuda, e nella stessa guisa
Se n' adorna e riveste, e squote e purga
L' atra e densa caligine dell' ombre.
Nè quì nulladimen gli occhj ingannati
Punto non son, poichè dovunque il lume
Si trovi o l' ombra ; il veder tocca a loro.
Ma se i raggi medesimi di luce
Camminano in più luoghi, e se la stessa
Ombra di quì si parta e vada altrove,
O pur come poc' anzi io ti diceva,
Segua tutto il contrario ; Il ciò discernere
Opra è della ragion, nè posson gli occhj
Mai delle cose investigar l' essenza.
Onde non voler tu questo difetto
Che solo è del consiglio, ingiustamente
A gli occhj attribuir. Ferma ne sembra
La Nave che ci porta, ancorche voli

Per

Per l' alto a piene vele : Ir giurerefti
L' immobil lido , e verfo poppa i colli
Fuggirfi e i campi , allor che fpinto innanzi
Dalle forze del vento il curvo Pino
Indietro fe gli lafcia : Ogn' Astro immoto
Parne e dell' Etra alle caverne affiffo ;
E pure astro non v' è che irrequieta
Mente non giri : Confcioffiache tutti
Sorgendo , i lunghi cerchj a veder tornano
Tofto che i globi lor chiari e lucenti
An mifurato il Ciel : Nel modo fteffo
Par che il Sol non fi mova , e che la Luna
Stia ferma ; e pur chiaro ne mostra il fatto ,
Ch' ambi con giro affiduo ognor paffeggiano
I gran campi dell' Etra , e fe da lungi
Miri di mezzo al Mar monti fublimi
Disgiunti in guifa , ch' all' intere armate
Navali fia fra lor l'efito aperto ;
Nondimen ti parrà che tutt' infieme
Facciano una fol' Ifola. A' fanciulli
Che già cefiato an di girare attorno ,
Par che talmente e le colonne e gli atrj
Girino anch' effi ; che a gran pena omai
Credon che fopra lor l'ampio edificio
Di cader non minacci. E quando in Cielo
Già con tremulo crin l' Alba apparifce
E la fplendida giuba in alto eftolle ;

Quel

Quel Monte a cui sì da vicino il Sole
Par che sovrasti, e che da' rai lucenti
Del suo fervido globo arso ti sembra ;
Lungi appena è da noi due mila tratti
Di freccia : Anzi talvolta appena è lungi
Sol cinquecento, e pur fra 'l Sole ed esso
Sai che giaccion di mar pianure immense
Difese sotto vaste aeree piagge,
E gran tratti di terra in cui son varj
Popoli, e d' Animi specie diverse.
L' acqua oltre a ciò che nelle pozze accolta
Per le vie lastricate in mezzo a' sassi
Ferma si sta, benchè non sia d'un dito
Punto più alta ; nondimeno a gli occhi
Lascia tanto abbassar sotterra il guardo,
Quanto l'ampie del Ciel fauci profonde
S'apron lungi da noi, sicchè le Nubi
Veder ti sembra e l' auree Stelle e 'l Sole
Splender sotterra in quel mirabil Cielo.
Tosto al fin, che si ferma in mezzo al fiume
Il veloce Cavallo, e che si fissano
Gli occhi nell' Onde rapide e tranquille ;
Parne che il corpo suo quantunque immoto
Sia portato a traverso, e che la propria
Forza il Fiume al contrario urti e respinga,
E dovunque da noi l'occhio si volga
Girne sembra ogni cosa ed a seconda

Nuotar

Nuotar dell' acque. E finalmente i portici
Benchè sian d' egual tratto, e da colonne
Non mai da lor dispari abbian sostegno ;
Pur nondimen se dalla somma all'ima
Parte son riguardati, a poco a poco
Stringer mostran se stessi in Cono angusto,
Più e più sempre avvicinando il destro
Muro al sinistro, e 'l pavimento al tetto,
Sinchè di Cono in un' oscuro acume
Vadano a terminar. Sorto dall' acque
A' naviganti 'l Sol par che nell' acqua
Anco s' attuffi e vi nasconda il lume ;
Ma quivi altro mirar che Cielo e Mare
Non puoffi : e crederai sì di leggiero
Che sian' offesi d' ogn' intorno i sensi ?

Zoppe in oltre nel porto a gl' imperiti
Esser pajon le navi, e con infranti
Arredi premer di Nettuno il dorso :
Poichè quel che de' remi e del governo
Sovraffa al falso flutto e fuor n' emerge,
Dritto senz' alcun dubbio a gli occhj appare ;
Ma non fanno così l' altre lor parti
Ricoperte dall' Onde, anzi refratte
Mostran voltarfi e ritornar supine
Verso 'l margine estremo, e ripercosse
Quasi al sommo dell' acque ir fluttuando :
E se in tempo di notte al Ciel sereno

Per

Per lo Vano dell' aria il vento spinge
Nuvole trasparenti ; allor ci sembra
Che gli splendidi segni a i nemi incontro
Vadano in region molto diversa
Dal lor vero viaggio : E se la mano
Supposta all' un degli occhj, il preme ed erge ;
Doppio al senso divien ciò che si mira :
Doppio di casa ogn' ornamento e doppie
Degli Uomini le faccie e doppj i corpi.
Al fin quando sepolte in dolce sonno
Giaccion tutte le membra, e gode il corpo
Una somma quiete ; allor sovente
Parne esser desti non per tanto e moverne,
E mirar nella cieca ombra notturna
L' aureo lume del giorno, e in chiuso luogo
Cielo e Mare passar Fiumi e Montagne,
E con libero piè scorrer pe' campi,
E parole ascoltar mentre il sereno
Silenzio della notte il Mondo ingombra,
E risponder tacendo alle proposte:
Ed in somma guardando ognor veggiamo
Molte altre cose simili che tutte
Cercan di violar quasi la fede
A ciascun sentimento ancorche indarno :
Poichè di questi una gran parte inganna
Per la fallace opinion dell' Animo,
Ch' è formata da noi mentre prendiamo

Per

Per noto quel che non è noto al senso.
Se finalmente alcun crede che nulla
Non si possa saper; questi non sa
Anco se la cagion possa sapersi
Ond' egli nulla non saper confessa.
Dunque il più disputar contr' a costui
Opra vana faria, mentr' egli stesso
Co'l suo proprio cervel corre all' indietro.
Ma concesso anco questo, nondimeno
Chiederogli di novo: In qual maniera
Non avend' egli conosciuto innanzi
Cosa che vera sia; sappia al presente
Quel che il sapere e il non saper significhi,
Onde il falso dal ver, dal dubbio il certo
Discerna? E in somma troverai che nacque
La notizia del ver da' primi sensi:
Nè ponno i sensi mai se non a torto
Ripudiarli da te, mentr' è pur d'uopo
Che preli ognun di noi fede maggiore
A quel che può per se medesimo il falso
Vincer co'l vero. E qual di maggior fede
Cosa degna sarà, che il nostro senso?
Forse da falso senso avendo origine
Potrà mai la ragione esser bastevole
I sensi a confutar? mentr' ella è nata
Tutta da sensi? i quai se non son veri;
Mestieri è ancor, ch' ogni ragion sia falsa.

Forse

Forse potrà redarguir l'orecchio
Gli occhj, o il tatto l'orecchie, o della lingua
Confutare il sapor l'udito e il tatto?
Forse il riprenderan gli occhj e le nari?
Non per certo il faran; poichè diviso
E' de sensi il potere, ed a ciascuno
La sua parte ne tocca, però deve
Quel ch'è tenero o duro o freddo o caldo;
Freddo o caldo parer tenero o duro
Distintamente, ed è mestier che i varj
Colori delle cose e tutto quello
Ch'è congiunto a i color, distintamente
Si senta. E della bocca ogni sapore
A' distinta virtù: Nascon gli odori
Dal suon distinti, e 'l suon distinto anch' egli
Finalment' è prodotto, ond' è pur d'uopo
Che l'un dall' altro senso esser ripreso
Non possa, e molto men creder si debbe
Che pugni alcun di lor contro se stesso:
Conciossiachè prestargli ugual credenza
Sempre dovriasi, o per sospetto averlo.
Dunqu' è mestier che ciò che appare al senso,
In qual tempo tu vuoi, sia vero e certo.
E se non puoi con la ragion disciorre
La causa perchè tondo appaja all' occhio
Da lungi quel che da vicino è quadro;
Meglio è però se di ragion v' è d'uopo,

False

Falſe cauſe aſſegnar, che con le proprie
Mani trar via quel ch'è già noto e conto,
E violar la prima fede, e tutti
Scuoterè i fondamenti ove la propria
Vita e ſalute ogni mortale appoggia.
Poichè non ſolo ogni ragione a terra
Cade ; ma quel ch'è peggio anche la vita
Toſto vien men, che tu non credi a' ſenſi.
Nè ſchivar curi i ruinoſi luoghi
Nè l'altre coſe ſimili che denno
Fuggirſi, e ſegui le contrarie ad eſſe.
In van dunque ogni copia di parole
Fia contr' a i ſenſi apparecchiata e pronta.
Al fin ſiccome oprando un' Architetto
Nelle fabbriche ſue torta la riga,
Fallà la ſquadra, e zoppo l'Archipendolo ;
Forza è poi che malſatto e ſconcio in viſta
Curvo obliquo inchinato e vacillante
Rieſca ogn' edificio e già minacci
Imminente caduta, anzi ſorgendo
Da bugiardi ingannevoli giudicj
Rovini in tutto e al fin ſ' adegui al ſuolo ;
Coſì d' uopo ſarà ch' ogni ragione
Che da ſenſi fallaci origin' ebbe,
Cieca ſi ſtimi e mal fedele anch' ella.

Or come ogn' altro ſenſo il proprio obbietto
Senta per ſe medeſmo, agevolmente

Può

Può capirsi da noi. Pria, s' ode il suono
E s' intendon le voci allorch' entrando
Nell' orecchie il lor corpo, agita il senso :
(Chè corporea per certo anche la voce
E il suon d' uopo è che sia, mentre bastanti
Sono a muovere il senso e risvegliarlo)
Poichè raschia sovente ambe le fauci
La voce, e nell' uscirsene le strida
Inaspriscon viepiù l' aspera Arteria :
Conciossiachè forgendo in stretto luogo
Turba molto maggior, tosto che i primi
Principj delle voci an cominciato
A volarsene fuori, e che ripieni
Ne son tutti i polmon ; radono al fine
La troppo angusta porta ond' annò il passo.
Dubbio dunque non è che le parole
Siano e le voci di corporei semi
Create : conciossiach' offender ponno.
Nè t' è nascosto ancor quanto detragga
Di corpo e quanto sminuisca altrui
Di forza di vigor di robustezza
Un continuo parlar che cominciando
Dal primo albor della nascente Aurora
Duri infino alla cieca ombra notturna,
Massime s' egli è sparso in larga vena
Con altissime strida. Egli è pur forza
Dunque ch' ogni parola ed ogni voce

P

Corporea

Carporea sia : poichè parlando l' Uomo
Sempre del corpo suo perde una parte :
Nè con forma simil possono i semi
Penetrar nell' orecchie allor che mugga
La Tromba o 'l Corno in murmure depresso,
Ed allor che morendo al canto snoda
La lingua il bianco Cigno e di soavi
Benchè flebili voci empie la valli
Del canoro Elicon ove già nacque.
Dunque da noi son certamente espresse
Le voci in un co'l corpo e fuor mandate
Con dritta bocca. La dedalea Lingua
Variamente movendosi, gli accenti
Articola, e la forma delle labbra
Dà forma in parte alle parole anch' essa.
Dall' asprezza de' semi è poi creata
L' asprezza della voce, e parimente
Il levor dal levor. Chè se per lungo
Spazio correr non dee prima che possa
Penetrar nell' orecchie ; ogni parola
Si sente articolata e si distingue
Dall' altre : conciossiachè in simil caso
(Tutta conservan la struttura prima.
Ma se lungo all' incontro è più del giusto
L' interposto cammin ; forza è che mentre
Fiedon le voci il soverchio Aere e vanno
Per l'aure a volo, in un confuse e miste

Siano

Siano e scomposte e dissipate in guisa,
Che ben posson l' orecchie un' indistinto
Suono ascoltar ; ma non però discernere
Punto qual sia delle parole il senso :
Sì confusa è la voce ed impedita.

In oltre allor che il Banditore aduna
La gente, un solo Editto è da ciascuno
Inteso : In mille e mille voci adunque
Quà e là senza dubbio una sol voce
Si sparge in un balen, poichè diffusa
Ogn' orecchio penetra, e quiv' imprime
La forma e 'l chiaro suon delle parole :
Parte ancor delle voci oltre correndo
Senza alcun' incontrar ; perisce al fine
Per l' aure aeree dissipata indarno :
Parte in dense muraglie in antri cavi
In curve e cupe valli urta, e riflessa
Rende il suono primiero e spesso inganna
Con mentita favella il creder nostro :
Il che bene intendendo, agevolmente
Saper potrai per qual cagione i sassi
Ne riflettan per ordine l' intera
Forma delle parole allor che cerchi
Per selve opache per motagne alpestri
Gli samarriti compagni e li richiami
Con grida alte e sonore. E mi sovviene
Ch' una sola tua voce or sei or sette

Volte s'udio : tal riflettendo i colli
A i colli fteffi la parola, a gara
Iteravano i detti. I convicini
Di quefti luoghi folitarj an finto
Che Fauni e Ninfe e Satiri e Silvani
Ne fiano abitatori, e che la Notte
Con giochi e fcherzi e ftrepitofi balli
Rompan dell' Aer fofco i taciturni
Silenzj, e dalla Piva e dalla Cetra
Tocca da dotta man fpargano all' aure
Dolci querele e armoniofi pianti,
E che'l rozzo villan fenta da lungi
Qualor fctotendo del biforme capo
La corona di pino il Dio de' Boschi,
Spelfo con labbro adunco in varie guife
Anima la firinga, e fa che dolce
Verfin la canne fue mufa filveftre.
Altri an finto eziandio Mostri e Portenti
Simili a' fopradetti, onde fi creda
Che non fian dagli Dei fole e deferte
Le lor felve tenute, e però vanno
Millantando miracoli, o fon moffr
Da qualch' altra cagion : Chè troppo in vero
D' aver gente che l'oda avido è l'uomo :

Or quanto a quel che fegue, a meraviglia
Non s' afcriva da te, che per gl' ifteffi
Luoghi ove penetrar gli occhj non ponno ;
Penetrin

Penetrin le parole e sian bastanti
A commovere il senso : il che talora
Veggiam parlando a porte chiuse insieme,
Conciossiachè trovar libero il varco
Posson per torte vie le Voci e 'l Suono ;
Ma non l' effigie, chè divise e gualte
Forz' è che sian se per dritti fori
Lor non tocca a passar, come son quegli
Del vetro onde ogni specie oktre sen vola.

S' arroege a ciò, che d' ogn' intorno il suono
Se medesimo propaga, e d'una voce
Molte voci si creano in quella guisa,
Ch' una sola favilla in più faville
Talor si sparge. Di parole adunque
Ogni luogo vicin benchè nascosto
Empir si può ; ma per diritte strade
Corre ogn' immago, onde a nessun fu dato
Il veder sopra se, ma bene a tutti
L' udir chi fuor ne parla. E nondimeno
Questa voce medesima, allor che passa
Per vie non dritte ; è dagli estremi intoppi
Più e più rintuzzata, onde all' orecchie
Giunge indistinta, ed ascoltar ne sembra
Più che note e parole, un suon confuso.

Ma la Lingua e il Palato ove consiste
Del gusto il senso, an di ragione e d' opra
Parte alquanto maggior. Pria, nella bocca

Si sentono i sapori allor che il cibo
Masticando si preme in quella guisa,
Che si fa d' una spugna : Il succo espresso
Quindi si sparge pe' meati obliqui
Della rara sostanza della lingua
E del nostro palato, e se di lisci
Semi è composto ; dolcemente tocca
Gl' istrumenti del gusto, e dolcemente
Gli molce e gli solletica : ma quanto
Son più aspri all' incontro e più scabrosi
Gli Atomi suoi ; tanto più punge e lacera
Del palato i confin : ma giù caduto
Per le fauci del ventre ; alcun diletto
Più non ne dà benchè si sparga in tutte
Le membra, e le ristori. E nulla monta
Di qual forte di cibo il corpo viva ;
Purchè distribuir possa alle membra
Concotto ciò che pigli, e dello stomaco
Sempre intatto servar l' umido innato.

Ma tempo è d' insegnarti onde proceda
Che varj an vario cibo, ed in qual modo
Quel che sembra ad alcuni aspro ed amaro ;
Possa ad altri parer dolce e soave :
Anzi è tal differenza in queste cose
E tal diversità ; che quello stesso
Che ad altri è nutrimento, ad altri puote
Esser tetto e mortifero veleno :

Poichè

Poichè spesso il serpente appena tocco
Dall' umana saliva ; in se rivolge
Irato il crudo morso onde s' uccide,
E spesso anche le Capre e le Pernici
S' ingrassan con elleboro il qual pure
Senza dubbio è per noi tofco mortale.
Or' acciocchè tu sappia in che maniera
Possa questo accader ; pria mi conviene
Ridarti a mente quel ch' io dissi innanzi,
Cioè che i semi fra le cose in molti
Modi son misti. Or come gli animali
Che prendon cibo son fra se diversi
Nell' esterna apparenza, ed ogni specie
L' abito delle membra à differente ;
Così nascon' ancor di varj semi
E di forma difforni. I semi varj
An poi varie le vie varj i meati
E varj gl' intervalli in ogni membro
E nel palato e nella lingua stessa.
Dunque alcuni minori, altri maggiori
D' uop' è che siano, altri quadrati, alcuni
Triangolari, altri rotondi, ed altri
Scabrosi in varie guise e di molt' angoli :
Poichè tal differenza esser conviene
Tra le figure de' meati esterni,
E fra tutte le vie de' nostri sensi ;
Qual richieggion degli Atomi le forme

I moti e le testure. Or quando un cibo
Che par dolce ad alcuno, ad altri amaro
Sembra; a quei che par dolce, i lisci semi
Debbon soavemente entro i meati
Penetrar della lingua, ed all' incontro
A quei che sembra amaro, i rozzi e gli aspri.
Quindi intender potranfi agevolmente
Tutte le cose appartenenti al gusto:
Poichè senz' alcun dubbio allor che l' uomo
O per bile eccedente o per qualunque
Altra cagion langue da febre oppresso;
Già tutto è il corpo suo turbato, e tutti
Gli Atomi ond' è composto an varj e novi
Siti acquistato: e da tal causa nasce
Che quei corpi medesimi che innanzi
S' adattaro alle fauci; or non s' adattino,
E fian gli altri di forte che produrre
Debbano, in penetrando, acerbo senso:
Posciachè gli uni e gli altri entro il sapore
Del miel son mescolati: il che di sopra
Con più ragione io t'ò dimostro a lungo.

Or via, come l' odor giunto alle nari
Le tocchi e le folletichi; insegnarti
Vuò, s' attento m' ascolti. E prima è d' uopo
Suppor che molte cose in terra sono,
Onde di vario odor flusso diverso
Continuo esala, e per l' aeree strade

Vola

Vola e s'aggira, e ben credibil sembra
Che sia vibrata d'ogn' intorno, e sparsa
Qualche specie d'odor; ma questa a questi
Animali convien, quella a quegli altri
Per le forme difformi, e quindi accade
Che del miele all'odor benchè lontano
Corron le Pecchie, e gli Avvoltoj al lezzo
De' fracidi cadaveri, e che l'unghie
Delle belve fugaci, ovunque impressero
L'orme proprie nel suol; tirin de' Bracchi
Il robusto odorato, e che da lungi
Possan l'Oche sentir l'umano odore
E difender da i Galli il Campidoglio:
Tal varjan vario odor che gli conduce
Ne' paschi a lor salubri, e gli costringe
A fuggir dal mortifero veleno,
E tal degli Animai duran le specie.
Dunque fra questi odori alcuni ponno
Per lo mezzo diffondersi, e volare
Viepiù lungi degli altri, ancorche mai
Non possa alcun di loro ir sì lontano,
Quanto il suono e la voce (Io già tralascio
Di dir quanto l'effigie e i simulacri
Che fiedon gli occhj e fan veders' intorno)
Poichè tardo si move e vagabondo,
E talvolta perisce a poco a poco
Per l'aereo sentier distratto e sparso

Pria

Pria che giunga alle nari. E ciò succede
Principalmente, perchè fuori a pena
Dall' imo centro delle cose esala :
Chè ben dall' imo centro uscir gli odori
Mostra il sempre olezzar più degl' interi ;
I corpi infranti stritolati ed arsi :
Poi perch' egli è di maggior semi inteso
Della voce e del suon, come vedere
Lice a ciascun, perchè la voce e il suono
Penetra per le mura, ove l'odore
Mai non penetra : Ond' eziandio si vede
Che non è così agevole il potere
Rintracciar con le nari ove locati
Siano i corpi odoriferi : Chè sempre
Più divien fredda ogni lor piaga e fiacca
Per l'aure trattenendosi, e non giunge
Calda al senso e robusta, e quindi spesso
Errano i Bracchi e in van cercan la traccia ;

Nè però negli odori e ne' sapori
Ciò solo avvien, ma similmente è certo
Che non tutti i Color, non delle cose
Tutte l'effigie in guisa tal s' adattano
Di tutti al senso ; che a vedersi alcune
Non fiano più dell' altre aspre e pungenti :
Anzi qualor l' ali battendo il Gallo
Quasi a se stesso applaude, agita e scaccia
Le cieche ombre notturne, e con sonora

Voce

Voce risveglia ogn' Animale all' opre ;
Non ponno incontr' a lui fermi e costanti
Trattenerfi un momento i Leon rapidi
Nè pur mirarlo di lontan ; Ma tosto
Precipitosamente in fuga vanno :
E ciò perchè de' Galli entro le membra
Trovansi alcuni femi i quai negli occhi
Del Leon penetrando, ambe le luci
Gli pungono in tal guisa, e così aspro
Dolor gli dan ; che più durargli a petto
Non ponno ancorche fieri ancorche indomiti.
E pur dagli stessi Atomi non anno
Mai le nostre pupille offesa alcuna,
O perch' essi non v' entrano, o piuttosto
Perch' entrandovi ; an poi l'esito aperto
Per gl' istessi meati, onde in tornando
Non ponno i lumi in alcun modo offendere.

Or su, quai cose a moverne bastanti
Sian l'Alma, intendi e in brevi detti ascolta
Onde possa venir ciò che ne viene
In mente. E prima, sappi che vagando
Van molte effigie d' ogn'intorno in molti
Modi, e son così tenui e sì cedenti ;
Che ben spesso incontrandosi per l'aria,
Si congiungono insieme agevolmente,
Quasi tele di ragni o foglie d' Oro :
Poichè queste eziandio viepiù sottili

Son

Son dell' istesse immagini che ponno
Gli occhj istigare e concitar la vista.
Conciossiachè pe' l raro entran del corpo,
E la tenue Natura a mover' atti
Son della Mente e risvegliarne il senso.
Dunque Centauri e Scille e Can trifauci
Veggiamo e di coloro ombre ed immagini
Che già Morte ridusse in poca polvere ;
Posciachè simolacri d' ogni genere
Parte che dalle cose ognor si staccano,
Parte che nati son da cose varie,
Per lo vano del Cielo errando volano,
E di questi e di quegli a caso unitisi
Nuove forme sovente anco si creano :
Conciossiachè la specie del Centauro
Certamente non può da viva origine
Farli, poichè nel Mondo unqua non videsi
Un simile Animal : Ma se l' effigie
D'un' Uomo e d' un Cavallo a caso incontransi,
L' apparirne un tal mostro è cosa agevole,
Giacchè tosto ambedue forse congiungonfi
Per la Natura lor ch' è sottilissima.
Tutti gli altri Portenti a questo simili
Nel medesimo modo anco si creano,
E lievi essendo sommamente, corrono
Viepiù del vento del balen del fulmine,
Come già t' insegnammo : Onde assai facile

Fia

Fia che in un colpo sol possa commovere
Gli animi qualsisia cadente immagine :
Giacchè ben fai che per Natura è tenue
La mente anch' essa a maraviglia e mobile,
E che ciò ch' io ragiono altronde nascere
Non possa, che da quel ch' io ti rammemoro ;
Ben dee ciascuno agevolmente intendere :
Mentre ogni spettro che da noi con l' Animo
Vedesi: a quel che miran gli occhj è simile,
Ed in simil maniera anco si genera :
Dunque perchè giammai veder non puossi
Verbigrizia un Leone in altra guisa
Che per l' immagin sua ch' entra negli occhj ;
Quindi lice imparar che nello stesso
Modo senz' alcun dubbio anco la mente
Da varie effigie di Leoni è mossa
Da lei viste ugualmente, e nulla meno
Di quel che rimirar possano gli occhj :
Se non ch' ella più tenui e più sottili
Specie discerne. E certamente altronde
Esser non può, 'che quando il sonno à sparse
Di dolce onda Letea tutte le membra,
Della mente il vigor sia vigilante ;
Se non perchè l' immagini medesime
Che vegliando miriam, gli animi nostri
Concitano in tal guisa, che di certo
Ne sembra di veder chi molto innanzi

Brev'

Brev' ora ancise e poca terra asconde.
E' questo avvien perchè del corpo i sensi
Tutti in un con le membra avviluppati
In profonda quiete, allor non ponno
Con le cose veraci e manifeste
Convincer le ingannevoli, e sopita
Giace oltre a questo ogni memoria e langue,
Nè basta a dissentir che già morisse
Quel che vivo mirar crede la mente,

In somma, che l' immagine passeggi,
Che mova acconciamente ambe la braccia
E le mani e la testa e tutto il corpo;
Meraviglia non è: poichè sognando
Ne sembra di veder che i simulacri
Possion far ciò, perchè svanendo l'uno,
E creandosi l' altro in altro sito;
Par' a noi, che il medesimo di prima
Abbia in un tratto variato il gesto:
Chè ben creder si dee che questo avvenga
Con somma ed ammirabile prestezza:
Tanto mobili son gli spettri, e tanta
E' la lor copia, e così grande il numero
Delle minime parti d' ogni tempo.
E quì di molte cose interrogarmi
Lice, e che molte io ne dichiararè d'uopo;
Se di spiegar perfettamente altrui
Di Natura desio gl' intimi arcani.

E pria

E pria può domandarmisi in che modo
L' Animo umano, ove il desio lo sprona,
Tosto volga il pensier ? Forse an riguardo
L' effigie al voler nostro ? e senza indugio
Qualor n' aggrada, a noi vengono incontro ?
Se la Terra se 'l Mar se brami il Cielo
Se i ridotti degli uomini o i conviti
O i solenni apparati o le battaglie ;
Forse ad un cenno sol crea la Natura
Spettri si varj, e te gli pone avanti ?
Massime allor che in un medesimo loco
Altri à fissa la Mente ad altre cose ?
Che poi ? quando legati in dolce sonno
Passar veggiamo i simulacri, e muovere
Le pieghevoli membra acconciamente,
Qualor tutti a vicenda agili e snelli
Con le braccia e co' piè scherzano in danza ?
Forse nell' arte del ballare esperti
Vagano i simulacri, e però fanno
Menar, dormendo noi, trefche notturne ?
O piuttosto sia ver che in ogni tempo
Sensibil, molti tempi si nascondano
Che l' umana ragion sola comprende ?
E che quindi l' effigie apparecchiate
Sien tutte in tutti i tempi e in tutti i luoghi ?
Tanta è la loro agilitate, e tanta
E' la lor copia. O perchè tenui e rare

Son

Son viepiù dell' immagini che l' occhio
Fiedono ; unqua mirarle acutamente
L' Alma non può se non s' affissa in loro ?
E per questo ogni specie in un baleno
Sfuma, se non se l' animo in tal guisa
Apparecchia se stesso, e brama e spera
Di veder ciò che segue, e 'l vede in fatto.
Noto forse non t' è che gli occhj nostri
Si preparano anch' essi, e le pupille
Fissano allor che tenui cose e rare
Anno preso a guardar ? Dunque non vedi
Che non puon senza questo acutamente
Nulla mirare ? E pur conosce ognuno,
Che se l' Animo nostro altrove è volto ;
Le cose anco vicine e manifeste
Ci sembran lontanissime ed oscure.
A che dunque stimar dei meraviglia,
Ch' ei non possa altre immagini vedere,
Che quelle in cui s' affissa ? In oltre, ogn' uomo
Da segni picciolissimi conchiude
Talor gran cose, e no'l pensando, in mille
Nodi s' avvolge, e se medesimo inganna.
Succede ancor, che variando effigie
Vadan gli spettri, onde chi prima apparve
Femmina ; in un balen maschio diventi,
E d' una in altra etade e d' una in altra
Faccia si muti, e che mirabil cosa

Cio

Ciò non si stimi ; il sonno opra e l' obbligo.

Or quì vorrei che tu schivassi in tutto
Quel vizio in cui già molti ann' inciampato :
Cioè che non credesti in alcun modo,
Che sian degli occhj nostri i chiari lumi
Creati per veder, nè che le gambe
Nascan' atte a piegarsi, acciochè l' Uomo
Or s' inchini or si drizzi or mova il passo :
Nè che le braccia nerborute e forti
Date ne sian dalla Natura, ed ambe
Le man quasi ministre onde si possa
Far ciò ch' è d' uopo a conservar la vita :
Nè l' altre cose simili che tutte
Son del pari a rovescio interpretate.
Poichè nulla giammai nacque nel corpo ;
Perchè usar lo potevamo, ma quello
Che all' incontro vi nacque, à fatto ogn' uso.
Nè fu prima il veder, che le pupille
Si creasser degli occhj : E non fu prima
L' arringar, che la lingua, anzi piuttosto
Della lingua l' origine precesse
Di gran tratto il parlare : E molto innanzi
Fur prodotte l' orecchie, che sentite
Le voci e il suono : E tutte al fin le membra
Fur pria dell' uso lor. Dunque per l' uso
Nate non son, ma l' azzuffarsi in guerra
L' uccidersi il ferirsi e d' atro sangue

Q

Brut-

Bruttarsi 'l corpo, pe 'l contrario innanzi
Fu, che per l'aere i dardi a volo andassero.
Pria Natura insegnò che da schivarsi
Eran le piaghe, e poi l'Arte maestra
Le corazze inventò gli elmi e gli scudi.
Ed è molto più antico il dar quiete
Alle membra già stanche, o sulla dura
Terra o sull'erbe molli all'aria aperta,
Che il nutrirne a grand'agio in piume al rezzo.
E prima a dissetar l'arficce fauci
La man concava usammo e l'onde fresche,
Che le Tazze d'argento e il vin di Creta.
Dunqu'è ben ragionevole che fatto
Per l'uso sia ciò che dall'uso è nato.
Ma tal non è quel che prodotto innanzi
Fu, che dell'util suo notizia desse:
Come principalmente esser veggiamo
Le membra e i sensi, onde incredibil parmi
Che per utile nostro unqua potesse.
La Natura crear le membra e i sensi.

Similmente parer cosa ammiranda
Non dee che cerchi ogni Animale il proprio
Vitto, e senz'esso a poco a poco manchi:
Perch'io, se ben sovvenienti, ò già mostrato
Che da tutte le cose ognor traspirano
Molti minimi corpi in molti modi,
Ma forza è pur che in maggior copia assai

Lor

Lor convenga esalar dagli Animali
Che son dal moto affaticati e stanchi,
Senzachè molti per sudore espressi
Son dall' interne parti, e molti sfumano
Dalle fauci anelanti sitibonde.

Or quindi 'l corpo rarefassi, e tutta
La natura vien men, quindi il dolore
Si crea, quindi i Viventi amano il cibo
Per ricrear le forze e sostenere
Le membra, e per le vene e per le viscere
Sedar l' ingorda fame. Il molle Umore
Penetra similmente in tutti i luoghi
Che d' umore an bisogno, e dissipando
Molti caldi vapor che radunati
Nello stomaco nostro incendio apportano
Quasi foco; gli estingue, e vieta intanto
Che non ardano il corpo: In simil guisa
Dunque s'ammorza l'anelante sete:
Tal si pasce il desio delle vivande.

Or come ognun di noi gire e fermarsi
Possa ovunque gli aggrada, e in varie guise
Mover le membra: E da qual' urto il grave
Pondo del nostro corpo impulso e moto
Abbia, vuol dir: tu quel ch' io dico ascolta.

L' effigie pria d' andar fassi alla mente
Incontro, e la percote: Indi si crea
La volontà, poichè nessun non piglia

Mai nulla a far, se no 'l prevede e vuole
L' Animo in pria : ma senza dubbio è d' uopo
Che di ciò ch' ei prevede, i fimolacri
Gli sian già noti e manifesti. Adunque
Tosto che dall' immagini è commossa
La mente in guisa tal, che stabilito
Abbia di gir ; fiede il vigor dell' Alma
Ch' è diviso e disperso in tutto il corpo
E pe' nervi e pe' muscoli : nè questo
E' difficile a far, poichè congiunto
L' uno è con l' altro : indi 'l vigor predetto
Ne percote le membra, e così tutta
Spinta è la mole a poco a poco e mossa.
In oltre allor d' ogn' Animale il corpo
Divien molto più raro, e come deve
L' Aria che sempre per natura è mobile ;
Largamente vi penetra e per tutte
Le sue minime parti si diffonde :
E quindi avvien, che qual naviglio urtato
Dalle vele e da' venti il corpo nostro
Per due cause congiunte al fin si move.
Nè per cosa mirabile s' additi
Che sì tenui corpuscoli sian' atti
A girar sì gran corpo e mover tutto
Il pondo suo, mentre sì spesso il vento
Che pure anch' egli è di sottili e rari
Atomi inteso, impetuosamente

Move

Move un vasto Naviglio, e un sol Piloto
E' possente a frenarlo ancorche voli
Furioso per l' Alto a piene vele ;
Purchè tosto ove dee giri il governo.
Ed un solo architetto erger talora
Suol con Timpane e Taglie immensi pesi.

Or come il sonno per le membra irrighi
La sicura quiete, e della mente
Scioglia ogn' affanno, io con soavi carmi
Più che con molti, di narrarti intendo :
Qual più grato è de' cigni il canto umile,
Del gridar che le grue fan tra le nubi
Se i gran campi dell' aria Austro conturba :
Tu con acuto orecchio e con sagace
Mente m' ascolta, acciocchè poi non neghi
Tutto quel ch' io ti dico, e non disprezzi
Con Animo ostinato e repugnante
Le mie vere ragion, pria che l' intenda.

Pria, si genera il Sonno allor che l' Alma
Per le membra è distratta, e fuori in parte
Cacciata esala, e in parte anco rispinta
Ne' penetrati suoi fugge e s' asconde :
Conciossiachè languisce e quasi manca
Il corpo allor, ma non è dubbio alcuno
Che dell' Anima umana opra non siano
Tutti i sensi dell' Uom. Dunque se il Sonno
Ce gli tiene impediti ; è pur mestiero

Che turbata sia l' Alma e fuor dispersa,
Ma non tutta però, chè gelo eterno
Di morte ingombreriane ; ove nascosta
Dell' Alma alcuna parte entro alle membra
Non rimanesse in quella guisa appunto,
Che sotto a molta cenere sepolto
S' asconde il foco : Onde repente il senso
Tal possa in noi rinovellarsi, quale
Pur da sepolto ardor sorge la fiamma.

Ma di tal novità quai le cagioni
Siano, e quai cose ne conturbin l' Alma
E faccian tutto illanguidire il corpo,
Brevemente dirò. Tu non volere
Ch' io sparga intanto ogni mio detto al vento.
Primieramente essendo il corpo nostro
Dall' aure aeree d' ogn' intorno cinto ;
D' uopo è che sia quanto alle parti esterne
Dagli stessi lor colpi urtato e pesto.
E per questa cagion tutte le cose
Son coperte da Callo e da Corteccia
O da Quojo o da Setole o da Velli
O da Spine o da Guscio o da Conchiglie
O Peli o Piume o Lana o Penne o Squame.
E nell' interne ancor sedi penetra
L' aer medesimo, e le percote e sferza
Mentre da noi si attragge e si respira ;
Ond' essendo le membra in varie guise

Quinci

Quinci e quindi agitate, ed arrivando
Pe' fori occulti le percosse a' primi
Elementi del corpo; a poco a poco
Nasce a noi per lo tutto e per le parti
Una quasi del senso alta ruina:
Poichè turbanfi 'n guisa i moti e i siti
De' principj dell' Anima e del Corpò;
Che di quella una parte è fuor cacciata,
Un' altra in dentro si ritira e cela,
E un' altra vien' ad esser per le membra
Sparsa, e distratta un vicendevol moto
Non potete esercitar, poichè Natura
I meati e le vie chiuse le tiene:
E quindi è poi che, variati i moti,
Sfuma altamente e si dilegua il senso,
E non v' essendo allor cosa che possa
Quasi regger le membra; il corpo langue,
Caggion le braccia e le palpebre, e tosto
Ambe s' inchinan le ginocchia a terra.
E' dal pasto oltre a ciò creato il Sonno,
Perchè quel che fa l' aria agevolmente,
Fanno anche i cibi allor che per le vene
Vengon distribuiti, e più d' ogn' altro
E' profondo il sopor che fazj e stanchi
N' assal: poichè in tal caso una gran massa
D' Atomi si rimescola agitata
Da soverchia fatica, e similmente

Q 4

L' Anima

L' Anima si ritira e si nasconde
In più cupi recessi, e fuor cacciata
Esala in maggior copia, e fra se stessa
Più sparsa in somma e più distratta è dentro :
Onde il più delle volte in sogno appare
O cosa cui per obbligo s' attende,
O che gran tempo esercitossi innanzi;
O che molto ci appaga : All' Avvocato
Sembra di litigare, e pe' Clienti
Citar leggi e statuti : Il Capitano
Co' Nemici s' azzuffa, e sanguinose
Battaglie indice : I naviganti fanno
Guerra co' venti e con le firti : Ed io
Cerc' ognor di spiar gli alti segreti
Di Natura, e spiati, acconciamente
Nella patria favella esporgli 'n carte :
Tal quasi sempre ogn' altro studio ed arte
Suol dormendo occupar gli animi umani.
E chiunque più giorni intento e fisso
Stette a mirar per ordine una festa,
Veggiam che spesso ancorche i sensi esterni
Lungi ne fian ; pur nell' interno aperte
Sono altre strade onde venirgl' in mente
Posson gl' istessi simulacri : E quindi
Avvien che lungo tempo avanti a gli occhj
Gli stanno in guisa, ch' eziandio vegliando
Pargli veder chi balli e salti e mova

Le pieghevoli membra acconciamente,
E sentir delle Cetre i dolci carmi
E de' nervi loquaci il suon concorde,
E mirare il medesimo confesso,
E di varie pitture e d' oro e d' ostro
Splender la scena ed il Teatro intorno :
Tanto il voler tanto lo studio importa,
Ed a quali esercizi assuefatti
Non pur gli uomini sian ma tutti i Bruti.
Conciossiachè sovente ancorche dorma
Il feroce destrier steso fra l' erbe,
Quasi a nobil vittoria avido aspiri ;
Sbuffa zappa nitrisce anela e fuda,
E per vincer pugnando opra ogni forza :
E spesso immersi in placida quiete
Corrono i Bracchi all' improvviso, e tutto
Empion di grida e di latrati, il Cielo,
E qual se l' orme di nemiche Fiere
Si vedessero innanzi ; aure frequenti
Spirano, e spesso ancor poi che son desti,
Seguon de' Cervi i simulacri vani,
Quasi dati alla fuga infin che, scosso
Ogn' inganno primier, tornino in loro.
Ma le razze sollecite de' Cani
Delle mandre custodi e degli Alberghi,
Quasi abbian visto di rapace Lupo
L' odiata presenza o di notturno

Ladro

Ladro il sembiante sconosciuto, spesso
S' affrettan di cacciar dagli occhj i levi
Lor sonni incerti, e di rizzarsi in piede :
E quanto son di più scabrosi e rozzi
Atomi intesti ; tanto più commossi
D' uopo è che siano e tormentati in sogno.
Quindi la plebe de' minuti Augelli
Suol repente fuggirsi e paurosa
Turbar con l' ali a Ciel notturno i Boschi
Sagri a' rustici Dei, qualor sepolta
In piacevole sonno a tergo avere
Le par di smergo audace il rostro ingordo.
Ma che fan poi negl' improvvisi e grandi
Moti gli animi umani ? Essi per certo
Fan sovente gran cose : Espugnan regi,
Son presi, attaccan guerra, alzan gridando
Le voci al Ciel, quasi nemico acciaio
Vivi gli scanni : Altri combatte, e sparge
Di pianto il suol, di gemiti e sospiri
L' aria, e quasi Pantera o fier Leone
Digiun lo sbrani ; empie di strida il tutto :
Altr' in sogno favella e ne rivela
Talor cose importanti, e porge spesso
Degli occulti misfatti indicio aperto :
Molti da breve sonno a sonno eterno
Fan passaggio crudel : Molti assaliti
Da spavento terribile improvviso,

Qual

Qual se d' alta montagna in cupa valle
Fosser precipitati ; oppressi 'n guisa
Restan, che quasi mentecatti e scemi
Desti a gran pena pe' l' disturbo interno
Delle membra agitate, in se ritornano :
Siede poi l' assetato appresso un fiume
O presso un fonte o presso un rivo, e tutto
L' occupa quasi con le fauci ingorde :
E spesso anco i Bambin dal sonno avvinti
Pensan d' alzarli i panni o sovra un lago
O sovra un corto doglio, e di deporvi
Il soverchio liquor di tutto il corpo :
Mentre intanto d' Olanda i preziosi
Lini vanno irrigando, e le superbe
Coltre tessute in Babilonia o Menfi.

In oltre quei che dell' etade al primo
Bollor son giunti, e che maturo il Seme
Anno omai per le membra ; effigie e spettri
Veggono intorno di color gentili
E di volto leggiadri : indi eccitarsi
Sentono i luoghi di soverchio seme
Gonfi, e quasi che allor congiunti in uno
Abbian tutti i lor voti ; un largo fiume
Spargon sovente, ond' è men puro il letto.
Dunque il seme ch' io dissi, entro alle membra
S' eccita allor che per l' adulta etade
Comincia il corpo a divenir robusto :

Chè

Chè varj effetti an varie cause, e quindi
Sol dell' Uomo il vigor provoca e move
Nell' Uom l' umano seme, il quale uscendo
Fuor de' luoghi natij; da tutto il corpo
Si parte, e per le membra e per gli articoli
Cade in certe di nervi inteste sedi
A lui convenienti, e tosto irrita
Le parti genitali : Esse irritate
Gonfian per troppo seme, e quindi nasce
Il desio di vibrarlo ove comanda
La sfrenata libidine : E la mente
Brama quel corpo onde ferilla Amore.
Così dunque ciascun che faettato
Sia dallo stral di Venere, o per Donna
Che dagli occhi leggiadri incendio spiri,
O per vago Fanciul cui la vezzosa
Femminil guancia ancor piuma non veli ;
Quasi a fermo bersaglio, il pensier volge
Tosto onde uscìo l'aspra sua piaga, e brama
D'unirsi a chi l' offese, e di lanciare
L'umor tratto dal corpo entro quel corpo,
Perchè il molto desio piacer gli annunzia.
Quest' è Venere in noi : Quindi fu tratto
D'Amore il nome, indi stillaro in prima
Le Veneree dolcezze, indi le fredde
Cure i petti ingombrar : Poichè se lungi
E' l' oggetto che s'ama ; almen presente

Ne sta l'effigie, e l' desiato nome
Sempre all' orecchie si raggira intorno.

Ma fuggir ne convien l' esca d' Amore
E l' immagini sue, volgendo altrove
La mente, e del soverchio umor del corpo
Sgravarne ovunque n' è concesso, e mai
Fissa non ritener d' un solo oggetto
Nel cor la brama, e per noi stessi intanto
Nutrir cure mordaci e certo duolo :
Conciossiachè la piaga ognor più viva
Diventa e co'l nutrirla infistolisce :
Cresce il furor di giorno in giorno, e sempre
La miseria del cor fassi più grave ;
Se tu con dardi novi i primi dardi
Prontamente a cacciar non t' apparecchj
Come d' asse si trae chiodo con chiodo,
E con vagante affetto or quello or questo
Dolce frutto di Venere cogliendo ;
Le fresche piaghe non risani, e volgi
Dell' Alma afflitta in altra parte i moti.

Nè da i frutti d' Amor chi schiva Amore
Mena lungi la vita, anzi ne prende
Senza travaglio alcun tutti i contenti.
Conciossiachè più certo e più sincero
Quinci tragge il piacer chi mai non pose
Il cauto piè sull' amorosa pania,
O tosto almen senza invischiarsi l' ale

Ne'l

Ne'l ritrasse e fuggio : Chè gli ostinati
Miseri amanti i quai nel tempo stesso
De' godimenti lor van fluttuando
In un mar d' incertezze, e stanno in forse
Di qual parte fruir gli occhj o le mani
Debbano in prima ; Il desiato corpo
Premon sì stretto, che dolore acerbo
Gli danno, e spesso nell' amate labbra
Lascian de' proprj denti impressi i segni
Ove fuggon' i baci avidamente :
Perchè impuro è il diletto, e con occulti
Stimoli pungentissimi gl' incita
Ad oltraggiar, che ch' egli sia, quel desso
Che d' un tanto furor produce i germi.
Ma Venere ogni pena infra gli Amori
Mitiga dolcemente, e dolcemente
Frena i morsi e l'offese il piacer misto :
Poichè speran che un giorno anco ammorzarsi
Possia l' incendio lor dal corpo stesso ;
Onde il cieco desio forse e la vampa :
Il che nega all' incontro apertamente
Natura, anzichè questa è quella sola
Cosa di cui quanto più l' Uom possiede,
Tanto arde più di crudel brama il petto :
Poichè 'l cibo e l'umor dentro alle membra
Si piglia, e perch' ei puote alcune parti
Certe occupar ; quinci è mestier che resti

Dal

Dal mangiare e dal ber sazio il desio:
Ma del volto leggiadro e del soave
Color dell' Uomo altro non gode il corpo,
Fuorchè le tenui immagini volanti
Che porta il vento d'infelice speme.
E qual dormendo un' assetato Infermo
Cerca di liquor freddo o fonte o rio
Che il grave incendio delle membra estingua;
Ma cerca indarno, e de' gelati umori
Fuorchè le vane effigie altro non trova
E di sete in bevendo arde nell' onde;
Tal con fallaci simulacri e spettri
Venere infra gli amor beffa gli amanti
Che mai di vagheggiar l' amato aspetto
Saziar non ponno i desiosi lumi
Nè detrar con le mani alcuna parte,
Mentre per tutto il corpo errano incerti.
In somma, allor che vigorose e forti
An già le membra, e dell' etade il fiore
Godono: allor che presagisce il corpo
Gaudj non più sentiti, e che la stessa
Venere attende a seminare i campi
Delle Giovani donne; avidamente
Congiungon petto a petto e bocca a bocca,
E mordendosi 'l volto ansano indarno:
Poichè quindi limar nulla non ponno,
Nè penetrar con tutt' il corpo il corpo,

Come

Come par che talvolta abbian talento :
Si desiosamente avviticchiati
Stan con lacci venerei, infin che lassi
Per soverchio piacer solvonfi i membri.
Al fin poi che l'ardor ne i nervi accolto
Fuor sen' uscio ; la violenta brama
A' qualche pausa : Indi la rabbia stessa
Riede e'l furor ; mentre toccar di novo
Cercan l'amato corpo, e mai non ponno
Arte alcuna trovar che gli ristori
Dal mal che gli ange e lor tormenta il core :
Tal per cieca ferita incerti errando
Tabidi fanfi a poco a poco e mancano.
Aggiungi che il vigor scema e la forza,
Che l'angosce e i travagli ognor n' affliggono,
Che sotto al cenno altrui l'età si logora,
La roba intanto si disperde e fonde,
Danfi le sicurtà, langue ogn' uffizio,
E la gloria e la fama egre vacillano,
Splende d'unguenti 'l crin, ridono in piede
Sicionj coturni, ornan le dita
Grossi Smeraldi in fino Oro legati,
E di Serico manto adorno il corpo
Giornalmente rifulge, e le ricchezze
Da' paterni sudor bene acquistate
Divengon fasce di Ghirlande e Mitre,
E talvolta in lascivi abiti molli

Cangi-

Cangiarfi e in vesti Melitenfi e Cee,
E quel che al vestir nobile ed al vitto
Servir dovrebbe; è dissipato in giochi
In Musiche in Conviti in Giostre in Danze
In Profumi in Corone in Rose in Fiori:
Ma tutto in van, poichè di mezzo al fonte
Dolce d' Amore, un non so che d' amaro
Sorge, che fin tra' fiori ange gli Amanti:
O perchè dagli stimoli trafitto
Della propria coscienza in se ritorna
L' Animo, e di menar forse si duole
La Vita all' ozio ed alle piume in preda,
E tra sozzi bordelli indegnamente
Perire in sen d'una Bagascia infame;
O perch' Ell' avrà detto una parola
D' obliquo senso, che nel core infissa
Qual foco sotto cenere s' avviva,
O perchè troppo cupidi e vaganti
Gli occhj e troppo gli volge al suo Rivale
E con lui troppo parla e troppo ride.
E di mali sì gravi Amore abbonda
Allorchè favorevole e propizio
Si mostra altrui quanto mostrar si puote:
Ma quando egli all' incontro incrudelisce
Verso i mendici suoi miseri servi;
N' à tanti e tanti, che co' gli occhj stessi
Puoi vederne infiniti: Onde assai meglio

R

Ti

Ti fia lo star ben vigilante e desto
Com' io già t' insegnai, pria che la dolce
Esca t' alletti in cui nascosto è l' Amore
Posciachè lo schivar d' esser' indotto
A cader nella rete è molto meno
Malagevole a far, che preso uscirne
E romper di Cupido i forti nodi.
O pure avvinto ed irritato ancora
Scior ti potrai, se tu medesimo a te
Non sei d' impedimento, e non dissimoli
Tutti i vizj dell' Animo e del Corpo
Di Coei che tu ami e che desideri:
Poichè il più delle volte i folli Amanti
Ciò fanno, e spesso attribuiscon loro
False prerogative, e quindi accade
Che molte ancorche brutte, in varie guise
Piacciono e s' anno in fomm' onore e pregio:
Olivastra è la Nera: inculta ad arte
La Sciatta e sporca: Pallade somiglia
Chi gli occhj à tinti di color celeste:
Forte e gagliarda è le Nervosa e dura:
Piccioletta la Nana e delle Grazie
O sorella o compagna e tutta fale.
Quella che immane è di statura; altrui
Terrore insieme e meraviglia apporta
Piena d' onor di maestà nel volto:
E' balba e quasi favellar non puote,

Fra

Fra se stessa borbotta, è muta affatto?
Un' ingenuo pudor fa che non parli:
E' ardente odiosa e linguacciuta?
Fia lampa fiammeggiante: E' tificuzza
E co' denti tien l' Anima? vien detta
Gracile e gentilina: E' morta omai
Di tosse? Cagionevole s' appella:
E' passuta popputa e naticuta?
Sembra Cerere stessa amica a Bacco:
Sime à le nari? è Satira o filena:
Grosse à le labbra sue? bocca è da baci.
Ma lungo fia s'io ti racconto il resto.
Ma pur fia quanto vuoi bella di faccia,
Paja a Venere stessa in ogni membro
Di leggiadria di venustà simile;
Ben dell' altre ne son, ben senza questa
Vivemmo innanzi, ben si fa che tutte
Fan le cose medesime che fanno
Quelle che son deformi: Ed Ella in oltre
Di biacca intride e di cinabro il volto:
Folle e con tetri odor se stessa ammorba
Sì che fin dalle ferve avuta a schifo,
E' fuggita odiata e mostra a dito.
Ma di ferti e di fior l' escluso Amante
Spesso piangendo orna la fredda foglia,
E di soavi unguenti unge l' imposte
Misero, e baci al superb' uscio affige:

Che poi se dentro al limitare il piede
Ferma ; un' aura che lieve lo percota,
L' offende sì, che di ritrarlo omai
Cerca oneste cagioni : Un punto solo
Raschiuga il pianto di molt' anni, e freno
Pone a' lamenti, anzi se stesso accusa
Di solenne pazzia, chiaro veggendo
D' aver più ad una Femmina concesso,
Che a mortal cosa attribuir non lice.
Nè ciò punto è nascosto alle moderne
Veneri nostre, ond' ogn' industria ogn' arte
Usan per occultar ciò che in segreto
Fanno allorchè tener gran tempo avvinti
Fra legami d' Amor braman gli Amanti :
Ma tutto in van, chè se mirar non puossi
Co'gli occhj della testa ; almen con quelli
Dell' animo si mira e si contempla :
E se bella è di mente, e se ti porta
Vicendevole amor ; non vieteratti
Punto il dar venia alle miserie umane.

Nè per infinto amor sempre sospira
La Donna allor, che nelle braccia accoglie
Dell' Uomo il corpo e lo si stringe al seno,
E co' succhiati labbri umetta i baci :
Conciossiachè di core il fa sovente
Cercando il commun gaudio, e s' affatica
Di giunger tosto all' amorosa meta :

Nè

Nè per altra cagione a' maschi loro
Sottopor si potrian gli augelli e i greggi
E gli armenti e le fere e le cavalle,
Se non perch' ardon di lussuria e tutte
Di focoloso desio pregne e di seme
Van liete incontro al genital diletto
De' lascivi mariti, ed a vicenda
Il maneggiano anch' esse. Or tu non vedi
Forse come Color che spesso avvinti
Furon da vicendevole piacere,
Nella stessa prigione e fra gli stessi
Lacci sian tormentati? Anzi sovente
Per le pubbliche vie sogliono i Cani
Tentar di separarsi ed ogni sforzo
Mettere in ciò, mentre legati intanto
Stan con nodi Venerei: il che per certo
Far non potrian, se di scambievol gusto
Non gioissero in prima; Onde ingannati
Fossero e strettamente insieme aggiunti.
Dunque voglia o non voglia, il gaudio loro
E' commun senza dubbio e vicendevole.
E se per avventura il viril seme
Fia nel carnal congiungimento attratto
E con subita forza a se rapito
Dal seme femminil; dal patrio seme
Nascono i figli allor simili al Padre,
Dal materno alla Madre: E se talvolta

Vedesi alcun che d' ambidue l' effigie
Eguualmente ritenga, e in un confonda
De' Genitori i volti ; ei dal paterno
Corpo è cresciuto e del materno sangue ;
Mentre eccitati per le membra i semi
Da scambievole ardor, furo in tal guisa
Sbattuti insieme e rimenati e misti ;
Che nè questi nè quel vinto o vincente
Dir si poteo nell' amoroso incontro.
Posson' anc' alle volte a gli Avi loro
Nascer simili i figli, e de' Proavi
Rinovar le sembianze, e ciò succede
Perchè spesso mischiati in molti modi
Celano i Genitor molti principj
Nel proprio corpo, che di mano in mano
Dalla stirpe discesi ; i Padri a' Padri
Danno, e quindi è che Venere produce
Con diversa fortuna aspetti varj,
E de' nostri Antenati i volti imita
I moti i gesti le parole e il pelo :
Posciachè nulla meno è certo il seme
Onde nascon' in noi sì fatte cose ;
Di quello onde si crean le faccie i corpi
E l' altre umane membra : ed è prodotto
Dal patrio sangue delle Donne il sesso,
E l' Uom formato è del materno corpo :

Perchè

Perchè d'entrambi i Semi in un commisti
Costa ogni parto : E qual de' Genitori
E' più simile al Figlio ; ei nel suo corpo
A' maggior parte o sia Femmina o Maschio.

Nè puon gli Dei la genital semenza
Disturbare ad alcun, sì ch' ei non veggia
Scherzar vezzosamente a se d' intorno
I figli, e il dolce nome oda di Padre,
E fra sterili amplessi ed infecondi
L'età consumi : al che fede prestando
Molti di molto sangue afflitti e mesti
Cospergon l' Are, e preziosi incensi
V' ardono, e d'Oro e d'Ostro ornan gli Altari;
Acciò gravide poi di largo seme
Rendan le Mogli : Ma de' Numi indarno
Affatican l' orecchie, e dell' occulto
Fato i vani decreti indarno stancano :
Conciossiachè infeconde o il troppo crasso
Seme le rende, o il troppo tenue e liquido :
Questo perchè non puote a' genitali
Vasi attaccarsi, onde vibrato appena
Si dissolve in più parti e fuor se n' esce :
Quello o perchè lanciandosi non vola
Tanto lungi che basti, o perchè i luoghi
Debiti non penetra, o penetrati
Che gli à ; non così bene in un si mesce

Co'l seme femminil ! chè molto varie
Son l' armonie di Venere, e da questi
Più che da quei di molte Donne il seno
Divien grave e fecondo : E molte furo
Sterili innanzi a più mariti, e poscia
Non per tanto trovar chi di bramato
Parto arricchille e di soavi figli.
E chi pria varie Mogli ebbe infeconde ;
Spesso un' altra ne prese onde poteo
Munir di figli la vecchiezza inferma :
Tanto acciocchè si mescia il seme al seme
Generativamente, e che s' adatti
Il tenue al crasso e il crasso al tenue ; importa
A qual' Uom sia la Femmina congiunta
Nel diletto Venereo, e molto ancora
Monta di che bevanda e di che cibo
L' un' e l' altro si nutra e si conservi :
Poichè per altre cose entro alle membra
Si coagula il seme, ed all' incontro
Per altre anco s' attenua e divien marcio ;
E non poco oltre a ciò l' arte rileva
Onde il blando piacer che ne dà vita
Preso è da noi : Chè delle Fere in guisa
E degli altri quadrupedi animali
Stimar si dee che molto più sien' atte
Le Donne a concepir, poichè in tal modo

Stando

Stando i lombi elevati e 'l petto chino;
Ponno i debiti vasi il viril seme
Ricever molto meglio, e non à d' uopo
Di movimenti effemminati e molli :
Anzi a se stessa il concepir contrasta
La Donna allor che del Conforte a gara
Il diletto carnal lieta accompagna
Co'l moto delle natiche, e bramosa
E d' indugio e di requie impaziente
Con tutto il petto disossato ondeggia :
Poichè il vomere allor dal cammin dritto
Del solco genital caccia, e remove
Da' luoghi a lui proporzionati il seme :
E per questa cagion le Meretrici
Costuman d' agitarfi acciocch' insieme
Schifin lo spesso ingravidare e dieno
Magior gusto a' lor Drudi, il che non sembra
Che d' uopo sia per le Conforti nostre.
Nè creder mai che per divin volere
O per le frecce di Cupido amata
Sia talvolta una Femmina deforme :
Conciossiachè talor la Donna stessa
Co' i costumi piacevoli e co' modi
Avvenenti e leggiadri e con lo schietto
Culto del proprio corpo opra che l' Uomo
S' avvezzi agevolmenne a viver seco.

Nel

Nel resto il conversar genera amore :
Chè sia pur quanto vuoi leve ogni colpo ;
Ciò che spesso è percosso, in lungo spazio
Pur cede e cade. Or tu non vedi adunque
Che fin dell' acque le minute stille
Con l' assiduo grondar forano i Sassi ?

Fine del Libro Quarto.



Di TITO LUCREZIO CARO

Della Natura delle Cose

LIBRO QUINTO.

CHI mi darà la voce e le parole
 Convenienti a sì nobil Soggetto ?
 Chi l' ali al verso impennerammi in guisa
 Ch' ei giunga al merto di Colui che tali
 Premj acquistati co'l suo raro ingegno
 Pria ne lasciò sol per bearne appieno ?
 Nessun cred'io, che di caduco e frale
 Corpo formato sia : Poichè se pure
 Dir debb' io ciò ch' io sento, e che del Vero
 La veneranda maestà richiede ;
 Fu Dio, Dio fu per certo, inclito Memmo,
 Quel che primo insegnò del viver nostro
 La regola infallibile e la dritta
 Norma che Sapienza or chiama il Mondo,
 E che fuor di sì torbide procelle
 E di notte sì cieca, in sì tranquillo
 Stato l'umana vita ed in sì chiara
 Luce ripose. E che ciò sia ; confronta
 Con le sue le divine invenzioni
 Che a prò dell' Uman germe anticamente
 Fur dagli altri trovate, e senza dubbio

Chiara

Chiaro vedrai, che se dall' alma Cerere,
Come Fama ragiona, il gran le biade
Date ne furo, e se dall' uve espresse
Bacco il dolce liquore ; obbligo in vero
Tener gli se ne dee : ma pur la vita
Senza pan senza vin nel modo stesso
Conservar si potea, che molti popoli
Fan (se il grido è verace) anche al presente :
Ma già non si potea lieti e felici
Viver mai senza un cor candido e schietto :
Onde tanto più merta esser chiamato
Dio chi pria della Vita i non fallaci
Piacer trovò, che per lo Mondo sparsi
Soavemente ancor gli Animi allettano.
E se d' Ercole i fatti esser più illustri
Tu credesti de' suoi ; molto più lungi
Dal vero ancor trascorreresti o Memmo ;
Poichè qual nocumento or ne potrebbe
Apportar quell' orribile Cignale
Già per le piaghe altrui dell' Erimanto
Sì noto abitator ? Quale il Nemeo
Spaventoso Leon ? Quale il Cretense
Tauro o l' Idra di Lerna orrida peste
Di cento serpi velenosi armata ?
O qual giammai la triplicata forza
Del Tergemino Mostro ? O quale in somma
Di Diomede i destrier che per le nari

Spiravan foco alle Bistonie terre
Ed all' Ismaro intorno ? O per l' adunche
Lor' uguna i già tremendi Arcadi augelli
Di Stinfalo abitanti ? O il sempre desto
Angue di forza e di statura immane
Il qual con cesso irato e bieco sguardo
Negli Orti dell' Esperidi Donzelle
Fu custode de' Pomi aurei lucenti
Al tronco stesso avviticchiato intorno ?
Ed a chi nocerebbe il Mar vicino
All' Atlantico Lido ed il severo
Pelago immenso ove de' nostri alcuno
Non giunse, e tanto il Barbaro d' ardire
Non à, che girvi osasse ? Ogn' altro Mostro
Simile a i già narrati a morte spinto
Dal forte invitto e glorioso Alcide,
Benchè morto non fosse ; e di che danno
Vivo al fin ne faria ? di nullo al certo,
Se dritto è il mio giudizio : In così fatta
Guisa di belve ancor pregna è la Terra
E di gelido orror colma e di tema
Per le selve profonde e pe' gran monti :
Luoghi che lo schivargli è in poter nostro.
Ma se l' Alma non è purgata e monda
Dalle fallaci opinion del Volgo
Venti contrarj alla tranquilla vita ;
Quai guerre allor, mal nostro grado, e quanti

Ne

Ne s'apprestan perigli? E quai pungenti
Cure stracciano il petto a chi non frena
Gli sfrenati appetiti? E quante e quali
Ne tormentano il cor vane paure
Che forgon quindi? E quali stragi e quante
Generan la Superbia e l'Arroganza
L'Odio la Fraude la Sozzura il Lusso
La Gola il Sonno e l'Oziose piume?
Dunque Colui che debellò primiero
Tali e tante sciagure, e via cacciolle
Lungi da' nostri petti, e non con l'armi,
Ma pur co' l'senno: Un sì grand' Uomo adunque
Convenevol non fia che tra celesti
Numi s'ascriva e che per Dio s'adori?
Massime avendo de' medesimi Dei
Scritto divinamente e delle cose
Tutta svelata a noi l'occulta essenza,
Di cui mentr'io le sacre orme calcando
Seguo lo stile incominciato, e mostro
Nelle parole mie, con quai legami
D'Amicizia e d'Amor tutte le cose
Create fian dalla Natura, e quanto
Star ne debbian' avvinte, e come indarno
Procuran di schivar del Tempo edace
I decreti immutabili ed eterni,
Qual dell'Animo uman principalmente
Già si provò che di natia sostanza

Creato

Creata è la Natura, e che non puote
Eternamente conservarsi intatta,
Ma che spesso ingannar soglion gli spettri
Le menti di chi dorme, allor che pare
Veder chi Morte in cenere converse ;
Nel resto il preso Metodo mi tira
A dovert' insegnar che di mortale
Corpo è il Mondo e nativo, ed in quai modi
Il concorso degli atomi fondasse
La Terra il Cielo il Mar le Stelle il Sole
E il globo della Luna, e quai Viventi
Nascan dal grembo dell' antica Madre,
E quali anc' all' incontro in alcun tempo
Nascer giammai non ponno, e come gli Uomini
Variando favella, incominciassero
L'un l'altro insieme a conversar per mezzo
De' nomi delle cose, e com' entrasse
Il timor degli Dei ne' petti nostri,
Che sol quaggiù quasi beate e sante
Custodisce le Selve i Laghi i Templi
Sacri a' Numi immortali e l' Are e gl' Idoli.

Del Sole in oltre e della Luna il corso
Dirotti onde proceda, e con qual forza
Natura i moti lor tempri e governi,
Acciò tu forse non credesti, o Memmo,
Che tai cose per se libere e sciolte
Vadano ognor per lo gran vano errando

Spon-

Spontaneamente infra la Terra e il Cielo
Per dar vita alle Piante al Grano all' Erbe
A gli Uomini alle Fere, e non pensassi
Che nulla mai ne si raggiri intorno
Per opra degli Dei : Poichè quantunque
Già sappia alcun, che imperturbabil sempre
E tranquilla e sicura i santi Numi
Menan l' etade in Ciel ; se nondimeno
Meraviglia e stupor l' animo intanto
Gl' ingombra onde ciò sia che possan tutte
Generarsi le cose e specialmente
Quelle che sopra il capo altri vagheggia
Ne' gran campi dell' Etra ; ei nell' antiche
Religion cade di novo, e piglia
Per se stesso a se stesso aspri Tiranni
Che il Miser crede onnipotenti : Ignaro
Di ciò che puote e che non puote al Mondo
Prodursi, e come finalmente il Tutto
A' poter limitato e termin certo.

Nel resto, acciò ch' io non ti tenga a bada
Più fra tante promesse ; Or via contempla
Primieramente il Mar la Terra e il Cielo :
La loro essenza triplicata i loro
Tre corpi, o Memmo, tre sì varie forme
Tre sì fatte testure un giorno solo
Dissolverà, nè se mill' anni e mille
Si resse eterna ; durerà, ma tutta

La gran machina eccelsa al fin cadrà.

E so ben' io quanto impensata e nova
Cosa e stupenda è per parerti, o Memmo,
La futura del Mondo alta ruina,
E quanto il ciò provar con argomenti
Sia difficile impresa : Appunto come
Succede allor che inusitate e strane
Cose apportì all' orecchie, che negato
T'è non per tanto il sottoporle al senso
Degli occhj e delle mani, onde munita
S' apre il varco la fede e può sicure
Del cor guidarle e della mente al tempio.
Ma io pur la dirò : forse a miei detti
Per se medesimo intera fede il fatto
Sforzeratti a prestar : forse vedrai
L' ampia Terra agitata orribilmente
Squassars' in breve, e dissiparsi il Tutto :
Il che lungi da noi volga Fortuna,
E piuttosto il mio dir, che il fatto stesso
N' induca a confessar che debbe al fine
Dagli urti dell' età percosso e vinto
Con orrendo fragor cadere il Mondo.

Del che pria ch' io gli oracoli futuri
Prenda a svelar molto più santi e certi
Di quei ch' è fama che dal sacro Lauro
Di Febo e dalle Pitie ampie Cortine
Uscisser già ; se no' l' ricusi, io voglio

S

Porgerti

Porgerti 'n brevi sì ma però saggi
Detti un lungo conforto, acciò che forse
Dalla Religion tenuto a freno,
A creder non ti dia che il Cielo e il Mare
La Luna il Sole il terren Globo e tutte
L' auree Stelle vaganti e gli Astri immobili
Abbian corpo immortal santo e divino:
E che giusto però sia, che coloro
Che del Mondo atterrar le mura eccelle
Co' gli argomenti lor bramano, e tanto
Osan che fin d' Apollo i rai lucenti
Smorzar vorriano, ed oscurar notando
Con mortal lingua gl' Immortali e Divi;
Qual novi al Ciel nemici empj Giganti
Del temerario ardir paghino il fio.

Ma vadan pur sì fatte cose in bando
Dalla divina Maestà sì lungi,
E si stimin sì vili e tanto indegne
D' essere ascritte infra gli eterni Dei;
Che piuttosto dagli uomini credute
Sian di moto vital prive e di senso:
Posciachè ragionevole per certo
Non sembra l' assermar, che della mente
La Natura e il consiglio unir si possa
A qualunque materia in quella stessa
Guisa, che per lo Ciel nascer le piante
Non ponno, o dentro al mar forger le nubi,

Nè

Nè sprito e vita aver ne' campi i Pesci,
Nè da legno spicciar tepido sangue,
Nè mai succo stillar da pietra alpina.

Certo ed acconcio è per natura il luogo
Ove crescan le Cose, ove abbian vita.
Così dunque per se l' Alma e la Mente
Senza corpo giammai nascer non puote,
Nè dal sangue vagar lungi e da' nervi :
Poichè se ciò potesse ; ella potrebbe
Molto più facilmente o nella testa
Vivere o nelle spalle o ne' calcagni,
E nascer' anche in qualsivoglia parte
Del corpo, e finalmente abitar sempre
Nell' Uomo stesso e nell' istesso albergo.
Onde, poichè prefisso i corpi nostri
An da Natura et ordinato il luogo
Ove distintamente e nasca e cresca
La natura dell' Animo e dell' Anima ;
Tanto men ragionevole stimarsi
Dee, ch' ella possa separata affatto
Dal corpo e dalla forma d' Animale
Nascer giammai, nè mantenersi in vita
O del Sol nelle fiamme o della Terra
Nelle putride zolle o ne' sublimi
Campi dell' Etra o nel profondo Abisso
Del Mar. Dunque se d' anima e di vita
Son prive affatto queste Cose ; or come

Goder ponno immortal senso e divino ?

Nè men creder si dee che in alcun luogo
Del Mondo aver possan gli Dei le sante
Lor fedi : conciossiache la sottile
Forma de' Numi eterni è sì remota
Da tutti i nostri sensi ; che la sola
Mente v' aggiunge co'l pensiero appena.
E perch' ella ogni tatto ogni percossa
Schiva dell' altrui man ; toccar non dee
Nulla che al tatto altrui sia sottoposto :
Chè chi tocco non è ; toccar non puote :
Sicchè d' uopo sia pur che assai difforni
Sian dalle nostre degli Dei le fedi
E tenui e a' corpi lor simili 'n tutto,
Siccome altrove io proverotti a lungo.

Il dir poi che gli Dei per util nostro
Vollero il Mondo fabbricare, e ch' egli
Com' opra commendabile e divina
Da noi per ciò dee commendarsi, e crederfi
Eterno ed immortale, e ch' empio e folle
Quinci sia chi presuma o in fatti o in detti
Dal suo seggio sturbarlo e fin dall' imo
Scuoterlo, e volger sottosopra il Tutto :
Il finger, dico, queste cose ed altre
Molte a lor somiglianti ; è, s' io non erro,
Un' espressa pazzia : Poichè qual' utile
Può mai la nostra grazia a gl' Immortali

E Beati

E Beati apportar, che a mover gli abbia
Ad oprar cos' alcuna a prò degli Uomini ?
E qual mai novità tanto allettargli
Poteo, che dopo una sì lunga quiete
Da lor goduta per l' innanzi, il primo
Stato bramasser di cangiare in meglio ?
Conciossiachè piacer le cose nuove
Debbon solo a colui che dall' antiche
A' qualche danno : Ma chi visse innanzi
Sempre lieto e contento, e mai soggetto
A travagli non fu ; come ? e da cui ?
Quando ? e perchè d' una tal brama acceso
Esser poteo ? Forse, mi credo, allora
In tenebre la vita ed in tristezza
Giacque infin che la prima delle cose
Origine rifulse : E quale avrebbe
Dato all' Uom nocumento il mai non essere
Uscito a respirar l' aure vitali ?
Posciachè ben convienfi a ognun che nasce
Il procurar di conservarsi 'n vita
Finchè gioje e diletti inebrian l' Alma :
Ma chi mai non gustò del viver nostro
L' Amor, nè fu del numero ; qual danno
Del non esser creato unqua aver puote ?
In oltre onde impiantate a' Numi eterni
Fur l' Idee fur gli Esemplj ond' essi 'n prima
Tolser ciò che d' oprare ebber talento ?

E come unqua saper de' primi corpi
Potetter l' energia ? come vedere
Quanto essi in variando ordine e sito
Fosser' atti a produr ; se dalla stessa
Natura co'l produr, lor non fu dato
Vero indizio di ciò ? Poichè in tal guisa
Fur delle cose molti semi in molti
Modi percolti eternamente e spinti,
E da' proprj lor pesi ebbero in sorte
D' esser cacciati e trasportati in varie
Parti dell' Universo, ed accozzarsi,
Fra loro in ogni guisa, e di tentare
Tutto ciò che formar poteano, in modo
Che per cos' ammirabile additarsi
Non dee se in tai dispositive al fine
Caddero e in tali vie, quali or bastanti
Sono a produr rinovellando il Tutto.

Chè se pur delle Cose ignoti affatto
Mi fossero i principj ; io non per tanto
Ardirei rafferma sicuramente
Per molte e molte cause e per gl' istessi
Movimenti del Ciel, che l' Universo
Ch' è tanto difettoso ; esser non puote
Per util nostro dagli Dei creato.
E pria, quanto del Ciel copre e circonda
La volubile forza ; indi in gran parte
E' da Monti occupato e da boscaglie

Nidi

Nidi di Fere e d' Animai selvaggi,
E da rupi scoscese e da Paludi
Vaste ingombrato e da profondi Abissi
Di Mar che largamente apre e disgiunge
I confin della Terra : Indi l' ardente
Zona e la fredda a' miseri Mortali
Tolte an quasi due parti : Or quel che resta
Di spine e bronchi e triboli coperto
Già fora ; se dell' Uom non l' impedisse
L' industria a gemer per la vita avvezza
Con gagliardo bidente e con adunco
Aratro a fender della Terra il dorso :
Chè se volgendo le feconde zolle
Co' l vomere sossopra, e il suolo arando,
Fertil non si rendesse ; il Gran le Biade
Mai per se non potriano all' aure molli
Sorgere : E nondimen cerche sovente
Con travaglio e fatica, allor che tutti
Già di fronde e di fior s' ornano i campi ;
O da' rai troppo caldi arse del Sole
Sono, o da pioggia repentina oppresse,
O da gelida brina intempestiva
Ancise, o dal soffiar d' Austro e di Coro
Con urto impetuoso a terra sparse.

In oltre, ed a qual fin nutre e feconda
Natura delle Belve in Mare e in Terra
Il germe orrendo all' Uman germe infesto ?

E perchè le stagion varie dell' Anno
N' adducon tanti morbi? E perchè vaga
Immatura la Morte? Arroggi a questo,
Che un misero Fanciul quasi dall' onde
Vomitato nocchier, nudo ed infante
Giace su'l terren duro e d' ogn' ajuto
Vitale à d' uopo, allor che a' rai del giorno
Fuor dell' Alvo materno esponlo in prima
Con acerbo dolor Natura, e il tutto
Di lugubri vagiti empie e di pianto:
Quale appunto convienfi a chi nel breve
Corso di nostra vita esser dee segno
Ad ogni stral delle Sventure umane.

Ma crescono all' incontro Armenti e Greggi
E Fere d' ogni forte, e non an d' uopo
Di Cembali di Trefche e di Nutrice
Che con dolce e piacevole loquela
Senza punto stancarfi in varj modi
Gli vezzeggi gli alletti e gli lusinghi,
Nè secondo che vario è il tempo e il Cielo,
Cercan vesti diverse, e finalmente
Non an d' armi mestier non d' alte mura
Con le quai se medesmi e lor sostanze
Guardin: mentre per se porge feconda
Largamente la Terra e delle cose
La Dedalea Natura il tutto a Tutti.

Pria perchè il terren duro e l' acque molli,

Dell'

Dell' aure i lievi spirti e il vapor caldo,
Dalla cui mission sembra che il Tutto
Si formi ; ad un' ad un nativo il corpo
Anno, e mortal creder si dee che il Mondo
Sia tutto anch' ei della natura stessa :
Poichè qualunque cosa ad una ad una
Le sue parti à native et è di forme
Caduche ; esser da noi sempre si vede
Natia non pur ma sottoposta a Morte :
Onde veggendo noi le principali
Membra del Mondo riprodursi, estinte ;
Quindi lice imparar che in somigliante
Guisa il Cielo e la Terra ebbero il primo
Giorno, e che a tempo suo l' estremo avranno

Nè quì vorrei che tu credesti, o Memmo,
Ch' io fin' or corruttibile supposta
Abbia fuor di ragion la Terra e il Foco
E l' Aure aeree e il Mar profondo : e detto
Che questi stessi corpi anche di novo
Si rigeneran tutti e si fan grandi ;
Pria, perchè parte della Terra adusta
Dal Sol continuo, e sritolata e infranta
Dalla forza de' piè, sfuma di polve
Nebbie e nubi volanti che per tutto
L'aer da' Venti son disperse e sparse :
Parte ancor delle glebe a forza è data
Dalle piogge alla Piena, e rase e rose

Son

Son da' Fiumi le rive anch' esse in parte.
In oltre, sminuito è dal suo canto
Ciò ch' altri nutre, e perchè dubbio alcuno
Non v' à che sia madre del Tutto ed urna
Anche e sepolcro universal del Tutto ;
Rosa è dunque la Terra, e si rintegra.

Nel resto, che i Torrenti i Fiumi e il Mare
Abbondin sempre d'umor novo, e sempre
Stillin chiaro liquor le vive Fonti ;
Mestier non à d' alcuna prova : Appieno
Certamente il dimostra il lungo corso
Dell' acque. E pria, ciò che dall' acque in alto
Ergesi e brevemente ; opra che nulla
Cresca il liquido umor più che non deve :
Parte, perchè da' Venti allor che irati
Volgon sossopra il Mar, per l' aure è sparso
E dal Sol dissipato : e parte ancora
Perch' egli a tutt' i sotterranei chioftri
Vien largamente compartito, e quivi
Lascia il falso veleno, e di novo anche
Sorge in più luoghi, e tutto al fin s'aduna
De' Fiumi al capo, e in bella schiera e dolce
Scorre sopra il terren per quella stessa
Via che per se medesima aprirsi 'n prima
Poteo co' l molle piè l' onda stillante.

Or dell' aria, dich' io, che in tutto il corpo
Innumerabilmente ognor si muta ;

Poi-

Poichè ciò che dal Mare e dalle cose
Terrestri esala; entro il profondo e vasto
Pelago aereo se ne vola, e tutto
Si cangia in Aria. Or se da questa i corpi
Non fossero all'incontro alle spiranti
Cose restituiti; il Tutto omai
Saria disfatto e trasmutato in aere.
Dunque l'aer giammai di generarsi
D'altre cose non cessa, e in altre cose
Giornalmente corrompersi: Chè tutte
Mancar; già noto e manifesto è a tutti.

Ma de' liquidi raggi il largo Fonte
Di recente candor mai sempre irriga
Le Stelle e l'Etra e gli Elementi, e ratto
Ministra al Ciel con novo lume il lume:
Poichè ciò che di lume ovunque il vibri
Ei perda; indi imparar perfettamente
Si può da noi, che non sì tosto al Sole
Veggiam le nubi sottentrare, e tutti
Quas'interromper di sua luce i rai;
Che repente di lor svanisce affatto
L'infima parte, e il terren Globo adombra
Ovunque i foschi nemi il volo indirizzano:
Onde conoscer puoi che sempre il Tutto
D'uopo à di splendor novo, e che perisce
Ciò che pria di fulgor si sparse intorno,
E che per altra via vedersi i corpi

Non

Non potrebbero al Sol ; s' egli 'l principio
D'un perpetuo fulgor non ministrasse :
Anzi i lumi terrestri al bujo accesi,
Le pendenti lucerne e le corusche
Di fumante splendor pingui facelle
Anch' esse ardendo in cotal guisa avacciansi
Di sparger nova luce, ed istan sempre
Di scintillar con tremule fiammelle :
Istano, e luogo alcun quasi interrotto
Non lascia il lume lor : Con sì gran fretta
De' suoi lucidi rai l' alta ruina
Co'l veloce natal sostiene il Foco.

Il Sol dunque così la Luna e tutte
L' auree immobili Stelle e le Vaganti
Credere dei che per altro ogn' ora ed altro
Successivo natal vibrino intorno
Il lume, e perdan la primiera fiamma.
D'uopo è pur dunque il confessar che queste
Cose, com' altri pensa, esser non ponno
Di corpo irrisolvibile ed eterno.

In somma dall' Etade il Bronzo il Marmo
Vinto al fin non si mira ? E l' alte Rocche
Non rovinano a terra ? E il duro Sasso
Non è roso e marcisce ? E l' Are e i Templi
De' Numi eterni e i Simolacri e gl' Idoli
Non vacillan già lassi e d' ogn' intorno
Mostrano aperto il travagliato fianco ?

Ne

Nè può la santa Maestà del Fato
Debellare i confin, nè fars' incontra
Di Natura alle leggi e violarle.
Al fin non veggiam noi d' ogn' Uomo illustre
Ceder l' alte memorie, ed invecchiarsi
Per subito accidente ? e le robuste
Selci da' monti alpestri anche alle volte
Staccarsi e rovinar, nè d' un finito
Tempo soffrir le sinisurate forze ?
Conciossiachè staccarsi e in giù repente
Non potrebbero cader ; se dell' etade
Fin da tempo infinito ogn' urto ogn' impeto
Prive d' ogni fragor sofferto avessero.

Al fin mira oggimai ciò che d' intorno
N'è sopra, e il terren Globo abbraccia e stringe,
E com' altri an creduto, eternamente
Sol di se pasce e in se riceve il Tutto.
Tutto è nativo e di mortal sostanza
Formato : conciossiache ciò che nutre
Di se le Cose e l' augmenta ; è d' uopo
Che scemi, e quando poscia in se ricevele ;
E' mestier che s' accresca e si ristauri.

In oltre, se la Terra e il Ciel non ebbero
Alcun principio genitale, e sempre
Perpetui furo ; e per qual causa innanzi
Alla guerra Tebana e d' Ilio al rogo
Non cantaro altre cose altri Poeti?

Ove

Ove di tanti Uomini illustri e tanti
Cadder le Geste gloriose e come
Non fioriscon ane' oggi in luogo alcuno
Di Fama eterna alle memorie inserite?

Ma siccome stim' io, nova è la Somma
Del Tutto, e novo il Mondo, e molto innanzi
Non ebbe il nascimento: Onde alcun' Arti
Inventansi anche adesso, ed anche adesso
Polisconsi alcun' altre: Or molti arnesi
Furo aggiunti alle Navi: Or messi in uso
I sonori Concerti. E finalmente
Questa stessa cagione e questa stessa
Natura delle cose, ancorche molto
Sia che già fu trovata, omai del tutto
Quasi sepolta in sempiterno obbligo,
Pur di fresco è riforta, e viepiù vaga,
E più bella che mai per le immortali
Opere del gran Cassendo onore e lume
Del bel Paese ove la Senna inonda.
Ed io pur' or principalmente: Io stesso
Fui trovato fra tanti, ed ebbi in forte
D'esporsla altrui nella materna lingua
Pria d'ogn' altro Toscan, come dettolla
Per entro a' dotti suoi carmi robusti
Pria d'ogn' altro Romano il gran Lucrezio.
Che se forse tu credi esserc' innanzi
State più volte le medesime Cose

Che

Che al presente ci son, ma che Pumana
Specie da grave incendio arsa perisse,
E ruinasse ogni Città squassata
Da crudel Terremoto, o troppo gonfi
Per pioggia assidua del natio lor letto
Uscissero i Torrenti e d' ogn' intorno
Sommergesser la Terra ed affogassero
Ogn' Uomo ogn' Animal ; tanto più vinto
T'è forza confessar che debbe al fine
La Terra e il Ciel pur dissiparsi in tutto :
Ch' ove da tali e tanti Morbi e tanti
E sì fatti perigli il Mondo fosse
Tentato : ivi eziandio se causa alcuna
Più robusta Purtasse ; alte ruine
Mostreria di se stesso e strage orrenda,
Nè per altra cagion d'esser mortali
Pur ne sovvien ; se non perchè soggetti
Siam tutti a' mali stessi onde Natura
Già tolse ad un' ad un gli altri di vita.

In oltre tutto quel che dura eterno ;
Convien che respinga ogni percossa
Per esser d' infrangibile sostanza,
Nè soffra mai che lo penetri alcuna
Cosa che disunir possa l' interne
Sue parti (qual della Materia appunto
Gli Atomi son, la cui natura innanzi
Già per noi s'è dimostra) o che immortale

Viva

Viva, perchè dagli urti affatto esente
Sia come il Vuoto il qual, durando intatto,
Mai non soggiace alle percosse un pelo,
O perchè intorno a lui nessuno spazio
Non sia dove partirsi e dissiparsi
Possà, come la Somma delle Somme
Fuor di se non à luogo ove rifugga,
Nè corpo, che l' intoppi o con profonda
Piaga l'ancida, e però vive eterna.
Ma nè, come insegnammo, esser contesto
Il Mondo può d' impenetrabil corpo,
Nè misto è sempre infra le cose il Vuoto,
Nè però, come il Vuoto, intatto vive :
Poichè corpi non mancano che sorti
Dall' Infinito ed agitati a caso
Possan cozzar con violento turbine
Questa Somma di cose ed atterrarla
O farne in altri modi orrido scempio :
Nè del luogo l' essenza o dello spazio
Profondo manca ove distrarsi e spargersi
Il Mondo possà, o per lo Vano immenso
Spinto da qualunqu' altra eterna forza
Finalmente perir. Dunque alla Terra
Al Mare al Cielo al Sol mai del feretro
Non è chiusa la porta, anzi all' incontro
Sta sempre aperta e con profonda e vasta
Gola minaccia d' inghiottirsi 'l Tutto.

Sicchè d' uopo fia pur che tu confessi
Ch' egli ancora è natio : poichè Mortale
Essendo ; non avrebbe omai potuto
Schermir d' immensa età gli urti e la possa.

Al fin, poichè fra lor vedi le membra
Principali del Mondo in così fatta
Guisa pugar con empia orribil guerra ;
Forza è pur che tu dica, una battaglia
Sì lunga aver dee qualche fine, o quando
Del Sole il foco o qualunqu' altro ardente
Vapor succhiando e dissipando affatto
Il nutritivo umor ; vittoria avranne :
Il che far tuttavia tenta ; ma pure
Non an per anco i suoi gran sforzi effetto :
Tanto i Fiumi d' umor vanno all' incontro
Compartendo alle Cose, e dal più cupo
Gorgo minaccian d' annegare il Tutto :
In van, posciachè i Venti allor che irati
Spazzan soffiando il Mar ; scemano in parte
L' acque, e l' etereo Sol co' raggi anch' egli
Le scema in parte e le disperde in aura,
E pria tutte le Cose arder confida ;
Che possa unqua l' Umor giungere al fine
Bramato dell' impresa : in così fatta
Guisa fan tuttavia con posse uguali
Tra lor cruda battaglia, e di gran cose
Movon gran lite, e per finirla, a gara

T

Opran'

Opran' ogni lor forza, avendo il Foco
Vinto una volta e dominato il Mondo,
Come Fama ragiona, e 'l Liquor molle
Regnato un' altra pe 'l contrario, e tutto
Sommerso il grembo dell' antica Madre :
Chè vinse il Foco e molte cose allora
Ardendo incenerì ; ch' Eto e Piroo
Di strada usciti, il temerario Auriga,
Mal frenati da lui, per ogni clima
Della Terra e del Ciel trassero a forza,
Ma quel che tutto può Padre e Signore
D' ira infiammato allor, con violento
E repentino fulmine gettollo
Dal Cocchio in Terra, e il Sol fattos' incontro
Al cadente Garzon ; tosto riprese
La gran lampa del Mondo e ricongiunse
I dispersi cavalli, e per l' usato
Calle gli spinse ancor lassi e tremanti :
Quindi reggendo in suo viaggio il Tutto ;
Porse alle Cose il debito ristoro :
Qual de' Greci Poeti anticamente
Cantar l' inclite trombe in ciò bugiarde.
Poichè vincer può il Foco ove più corpi
Della Materia sua dall' Infinito
Sorti assalgon l' Umor : quindi o le forze
Dal lor contrario rintuzzate e dome
Caggiono, o dall' ardenti Aure abbruciate

Mojon

Mojon le Cose. E similmente è fama
Che un tempo anche l' Umor fosse a vicenda
Dominatore, allor che i Fiumi uscendo
Fuor dell' alvo natio, molte sommerfero
Ampie Terre e Città : Ma poi ch' indietro
Il nemico Vigor dall' Infinito
Sorto, per qualche causa il piè ritrasse ;
Fur le piogge affrenate e in un represso
L' orgoglio e il corso impetuoso a' Fiumi.

Ma io come degli Atomi il concorso
Fondasse il Cielo il terren Globo il Mare
La Luna e il Sol ; racconterotti o Memmo :
Chè certo è ben che i genitali corpi
Con sagace consiglio e scaltramente
Non s' allogar per ordine, nè certo
Seppe nessun di lor che moti ei desse.
Ma perchè molti primi Semi in molti
Modi fur già per infinito tempo
Da colpi innumerabili percossi,
E da proprj lor pesi ebbero in forte
D' esser commossi e trasportati in varie
Parti dell' Universo, ed accozzarli
Fra loro in ogni guisa, e di tentare
Tutto ciò che produr potean congiunti ;
Quindi avvien poi che dissipati e sparti
Per lo Vano infinito, ed ogni sorte
Di moto e d' union provando ; al fine

Più s' adattano insieme, e non sì tosto
Addattati si son ; che di gran cose
Divengon femi ed a produr son'atti
La Terra il Mare gli Animali e il Cielo.

Quì nè dell' aureo Sol potea mirarsi
Il Cocchio luminoso errar per l' alto,
Nè Stelle o Mare o Ciel nè finalmente
Vederfi Aria nè Terra o cosa alcuna
Somigliante alle nostre : indi una certa
Nova tempesta inforse, ed una massa
D' Atomi che svanir fè dello spazio
Le parti, ed a congiungersi i Principj
Simili incominciare, e ad apparire
Il Mondo, e le sue membra e le sue parti
Disgiungere ordinarle e d' ogni sorte
Di principj arricchirle, i cui concorsi
Gli spazj i pesi le percorse i moti
Le vie gli accozzamenti alta Discordia
Turbava, e vi mescea rissè e battaglie
Per le varie figure e per le forme
Difformi, onde restar tutte in tal guisa
Congiunte non potean nè compartirsi
Convenevoli moti. Or questo, o Memmo,
E' separar dal terren Globo il Cielo,
E far che d' acque superate abbondi
Disgiunto il Mare, e similmente i puri
Fochi dell' Etra ardan divisi anch' essi.

Pofcia-

Posciachè della Terra i genitali
Corpi, perch' eran gravi e l'un con l' altro
Tutt' in più modi avviluppati univansi
Primieramente, e nel più basso Centro
Prendean lor sedi, e quanto più connessi
Insieme s' adunar ; tanto più lungi
Spreffer quei che produrre il Mar le Stelle
Doveano il Sole e della Luna il corno
Lucido e le Muraglie alte del Mondo :
Conciossiachè tai cose e di più lisce
Corpi son fatte e di più tondi e piccioli
Atomí, che la Terra : e quindi accade
Che l' Etra in pria per lo suo raro uscendo
Impetuosamente, e molte seco
Fiamme traendo ; formontò leggiero :
Quale appunto veggiam quando per l' erbe
Di rugiada ingemmate il mattutino
Aureo lume del Sol d' ostro si tinge,
Gli stagni i laghi esalar nebbia, e i fiumi
Perenni e il terren molle anche talvolta
Fumar si mira. Or poi ch' in alto ascesi
S' uniscon questi corpi, e in un sol gruppo
Compresi intorno da rabbiosi Venti
Corrono ad accozzarsi ; il Ciel sereno
Copron di nubi : In cotal guisa adunque
Il lieve Etere allor che per natura
D' ogn' intorno si sparge, in una massa

Sola ridotto; circondò se stesso
Da tutti i lati, e largamente sparso
Per lo Vano infinito; intorno chiuse
Di folta siepe e d' alte mura il resto :
Della Luna e del Sol quindi i principj
Seguir, che nè la Terra attribuirsi
Poteo nè il vasto Ciel : poichè nè gravi
Eran sì, che depressi e da' lor propri
Pesi spinti all' in giù, nel basso centro
Fosser' atti a feder; nè lievi in guisa,
Che scorrer per l' altissime campagne
Potesser; Ma fra l' Etra e il nostro Globo
Ebber tal sito, che girar due corpi
Ponno, e di tutto il Mondo esser gran parte :
Qual nell' Uomo eziandio lice ad alcune
Membra ferme posar, bench' altre ed altre
Sian mai sempre agitate : Or queste adunque
Cose accolte in se stesse, in un baleno
La Terra ov' or dell' Ocean profondo
Volto è il clima maggior, cadde depressa,
E formò del suo grembo ampia caverna
Nel falso Gorgo, e quanto più dall' Etra
E da' raggi del Sol di giorno in giorno
Versò gli estremi limitari aperta,
Sovra e da tutti i lati era compressa,
E con urti continui a condensarsi
Forzata ed a restringersi ed unirsi

Ne

Nel centro suo ; tanto più spresso il falso
Sudore usciane, e dilatato i molli
Campi intorno accrescea del Mare ondoso,
E dell' Aria i principj e del Vapore
Tanto più n' esalavano, e volando
Lungi da terra ; i chiari eccelsi templi
Condensavan del Ciel : Scendeano intanto
I Campi e s' appianavano, e degli alti
Monti l' Erto salia, chè i duri sassi
Non poteano abbassarsi ed egualmente
Ceder tutte le parti. In cotal guisa
Dunque formato di concreto corpo
Fu della Terra il pondo, e quasi un fango
Di tutto il resto sdrucchiò nell'imo
Centro, e qual feccia si fermò nel fondo :
Quindi 'l Mar quindi l' Aere e l' Etra ignifero
Restar liquidi e puri, e l'un dell' altro
Più leve, e liquidissimo e purissimo
L' Etere leggerissimo all' aeree
Aure sovrasta : E benchè queste all' Etere
Turbino il molle corpo ; ei non per tanto
Con lor non si rimescola, ma lascia
Che tutte queste cose ognor s'avvolgano
Tra violenti turbini, e permette
Ch' elle fian da procelle incerte e varie
Sempre agitate : Egli però con certo
Impeto i fochi suoi move scorrendo :

Chè volgersi con ordine, ed avere
L' Etere una sol forza ; aperto il mostra
Un sì vast' Ocean, che parte e torna
Certo nel moto, e un sol tenor conserva.

Or cantiamo onde i moti abbian le Stelle.
Pria, se l' ampio del Ciel' Orbe s'aggira ;
Creder si dee che quinci e quindi il Polo
Sia dall' Aria compresso, e d'ambi i lati
Di fuor chiuso e ristretto : Indi che un' altro
Aer sopra ne scorra, e il corso indirizzi
Là ve del Mondo eterno a volger s'anno
Le Stelle ardenti, e che di sotto un' altro
Erga al contrario il Ciel : Come talora
Miri i fiumi aggirar le ruote e i plaustri.
Forse immobile è l' Orbe, ancorche tutti
Sian mossi i chiari segni, o perchè d' Etere
Rapidi ondeggiamenti ivi racchiusi
Strada cercando, son portati in volta,
E per gli ampj del Ciel templi sublimi
Si rivolgon per tutto ignee procelle ;
O pur scorre d' altronde, e per di fuori
L' Aer da qualche parte agita e mesce
Gli eterei fochi : O ch' essi stessi ponno
Serper là ve gli chiama ove gl' invita
D' ognuno il proprio cibo, e mentre a volo
Se ne van per l'ò Cielo ; esca e ristoro
Porgono a' vasti lor corpi fiammanti :

Posciachè

Posciachè l'asserir qual dell' addotte
Cause sia vera in questo nostro Mondo ;
E' difficile impresa. A me sol basta
Il dir ciò ch' esser puote e che succede
Per l' Universo in varj Mondi in varie
Guise creati : E delle Stelle a i moti
Piacemi l'assegnar varie cagioni
Che possibili sian per l' Universo,
Delle quai non per tanto una esser debbe
Quella ch' a gli aurei segni i movimenti
Porga : Ma l' affermar qual sia di queste ;
Opra non è di chi cammina al bujo.

Acciò poi che la Terra entro il più cupo
Centro stia ferma ; è di mestier che sfumi
Il pondo e manchi a poco a poco, e sotto
Abbia un'altra natura a se congiunta
Fin da principio, e strettamente unita
Con le molli del Mondo aeree parti
Alle quai vive inserta, e quindi all' aure
Non è di peso e non le preme e calca :
Come null' aggravar posson le membra
Proprie alcun' Uom, nè d'alcun pondo al collo
Esser la testa, e qual ne' piedi al fine
Nessun peso del corpo unqua non senti.
Ma qualunqu' altra mole esternamente
Posta sopra di noi benchè di peso
Di gran lunga minor ; spesso n' offende :

Tanto

Tanto importa qual cosa e a cui s' appoggi.
Così dunque la Terra incontinentemente
Trasportata non fu quasi aliena
D'altronde, nè d'altronde all'aure imposta
Aliene da lei; ma già con esse
Nacque fin' dall'origine primiera
Del Mondo, e qual di noi pajon le membra;
E' d'esso una tal parte. Accade in oltre,
Ch'ella da grave tuon scossa repente,
Tutto ciò ch'ell' à sopra, agita e squote:
Il che far non potria, se circondata
Non fosse d'ogn' intorno e dall'aeree
Aure e dall'ampio Ciel: Poichè comuni
Fin da principio an le radici, e stanno
Fra lor tai corpi acconciamente uniti.

Forse non vedi ancor quanto gran pondo
Di corpo in tutti noi regga a sua voglia
Il vigor tenuissimo dell'Alma?
Sol perch'ella è con lui sì acconciamente
Unita? E qual virtude erger' il corpo
Da terra, ed avvezzarlo agile e pronto
Al salto al nuoto alla palestra e al corso
Finalmente potria? Fuorchè dell'Alma
Il debile vigor che il frena e regge?
Vedi tu dunque omai quanto possente
Riesca un tenue Corpo allorch'unito
Viene ad un grave in quella guisa appunto,
Che

Che son l'Aure alla Terra e l'Alma all' Uomo.
Nè maggiore o minor molto è del Sole
L'orbe e l'ardor, di quel che pare al senso :
Chè sia pur quanto vuoi lungo lo spazio
Onde luce e calor vibrano i fochi ;
Ei però nulla toglie e nulla rade
Dal corpo delle fiamme, e null' affatto
Stringer si mira o raccorciarli 'l foco.
Quindi perchè del Sol la fiamma e il lume
Lanciato arriva a' nostri sensi, e puote
Tutta del suo color tinger la Terra ;
Dee da terra il suo globo anco apparirne
Tal, che veracemente alcun non possa
Crescerl' o sminuirlo. Anco la Luna,
O con luce non sua vaghi e passeggi
Dell' ~~Etra~~ i campi, o per se stessa il lume
Vibri, checchè ne sia, punto maggiore
Non è di quel ch' ella si mostra all' occhio :
Poichè fissando di lontano il guardo
Per molt' aer fraposto ; ogn' altro corpo
Pria confuso n' appar, che sopra affatto
Gli ultimi tratti : Ond' è pur d'uopo ancora
Che poichè chiara e certa e come appunto
Dall' estremo suo lembo è circonscritta
N' appar la Luna ; ella di quinci in alto
Tanta appunto quant' è da noi si scorga.
Al fin qualunque fiamma in Ciel tu miri

(Poichè

(Poichè qualunque fiamma in terra splende
Mentre l' aria scintilla, e l' aureo lume
Ne mostra il proprio termine) assai poco
Si vede ; apprendere puoi ch' ella è minore
Poco o maggior di quel ch' appare al senso.

Nè punto dee meravigliarsi alcuno,
Che sì picciolo Sol luce sì grande
Vibri ; che il Mare e il Ciel vasto e la Terra
Irrighi, e sparga di calore il Tutto :
Poich' esser può che quinci aperto un solo
Fonte di tutt' il Mondo in larga vena
Sorga, e da tutti i Mondi eternamente
Scaturisca un sol fiume, ove in tal guisa
Del calor della luce i genitali
Semi concorran d' ogn' intorno, e dove
S' aduna il gruppo in guisa tal ; che n' esce
Quasi da proprio suo fonte perenne
Questo lume et ardor. Forse non vedi
Quanto ancor largamente i prati irrighi
D' acqua un picciol Ruscello e i campi allaghi ?
Esser dunque anco può che l' Aer nostro
Da picciol foco onde risplende il Sole,
Di cocenti fervori arda, se tanto
Per se stesso è disposto e così pronto ;
Che per debile ardor possa infiammarsi ;
Qual talvolta le biade arder ne' campi
E la stoppa veggiam benchè una sola

Favilla

Favilla le accendesse ; e fumo e fiamma
D' ogn' intorno eruttar: Forse anche il Sole
Splendendo in Ciel con la rosata Lampa,
Molto di fervor cieco a se d' intorno
Foco possiede il qual non luce, e quindi
Può de' fulgidi rai tanto robuste
Render le calorifiche percosse.

Nè chiara appar nè semplice nè certa
La cagion donde il Sol dall' orbe estivo
Giunga al Flesso brumal d' Egocerote,
E quinc' indietro ritornando ; il corso
Del Cancro indirizzi al Solstizial confine :
E come in un sol mese il giro stesso
Compir sembri la Luna in cui si logora
Dal Sole un' anno. Or la cagion di queste
Cose, torno a ridirti, una nè certa
Assegnar non si dee : ch' esser ben puote
Qual del grande Adderita il saggio e santo
Parer già fu, che quanto più vicini
Son gli Astri a noi ; tanto men ratti e mobili
Sian dal turbo del Ciel portati in volta.
Conciossiachè languisca e per di sotto
La violenta sua rapida forza
Più e più si dilegui, e quindi avvenga
Che il Sol con l' altre Stelle inferiori
Rimanga indietro a poco a poco a' fervidi
Segni che son da noi molto più lungi.

Ma

Ma del Sol più vicina anco alla Terra
Certo è la Luna, e quanto più dimeſſo
Giace l' Orbita ſuo lungi dal Cielo
Ed a noi ſ' avvicina ; il proprio corſo
Tanto degli altri ſegni anco à più tardo :
E quanto al fin con turbine men rapido
Al Sole inferior gira per l' Etere ;
Tanto più l' altre Stelle aggiunger ponno
Il ſuo lucido corpo e trapaffarlo.
E quindi avvien che di tornar più ratta
A' Segni appar : Poichè all' incontro i Segni
Tornan più ratti a lei. Forſe anco puote
Eſſer che da traſverſo un' aria ſcorra
Dall' alterne del Mondo obblique parti
In un tempo preſiſſo, e ſia baſtante
A ſpinger' e ſcacciar da' ſegni eſtivi
Il Sole al brumal punto ed al rigore
Aſpro del Verno, e che un' altr' aer toſto
Fin dall' ombre gelate al calorifero
Fleſſo indietro il riſpinga e a' ſegni ſervidi :
E con pari ragion la Luna e l' altre
Stelle che ne' grand' Orbi i lor grand' anni
Volgon, creder ſi dee ch' ire e tornare
Poſſan per l' aere alterno atto a cacciarle.

Forſe non vedi ancor da varj Venti
Spinte correr le nubi in varie parti,
E più ratte dell' altre ir le più baſſe ?

Dunque

Dunque chi può negar che pe' gran cerchj
Dell' Etra, l' Aer basti in così varie
Guise a portar sì varie Stelle in volta ?
Ma con vasta caligine forgiando
La Notte ingombra il terren Globo o quando
Già scaccia il Sol dopo il suo lungo corso
Del Ciel l' estime parti, e spira intorno
Languido i raggi omai debili e stanchi
Per lo troppo viaggio, e dal soverchio
Aer' interpolto conquassati e laceri ;
O perchè la medesima energia
Che pe'l Ciel sopra noi l' orbe sospinse
Sforzal' anche a voltar sotterra il corso.

Ma del vecchio Titon la bianca Amica
Con la fronte di rose e co'l crin d'oro
Mena in certa stagion l' Alba vezzosa
Per l' Eteree campagne, e n' apre il lume,
O perchè di sotterra a noi tornando
Quel medesimo Sol co' rai precorre
Se stesso e del lor foco il Cielo accende,
O perchè molte fiamme e molti semi
D' ardore in stagion certa an per costume
D' unirsi, e far che sempre un lume novo
Si crei di Sol ; Come da' monti Idei
Fama è che mentre in Oriente appare
L' Aureo lume del Di ; mirans' intorno
Varie fiamme disperse, indi in un solo

Quasi

Quasi globo adunarsi, e formar l'Orbe.

Ne dee con tuttociò gran meraviglia
Parerti, o Memmo, che in stagion sì certa
Questi semi di foco atti ad unirsi
Sieno, e del Sol rinovellare il lume :
Poichè molte da noi cose mirarsi
Posson, che in ogni specie in tempo certo
Fannosi : In certo tempo il bosco e 'l prato
Si veste, e in certo tempo anco si spoglia
Di fiori e frondi, e nulla meno in certo
Tempo i denti a cader sforza l'etade
E di molle lanugine a velarsi
Il giovinetto corpo, e le polite
Guance di molle barba, e finalmente
Le Nebbie i Venti le Tempeste i Fulmini
Le Nevì il Ghiaccio in non gran fatto in certi
Tempi si crean : poichè non prima i primi
Principj delle Cose in questa o in quella
Guisa s' unir, che qual prodotte al Mondo
Fur dal Caso le Cose in fin dal primo
Lor nascimento ormai ; tal ne consegua
La natura di tutte in ordin certo.

Crescer poi lice a' Giorni, ed alle Notti
Scemarsi, e divenir più brevi i lumi
Qualor l'ombre all'incontro anno augumento,
O perchè sotto terra o sopra a terra
Il medesimo Sol con disuguali

Cerchj

Cerchj correndo, il Ciel divide, e l' Orbe
 Parte in non giuste parti, e ciò che all' una
 Tolse, rende all' opposta, infin che al segno
 Pervenga ove dell' Anno il nodo appunto
 Alle tenebre cieche il lume adequa.
 Poichè a mezzo il cammin del violento
 Soffio di Borea e d' Austro, il Ciel disgiunge
 Quinci e quindi egualmente ambe le Mete :
 E ciò pe' l' sito e positura obliqua
 Del grand' Orbe de' segni, in cui serpendo
 Il Sol logora un' Anno, e con obliqua
 Lume circonda il terren Globo e il Cielo :
 Qual' appunto insegnar quei che nell' Etere
 Tutto osservar di ben disposte immagini
 L' Orbe trapunto, o perchè l' Aere in certe
 Parti è più denso, onde sotterra il foco
 Dubbio i tremoli rai vibra, e non puòte
 Sì facilmente penetrarlo, e forgere
 Si ratto in oriente. Indi l' Inverno
 Duran le lunghe notti infin che giunga
 L' altra insegna del Di cinta di raggi :
 O forse ancor, perchè dell' Anno in varie
 Stagioni alternamente an per costume
 D' unirsi alcune fiamme, e dissiparsi
 Or più presto or più tardi, e far che il Sole
 Cada e risorga in varj luoghi e certi.

Splender poi può la Luna, o perchè i raggi

U

La

La percotan di Febo, ond' ella volga
Ver noi di giorno in giorno in apparenza
Lume tanto maggior, quanto dall' orbe
Suo s' allontana infin ch' opposta e piena
Tutta d' argentea luce ella rifulse
E l' esequie del Sol vide nascendo,
E quindi ancor per lo contrario al lume
Tanto quasi nasconda a poco a poco
Quando più presso a lui gira il suo cerchio
Dall' altra parte del Zodiaco appunto ;
Come sembra a color che ad una palla
Fingon ch' ella sia simile, e che volga
Sotto l' Orbe del Sole il proprio corso,
Onde avvien che affermar pajano il vero.
Forse anco può di propria luce ornata
Volgersi, e di splendor forme diverse
A gli occhj appresentar : chè forse un' altro
Corpo con lui s' aggira, e in varie guise
L' incontra e l' impedisce, e non si vede ;
Perchè privo di luce il Ciel trascorre.
E puote anche il suo globo intorno a' Poli
Proprij aggirarsi in quella guisa appunto,
Che potria per metà tinta una palla
Di lucente candor ; volta in se stessa
Varié forme mostrarne a vario lume,
Infin ch' ella ver noi tutta volgesse
La parte luminosa, e l' apparente

Suo sguardo, e quindi a poco a poco indietro
Rivolgesse il suo globo, e n' occultasse
La sua lucida faccia in quella stessa
Guisa, che i Babilonici Dottori
I Caldei confutando ; incontro all' arte
Degli Astrologi lor tentan provare :
Come verificarli ambi i paesi
Non possano, o vi sian ferme ragioni
Onde quel più che questi altri difenda.

Al fin perchè non può con ordin certo
Di figure e di forme esser prodotta
Sempre una nova Luna ed ogni giorno
Scemar da quella parte ond' essa in prima
Creata fu, mentre dall' altra opposta
Va crescendo altrettanto e si ristaura ?
Certo che il dimostrar con evidente
Ragion, che ciò sia falso, e con parole
Convincerlo a bastanza ; è dura ed aspra
Impresa, quando ognun vede mill' altre
Cose con ordin certo esser prodotte.

Torna la vaga Primavera, e seco
Venere torna, e messaggier di Venere
Zeffiro alato e l' orme sue precorre,
Cui la Madre de' fior tutta cosperge
La strada innanzi di Color novelli
Bianchi gialli vermigli azzurri e misti,
E di soavi odor l' aure riempie.

Quindi nel luogo suo l' arida Estate
Succede, e per compagna à l' alma Cerere
Sparsa di polve il crine, e il soffio Etesio
Del rigido Aquilon. Quindi l' Autunno
Segue ed in un con lui l' Evio Evoè :
Quindi l' altre stagioni, e quindi gli altri
Venti e Volturno altitonante ed Austro
Cinto di Nèmbi e Turbini sonori.
La Bruma al fin reca le nevi, e il pigro
Ghiaccio n' apporta : strepitando il Verno
Giunge e le membra altrui sforza a gelarsi.
Non è dunque stupor, se in certo tempo
Muore, ed in certo tempo anco rinasce
La Luna, poichè pur creansi al Mondo
Tante e sì varie cose in certo tempo.

Ma del Sol parimente e della Luna
Credet dei che l' Eclisse in varj modi
Possa avvenir : chè per qual causa il lume
Del Sole a noi può tor la Luna, e molto
Da noi lungi offuscarlo, interponendo
Fra gli ardenti suoi raggi e gli occhj nostri
L' orbe suo cieco ? e nel medesimo tempo
Far non può questo istesso un' altro corpo
Che scorra il Ciel sempre di lume ignudo ?
E chi toglie anche al Sol, che in certo tempo
Non lasci i fochi suoi languidi, ed anco
Ristauri 'l lume allor che i luoghi infesti

Alle

Alle fiamme à trascorsi atti ad estinguerle
 Tra via per l' aure e dissiparle affatto ?
 E perchè può la Terra anche a vicenda
 Spogliar la Luna di splendore, e il Sole
 Sovra oppresso tener ; mentre in un mese
 Scorre della Piramide terrestre
 L' ombre rigide e dense, e nello stesso
 Tempo opporsi non può qualch' altro corpo
 Al suo lucido globo, o sotto l' Orbe
 Scorrer del Sole, e il lume suo profuso
 Esser' atto a celarne e i vivi raggi ?
 O pur se la medesima risulge
 Di suo proprio splendor ; perchè non puote
 Languir del Mondo in qualche certa parte,
 L' aure passando al lume suo nemiche ?

Nel resto, conciossiach' io t' ò risolto
 Come nel vasto Mondo e per l' immenso
 Spazio si possa generare il Tutto,
 E come i varj moti e i varj cerchj
 Della Luna e del Sol da noi saperfi
 Possono, e per qual causa e da qual forza
 Sian rotati i lor globi, ed in qual modo
 Soglian mancar per l' eclissato lume
 E la Terra coprir d' ombre improvise,
 Allor che quasi i proprj lumi an chiusi :
 E come poi con isvelata faccia
 Tornano ad illustrar l' aure tranquille,

E di candida luce empiano il Tutto ;
Or di novo mi volgo al nascimento
Del Mondo, e della Terra al molle dorso,
Ed a ciò che alla luce aurea del giorno
Nel primiero suo parto ergere osasse
E commetter de' Venti al soffio incerto.

Pria le specie dell' erbe e il verde onore
La Terra germinò : florido il prato
Di color di smeraldo a i colli intorno
Rifulse e in tutti i campi : a varie Piante
Quindi concesso fu d' ergersi a gara
Per l' aere a lente briglie, e come in prima
Nel corpo de' quadrupedi Animali
Si creano e nelle membra degli Augelli
Le piume i velli il duro pelo e il molle ;
Tal dalla nova Terra erbe e virgulti
Sorsero in prima, e poi create in varie
Guise fur d' Animai specie diverse :
Posciachè nè dal Ciel cadder nè fuori
Delle false lagune uscìro in secco
I terrestri Abitanti ; onde sol resta
Che la Terra a ragion madre del Tutto
Chiamata sia : poichè di terra il Tutto
Nacque, e non pochi ancor sono i Viventi
Che dall' umide piogge e dal vapore
Caldo de' rai del Sol nascono in terra.
Stupor dunque non è se in maggior numero

Nacquero

Nacquero e viepiù grandi allor che nova
Era la Terra, ed era l' Etra adulta.

Pria de' pennuti Augelli il vario germe
Nella nova stagion di Primavera
Dall' uovo esclusi deponeano il guscio;
Qual depor le Cicale al caldo estivo
Soglion la tenue spoglia, e per se stesse
Vitto e vita cercar. La Terra allora
Pria ne diè gli Animal. Erano i campi
E di caldo e d' umor molto abbondanti,
E dovunque opportuno offriasi il luogo;
Molti del suolo alle radici affissi
Quasi ventri crescean, che poi che al tempo
Maturo apria de' pargoletti infanti
La tenerella etade a sugger' atta
L' umore e spirar l' aure; ivi Natura
Della Terra volgea l' occulte vene
Che poscia aperte rifondeano un succo
Simile al latte: in quella guisa appunto
Ch' ogni femmina adesso allor che figlia
Suol di latte abbondar perchè si volga
Del nutrimento alle mammelle ogn' impeto.
A' fanciulli porgea cibo e ristoro
La Terra, il Vapor veste, e letto il Prato
Di molli erbette tenere abbondante.

Ma ne' rigidi Verni il novo Mondo
Nè soverchj calor nè tempestosi

Venti eccitar potea : Poichè ugualmente
Cresce ogni cosa e vigor prende e forza :
Sicchè molto a ragion di Madre il nome
Pria la Terra acquistossi, e giustamente
Se 'l tiene ancor : Poich' ella stessa il germe
Uman produsse, e quasi sparse in certo
Tempo ogn' altro animal ch' ebro e baccante
Scorre pe' monti e per le felve, e tutte
Credè le specie degli aerei augelli.
Ma perchè qualche termine al suo parto
Pur' al fin si dovea ; steril divenne,
Quasi per troppa età Donna impotente :
Poichè del Mondo stesso il tempo al fine
Varia tutta l' essenza, e d' uno in altro
Stato il Tutto si cangia, e nulla dura
Simile a se medesimo : Il Tutto altrove
Fuggesi, il Tutto muta, il Tutto volge
Natura : Conciossiach' altro divenga
Putrido e per vecchiezza egro e languente,
Altro nasca all' incontro e forza acquisti.
Così dunque l' Età varia l' essenza
Del Mondo, e d' un la Terra in altro stato
Si cangia : omai quel che poteo non possa,
E possa quel che non soffersse innanzi.

Varj in oltre crear Mostri e Portenti
Allor tentò la Terra in varie guise,
E di faccia ammirabile e di membra,

E di

E di mani e di piè molti eran privi,
Molti ancor senza braccia e senza volto
Ciechi affatto nascean, molt' impediti
Di membra, che fra lor per tutto il corpo
Intrigate e legate erano in guisa,
Che nulla oprar potean : Non rifuggirsi
A luogo alcun, non le malvage cose
Schifar, non le giovevoli seguire,
Non usarle a' bisogni : Altri Portenti
Producea di tal forte ed altri Mostri :
In van, chè lor Natura il propagarsi
Vietava, onde arrivare al fin bramato
Non potean dell' Età nè trovar cibo,
Nè venerei dilette avere insieme.
Conciossiachè concorrer molte cose
Debbon negli Animali ; acciò sian' atti
A servar propagando il proprio germe.
Primieramente i pascoli, le vie
Dopo onde i semi genitali uscire
Possan per tutto il corpo allor che sono
Rilassate le membra : e perchè al maschio
Si congiunga la femmina ; ad entrambi
Fa d'uopo onde accoppiar possan' insieme
Gli scambievoli gaudj : Allora è forza
Che molti d' Animai germi diversi
Perisser, nè bastanti a propagare
Fosser la specie lor : Poichè qualunque

Di

Di dolce aura vital si nutre e pasce ;
O l' astuzia o la forza o la prestezza
Finalmente del corso à per custode
Che fin dal primo tempo il serba intatto,
E molti ancor per l' util che ne danno
Son da noi conservati e custoditi.

Primieramente i fier Leoni e tutte
L' altre belve crudeli anno in difesa
La forza : Dall' astuzia il proprio scampo
Riconoscon le Volpi, e dalla fuga
I Cervi : Ma i fedeli e vigilantissimi
Cani, e qualunque specie al Mondo nacque
Di veterino seme, e i mansueti
Greggi lanosi, e gli aratori Armenti
Tutti dell' Uomo alla tutela, o Memmo,
Si dier, poichè fuggiro avidamente
I morsi delle Fere, e seguir volsero
La pacifica vita e i larghi pascoli
Che senza lor travaglio apparecchiati
Lor son da noi quasi condegno premio
Dell' Util che ne danno. Or quei ch' alcuna
Non ebber di tai cose onde potessero
Viver per se medesimi, o di qual' utile
Essere all' uman germe ; e per qual causa
Tolerar si dovea ch' e' si nutrissero
Per nostro mezzo, o dal furor nemico
Fosser guardati ? Essi giaceano adunque
Preda

Preda e pasto degli altri entro i fatali
Lor nodi avvolti, insin che tutti al fine
Fur quei germi malnati affatto estinti.

Ma nè visser giammai Centauri al Mondo,
Nè con doppia natura e doppio corpo
Puon di membra straniera in un congiunte
Formarsi altri animai, se quinci e quindi
Pari a pari energia non corrisponde :
E ciò quindi imparar lice a ciascuno
Sia quantunque d'ingegno ottuso e tardo.
Pria, fiorisce il Cavallo agile e forte
Poco dopo i tre anni, e allor bambino
Tenero è l'Uom, mentre per anco il petto
Palpa toccando alla Nutrice e tenta
Suggerne il dolce latte : Allor che manca
Per l'età già cadente il consueto
Vigor dell'uno, e che dal corpo infermo
Languida e dalle Membra oppresse e stanche
Gli s'invola la Vita ; allor' appunto
Veggiam che all'altro in su'l fiorir degli anni
Spunta la vaga giovinezza, e veste
Di lanugine molle ambe le guance :
Acciò tu forse non ti creda, o Memmo,
Che nascer d'Animai tanto diversi
Debban Centauri o Scille o somiglienti
Mostri, de' quai le membra esser veggiamo
Fra lor tanto discordi, e che degli anni

Giunger

Giunger con egual passo al fin bramato
Non posson nè di corpi esser robusti
Nè toccar dell' età l' ultima meta
Nè di venereo ardor nè di costumi
Insieme convenir nè degli stessi
Cibi nutrirsi. Le barbute greggi
S'ingrassan di Cicuta ; ove all' incontro
La Cicuta è per l' Uomo aspro veleno :
Chè se il foco e la fiamma incenerisce
De' Leoni egualmente i fulvi corpi,
E d' ogn' altro Animal che in terra alberghi ;
E com' esser può mai che una Chimera
Leon pria, quindi Capra, al fin Serpente
Dal tergemino corpo unqua spirasse
Foco e fiamma per bocca ? Onde chi finge
Che nel primo natal del Mondo infante
Quando nova pur anco era la Terra
Novo il Mar nova l' Aria e novo il Cielo,
Così fatti Animai nascer potessero ;
Chi ciò, dico, appoggiato a questo solo
Nome di Novità vano e fallace
Finge ; ben puote ancor nel modo stesso
Finger molt' altre cose, e scioccamente
Dir che allor da per tutto arene d'oro
Volgean sotto a quei fiumi, e che di gemme
Fiorian' i Boschi, e che ne' membri ogn' Uomo
Sì grande impeto avea ; che il Mar d'un salto

Var.

Varcava, e con le mani a se d' intorno
Tutto volgea rapidamente il Cielo :
Poichè l' essere stati in terra sparsi
Molti semi di cose, allor che in prima
Largamente il Terren ne diede i varj
Germi degli Animai ; punto non prova
Che potesser fra lor misti e confusi
Nascer' Uomini e belve, armenti e greggi.
Conciossiachè quantunque il suolo abbondi
D' erbe anche adesso e d' alberi fronzuti
E di biade e di frutti ; essi non ponno
Germinar non per tanto insieme avvinti :
Tal fermo e fisso in suo costume il Tutto
Procede, e le dovute differenze
Per certa legge di Natura osserva.

Nascean gli Uomini allor per le Campagne
Tutti qual convenia molto più rozzi :
Poichè la rozza terra avean per madre,
E dentro di maggiori e di più falde
Ossa fondati, e di più forti nervi
Stabiliti ed acconci, e nulla o poco
O da caldo o da freddo o da stranieri
Climi o da novi cibi eran' offesi,
Nè del corpo patian difetto alcuno,
E molti errando delle fere in guisa,
Per più nel Ciel del Sol lustri volanti
Traean lor vita : E non v' avea per anco

Chi

Chi con braccio robusto al curvo aratro
Desse regola e norma, o le campagne
Or con zappe or con rastri or con bidenti
Culte e molli rendesse, e propagasse
I novelli virgulti, e dall' eccelse
Piante troncasse i folti antichi rami.
Quelchè il Sole o la pioggia o il suol fecondo
Producea per se stesso ; i petti umani
Saziava a bastanza, e grato e dolce
Cibo spesso porgean nelle foreste
Le ghiandifere querci e le mature
Rubiconde corbezzole o l' agresti
Poma o le noci o l' odorose fraghe
Che maggiori e più belle e più soavi
Nasceano allor della gran Madre in grembo.
E molti anc' oltre a ciò l' età fiorita
Del Mondo producea vivi alimenti
Ampli a bastanza a' miseri Mortali.
Invitavano allor l' Umano germe
Ad estinguer la sete i fiumi i fonti,
Com' or fan gli Animai l' onde tranquille
Che d' alto caggion mormorando al chino.
Ed al fin vagabondi a Ciel notturno
Abitavan quei Popoli primieri
Delle Ninfe i silvestri orridi templi,
Onde liquidi uscian lubrici rivi
Che le grotte solean d' ogni sozzura

E dal

E dal fango lavar gli umidi sassi:
Gli umidi sassi sopra il verde Musco
D'umor chiaro stillanti: E parte al piano,
Non capendo in se stessi, impetuosi
Scesero e furibondi errar pe' campi:
Nè sapean maneggiar co'l foco alcuna
Cosa, nè con le pelli o con le spoglie
Delle fere coprian l' ignude membra:
Ma ne' boschi negli antri e nelle felle
Ricovravan se stessi e nelle cave
Grotte, e per ischifar de' Venti irati
Gli assalti e delle piogge; il fozzo e squallido
Corpo asconder solean tra gli arboscelli,
Nè potean' aver l'occhio al commun bene,
Nè fra loro introdur riti e costumi,
Nè formar nè servar leggi o statuti.
Quelch' offerto dal caso o dalla forte
Della preda venia; quel desso appunto
Prendea ciascuno ammaestrato e dritto
Ad esser per se stesso a se bastante
Ed a viver contento. Inculta e rozza
Venere congiungea per le foreste
I corpi degli Amanti. All' Uomo in braccio
Ogni Donna poneasi, o da focoso
Vicendevol desio vinta o da mano
Violenta e rapace o da sfrenata
Cieca lussuria, e prezzo allor non vile

Eran

Eran le ghiande e le castagne elette.

Delle mani e de' piè tutti affidandosi
Nel mirando valor, seguian con sassi
Atti ad esser lanciati e con bastoni
Noderosi e pesanti i fieri germi
De' selvaggi Animai: Molti di loro
Vincean, pochi fuggian per le caverne:
Ma l'irsute lor membra in ciò simili
A' fetosi Cignai, nel suolo ignude
Stendean la notte e le coprian di frondi,
Nè vaganti per l'Ombre, il Giorno e il Sole
Paurosi cercar solean piangendo;
Ma taciti aspettar muti e sepolti
Nel sonno infin che il Sol nato dall'onde
Con la rosea facella ornassè il Cielo
Di novello splendor: Chè sempre avvezzi
Sin da picciol' infanti a veder l'ombra
Nascer nel Mondo alternamente e il lume;
Non poteano additar per meraviglia,
Nè temer che perpetua orrida e densa
Notte l'aere ingombrasse eternamente,
Spenti i raggi del Sol; ma vie maggiore
Noja prendean, che gli Animai selvaggi
Spesso infesta rendeano e perigliosa
La quiete e il sonno a gli infelici: ond' essi
Dalle grotte cacciati, i tetti loro
Fuggian smarriti, o pe'l venir d' un fiero
Spumifero

Spumifero Cignale o d' un robusto
Leone, e nella notte intempestiva
Solean tremanti a gli Ospiti crudeli
Cedere i letti lor stesi di fronde.

Nè molto allor, più ch'al presente, il dolce
Lume del viver fuggitivo e frale
Perdean piangendo i miseri Mortali ;
Chè sebben più che adesso, allor ciascuno
Da' selvaggi Animai colto improvviso
Pasti vivi porgea per divorarsi
Da fieri denti ; il bosco il monte e tutta
Intorno empia di gemiti e di strida
La selvosa foresta, in viva tomba
Sepellir vive viscere veggendo :
E sebben chi trovava alcuno scampo
Tenendo poi su'l già corrosò e guasto
Corpo, e sulle maligne ulcere tetre
Le man tremanti ; in voce orrenda e fiera
Solea chiamar la Morte, infin che spento
Da sozzi ingordi vermini crudeli
Fosse di vita ignudo affatto, e cassò
D' ajuto e di consiglio, ed ignorante
Di ciò che giovi alle ferite o nocchia ;
Non però mille e mille schiere ancise
Vedeanfi 'n un sol giorno orribilmente
Tinger di sangue i Mari, e d'ogn' intorno
La Terra seminar d' ossa inspolte,

Nè dell' ampio Ocean Ponde orgogliose
Fean le navi in un punto e i naviganti
Naufragar tra le sirti e tra li scogli :
Chè folle il Mar di tempestosi flutti
Armato indarno incrudeliasi, e folle
Spesso a' Venti spargea minacce indarno,
Nè potean le lusinghe allettatrici
Della placida sua calma incoostante
Incitar con inganno i legni all' onde.
Cieca allor si giacea la scelerata
Arte di fabbricar Fuste e Galee
E Navi d' ogni forte : Allor sovente
La scarshezza del vitto a' corp' infermi
Togliea la vita : Or pe'l contrario spesso
L' abbondanza de' cibi altrui sommerge :
Quelli incauti il velen porgean talora
Per se stessi a se stessi ; or più sagaci
Questi e più scaltri a lor Nemici il danno.

Ma poichè a fabbricar case e capanne
Si diero è ad abitarle, e che l' ignude
Membra vestir d' irsute pelli, e il foco
Messero in uso, e che un sol tetto accolse
Con la Moglie il Marito, e note al Mondo
Fur del privato amor le caste nozze,
E che nascer di se non dubbia prole
Vedea ciascuno ; allor primieramente
Cominciò l' uman Germe ad ammolirsi.

Poi-

Poichè il foco operò, che i corpi algenti
Non poteffero mai nell' aria aperta
Soffrir più tanto freddo. Agevolmente
Venere altrui scemò le forze, e il fero
Spirto de' Genitor franfero i Figli
Con lusinghe e con vezzi : Allora in prima
Cominciar l' Amicizie : I confinanti
Non s' offendeau : Raccommandar l' un l' altro
I figli pargoletti e il fragil fessò
Con le voci e co' cenni, altrui mostrando
In lor balba favella opra esser giusta
Il dar foccorso a deboli e mal fermi.

Nè però generarfi una totale
Pace fra lor potea ; ma la migliore
Parte osservò religiosa i patti.
Poichè il genere Uman spento e distrutto
Già fora, e lor semenza indarn' omai
Tentato avrian di prolungar le Genti.

Ma l' umana Natura i varj accenti
Pria formò della lingua, e l' Util poscia
Diede i nomi alle Cose in quella stessa
Guisa, che par che la medesima infanzia
I teneri Fanciulli induca al gesto,
Mentre fa che da lor sia mostro a dito
Quel ch' an presente all' occhio. Ogn' Animle
Sente il proprio vigore, onde abusarlo
Possa. Pria ch' al Vitel nascano in testa

Le corna ; egli con esse irato affronta
E il nemico rival preme ed incalza :
Ma de' fieri Leoni i pargoletti
Figli e delle Pantere allor che appena
Nelle branche anno l'unga e i denti 'n bocca ;
Già co' piedi e co' morsi altrui fan guerra.
Senzachè confidar tutti gli Augelli
Veggiam nell' ale, e dalle proprie penne
Chieder tremulo ajuto. Il creder dunque
Che alcuno allor distribuì i Nomi
Alle Cose, e che quindi ogn' Uom potesse
Apparare i vocaboli primieri ;
E' solenne pazzia : Poichè, in qual modo
E perchè chiamar Questi ad una ad una
Potè le Cose a nome, e i varj accenti
Esprimer della lingua, e nello stesso
Tempo a far' il medesimo bastante
Alcun' altro non fu ? Ma se le Voci
Non per anco appo gli altri eran' in uso ;
Onde fu del lor' utile a costui
La Notizia inferita ? E chi gli diede
Questa prima potenza, ond' ei sapesse
Specular con la mente e porre in opra
Ciò che a far gli aggradasse ? In oltre, un solo
Non potea sforzar molti e foggioarli
Sì che apprender da lui fosser contenti
Delle Cose i vocaboli : Nè certo

Er

Er' atto ad insegnar nè far' intendere
Ciò che al fatto sia d'uopo a gente forda :
Poichè nè pazienti avrian sofferto
Che suoni e voci inaudite indarno
Stordisser lor l' orecchie. E finalmente
Perchè mai sì mirabile stimarsi
Dee, che il genere Uman che voci e lingua
Di robusto vigor dotata avea,
Secondo i varj lor sensi ed effetti
Varj nomi ponesse a varie cose ?
Se le Fere e gli Armenti e i muti Greggi
Soglion voci dissimili formare
Quando un speme o timor, noja o diletto ?
E ciò da cose manifeste e conte
Può ciascuno imparar. Pria, se irritato
Freme il Molosso e la gran bocca aprendo
Nude mostra le zanne e i duri denti,
Già d' infano furor pregno e di rabbia
In suon molto diverso altrui minaccia,
Da quelch' ei latra, e d' urli afforda il Mondo.
Ma se poi lusinghiero i proporzj figli
Lecca, o scherza con essi, o con le zampe
Sossopra voltolandogli, o co' morsi
Leggiermente offendendogli, sospesi
I denti, i molli forse a imitar prende ;
Co'l gannir della voce in altra guisa
Suole ad essi adular, che se lasciato

In casa dal Padrone urla ed abbaja,
O se fugge piangendo umile e chino
Della rigida sferza i duri colpi.

In somma non ti par ch' assai diverso
Dir si deggia il nitrir fra Cavalle,
Quando nel fior dell' età sua trafitto
Il Destrier dagli stimoli pungenti
Del Dio pennuto incrudelisce e sbuffa
E feroce e superbo armi armi freme ;
Da quand' ei dalla greggia errando sciolto
Scuote i membri e nitrisce. E finalmente
I varj germi degli alati Augelli
Gli sparvieri e gli Astor l'Aquile e i Merghi
Che del Mar sotto l' onda e vitto e vita
Cercan, voci assai varie in varj tempi
Forman, che se talor pe'l cibo an guerra
E combatton la preda : Ed anco in parte
Mutan con le stagioni il rauco canto,
Qual fanno i Corvi e le Cornacchie annose,
Qualor (se vera è la volgar credenza)
Chiaman l'acque e le piogge e i venti e l'aure.
Dunque se gli Animalì ancorche muti
Spinti da varj sensi ebbero in sorte
Di formar varie voci e varj suoni;
Quanto è più convenevole che l' Uomo
Potesse allor con altri nomi ed altri,
Altre ed altre appellar cose difformi ?

Acciò

Acciò poi che tu sappia in qual maniera
Ebber gli Uomini 'l foco ; il Fulmin prima
Portollo in Terra, indi ogn' ardor si sparse.
Poichè molte veggiam cose incitate
Dalle fiamme del Ciel splendere intorno
Là ve caldi vapori erran per l' aure:
E pur se vacillante, allor che il fero
Soffio di Borea impetuoso o d' Austro
Squote e squassa le felve, a' rami appoggia
D' antica Pianta antica Pianta i rami ;
Spesso avvien ch' eccitata e fuori espressa
Dal fregar violento, alfin s' accende
Fiamma che sfavillante alluma il bosco,
Mentre tronco con tronco in varie guise
S' urta a vicenda e si consuma e sritola :
Il che dar similmente a noi Mortali
Poteo le fiamme : A cocer quindi il cibo
Co' suoi caldi vapori ed ammolirlo
L' aureo Sol n' insegnò : poichè percolse
Molte da' vivi suoi raggi lucenti
Cose vedean per le campagne apriche
Deporre ogn' acerbezza e maturarsi,
Onde quei che più scaltri eran d' ingegno,
Mostrar con cibi novi in varj modi
Cotti e conditi, ogni dì più inventandone,
Come l' antico vitto e la primiera
Vita aspra e rozza in delicata e molle

Già mutar si potesse. I Regi intanto
Cominciario a fondar Cittadi e Rocche
Per lor refugio : indi gli armenti e i campi
Divisero e secondo il proprio merto
Di beltà di vigor d'ingegno e d'arte
Gli assegnaro a ciascun : chè molto allora
La Bellezza era in pregio, e valea molto
La forza : il mio e il tuo quind' inventossi,
E l' Oro si trovò, che facilmente
A' più vaghi di faccia e a' più robusti
Di membra ogn' onor tolse, e gli uni e gli altri
Sottomesse a' più ricchi ancorchè indegni.

Chè se regger sua vita altri bramasse
Con prudenza e con senno ; è gran tesoro
Per l' Uomo il viver parco allegramente :
Chè penuria giammai non fu del Poco
In luogo alcun, ma desiar gli Sciocchi
D'esser chiari e potenti, acciò ben ferma
Fosse la lor fortuna a stabil base
Quasi appoggiata, e per poter mai sempre
Facultosi menar placida vita:
In van, poichè salir tentando al sommo
Grado et Onor ; tutto di spine e bronchi
Trovar pieno il viaggio, ove al fin giunti
Spesso dal sommo Ciel nell' imo Abbisso
L' Invidia quasi fulmine gettolli
Con dispregio e con scherno : ond' io per l' Uomo
Stimo

Stimo assai meglio un' ubbidir quieto,
Che un voler con l' Impero a varie genti
Dar leggi, e sostener Scettri e Diademi.

Lascia pur dunque omai, ch' altri s' affanni
In van sangue sudando, e per l' angusto
Calle dell' ambizion corra e s' aggiri :
Poichè quasi da fulmine, percosso
Dall' Invidia, cader sogliono a terra
Quei che son più degli altri eccelsi e grandi :
Chè sol per l' altrui bocca ad esser faggi
Apprendono, e gli Onor chieggon piuttosto
Mossi a ciò far dalle parole udite,
Che da' proprj lor sensi : e non è questo
Più or nè farà poi, che fosse innanzi.

Quindi ucciso ogni Re sossopra omai
Giacea l' antica Maestà del Soglio,
E gli Scettri superbi e del sovrano
Capo il Diadema illustre intriso e lordo
Di polvere e di sangue sotto i piedi
Piangea del Volgo il suo regale Onore :
Chè troppo avidamente altri calpesta
Ciò che pria paventò. Dunque il Governo
Tornava alla vil feccia e all' ime turbe :
Mentre ognuno il Primato e il sommo Impero
Per se chiedea : Quind' insegnaro in parte
A crear Magistrati, e promulgare
Leggi a cui sottoporsi a tutti piacque :

Poichè

Poichè il genere Uman di viver stanco
Pe'l mezzo della forza, egro languiva
Fra guerra e inimicizie, ond' egli stesso
Tanto più volentier soppose il collo
Delle rigide leggi al grave giogo ;
Quanto più aspramente a vendicarsi
Correa ciascun, che dalle giuste e sante
Leggi non si permette : Il viver quindi
Per mezzo della forza a tutti increbbe,
Ond' il timor delle promesse pene
Di nostra vita i dolci premj infetta :
Chè la Forza e l' Ingiuria intorno avvolge
Ciascuno, e a quel ritorna assai sovente ;
Onde già si partio. Nè facil cosa
E' che placida vita e senza guerra
Viva chi della Pace i commun patti
Viola con l' opre sue : poichè quantunque
Egli i Numi immortali e l' Uman germe
Possa ingannar ; creder non dee per questo
Ch' ognor star deggia il maleficio occulto ;
Poichè parlando in sogno o vaneggiando
Egri, molto sovente i lor misfatti
Già gran tempo a ciascun celati indarno,
Propalar per se stessi, e ne pagaro
Quando men se'l credeano acerbo il fio.

Or come degli Dei fra numerose
Genti la Maestà si divulgasse,

Come

Come d' Altari ogni Città s' empisse,
Come solenni Sacrificj e Pompe
Fosser prima introdotte, onde anc' adesso
Negli affari importanti e ne' sacrali
Luoghi fioriscon venerande, e tale
Danno a gli egri Mortali alto spavento ;
Che già del terren Globo in ogni parte
A drizzar novi Templi a' sommi Dei
Ne sforza, e a celebrarne i Di solenni ;
Non è cosa difficile a sapersi :
Posciachè fin d' allor solean le genti
D' animo ancor ben deste e viepiù in sogno
Facce egregie veder d' Uomini eccelsi,
E corpi d' ammirabile grandezza.
Or perch' essi apparian di mover l' alte
Lor membra, e di vibrar voci superbe
Come d' aspetto maestosi e d' ampie
Forze ; lor dieder senso : e non mortale
Vita indi attribuir : poichè i lor volti
Eran sempre i medesimi, e la lor forma
Durava e dura veramente eterna.
Nè punto a caso immaginar, che vinti
Esser non potean mai da forza alcuna
Quei che di sì gran forza eran dotati.
E in oltre s' avvisar, che di fortuna
Superasser di molt' ogni Mortale ;
Perchè mai della Morte il rio timore
Non

Non potea tormentarli, e perchè in sogno
Molte far gli vedean cose ammirande
Senza punto stancarsi. A ciò s'aggiunga
Ch' ess' intorno vedean con ordin certo
Moversi 'l Cielo e in un co'l Ciel le varie
Stagion dell' Anno, e non sapean di questo
Le varie cause investigare, e quindi
Prendean per lor refugio il dare a' sommi
Numi il fren d' ogni cosa, e far che il Tutto
Obbedisca a' lor cenni, e in Ciel locavano
Degli alti Dei l' eterne sedi e i templi;
Perchè volgersi 'n Ciel vedeano il Sole,
La Luna, il Dì, la Notte, e della Notte
Tutti i lucidi segni e le vaganti
Notturme faci e le volanti fiamme
E le nubi e le piogge e la rugiada,
La neve, i venti e i fulmini e l' acerba
Grandine e i rapidissimi rimbombi
De' Tuoni e il fiero murmure tremendo.

Povero Uman lignaggio! Ahi quante allora
Egli a' Numi immortali opre sì fatte
Diede e lor l' ire aggiunse e le vendette:
Quanti oh quanti esso allor pianti a se stesso,
Quante a noi piaghe acerbe, e a' minor nostri
Quante e quai partorio lagrime amare!
Nè punto à di pietà, che il Sacerdote
Spesso velato il crin verso una sorda

Statua

Statua per terra si rivolga, e tutti
Corrano al sacro Altar, nè ch' ei s'inchini
Prostrato al suolo, e tenga ambe le palme
Innanzi al Tempio a i Numi sacro, e l'Are
Di sangue di quadrupedi Animali
Sparga in gran copia, e voti aggiunga a i voti,
Anzi è somma pietade il poter tutte
Mirar le cose e con sereno ciglio
E con placido cor : chè mentre ergendo
Gli occhj, ammiriam del vasto Mondo i Templi
Celesti alti e superni e l' Etra immobile
Tutt' ardente di Stelle, e viene in mente
Dell' aureo Sole e della Luna il corso ;
Tosto dagli altri mali oppresso anch' egli
Quel noioso pensier di mezzo al petto
Il già desto suo capo al Cielo estolle,
E qual forse gli Dei potere immenso
Abbian' occulto a noi, che in varie guise
Ruoti i candidi segni, egro sospira :
Posciachè il dubbio cor dall' ignoranza
Tentato, cerca e se principio avesse
Il Mondo, e se ugualmente aver dè fine,
E fino a quando le sue Mura, e tanti
Moti e sì varj a tolerar sien' atti
Così grave fatica, o pur se il Tutto
Per opra degli Dei, vita immortale
Goda, e scorrendo con perpetuo tratto

Di

Di tempo, disprezzar possa in eterno
D' immensa età le finisurate forze.

In oltre a chi non s' avvilisce il petto
Per timor degli Dei ? Cui non vien manco
L' Anima ? Cui d' alto spavento oppresse
Non s' agghiaccian le membra allor che d' ampia
Torrida Nube il Folgor piomba, e rapidi
Scorron per l' alto Ciel murmuri orrendi ?
Or non treman le genti e il popol tutto ?
Non quasi un mortal gelo i Re superbi
Sentonfi al cor, mentre de' Numi eterni
Temon l' ire nemiche allor che giunto
Credon quel tempo in cui de' lor misfatti
Pagar debbono il fio ? Chè se l' immensa
Forza d' Euro e di Noto in Mar sonante
Squassa e ruota sull' onde un sommo Duce
In armata Navale, ed allor quando
S' urtan le Schiere avverse e gli Elefanti ;
Non chied' egli con voti a' sommi Dei
Pace ? non fa preghiere a i Vent' irati
Pauroso, e non chiede aure seconde ?
In van, chè nullameno ei pur sovente
Da violento turbine assalito
Spinto è di Morte al guado : In cotal guisa
Calca una certa violenza occulta
Tutte l' Umane cose, e prende a fchernò
I nobil Fasci e le crudeli Scuri.

Al fin quando la Terra orribilmente
Sotto i piè ne vacilla, e scosse al suolo
Caggiono o stanno di cadere in forse
Ampie Terre e Città ; qual meraviglia
E' se gli Uomini allor cura non anno
Qual si dovria di se medesmi, e solo
Ampia danno a gli Dei forza e ammiranda
Che freni e volga a suo talento il Tutto ?

Nel resto il Rame poi l' Argento e l' Oro
Trovossi e il duro Ferro e il molle Piombo,
Allorchè sopra i monti arse le Selve
Fiamma, o da nube ardente ivi lanciata
O da provida man per le Foreste
Ove allor combatteasi, in guerra accesa
Per terror de' Nemici, o perch' indotti
Dalla fertilità d' alcun terreno
Scoprir grasse campagne e paschi erbosi
Voleano, o ancider Fere ed arricchirsi
Di preda : conciossiache molto prima
Nacque il cacciar co'l foco e con le fosse,
Che il cinger con le reti, e con le grida
E co' Bracchi e co' Veltri e co' Mastini
Destar le selve. Or chechessia di questo
Per qualunque ragion la fiamma edace
Fin dall' ime radici in suon tremendo
Divorasse le selve e il suolo ardesse ;
Dalle fervide vene entro i più cavi

Luoghi

Luoghi del monte un convenevol Rio
Scorrea di puro Argento e di fin' Oro
E di Piombo e di Rame, che rappreso
Poscia al suolo, splendea d' un vivo e chiaro
Lume e d' un liscio e nitido lepore,
Dalla cui dolce vista affascinati
Gli Uomini 'l si prendean : quindi veggendo
Ch' egli in se ritenea la forma stessa
Ch' avean le cave pozze onde fu tratto ;
Tosto allor s' accorgean che trasformarsi
Liquefatto dal foco in ogni forma
Potea di cose, e quanto altrui piacesse
Co'l batterlo e limarlo ed arrotarlo
Tirarsi in Punte acute ed in sottili
Tagli, onde poscia di faette armarsi
Potessero, e tagliar piante silvestri,
E spianar la materia, e rimondare
Le travi e gli altri necessarj arredi
Per uso delle fabbriche, e pulirli
Anco e forarli e conficcarli insieme.
Nè men punto adoprar sì fatte cose
Con l' Argento e con l' Or gli Uomini in prima
S' accingean, che co'l forte e duro Rame :
In van, posciachè vinta ogni sua possa
Era a ceder costretta, e non potea
Soffrir tanta fatica. Indi in maggiore
Pregio era il Rame, e l' Or negletto e vile
Giaceasi

Giaceasi inutil pondo ; or' all' incontro
Si giace il Rame, e in sommo pregio è l' Oro :
Tal dell' Umane cose i tempi muta
La volubil' Età : Quel che una volta
Caro esser ne solea, d' ogn' onor privo
Finalmente divien : Quindi succede,
Che l' Or già dispregevole, com' era,
Non sembra ; anzi viepiù di giorno in giorno
E bramato e cercato e ritrovato ;
Di lodi adorno fra Mortali sciocchi
Fiorisce, ed à meravigliosi onori.

Or tu per te medesimo agevolmente
Ben conoscer potrai come trovata
Fosse del Ferro la natura e l' uso.
Armi pria fur le mani e l' ugnà e i denti
E i sassi e in un co' sassi i tronchi rami
De' boschi, e poi che ne fur note in prima
Le Fiamme e il Foco ; indi trovossi il Ferro
E il Rame, e pria del Ferro, il Rame in opra
Fu messo, perchè allor copia maggiore
N' era, e viepiù trattabile natura
Avea del Ferro : Essi la Terra adunque
Coltivavan co'l Rame, in guerra armati
Di Rame usciano, e tempestosi flutti
Mescean fra lor d' avverse schiere, e vaste
Piaghe fean tra Nemici, e i greggi e i campi
Rapian : chè armati essendo, agevolmente
Tosto ognun lor cedea nudo & inerme.

Y

Quindi

Quindi di passo in passo i ferrei brandi
Dagli Uomini inventati, e quindi volte
Furo in obbrobri e in disonor le falci
Di rame, e cominciar gli Agricoltori
A fender della terra il duro seno
Solamente co'l ferro, et adeguati
Fur della Guerra i perigliosi incontri.

E pria fu da' Mortali in uso posto
Il salir su i cavalli, e moderarli
Co'l freno, e della spada armar la mano;
Che il tentar sovra i carri a due Corsieri
Della guerra i perigli: E i carri a due
S' inventar pria che a quattro e che di falci
Crudeli armati: Indi a' Lucani buoi
Gravar di Torri il vasto orribil dorso
I Peni, ed insegnar delle battaglie
A soffrir le ferite, e in strane guise
Di Marte a scompigliar l' ampie caterve:
Tal d' altro altro poteo l'empia e crudele
Discordia partorir, che all' Uman germe
Fosse poi spaventevole fra l'armi,
E tal sempre viepiù di giorno in giorno
Della Guerra al terror terrore accrebbe.

Tentaro i Tauri anche in battaglia, e spesso
Fer prova d' inviar contro i nemici
I crudeli Cignali, e in lor difesa
I Parti vi mandar fieri Leoni
Con severi maestri, e con armate

Guide che a moderarli e porli a freno
Fosser bastanti : In van, poiche infiammati
Di strage indifferente, ambe le schiere
Scompigliavan crudeli, e de' lor capi
D' ogn' intorno scotean l' orribil creste,
Nè potean de' cavalli i Cavalieri
Piegar i petti spaventati e messi
Da' lor fremiti in fuga, e rivoltarli
Co'l fren contro i Nemici, e d' ogni parte
Le Leonze irritate a precipizio
Si lanciavan dal bosco e i Viandanti
Assalian furibonde, e inaspettate
Gli rapivan da tergo, e con acerbe
Piaghe a terra gettandogli, i crudeli
Denti in essi affigeano e l' ugne adunche :
Agitati i Cignali eran da' Tori
E calpesti co' piedi, e per disotto
Spalancati i Cavalli i fianchi e il ventre
Dalle corna robuste, ed atterrati
Dagli urti in minaccevole sembante.
Ma con l'orride Zanne i fier Cignali
I compagni uccidean, del proprio sangue
Tingendo i dardi in se spezzati, e miste
Stragi facean di Cavalieri e Fanti :
Conciossiachè i Cavalli o dell' irato
Morso schivando i perigliosi incontri,
Lanciavansi a traverso, o con le zampe
Movean' eretti aspra battaglia a i Venti :
In van, poichè da' Nervi i piè succisi,

Ruinar gli vedresti e gravemente
Sovra il duro terren batter' il fianco :
Chè se alcuni abbastanza esser' innanzi
Domi in casa credean ; nel maneggiarli
S' accorgean ch' irritati e d' ira accesi
Eran poi dalle piaghe e dalle strida
Dal terror dalla fuga e dal tumulto :
Poichè tutti fuggian ; come soverte
Mal difesi dal ferro or gli Elefanti
Sogliono' anco fuggir, tra' suoi lasciando
Molte di ferità vestigia orrende.
Sì far potean, bench' io mi creda appena,
Ch' essi pria molto bene immaginarsi
Non dovesser con l' animo, e vedere
Quanto gran commun danno e laido scempio
Fosse poi per succederne : e piuttosto
Contrastar si potria che ciò nel Tutto
Sia più volte accaduto in varj Mondi
Variamente creati, che in un certo
E sol' Orbe terren : Ma e' non tanto
Ciò fer con speme di futura palma ;
Quanto per dar che gemere a' lor fieri
Nemici, e disperati essi morire
Diffidando del Numero e dell' Armì-
Pria di Nessili vesti il nudo corpo
Gli Uomini si coprian, che di tessuto
Manto. Il Manto tessuto è dopo il Ferro,
Chè solo il ferro a prepararne è buono
Gl' istrumenti da tessere, e non ponno

Farfi

Farfi per altra via tanto pulite
Le Fusa i Subbj i Pettini le Spole
Le Sbarre i Licci e le sonanti Casse.

Ma pria le lane a lavorar costretto
Da Natura fu l' Uom, che il femminile
Sesso : poichè nell' Arte il Viril germe
Preval molto alle Donne e di gran lunga
E' di lor più ingegnoso e diligente :
E ciò, finchè i severi Agricoltori
Se l' ascrissero a vizio e v' impiegaro
Le Femmine, e per se vollen piuttosto
Soffrir dure fatiche e in opre dure
Durar le membra ed incallir le mani.

Fu poi delle Semente e degl' Innessi
Primo saggio ed origine la stessa
Creatrice del Tutto alma Natura :
Conciossiachè le Bacche e le caduche
Ghiande sotto i lor' Alberi nascendo ;
Tempestivi porgean sciami di figli :
Onde tratto eziandio fu l' inferire
L' una pianta nell' altra, e sotterrarne
Nel suol pe' campi i giovani rampolli,
Quindi tentar del dolce campicello
Altre ed altre culture, e vider quindi
Farfi ognor più domestici e più dolci
I salvatichi frutti, accarezzando
La terra e con piacevoli lusinghe
Più e più coltivandola : e sforzaro
Le Selve e i Boschi a ritirarsi a i Monti,

Cedendo i luoghi inferiori a i culti;
Per aver poi ne' Campi e su pe' Colli
E Prati e Laghi e Rivi e grasse Biade
E dolci e liete Vigne : e perchè lunghi
Tratti potesser di cerulei Olivi
Profusi ir distinguendo, e per l' apriche
Collinette e pe' campi e per le valli :
Quali appunto vedersi anco al presente
Può di vario lepor tutto distinto
Ciò che di dolci intramezzati pomi
Ornan gl' industri Agricoltori, e cinto
Tengono intorno di felici Arbusti.

In oltre il contrafar le molli voci
Degli Augei con la bocca innanzi molto
Fu, che in musiche note altri potesse
Snodar la Lingua al canto e dilettarne
L' orecchie : E pria gli Zeffiri spirando
Per lo vano de' calami palustri
Insegnar co' lor sibili a dar fiato
Alle rustiche Avene : Ind' impararo
Gli Uomini a poco a poco i dolci pianti
Che sparger tocca da maestra mano
La Piva suol che per le selve e i boschi
Trovossi e per l' antiche erme Foreste
Alberghi de' Pastori e tra felici
Ozj Divini. In simil guisa adunque
Trae fuor l' Ètade a poco a poco ogn' Arte
Dal bujo in cui si giacque, e la ragione
L' espon del giorno al lume. Or con sì fatte
Cose

Cose addolcir solean le prime genti
L' Animo, allor che fazio aveano il corpo
Di cibo : poichè allor sì fatte cose
Tutte in grado ne son. Dunque prostrati
Non lungi al dolce mormorar d' un Rio
Tra molli erbette i Pastorelli all' ombra
Di salvatiche piante, il proprio corpo
Tenean co'l poco in allegrezza e in festa:
Massime allor che la stagion ridente
Dell' Anno il prato cospergea di fiori :
Allora in uso eran gli scherzi, allora
Le facete parole, allora il dolce
Sganasciarsi di risa, allor festante
L' amorosa Lascivia incoronava
Le spalle e il capo con ghirlande intesse
Di fior novelli e di novelle frondi,
Incitando a ballar quel Popol rozzo
Goffamente e senz' arte, ed a ferire
Con dolci salti alla gran madre il dorso,
Onde nascer solean dolci cachinni :
Perchè allor viepiù nuove ed ammirande
Eran tai cose, e quindi avean del sonno
Il douto conforto i vigilantì ;
Variando e piegando in molti modi
Le voci e il canto, e con adunco labbro
Scorrendo sopra i calami : E disceso
Quindi ancor si conserva un tal costume
Appo quei che da morbo e da noiosa

Cura infestati, il consueto sonno
Perdono : E benchè questi appreso omai
Abbiano il modo di sonar con arte
Osservando de' numeri concordi
Le varie specie ; Essi però maggiore
Frutto alcun di dolcezza indi non anno
Di quel che della Terra i rozzi Figli
Avean' allor : Chè le presenti cose
(Se non se forse di più care e dolci
Pria si gustar) principalmente al senso
Piaccono e s' an dall' Uomo in sommo pregio.

Ma la nova e miglior quasi corrompe
L' antiche invenzioni, e muta i sensi
A ciò che pria ne fu soave : In questa
Guisa l' Acqua e le Ghiande incominciaro
Da gli uomini a schifarsi, e posti 'n uso
Fur da tutti in lor vece il Grano e l' Uva.
In questa guisa a poco a poco i letti
Stesi d' erbe e di frondi, abbandonati
Furo, e il suo primo onor perse la pelle
E la veste ferina, ancorche fosse
Trovata allor con sì maligna invidia ;
Che ben creder si dee che a tradimento
Fosse ucciso colui che pria portolla,
E che al fin tra le spade insidiose
Tutta del proprio sangue intrisa e lorda
Fosse astretto a lasciarla e non potesse
Trarne a pro di se stesso utile alcuno.

Allor

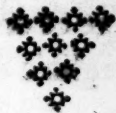
Allor dunque le Pelli, or l' Oro e l' Ostro
Ne travaglian la vita, e d' odiose
Cure n' empiono il petto e ne fan guerra :
Onde a quel che stim' io, viepiù la colpa
Risiede in noi, che della Terra i nudi
Figli del duro ghiaccio aspro tormento
Senza pelle soffrian : Ma nulla offende
Noi l' esser privi di purpureo manto
Di ricchi fregi e di fin' Oro intesto ;
Purchè veste plebea l' ignude membra
Ne copra e dal rigor del Verno argente
Possà intatti serbarne. Indarno adunque
Suda il genere Uman sempre e s' affanna,
E fra vani pensier l' età consuma ;
Sol perch' ei non conosce e non apprezza
Punto qual sia dell' aver proprio il fine,
E fin dove il piacer vero s' estenda :
E ciò ne spinse a poco a poco in alto
Mare a fidar la vita a i Vent' infidi,
E fin dall' imo fondo ampj bollori
D' aspre guerre eccitò. Ma i vigilant
Globi del Sole e della Luna intorno
Girando e compartendo il proprio lume
Al gran tempio e versatile del Mondo ;
A gli Uomin' insegnar come dell' Anno
Si volgan le stagioni, e come il Tutto
Nasce con certa legge et ordin certo.

Già di forti muraglie e di sublimi

Torri

Torri cinti viveansi, e già divisa
S'abitava la Terra : Allor fioriva
Di curvi legni 'l Mar : Già collegati
L' un l' altro avean' ajuti avean compagni;
Quando in versi a narrar l' Opre famose
Cominciaro i Poeti, e poco innanzi
Fur le lettere inventate : indi non puote
L' Età nostra veder ciò che s' oprasse
In pria, se non se fin là ve ne addita
I vestigj 'l discorso. Or la cultura
De' Campi e l' alte Rocche e le robuste
Mura e le Navi audaci e le severe
Leggi, l' Armi le Vie le Vesti e l' altre
Cose a lor somiglienti, e tutte in somma
Del viver le delizie, i dolci Carmi
L' ingegnose Pitture e le Dedalee
Statue l' Uso insegnonne e dell' impigra
Mente il discorso, il qual di passo in passo
Sempre s' avanza. In cotal guisa adunque
Trae fuor l' Etade a poco a poco il Tutto
Dal bujo in cui si giacque, e la Ragione
L' espon del giorno a' luminosi raggi :
Poichè far si vedea nota con l' Arte
L' una cosa dall' altra, infin che giunti
Fur dell' umana Industria al sommo giogo.

Fine del Libro Quinto.



Di

Di TITO LUCREZIO CARO

Della Natura delle Cose

LIBRO SESTO

PRima a gli egri Mortali Atene un tempo
 Sovra ogn' altra Città chiara e famosa
 Gli almi parti fruttiferi e le sante
 Leggi distribuì : pria della vita
 Dimostronne i disagi, e dienne i dolci
 Solazzi allor che di tal mente un' Uomo
 Crear poteo, che già diffuse e sparse
 Fuor di sua bocca veritiera il Tutto :
 Di cui quantunqu' estinto, omai l' antico
 Grido per le divine invenzioni
 Della fama full' ali al Ciel sen vola :
 Poichè allor ch' ei conobbe a noi Mortali
 Esser quasi oggimai pronto e parato
 Tutto ciò che n' è d' uopo ad un sicuro
 Vivere, e per cui già lieta e felice
 Può menarsi la vita, esser potenti
 Di ricchezze e d' onor colmi e di lode
 Gli Uomini, e i figli lor per fama illustri,
 E pur sempre aver tutti ingombro il petto
 D' ansie cure e mordaci, e vil mancipio
 Di nocive querele esser d' ognuno

L' Animo

L' Animo ; Ei ben s' accorse, ivi 'l difetto
Nascer dal vaso stesso, e tutti i beni
Che vi giungon di fuori ad uno ad uno,
Dentro per colpa sua contaminarsi :
Parte, perchè sì largo e sì forato
Vedeal, che per empirlo al vento sparfa
Fora ogn' industria ogni fatica ogn' arte ;
Parte, perchè infettar quasi 'l mirava
D' un malvagio sapor tutte le cose
Che in lui capian : Quind' purgonne il petto
Con veridici detti, e termin pose
Al timore al desio ; Quind' infegnonne
Qual fosse il sommo Bene ove ciascuno
Di giunger brama, e n' additò la via
Onde per dritto calle ognun potesse
Corrervi, e quanto abbia di Male in tutte
L' Umane cose, altrui fè manifesto,
E come d' ogn' intorno egli si spanda
E voli in varie guise, e ciò sia caso,
O di Natura impulso, e per quai porte
Debba incontrarsi. E al fin provò che l' Uomo
Spesso in van dentro al petto agita e volge
Di noiosi pensier flutti dolenti :
Poichè siccome i fanciulletti al bujo
Temon fantasmi insusistenti e larve ;
Tal noi sovente paventiamo al Sole
Cose che nulla più son da temersi

Di quelle che future i fanciulletti
Soglion fingersi al bujo e spaventarli.
Or sì vano terror sì cieche tenebre
Scuoter bisogna e via scacciar dall' Animo,
Non co' bei rai del Sol non già co' lucidi
Dardi del giorno a faettar poc' abili
Fuorchè l' ombre notturne e i sogni pallidi ;
Ma co'l mirar della Natura e intendere
L' occulte cause e la velata immagine,
Ond' io viepiù ne' versi miei veridici
Seguo la tela incominciata a tesserti.

E perchè t' insegnai che i Templi eccelsi
Del Mondo son mortali, e che formato
E' il Ciel di natio corpo, e ciò che in esso
Nasce, e mestier fa che vi nasca, al fine
Per lo più si dissolve ; Or quel che a dirti
Mi resta, o Memmo attentamente ascolta.
Poichè a salir su'l nobil carro a un tratto
Incitar mi poteo l' alta speranza
Di famosa Vittoria: E ciò che il corso
Pria tentò d' impedirmi ; ora è converso
In propizio favor. Già tutte l' altre
Cose che in Terra e in Ciel vede crearsi
L' Uomo, allor che sovente incerto pende
Con pauroso cor, gli animi nostri
Co'l timor degli Dei, vili e codardi
Rendono e sotto i piè calcangli a terra :

Poscia-

Posciachè a dar l'impero a gl'immortali
Numi ed a por nelle lor mani l' Tutto ;
Sol ne sforza del Ver l'alta ignoranza :
Chè veder non potendo il Volgo ignaro
Le cause in modo alcun d'opre sì fatte ;
Le ascrive a' sommi Dei : Poichè quantunque
Già sappia alcun, che imperturbabil sempre
E tranquilla e sicura i santi Numi
Menan l'etade in Ciel; se nondimeno
Meraviglia e stupor l'animo intanto
Gl'ingombra, onde ciò sia che possan tutte
Generarsi le Cose, e specialmente
Quelle che sovra 'l capo altri vagheggia
Ne' gran campi dell'Etra ; ei nell'antiche
Religion cade di novo, e piglia
Per se stesso a se stesso aspri Tiranni
Che il miser crede onnipotenti : ignaro
Di ciò che puote e che non puote al Mondo
Prodursi, e come finalmente il Tutto
A' poter limitato e termin certo :
Ond'errante viepiù dal Ver si scosta :
Chè se tu dalla mente omai non cacci
Un sì folle pensiero e no'l respingi
Lungi da te, de' sommi Dei credendo
Tai cose indegne, et aliene affatto
Dall'eterna lor pace ; ah che de' santi
Numi la Maestà limata e rosa

Da te medefino, a te medefino innanzi
Faraffi ognor : non perchè poffa il fommo
Lor vigore oltraggiarfi, onde infiammati
Di fdegno abbian defio d' aspre vendette ;
Ma fol perchè tu fteffo a te propofto
Avrai ch' effi pacifici e quieti
Volgan d' ire crudeli orridi flutti :
Nè con placido cor visiterai
I templi degli Dei, nè con tranquilla
Pace d' Alma potrai di fanto corpo
L' immagini adorar, che in varie guife
Son nunzie all' Uom della Divina forma.

Quindi lice imparar quanto angofciofa
Vita omai ne confegua : Ond' io che nulla
Più defio, che fcacciar da' petti umani
Ogni noja ogn' affanno ogni cordoglio ;
Benchè molto abbia detto, ei pur mi refta
Molto da dir che di puliti verfi
D'uopo è ch' io fregi. Or fa meftieri, o Memmo,
Ch' io di ciò che negli alti aerei campi
E in Ciel fi crea, l' incognite cagioni
Ti sveli, e le tempefte e i chiari fulmini
Canti e gli effetti loro, e da qual' impeto
Spinti corran per l' aria, acciò che folle
Tu, le parti del Ciel fra lor divife,
Di paura non tremi : onde il volante
Foco a noi giunga, o s' ei quindi fi volga

A destra

A destra od a sinistra, ed in qual modo
Penetri dentro a chiusi luoghi, e come
Quindi ancor trionfante egli se n' esca :
Chè veder non potendo il Volgo ignaro
Le cause in modo alcun d' opre sì fatte ;
Le ascrive a' sommi Dei. Tu mentre io corro
Quella via che mi resta alla suprema
Chiara e candida meta a me prescritta;
Saggia Musa Calliope almo riposo
Degli Uomini, e piacer degl' immortali
Numi del Cielo, or me l' addita e mostra :
Tu che sola puoi far con la tua fida
Scorta, ch' io del bel Lauro in riva all' Arno
Colga l' amate fronde, e d' esse omai
Gloriosa ghirlanda al crin m' intessa.

Pria del ceruleo Ciel scuotonfi i campi
Dal Tuon, perchè l' eccelsè eterèe Nubi
S' urtan cacciate da contrarj Venti.
Conciossiachè il rimbombo unqua non viene
Dalla parte serena, anzi dovunque
Son le nubi più folte ; indi sovente
Con murmure maggior nasce il suo fremito.

In oltre ne sì molli nè sì dense
Come i Sassi e le Travi esser non ponno
Le Nubi, nè sì molli nè sì rare
Come le nebbie mattutine o i fumi
Volanti ; poich' o dal gran pondo a terra

Spinte

Spinte cader dovrian qual'cade appunto
Ogni trave ogni sasso, o dileguarsi
Come il fumo e la nebbia, e in se raccorre
Non potrian fredde nevi e dure grandini.

Scorre il Tuono eziandio sulle diffuse
Onde aeree del Mondo, in quella guisa
Che la vela talor tesa negli ampli
Teatri strepitar suole agitata
Tra l'antenne e le travi, e spesso in mezzo
Squarciata dal soffiar d' Euro protervo
Freme, e de' fogli il fragil suono imita :
Chè Tuoni esserci ancor di questa sorte
Ben conoscer si puote allor che il vento
Sbatte o i fogli volanti o le sospese
Vesti : Poichè talvolta anco succede
Che non tanto fra lor testa per testa
Possan' urtarsi le contrarie nubi ;
Quanto scorrer di fianco e con avverso
Moto rader del corpo il lungo tratto,
Onde poscia il lor tuono arido terga
L'orecchie, e molto duri, infin ch' ei possa
Uscir da luoghi angusti e dissiparsi.

Spesso parn' eziandio, che in simil guisa
Sosso da grave Tuon tremi e vacilli
Il Tutto, e che del Mondo ampio repente
Sradicate l'altissime muraglie
Volin pe'l Vano immenso, allor che accolta

Di Vento irato impetuosa e fiera
Improvisa procella entro alle nubi
Penetra e vi si chiude, e con ritorto
Turbo che sempre più ruota ed avvolge
D' ogni parte la Nube ; intorno gonfia
La sua densa materia, indi l' estrema
Sua forza e il violento impeto acerbo
Squarciando il cavo sen ; la vibra, ed ella
Scoppia e scorre per l' aria in suon tremendo.

Nè mirabil' è ciò, poichè sovente
Picciola vescichetta in simil guisa
Suole in aria produr piena di spirto,
D' improvviso squarciata alto rimbombo.
Evvi ancor la ragione onde i robusti
Venti facciano il Tuon, mentre scorrendo
Se ne van tra le nubi : Elle sovente
Volan ramosè in varie guise ed aspre
Per lo Vano dell' aria ; or, nella stessa
Guisa ch' allor che il violento fiato
Di Coro i folti boschi agita e sferza,
Fischian le scosse fronde, e d' ogn' intorno
Tronchi orrendo fragor spargono i rami ;
Tal del Vento gagliardo anche alle volte
L' incitato vigor spezza, e in più parti
Co' l retto impeto suo squarcia le nubi :
Poichè qual forza ei v' abbia, aperto il mostra
Qui per se stesso in terra, ove più dolce

Spira,

Spira, e pur non per tanto infin dall' ime
Barbe i robusti Cerri abbatte e schianta.

Son per le nubi ancor flutti che fanno
Gravemente frangendo un quasi roco
Murmure, qual sovente anche negli alti
Fiumi e nell' ampio Mar che vada e torni;
Soglion l' onde produr rotte e spumanti.

Esser puote eziandio, che se vibrato
D' una nube in un' altra il fulmin piomba:
Questa se con molt' acqua il foco beve;
Tosto con alte grida il Mondo assorda:
Qual se talor dalla fucina ardente
Sommerso in fretta è l' infocato acciario
Nella gelida pila; entro vi stride.
Chè se un' arida nube in se riceve
La fiamma; in un momento accesa ed arsa
Con smisurato suon folgora intorno:
Qual se pe' monti d' Apollineo alloro
Criniti il foco scorra, e con grand' impeto
Gli arda cacciato dal soffiar de' Venti:
Chè nulla è che abbruciando, in sì tremendo
Suon tra le fiamme strepitando scoppj;
Quanto i delfici Lauri a Febo sacri.

Al fin d' acerba grandine e di gelo
Un fragor violento e un precipizio
Spesso nell' ampie Nubi alto rimbomba:
Chè allor che il vento gli condensa e gli empie;

Frangonfi 'n luogo angusto eccelsi monti
Di grandinosi nemi in gelo accolti :
Folgora similmente allor che scossi
Vengon dagli urti dell' avverse nubi
Molti femi di foco in quella guisa,
Che se pietra è da pietra o da temprato
Acciar percossa ; un chiaro lume intorno
Sparge e vive di foco auree scintille :
Ma pria che a' nostri orecchj arrivi 'l tuono ;
Veggon gli occhj 'l balen, perchè più tardo
Moto an sempre i principj atti a commovere
L' udito, che la vista : il che ben puossi
Quindi ancora imparar : chè se da lungi
Vedi con la bipenne un tronco busto
Spezzar d' albero annoso ; il colpo miri
Pria che 'l suon tu ne senta. Or nello stesso
Modo a gli occhj eziandio giunge il Baleno
Pria che 'l Tuono all' orecchie, ancorch' il tuono
Sia vibrato co' l folgore, e con lui
D' una causa prodotto e d' un concorso.

Spesso avvien che in tal guisa ancor si tinga
D' un lume velocissimo e risplenda
D' un tremulo fulgor l' atra tempesta ;
Tosto che il Vento alcuna nube assalse
E quivi 'n giro volto, il cavo seno,
Qual sopra io ti dicea, n' addensa e stringe:
E ferve per la sua mobil natura,

Come

Come tutte scaldate arder le cose
Veggiam nel moto, ond' anche il lungo corso
Strugge i globi girevoli del piombo.
Tal dunque acceso il Vento allor che in mezzo
Squarcia l' opaca nube, indi repente
Molti semi d' ardor quasi per forza
Spressti disperge, i quai di fiamma intorno
Vibran fulgidi lampi : Or quinci 'l Tuono
Nasce, il qual viepiù tardo il senso move
Di qualunque splendor ch' arrivi all' occhio ;
E ciò tra folte e dense nubi avviene
In un profondamente altre sopr' altre
Con prestezz' ammirabile ammassate.
Nè t' inganni il veder che l' Uom da Terra
Può viemeglio osservar per quanto spazio
Si distendon le nuvole, che quanto
Salgano ammonticate in verso il Cielo ?
Poichè se tu le miri, allor che i Venti
Per l' aure se le portano a traverso,
O allor che pe' gran monti accumulate
Si stanno altre sopr' altre, e le superne
Premon l' inferne immobili, tacendo
Del tutto i Venti ; allor potrai le vaste
Lor moli riconoscere e vedere
L' altissim' ed orribili spelonche
Quasi costrutte di pendenti sassi,
Ove poi che tempesta il Cielo ingombra

Entran rabbiosi Venti, e con tremendo
Murmure d' ogn' intorno ivi racchiusi
Fremono, e minaccevoli e superbi
Vibran di Fere in guisa ancorche in gabbia,
Per le nubi agitate or quinci or quindi
I lor fieri ruggiti, e via cercando
Si raggiran per tutto, e dalle Nubi
Convolgon molti semi atti a produrre
Il foco, e in guisa tal n' adunan molti,
E dentro a quelle concave fornaci
Ruotan la fiamma lor, finchè coruschi,
L' atra Nube squarciata, indi risplendano.

Avviene ancor, che furioso e rapido
Per quest' altra cagion l' aureo fulgore
Di quel liquido foco in terra scenda,
Perchè molti di foco an semi accolti
Le Nubi stesse; il che vederli aperto
Può da noi, quando asciutte e senz' alcuno
Umido son: chè d' un fiammante e vivo
Color splendon sovente: e ben convienli
Ch' elle accese in quel tempo e rubiconde
Spargano in larga copia alate fiamme;
Perchè molti di Sol raggi lucenti
Mestier' è pur ch' abbian concetti. Or quando
Dunque il furor del Vento entro gli sforza
A raccogliersi 'n uno, e stringe e calca
Premendo il luogo; e' si diffondon tosto

Gli

Gli espressi semi in larga copia, e quindi
Della fiamma il color folgora e splende.

Folgora similmente allor che molto
Rarefansi eziandio del Ciel le Nubi;
Poichè qualor mentre per l'aria a volo
Sen vanno, e il vento leggermente in varie
Parti le parte e le dissolve; è d'uopo
Che cadan lor mal grado, e si dispergano
Quei semi che il Balen creatio; ed allora
Folgora senza tuono e senza tetro
Spavent' orrendo e senz' alcun tumulto,

Del resto qual de' fulmini l'interna
Natura sia; bastevolmente il mostra
La lor fera percossa, e dell' ardente
Vapor gl' inusti segni, e le vestigia
Gravi, e tetre esalanti aure di zolfo:
Chè di foco son questi, e non di vento
Segni nè d'acqua: E per se stessi 'n oltre
Degli eccelsi Edificj ardono i tetti
E con rapida fiamma entro gli stessi
Palagi scorron trionfanti: Or questo
Foco sottil più d'ogni foco, è fatto
D'Atomi minutissimi e sì mobili,
Che null' affatto può durargli incontro:
Posciachè furibondo il Fulmin passa
Come il tuono e la voce entro i più chiusi
Luoghi degli edificj, e per le dure

Pietre e pe'l bronzo, e in un sol tratto e in uno
Punto liquido rende il Rame e l' Oro.

Suo' ancor procurar che intere e sane
Rimanendo le botti, il vin repente
Sfumi, e ciò perchè tutt' intorno i fianchi
Del vaso agevolmente apre e dilata
Il vegnente Calor, tosto che in lui
Penetra; e in un balen solvè e disgiunge
Del vino i semi: il che non par che possa
In lunghissimo tempo oprare il caldo
Vapor del Sol: così possente è questo
Di corusco fervore impeto, e tanto
Viepiù tenue e più rapido e più grande.

Or come il Fulmin sia creato, e tanto
Abbia in sé di furor, che in un sol colpo
Aprir possa le torri, e fin dall' imo
Squassar le case, e le robuste travi
Svellere e ruinarle, e de' famosi
Uomini demolir gli alti Trofei,
Spaventar d' ogn' intorno ed avvilire
E gli armenti e i pastori e le selvagge
Belve, e tant' altre oprar cose ammirande
Simili alle narrate; io brevemente
Sporrotti, o Memmo, e senz' indugio alcuno.

Creder dunque si dee, che generato
Il Fulmin sia dalle profonde e dense
Nubi; poichè giammai dal Ciel fereno

Non

Non piomba o dalle nuvole men folte :
E ben questo esser vero, aperto il mostra,
Chè allor s' addensan d' ogn' intorno in aria
Le Nubi in guisa tal, che giuraresti
Che tutte d' Acheronte uscite l' ombre
Riempisser del Ciel l' ampie caverne :
Tal' inforta di Nembi orrida notte,
Ne sovraстан squarciate e minaccianti
Gole d'atro terrore allor che prende
Fulmini a machinar l' aspra tempesta.

In oltre assai sovente un nembo scuro,
Quasi di molle pece un nero fiume,
Tal dal Cielo entro al Mar cade nell' onde,
E lungi scorre, e di profonda e densa
Notte caliginosa intorno ingombra
L' Aria, e trae seco a terra atra tempesta
Gravida di saette e di procelle :
E tal principalmente ei stesso è pieno
E di Fiamme e di Turbini e di Venti ;
Che in terr' ancor d' alta paura oppressa
Trema e fugge la gente e si nasconde :
Tal sovra il nostro capo atra tempesta
Forza dunqu' è che sia, che nè con tanta
Caligine oscurar potriano il Mondo
Le Nuvole ; se molte unite a molte
Non fosser per di sopra, e i vivi raggi
Escludesser del Sol : Nè con sì grande

Pioggia

Pioggia opprimer potrian la Terra in guisa,
Che i fiumi traboccar spesso e i torrenti
Faceſſero, e notar nell' acque i campi,
Se non foſſe di nuvole altamente
Ammaſſate fra lor l' Etere ingombro.
Dunque di queſti fochi e queſti Venti
E' pieno il Tutto, e per ciò freme, e vibra
Folgori d' ogn' intorno irato il Cielo.
Concioſſiachè poc' anzi io t' ò dimoſtro
Che molti di vapor ſemi in ſe ſteſſe
An le concave nubi, e molti ancora
D' uopo è che dall' ardor de' rai del Sole
Lor ne ſian compartiti. Or queſto iſteſſo
Vento che in un ſol luogo ovunque ei ſcorre
Le uniſce a caſo e le comprime e ſforza;
Poichè ſpreſſi à d' ardor molti principi,
E con lor s' è miſchiato; ivi s' aggira
Profondamente inſinuato un Vortice
Che dentro a quelle calde atre fornaci
Aguzza e temprà il fulmine tremendo
Che per doppia cagion ratto s' infiamma:
Concioſſiachè ſi ſcalda e pe'l ſuo rapido
Moto e del foco pe'l contatto, e quindi,
Non sì toſto per ſe ferve agitata
L' energia di quel Vento, o gravemente
Delle fiamme l' aſſal l' impeto acerbo;
Che toſto allor quaſi maturo il fulmine

Squarcia

Squarcia l'opaca nube, e di cornusco
Splendor l'aer' illustrando il lampo striscia,
Cui tal grave succede alto rimbombo;
Che repente spezzati opprimer sembra
Del Ciel gli eccelsi templi. Indi un gelato
Tremor la Terra ingombra, e d'ogn' intorno
Scorron per l'alto Ciel murmuri orrendi:
Chè tutta quasi allor trema squassata
La sonora tempesta e freme e mugge:
Per lo cui squassamento, alta e seconda
Tal dall'Etra cader suole una pioggia;
Che par che l'Etra stesso in pioggia volto
Siasi, e che tal precipitando in giuso
Ne richiami al diluvio. Or sì tremendo
Suon dal ratto squarciarsi 'n Ciel le Nubi
Vibrasi, e dalla torbida procella
Del Vento in lor racchiuso, allor che vola
Con ardente percossa il fulmin torto.

Talvolt' ancor l'impetuosa forza
Del Vento esternamente urta e penetra
Qualche nube robusta e di maturo
Fulmin già pregna: onde repente allora
Quel Vortice di foco indi ruina,
Che noi con patria voce appelliam fulmine:
E l'istesso succede anche in molt'altre
Parti, dovunque un tal furor lo porta.
Succede ancor, che l'energia del Vento

Ben-

Benchè senz' alcun foco in giù vibrata ;
Pur talor mentre viene, arde nel lungo
Corso, per via lasciando alcuni corpi
Grandi che penetrar l' aure egualmente
Non ponno, e dallo stesso aere alcun' altri
Piccioletti ne rade, i quai volando
Misti 'n aria con lui forman le fiamme :
Qual se robusta man di piombo un globo
Con girevole fionda irata scaglia,
Ferve nel lungo corso, allor che molti
Corpi d' aspro rigor per via lasciando ;
Nell' aure avverse à già concetto il foco :
Ma suole anco avvenir che dallo stesso
Colpo l' impeto grave ecciti e svegli
Le fiamme, allor che ratto in giù vibrato
Senza foco è del Vento il freddo sdegno :
Poichè quando aspramente ei fiede in terra ;
Puon da lui di vapor molti principj
Tosto insieme concorrere, e da quella
Cosa che 'l fiero colpo in se riceve :
Qual se una viva pietra è da temprato
Acciar percossa ; indi scintilla il foco :
Nè perchè freddo ei sia, que' semi interni
Di cocente splendor men lievi e ratti
Concorrono a' suoi colpi. In simil guisa
Dunque accenderfi ancor posson le cose
Dal Fulmin ; se per sorte elle son' atte

La fiamma a concepir, ne puote al certo
Mai del tutto esser freddo il Vento allora
Che con tanto furor dall' alte Nubi
Scagliato è in terra, sicchè pria nel corso
Se co'l foco non arse, almen commisto
Voli co'l caldo, e a noi tiepido giunga.'

Ma che il Fulmine il moto abbia sì rapido,
E sì grave e sì acerba ogni percossa ;
Nasce perchè l'istesso impeto innanzi
Per le nubi incitato, in un fi stringe
Tutto, e di giù piombar gran forza acquista.
Indi allor che le nubi in se capire
L'accresciuta sua forza omai non ponno ;
Spresso è 'l Vortice accolto, e però vola
Con furia immensa, in quella guisa appunto
Che da belliche machine scagliati
Volar sogliono i sassi : Arroggi a questo,
Ch' ei di molti minuti atomi, e lisci
Semi è formato, e contrastare al corso
Di Natura sì fatta ; è dura impresa :
Chè tra' corpi ei s' insinua, e per lo raro
Penetra, onde per molti urti ed intoppi
Punto non si ritien, ma striscia ed oltre
Vola con ammirabile prestezza.

In oltre, perchè i pesi an da Natura
Tutti propension di gire al basso,
E s' avvien che percosi esternamente

Sian

Sian da forza maggior; tosto s' addoppia
La prontezza del moto e vie più grave
Divien l' impeto loro, onde più ratto
E con più violenza urti e sbaragli
Tutto ciò ch' egl' incontra, e non s' arresti.
Al fin, ciò che con lungo impeto scende;
D' uopo è che sempre agilità maggiore
Prenda che più e più cresce nel corso,
E il robusto vigor rende più forti
E più fieri i suoi colpi e più pesanti:
Poichè fa che di lui tutti i principj
Che gli son dirimpetto, il volo indirizzino
Quasi 'n un luogo sol, vibrando insieme
Tutti quei che il lor corso ivi an rivolto:
Forse e dell' Aria stessa alcuni corpi
Seco trae; mentre vien che crescer ponno
Con gli urti lor la sua prontezza al moto:
E per cose penetra illese, e molte
Ne passa intere e salve, oltre volando
Pe i lor liquidi fori, ed anche affatto
Molte ne spezza allor che i semi stessi
Del fulmine a colpir van delle cose
Ne' contesti principj e insieme avvinti:
Dissolve poi sì facilmente il Rame
E il Ferro e il Bronzo, e l' Or fervido rende;
Perchè l' impeto suo fatto è di corpi
Piccioli e mobilissimi, e di lisci
E rotondi Elementi i quai s' insinuano

Con

Con somm' agevolezza, e insinuati
Sciolgon repente i duri lacci, e tutti
Dell' interna testura i nodi allentano.

Ma viepiù nell' Autunno i templi eccelsi
Del Ciel di stelle tremule e splendenti
Squassansi d' ogn' intorno, e tutta l' ampia
Terra, e allor che ridente il Colle e il Prato
Di ben mille color s' orna e dipinge :
Conciossiachè nel freddo il foco manca,
Nel caldo il vento, e di sì denso corpo
Le nuvole non son. Ne' tempi adunque
Di mezzo : Allor del Folgore e del Tuono
Le varie cause in un concorron tutte ;
Che lo Stretto dell' Anno insieme mesce
Co'l freddo il caldo : e ben d' entrambi è d'uopo
I fulmini a produrre, acciò che nasca
Grave rissa e discordia, e furibondo
Con terribil tumulto il Cielo ondeggi
E dal vento agitato e dalle fiamme :
Chè del Caldo il principio e il fin del pigro
Gelo è Stagion di Primavera, e quindi
Forz' è che l' un con l' altro i Corpi avversi
Pugnino acerbamente e turbin tutte
Le miste cose : E del Calor l' estremo
Co'l principio del Freddo è il tempo appunto
Che Autunno à nome, e in esso ancor con gli aspri
Verni pugnan l' Eitati, onde appellarsi

Debbon

Debbon queste da noi Guerre dell' Anno.
Nè per cosa mirabile s' additi
Che in sì fatta stagion fulmini e lampi
Nascan più che in null' altra, ed agitati
Molti sian per lo Ciel torbidi nemi:
Conciossiachè con dubbia aspra battaglia
Quinci e quindi è turbata, e quindi e quindi
Or l'incalzan le Fiamme or l'Acqua e il Vento.

Or quest' è specular l' interna essenza
Dell' ignifero fulmine, e vedere
Con qual forza ei produca i varj effetti:
E non sossopra rivolgendo i carmi
Degli aruspici Etruschi, i varj segni
Dell' occulto Voler de' sommi Dei
Cercar senz' alcun frutto: Onde il volante
Foco a noi giunga, e s' ei quindi si volga
A destra od a sinistra, ed in qual modo
Penetri dentro a' chiusi luoghi, e come
Quindi ancor trionfante egli se n' esca,
E qual possa apportar danno a' Mortali
Dal Ciel piombando il fulmine ritorto:
Chè se Giove sdegnato e gli altri Numi
I supremi del Ciel fulgidi templi
Con terribile suon scuotono, e ratte
Lanciano fiamme ovunque lor più aggrada;
Dimmi, ond' è che a chiunque alcuna orrenda
Sceleraggin commette, il seno infisso

Non

Non fan che fiamme di fulmineo telo
Aneli, e caggia a' Malfattori esempio
Acre sì ma giustissimo? E piuttosto
Chi d' alcun' opra rea non à macchiata
La propria coscienza, entro alle fiamme
E' ravvolto innocente, e d' improvviso
E' dal foco e dal turbine celeste
Sorpreso e in un sol punto ucciso ed arso?
E perchè ne' Deserti anche alle volte
Vibrangli e l' ire lor spargono al vento?
Forse con l' esercizio assuefanno
La destra a fulminar? Forse le braccia
Rendono allor più vigorose e dotte?
Perchè soffron che in terra ottuso e spento
Sia del gran Padre il formidabil telo?
Perchè Giove il permette, e no'l riserba
Contro a' nemici? e perchè mai no'l vibra
Finalmente e non tuona a ciel sereno?
Forse tosto ch' al puro aer succede
Tempestosa procella; egli vi scende
Acciò quindi vicin l' aspre percosse
Meglio del telo suo limiti al segno?
In oltre ond' è che in Mar gli avventa, e l'acque
Travaglia e 'l molle gorgo e i campi ondosi?
E s' Ei vuol che del fulmine cadente
Schivin gli Uomini i colpi; a che no'l vibra
Tal che tra via si scerna? e s' improvviso

A a

Vuol

Vuol co'l foco atterrarne, e perchè tuona
Sempre da quella parte onde schivarsi
Possa? E perchè di tenebroso e denso
Manto innanzi 'l Ciel copre, e fremie e mugge?
Forse creder potrai ch' egli l' avventi
Insieme in molte parti? o forse il tutto
Ardrai di negar ch' unqu' avvenisse
Che potesse più fulmini ad un tratto
Dal Cielo in terra ruinar? Ma spesso
Avviene, e benchè spesso avvenga, è d' uopo
Che siccome le plogge in molte parti
Caggion del nostro Mondo; anche in tal guisa
Caschin molte faette a un tempo stesso.

Al fin perchè degli almi Nomi i santi
Templi, e l' egregie lor Sedi beate
Crolla con fulmin violento, e frange
Spesso le statue degli Dei costrutte
Da man Dedalea, e con percossa offenda
Toglie all' Immagin sue l' antico onore?
E perchè tanto spesso i luoghi eccelsi
Ferisce? e noi molti veggiam ne' sommi
Gioghi d' un foco tal non dubbj segni?

Nel resto agevolmente indi si puote
Di quei l' essenza investigar, che i Greci
Presteri nominar da i loro effetti,
E come e da qual forza in mar vibrati
Piombin dall' alto Ciel: poichè talora

Scender

Scender fuol dalle nubi entro le falte
Onde quasi calata alta Colonna
Cui ferve intorno dal soffiar de' Venti
Gravemente commosso il flutto insano:
E qualunque naviglio in quel tumulto
Resta sorpreso; allor forte agitato
Cade in sommo periglio: e questo avviene
Qualor del Vento il tempestos' orgoglio
Squarciar non fa la cava nube affatto
Che a romper cominciò, ma la deprime
Sì, che quasi calata a poco a poco
Paja dal Ciel nell' onde alta Colonna,
Come sia d' alto a basso o nebbia o polve
Tratta co'l pugno o co'l lancia del braccio
E distesa per l' acque: or poichè 'l Vento
Furioso la straccia; indi prorompe
In mare, e nelle falte onde risveglia
Il girevole turbo, e il molle corpo
Della nube accompagna: e non sì tosto
Gravida di se stesso in mar l' à spinta;
Ch' ei nell' acque si tuffa, e con tremendo
Fremito a fluttuar le sforza, e tutto
Agita e turba di Nettunno il Regno.

Succede ancor, che se medesimo avvolga
Il Vortice ventoso infra le Nubi
Dell' Aria, i femi lor radendo, e quasi
Emulo sia del Prestere suddetto.

Questi giunto ch' è in terra, in un momento
Si dissipa, e di turbo e di procella
Vomita d' ogn' intorno impeto immane :
Ma perch' ei veramente assai di rado
Nasce, e forza è che in terra ostino i Monti ;
Quinci avvien che più spesso appar nell' ampia
Prospettiva dell' onde e a Cielo aperto.

Crescon poscia le Nubi allor che in questo
Ampio spazio del Ciel ch' Aer si chiama,
Volando molti corpi aspri e scabrosi
D' improvviso s' accozzano in sì fatta
Guisa ; che leggiermente avviluppati
Star fra lor nondimen possono avvinti.
Questi primieramente alcune picciole
Nubi soglion formar, che poscia in varie
Guise insieme s' apprendono e congiungono,
E congiunte s' accrescono e s' ingrossano,
E da' Venti cacciate in aria scorrono
Finchè nembo crudel ne inforga e strepiti.
Sappi ancor che de' Monti il sommo giogo
Quanto al Ciel più vicin sorge eminente ;
Tanto più di caligine condensa
Fuma continuo, e d' atra nebbia è ingombro.
E questo avvien perchè sì tenui in prima
Nascer soglion le Nuvole e sì rare ;
Che il Vento che le caccia, anzi che gli occhj
Possan mirarle, in un le stringe all' alta

Cima

Cima de' monti, u finalmente inforta
Turba molto maggior, folte e compresse
Ci si rendon visibili, e dal sommo
Giego pajon del Monte ergerfi all' Etra;
Chè ventosi nel Ciel luoghi patenti
Ben può mostrarne il Fatto stesso e il Senso,
Qualor d' alta Montagna in cima ascendi.

In oltre, che Natura erga da tutto
Il Mar molti principj; apertamente
Ne'l dimostrian le vesti in riva all' acque
Appese, allor che l' aderente umore
Suggono, onde viepiù sembra che molti
Corpi possan' ancor dal falso flutto
Per accrescer le Nubi in aria alzarfi

In oltre d' ogni Fiume e dalla stessa
Terra forger veggiam nebbie e vapori
Che quindi quasi aliti in alto espressi
Volano, e di caligine spargendo
L' Etere, a poco a poco in varie guise
S' uniscono, e a produr bastan le Nubi:
Chè di sopra eziandio preme il fervore
Del signifero Cielo, e quasi addensi
L'aer sotto; di Nembi orridi 'l copre:

Succede ancor che a tal concorso altronde
Vengan molti principj atti a formare
E le nubi volanti e le procelle:
Chè ben dei rammentar che senza numero

E' degli Atomi 'l numero, e che tutta
Dello spazio la Somma è senza termine,
E con quanta prestezza i genitali
Corpi foglian volare, e come ratti
Scorrer per lo gran Spazio immemorabile.
Stupor dunque non è se spesso in breve
Tempo si vanti Monti e Terre e Mari
Copron sparfe dal Ciel tenebre e nemi:
Conciossiachè per tutti in ogni parte
I Meati dell' Etra e del gran Mondo,
Quasi per gli spiragli aperta intorno
E l' uscita e l' entrata a gli Elementi.

Orsù come il piovofo umor nell' alte
Nubi insieme s' appigli, e come in terra
Cada l' umida pioggia io vuo narrarti:
E pria dubbio non v' à che molti semi
D' acqua in un con le Nuvole medesime
Sorgan da tutt' i corpi, e certo ancora
E' che sempre di par le nubi e l' acqua
Che in loro è chiusa, in quella guisa appunto
Crescan; che in noi di par cresce co'l sangue
Il corpo e il suo sudore e qualunqu' altro
Liquor' al fin che nelle membra alberghi.

Spesso eziandio quasi pendenti velli
Di lana dalle false onde marine
Suggono umido assai, qualora i Venti
Spargon full' alto mar nuvole e nemi:

E per

E per la stessa causa anche da tutti
I Fiumi e tutt' i laghi all' alte Nubi
L' umor s' attolle, u poi che molti semi
D' acqua perfettamente in molti modi
D' ogn' intorno ammassati in un sol gruppo
Si son ; tosto le nuvole compresse
Dall' impeto del Vento, in pioggia accolti
Cercan versargli 'n due maniere in terra :
Chè l' impeto del Vento insieme a forza
Gli unisce, e la medesim' abbondanza
Delle nuvole aquose allor che insorta
N' è turba assai maggior ; grava e di sopra
Preme, e fa che la pioggia indi si spanda.

In oltre quando i nuvoli da i Venti
Anco son rarefatti, e dissoluti
Da' rai del Sol ; gronda la pioggia a stille,
Quasi di molle cera una gran massa
Al foco esposta si consumi e manchi :
Ma furiosa allor cade la pioggia,
Che le nubi ammassate a viva forza
Restan gagliardamente ad ambi i lati
Comprese, e dal furor d' irato Vento.
Durar poi lungo tempo in uno stesso
Luogo soglion le piogge, allor ch' insieme
D' acqua si son molti principj accolti,
E ch' altre ad altre nubi, ad altri nembi
Altri nembi succedono e di sopra

Scorrono e d' ogn' intorno, e allor che tutta
Fuma e 'l piovuto umor la Terra esala.

Quindi se co' suoi raggi il Sol risplende
Tra l' opaca tempesta, e tutta alluma
Qualche rorida nube ad esso opposta ;
Di ben mille color varj dipinto
Tosto n' appar l' oscuro Nembo, e forma
Il grand' Arco celeste. Or ciascun' altra
Cosa che in aria nasca, in aria cresca,
E tuttociò che nelle Nubi accolto
Si crea : Tutto (dich' io) la Neve i Venti
E la grandine acerba e le gelate
Brine e del Ghiaccio la gran forza e il grande
Indurarsi dell' acqua e il fren che puote
Arrestar d' ogn' intorno a' Fiumi il corso :
Tutte (ancorch' io non le ti sponga) tutte
Tu per te non per tanto agevolmente
E trovar quelle cose, e co'l pensiero
Veder potrai come formate e d' onde
Prodotte fian : mentre ben sappia innanzi
Qual Natura convenga a gli Elementi.

Or via da qual ragion tremi agitata
La Terra intendi : E pria suppor t' è d' uopo,
Ch' Ella siccome è fuori ; anche sia dentro
Piena di Venti e di spelonche, e molti
Laghi e molte Lagune in grembo porti
E balze e rupi alpestri e dirupati

Saffi

Sassi, e che molti ancor Fiumi nascosti
Sotto il gran dorso suo volgan' a forza
E flutti ondosi e in lor sassi sommersi :
Chè ben par che richiegga il Fatto stesso,
Ch' esser' il terren Globo a se simile
Debba in ogni sua parte. Or, ciò supposto,
Trema il Suol per di fuori entro commosso
Da gran Ruine, allor ch' il tempo edace
Smisurate spelonche in terra cava :
Conciossiachè cader Montagne intere
Sogliono, onde ampiamente in varie parti
Tosto con fiero crollo il tremor serpe :
Ed a ragion ; chè da girevol plaustro
Scoffi lungo le vie gli alti Edificj
Treman per non gran peso, e nulla manco
Saltano ovunque i carri a forza tratti
Da feroci Cavai fan delle ruote
Quinci e quindi trottar gli orbi ferrati.
Succede ancor, che vacillante il Suolo
Sia dagli urti dell' onde orribilmente
Squassato allor, che d' acque in ampio e vasto
Lago per troppa età dall' imo svelta
Ruotola immensa Zolla, in quella stessa
Guisa che fermo star non puote un vaso
In terra ; se l'umor prima non resta
D'esser commosso dentro il dubbio flutto.
In oltre allor, che d'una parte il Vento

Ne'

Ne' cavi chioftri sotterranei accolto
Stendesi, e furioso e ribellante
Preme con gran vigor l' alte spelonche ;
Tosto là ve di lui l' impeto incalza,
Scoffo è il Van della grotta, e sopra terra
Tremano allor gli alti Edificj, e quanto
Più sublime ognun d' essi al Ciel s' estolle ;
Tanto inchinato più verso la stessa
Parte sospinto di cader minaccia,
E scommessa ogni trave altrui sovraffa
Già pronta a rovinar. Temon le genti
Sì, che dell' ampio Mondo al vasto Corpo
Credon ch' omai vicino alcun fatale
Tempo sia che 'l dissolva, e il Tutto torni
Nel Caos cieco, una sì fatta mole
Veggendo sovraffar : Chè se il respiro
Fosse al Vento intercetto ; alcuna cosa
No' l' potria ritener, nè dall' estremo
Precipizio ritrar, quando vi corre.
Ma perch' egli all' incontro alternamente
Or respira or rinforza, e quasi avvolto
Riede e cede respinto ; indi più spesso,
Che in ver non fa, di rovinar minaccia
La Terra : Concissach' ella si piega
E indietro si riversa, e dal gran pondo
Tratta, nel foggio suo tosto ritorna :
Or quindi è ch' ogni machina vacilla

Più

Più che nel Mezzo al Sommo, e più nel Mezzo
Che all' Imo ove un tal poco appena è mossa.

Evvi ancor del medesimo tremore
Quest' altra causa, allor che irato Vento
Subito, e del vapor chiusa un' estrema
Forza o di fuori insorta o dalla stessa
Terra negli Antri suoi penetra, e quivi
Pria per l' ampie spelonche in suon tremendo
Mormora, e quando poi portato è in volta
Il robusto vigor ; fuori agitato
Se n' esce con grand' impeto, e fendendo
L' alto sen della Terra, in lei produrre
Suol profonda caverna : Il che successe
In Sidonia di Tiro e nell' antica
Ega d' Acaja : Or quai Cittadi abbatte
Questo di vapor chiuso esito orrendo ?
E il quindi' inforto terremoto ? In oltre
Molte ancor rovinar muraglie in terra
Da suoi moti abbattute, e molte in Mare
Co' Cittadini lor Cittadi illustri
Caddero e si posar dell' acque in fondo:
Chè se pur non prorompe, almen la stessa
Forza del chiuso spirto e il fiero crollo
Del Vento, quasi Orror, tosto si sparge
Pe' folti pori della Terra, e quindi
Con non lieve tremor la squote appunto
Come, quando per l' ossa un freddo gelo

Mal

Mal nostro grado ne commove e sforza
A tremare e risquoterci. Con dubbio
Terror dunque paventa il folle Volgo
Per le Città : teme di sopra i tetti :
Di sotto, che Natura apra repente
Le terrestri caverne, e l'ampia gola
Distratta spanda, e in un confusa e mista
Delle proprie ruine empier la voglia.
Quindi ancorchè l' Uom creda esser' eterna
La Terra e il Ciel ; pur nondimen commosso
Da sì grave periglio avvien talora
Ch' ei non so da qual parte un tale occulto
Stimolo tragga di paura, ond' egli
Vien costretto a temer che sotto i piedi
Non gli manchi la Terra e voli ratta
Pe'l Vano immenso, e già sossopra il Tutto
Si volga, e caggia a precipizio il Mondo.

Or cantar ne convien, perchè non cresca
Il Mare, e pria molto stupisce il Volgo,
Che maggior la Natura unqua no'l renda,
Ove scorron tant' acque e d' ogn' intorno
Scende ogni fiume : Aggiunger dei le piogge
Vaganti e le volubili tempeste
Che tutto il Mar tutta irrigar la Terra
Sogliono : Aggiunger puoi le fonti, e pure
Fia 'l tutto a gran fatica appo l' immenso
Pelago in aggrandirlo una sol goccia.

Stupor

Stupor dunque non è che il Mar non cresca.

In oltre di continuo il Sol ne rade
Gran parte, chè asciugar l'umide vesti
Con gli ardenti suoi raggi il Sol si scorge:
Ma di Pelago steso in ogni Clima
Veggiam campagne smisurate, e quindi
Benchè da ciascun luogo il Sol delibi
D'umor quanto vuoi poco; in sì gran tratto
Forz' è pur ch' ampiamente involi all' Onde.

Arrogi a ciò, ch' una gran parte i Venti
Ponno in alto levarne allor ch' il piano
Spazzan del Mar, poichè ben spesso in una
Notte le vie veggiam seccarsi, e il molle
Fango apprendersi tutto in dure croste.

In oltre io sopra t' insegnai che molto
Ergon' anche d'umor l'aeree nubi
Da lor dal vasto Pelago concetto,
E di tutto quest' ampi' Orbe terrestre
Spargonlo in ogni parte, allor che in terra
Piove, e che seco il Vento i nembi porta.
Al fin perchè la Terra è di sostanza
Porosa, e cinge d'ogn' intorno il Mare
Indissolubilmente a lui congiunta;
Dee, siccome l'Umor da terra scende
Nel mar, così dalle fals'onde in terra
Penetrar similmente e raddolcirsi:
Perch' egli a tutt' i sotterranei chioftri

Vien

Vien largamente compartito, e quivi
Lascia il falso veleno, e ancor di novo
Sorge in più luoghi, e tutto al fin s'aduna
De' fiumi al capo, e in bella schiera e dolce
Scorre sopra il terren per quella stessa
Via che per se medesima aprirsi 'n prima
Poteo co'l molle piè l'onda stillante.

Or qual sia la cagion, chè dalle fauci
D' Etna spirin talor con sì gran turbo
Fochi e fiamme io dirò: chè già non forse
Questa di tetro ardor procella orrenda
Di mezzo a qualche strage, e le campagne
Di Sicilia inondando, i convicini
Popoli sbigottiti a se converse;
Quando tutti del Ciel vedendo i templi
Fumidi scintillar, s'empian' il petto
D'una cura sollecita e d'un fiso
Pensiero, onde temean ciò che Natura
Machinasse di novo a danni nostri.
Dunque in cose sì fatte a te conviene
Fissar gli occhj altamente e d'ogn' intorno
Distender lungi in ampio giro il guardo:
Onde poi ti sovvenga esser profonda
La Somma delle Cose, e vegga quale
Picciolissima parte è d'essa un Cielo,
E qual di tutto il terren Globo un' Uomo.
Il che ben dichiarato e quasi posto
Innanzi a gli occhj tuoi, se ben lo miri

E'l vedi ; cesserai senz' alcun dubbio
D' ammirar molte cose. E chi di Noi
Stupisce, se alcun v' à che nelle membra
Nata da fervor caldo ardente febre
Senta o pur qualsivogli' altro dolore
Da morbo cagionatogli ? Non torpe
All' improvviso un piè ? Spesso un' acerbo
Duolo i denti non occupa, e negli occhi
Stessi penetra ? Il sagro foco inforge
E scorrendo pe'l corpo arde qualunque
Parte n' assale, e per le membra serpe :
E questo avvien perchè di molte e molte
Cose il Vano infinito in se contiene
I semi, e questa Terra e questo stesso
Ciel ne porta a bastanza, onde ne' corpi
Crescer possa il vigor d' immenso morbo.
Tal dunque a tutto il Cielo a tutto il nostro
Globo creder si dee che l' Infinito
Somministri a bastanza onde repente
Agitata tremar possa la Terra,
E per l' ampio suo dorso e sovra l' onde
Scorrer rapido Turbine, e ruttare
Foco l' Etnea Montagna e fiammeggiante
Mirarfi 'l Ciel : Chè ciò ben' anche avviene
Spesso, e gli Eterei templi arder fur visti:
E di pioggia o di grandine sonante
Torbido nembo atra tempesta inforge

La

Là ve da fiero Turbo i genitali
Semi dell'acque trasportati a caso
Insieme s' adunar. Ma troppo immane
E' il fiero ardor di quell' Incendio : Un fiume
Anco che in ver non è, par nondimeno
Smisurato a colui che alcuno innanzi
Maggior mai non ne vide, e smisurato
Sembra un' Albero un' Uomo e in ogni specie
Tutto ciò che ciascun vede più grande
Dell' altre cose a lui simili : Il finge
Immane ancorche sia co'l Mar profondo
Con la Terra e co'l Cielo appo l' immensa
Somma d' ogn' altra Somma un punto un nulla.

Or come dalle vaste Etnee fornaci
D' improvviso irritata in aria spira
Nondimen quella fiamma, io vùò narrarti.

Pria, Tutto è pien di sotterranei e cavi
Antri sassosi 'l Monte, e in ognun d' essi
Chiuso senz' alcun dubbio è Vento ed Aria :
Chè nasce il Vento ove agitata è l' Aria
Questo, poichè infiammosi, e tutt' intorno
Ovunqu' ei scorre infuriato i sassi
Scalda e la Terra, e con veloci fiamme
Ne scosse il caldo foco, ergesi 'n alto
Rapido, e quindi poi scaccia dal centro
Per le rotte sue fauci e lungi sparge
L' incendioso ardore, e viepiù lungi

Seco ne porta le faville, e volge
Fra caligine densa il cieco Fumo,
E pietre insieme di mirabil peso
Lancia : Sicchè dubbiar non dei che questo
Non sia di Vento impetuoso un soffio.

In oltre il Mar delle Montagne all'ime
Radici i flutti suoi frange in gran parte;
E il bollor ne risorbe : Or fin da questo
Mar per vie sotterranee all' alte fauci
Del Monte arrivan gli Antri: indi è mestiero
Dir che l' acque penetrino e ch' insieme
S' avvolgan tutte in chiuso luogo, e fuori
Spirino, e quindi a forza ergan le fiamme,
E lancin sassi 'n alto, e fin dal fondo
Alzin nembi d' Arena : In simil guisa
Son dell' alta Montagna al sommo giogo
Ampie cratere, orribili spiragli :
(Così pria nominar l' atre Fessure
Che fur da noi Fauci chiamate e bocche.)
Conciossiachè nel Mondo alcune cose
Trovanfi, delle quali addur non basta
Una sola cagion ma molte, ond' una
Nondimen sia la vera : in quella guisa
Stessa, che se da lungi un corpo esangue
Scorgi d' un' Uom ; che tu m' adduca è forza
Di sua Morte ogni causa, acciò compresa
Sia quell' una fra lor, chè nè di ferro

B b

Troverai

Troverai che perisse, o di tropp' aspro
Freddo o di morbo o di velen, ma solo
Potrai dir ch' una cosa di tal sorta
L' ancise : il contar poi qual' ella fosse
Tocca de' curiosi spettatori
Al Volgo. Or così dunque a me conviene
Far di molt' altre cose il somigliante.

Cresce il Nilo l' estate : unico fiume
Di tutto Egitto, e delle proprie sponde
Fuor trabocca ne' campi : Irriga spesso
Questi l' Egitto, allor che 'l furo Cane
Di focosi latrati il Mondo avvampa,
O perchè sono alle sue bocche opposti
D' Estate i Venti aquilonari appunto
Nel tempo stesso che gli Etesij fiati
Soffiando lo ritardano, e premendo
L'onde e forte incalzandole ; di sopra
Gonfianle e le costringono a star ferme :
Chè scorron senza dubbio al Nilo incontra
L' Etesie, conciossiache dall' argenti
Stelle spiran del Polo, ove quel Fiume
Fuor del torrido Clima esce dall' Austro
Fra neri Etiopi e dal calore arficci :
Indi dal Mezzodì sorgendo, appunto
Può di rena ammassata anche un gran Monte
A i flutti avverso di quel vasto Fiume
Oppilar le sue bocche allor che il Mare

Agitato

Agitato da Venti entro vi spinge
L'Arena : Onde avvien poi che 'l fiume stesso
Men liber' à l'uscita, e men proclive
Abbia dell' onde sue l' impeto e 'l corso.

Esser forse anche può, che più che in altro
Tempo verso il suo fonte acque abbondanti
Piovano allor che degli Etesij venti
Il soffio Aquilonar tutt' imprigiona
I nembi 'n quelle parti, e ben cacciate
Ver Mezzodì le nubi e quivi accolte
E spinte alle montagne, insieme al fine
S' urtano e si condensano e si spremono

Forse dell' Etiopia i Monti eccelsi
Fanno il Nilo abbondar, quando ne' campi
Scendon le bianche Nevi a ciò costrette
Da' tabifici rai del Sol che cinge
Il Tutto, il Tutto alluma il Tutto scalda.

Or via cantar conviemmi i luoghi e i laghi
Averni, e qual natura abbiano in loro
Brevemente narrarti. In prima adunque,
Chè si chiamino Averni, il nome è tratto
Dalla lor qualità, poichè nemici
Sono a tutti gli Augei : Perch' ivi appena
Giungon volando ; che scordati affatto
Del vigor delle penne, in abbandono
Lascian le vele, e quà e là dispersi
Ruinan con pieghevoli cervici

A precipizio in terra s'è pur tale
 La Natura del Luogo, ovvero in acqua
 Se un lago ivi si stende. Un simil lago
 E' presso a Cuma affai vicino al Monte
 Vesuvio, ove continuo esalan fumo
 Piene di calde fonti atre paludi.
 Enne un d'Atene in sulle mura in cima
 Della rocca di Palla, ove accostarsi
 Non fur viste giammai rauche Cornici:
 Non allor che di sangue intrisi e londi
 Fuman' i sacri Altari, e in così fatta
 Guisa fuggendo van non le vendette
 Dell'adirata Dea, qual già de' Greci
 Cantar le trombe adulatrici e false;
 Ma sol per se medesima ivi produce
 La Natura del luogo un tal' effetto.

Fam'è ancor, che in Soria si trovi un' altro
 Averno, ove non pur mojan li Augelli
 Che sopra vi volar: ma che non prima
 V'abbian del proprio piè segnate l'orme
 Gli animali quadrupedi; che a terra
 Sian forzati a cader non altrimenti
 Che se a gl'Inferni Dei repente offerti
 F fosser' in sacrificio: E tutto questo
 Pende da cause naturali, e noto
 N'è il lor principio, acciò tu forse, o Memmo,
 Dell'Orco ivi piuttosto esser non creda

La spaventevol porta, e quindi avvissi
Che nel cieco Acheronte i Num' Inferni
Per sotterranee vie conducàn l'Alme:
Qual fama è che sovente i Cervi snelli
Conducàn fuor delle lor tane i serpi
Co'l fiato delle Nari, il che dal Vero
Quanto sia lungi, ascolta: Io vengo al fatto.

Pria torno a dir quel che sovente innanzi
Io dissi, e questo è che figure in terra
Trovansi d'ogni sorte atte a produrre
Le cose, e che di lor molte salubri
Sono all' Uomo e vitali, ed anche molte
Atte a renderlo infermo e dargli Morte:
E che meglio nutrir ponno i viventi
Questi semi, che quei; già s'è dimostro
Per la varia Natura e pe' diversi
Congiungiment' insieme e per le prime
Forme tra lor difforni: Altre inimiche
Son dell' Uomo all'orecchie, altre alle nari
Stesse contrarie, e di malvagio senso
Altre al tatto altre all'occhio altre alla lingua,
In oltre veder puoi quanto sian molte
Cose aspramente a' nostri sensi infeste
Sporche gravi e noiose. In prima a certi
Alberi diè Natura una sì grave
Ombra; che generar dolori acerbi
Di capo suol, se sotto ad essi alcuno

Steso fra l' erbe molli incauto giacque.
E' su'l Mont' Elicon anche una Pianta
Che co'l puzzo de' fior gli Uomini uccide :
Poichè tutte da terra ergonfi al Cielo
Tai cose, perchè misti in molti modi
Molti de' lor principj in grembo asconde
La Terra, e separati a ciò che nasce
Distintamente gli comparte : Il lume
Che di fresco sia spento, allorch' offese
A' co'l grave nidor l' acute Nari ;
Ivi ancor n' addormenta : E per lo grave
Castoreo addormentata il capo inchina
La Donna sopra gli omeri, e non sente
Che il suo bel lavorio di man le cade ;
Se il fiuta allor che de' suoi mestruai abbonda.
E molte anc' oltre a ciò cose possenti
Trovansi a rilassar ne' corpi umani
Le illanguidite membra, e nelle proprie
Sed' interne a turbar l' Animo e l' Alma.

Al fin se tu ne' fervidi lavacri
Entrerai ben satollo, e trattenerti
Vorrai nel foglio del liquor bollente ;
Quanto agevol farà che al vaso in mezzo
Tu caggia ? E de' carbon l' alito grave
E l' acuta virtù quanto penetra
Facilmente il cervel ; se pria bevuto
Non abbiam d' acqua un sorso ? o se le fredde
Membra

Membra innanzi non copre il fido servo ?
O se da' penetrabili suoi dardi
Con grato odor non ne difende il Vino ?
E non vedi tu ancor, che nella stessa
Terra il solfo si genera, e che il tetro
Puzzolente bitume ivi s' accoglie ?
Al fin dove d' Argento e d' Or le vene
Seguon, cercando dell' antica madre
Con curvo ferro il più riposto grembo ;
Forse quai spiri allor puzzi maligni
La sotterranea cava, e che gran danno
Faccian co'l tetro odor gli aurei Metalli ;
Quai degli Uomini i volti, e quai de' volti
Rendan tosto il color non vedi ? o forse
Non senti 'n quanto picciolo intervallo
Soglion tutti perir quei che dannati
Sono a forza a tal' opra ? Egli è mestiero
Dunque che tai bollori agiti e volga
In se la Terra e fuor gli spiri e sparga
Per gli aperti del Ciel campi patenti :
Tal denno anche a gli Augelli i luoghi Averni
Tramandar la mortifera possanza
Che spirando dal suol nell' aure molli
Sorge, e il Ciel di se stessa infetto rende
Da qualche parte : ove non prima è giunto
L' Angel ; che dal non visto alito grave
D' improvviso assalito il volo perde,

E tosto là dove la terra indrizza
Il nocivo vapor, cade, e caduto
Che v'è; quel rio velen da tutti i membri
Toglie del viver suo gli ultimi avanzi;
Poichè quasi a principio un tal fervore
Eccita, onde avvien poi che già caduto
Ne' fonti stessi del velen, gli è forza
La vita affatto vomitarvi e l' Alma,
Conciossiachè di Mal gran copia à intorno.

Succede anche talor, che questo stesso
Violento vapor de' luoghi Averni
Tutto l' Aer fraposto apra e discacci:
Sicchè quindi a gli Augei tosto rimanga
Vuoto quasi ogni spazio, ond' ivi appena
Giungon; che d' improvviso a ciascun d' essi
Zoppica delle penne il vano sforzo,
E il dibatter dell' Ali è tutto indarno:
Or quì, poich' è lor tolto ogni vigore
Dell' Ali e sostenersi omai non ponno;
Tosto dal natio peso a forza tratti
Gaggiono in terra a precipizio, e tutti
Quà e là per lo vuoto omai giacendo
Da' meati del corpo esalan l' alme.

Freddo è poi nell' Estate entro i profondi
Pozzi l' Umor, perchè la Terra allora
Pe'l caldo inaridisce, e se alcun seme
Tiene in se di vapor; tosto il tramanda

Nell'

Nell'aure. Or quanto il Sol dunqu' è più caldo,
Tanto il liquido umor ch' in terra è chiuso
Più gelato divien : Ma quando il nostro
Globo presso è dal freddo ; ei si condensa
E quasi in un s' accoglie : è d' uopo al certo,
Che allora nel ristringersi ne' pozzi
Sprema se caldo alcun cela in se stesso.

Fam'è, ch' un Fonte sia non lungi al tempio
D' Ammon, che nella luce alma del giorno
L' acque abbia fredde, e le riscaldi a notte.
Tal fonte è per miracolo additato
Da quegli Abitatori, e il volgo crede
Che dal Sol violento entro commosso
Per sotterranee vie rapidamente
Ferva tosto che 'l cieco aer notturno
Di caligine orrenda il Mondo copre,
Il che troppo dal Ver lungi si sosta :
Posciachè se trattando il nudo corpo
Dell' Acqua il Sol dalla superna parte ;
Non può punto scaldarlo allor che vibra
Pien d' un tanto fervor l' etero lume ;
Dì come potrà cocer sotto terra
Che di corpo è sì densa, il freddo umore,
E co' l' caldo vapore accompagnarlo ?
Massime quando a gran fatica ei puote
Co' gli ardenti suoi rai de' nostri alberghi
Penetrar per le mura e riscaldarne ?

Qual

Qual dunqu' è la cagion? Certo è mestiero
Che intorno a questo Fonte assai più rara
Sia ch' altrove la terra, e che di foco
Molti vicini a lui semi nasconda:
E quinci avvien, che non sì tosto irriga
La Notte d' ombre rugiadosa il Cielo;
Che il Terren per di sotto incontinente
Divien freddo e s' unisce: Indi succede
Che quasi ei fosse con le man compresso,
Spremer può tanto foco entro a quel Fonte;
Che il suo tatto e il sapor fervido renda:
Quindi tosto che il Sol cinto di raggi
Nasce e smove la Terra, e rarefatta
Co'l suo caldo vapor l'agita e mesce;
Tornan di novo nell' antiche sedi
Del foco i corpi genitali, e in terra
Dell' acque il caldo si ritira, e quindi
Fredda il giorno divien l' acqua del Fonte.
In oltre il molle umor da' rai del Sole
Fort' è commosso, e nel diurno lume
Dal suo tremulo foco è rarefatto:
E quinci avvien, che quanti egli d' ardore
Semi 'n grembo asconde, tutti abbandoni:
Qual sovente anche il gel che in se contiene
Muta e il ghiaccio dissolve e i nodi allenta,
Freddo ancora è quel fonte ove posata
La stoppa; in un balen concetto il foco

Vibra

Vibra splendide fiamme a se d'intorno :
E le pingui facelle anch' esse accese
Dalla stessa cagion per l' onde a nuoto
Corron dovunque le sospinge il vento :
Perchè nell' acque sue molti principi
Son certamente di vapori, e forza
E' che da quella terra in fin dal fondo
Sorgan per tutto il fonte e spirin fuori
Nell' aure uscendo delle fiamme i semi
Non si vivi però, che riscaldare
Possan nel moto lor l' acque del Fonte.
In oltre un cotal' impeto gli astringe
Sparsi a salir rapidamente in aria
Per l' acque, e quivi unirsi in quella stessa
Guisa, che d' acqua dolce in Mare un fonte
Spira, che scaturisce e a se d'intorno
Le false onde rimuove : Anz' in molt' altri
Paesi il vasto Pelago opportuno :
A i nocchier sitibondi Util comparte ;
Dolci dal falso gorgo acque esalando :
Tal dunque uscir da quella fonte ponno
Quei semi e insinuarli entro alla stoppa,
Ove poi che s'uniscono e nel legno
Penetran delle faci ; agevolmente
Ardon, perchè le faci anco e la stoppa
Molti semi di foco in se nascondono.

Forse non vedi tu, che se a' notturni

Lumi

Lumi di fresco spenta una lucerna
S' accosta ; ella in un subito s' accende
Pria che giunga la fiamma : Or nella stessa
Guisa arder soglion le facelle, e molte
Cose oltre a ciò dal vapor caldo appena
Tocche, pria da lontan splendono accese,
Che l' empia il foco da vicino : or questo
Stesso creder si dee che in quella fonte
Anche all' aride faci accader possa.

Nel resto io prendo a dir qual di Natura
Scambievole amistade opri che questa
Pietra che i Greci con paterna voce
Già magnete appellar perch' ella nacque
Ne' confin di Magnesia, e in lingua Tosca
Calamita vien detta, allettar possa
Il Ferro e a se tirarlo : Or questa pietra
Ammirata è da noi, perch' ella forma
Spesso di varj anelli una catena
Da lei pendente, e ben talor ne lice
Cinque vederne e più con ordin certo
Disposti esser da lieve aura agitati,
Qualor questi da quello a lei di sotto
Congiunto pende, e quel da questo i lacci
Riconosce e il vigor dal nobil Sasso :
Tanto la forza sua penetra e vale.

Ma d' uopo è che in materie di tal sorta,
Pria che di ciò che si propose alcuna

Verifi-

Verisimil ragion possa assegnarsi,
Sian molte cose stabilite e ferme :
E per troppo intrigate e lunghe vie
Giungervi ne convien. Tu dunque attente
Con desioso cor porgi l' orecchie.

Primieramente confessar' è d' uopo,
Che da ciò che si vede alcuni corpi
Spirin continuo e sian vibrati intorno,
I quai gli occhj ferendone, la vista
Sian' atti a risvegliarne, e che da certe
Cose esalin per sempre alcuni odori ;
Qual dal Sole il calor, da' Fiumi 'l freddo,
Dal Mare il Flusso ed il Reflusso edace
Dell' antiche muraglie a i lid' intorno,
Nè cessin mai di trasvolar per l' Aure
Suoni diversi, e finalmente in bocca
Spesso di sapor falso un succo scende
Quando al Mar siam vicini, ed all' incontro
Riguardando infelici il tetro Assenzio
Ne sentiam l' amarezza : in così fatta
Guisa da tutt' i corpi il corpo esala,
E per l' aer si sparge in ogni parte,
Nè mora o requie in esalando alcuna
Gli è concessa giammai ; mentre ne lice
Continuo il senso esercitare, e tutte
Veder sempre le cose, e sempre udire
Il suono et odorar ciò che n' aggrada.

Or

Or convien che di novo io ti ridica
Quanto raro e poroso abbian' il corpo
Tutte le cose di che 'l Mondo è adorno:
che se ben rammenti, anch' è palese
Fin dal carme primier : poichè quantunque
Sia di ciò la notizia utile a molte
Cose, principalmente in questo stesso
Di' ch' io m' accingo a ragionarti, è d' uopo
Subito stabilir che nulla a' sensi
Esser può sottoposto altro che Corpo
Misto co' l Vuoto. Pria dentro alle cave
Grotte sudan le felci, e distillanti
Gocce d' argenteo umor grondano i sassi :
Stilla in' noi dalla cute il sudor molle :
Cresce al mento la barba, al capo il crine,
Il pelo in ogni membro : entro alle vene
Si sparge il cibo e s' augumenta e nutre
Non che l' estreme parti, i Denti e l' Ugna :
Passar pe' l rame similmente il Freddo
Senti e 'l caldo Vapor, senti passarlo
Per l' Oro e per l' Argento ; allor ch' avvinci
Con man la Coppa : e finalmente il Suono
Vola per l' angustissime fessure
Di ben chiuso Edificio: il gel dell' acque
Penetra, e delle fiamme il tenue spirto,
E de' corpi odorosi e de' fetenti
L' alito acuto : Anzi del ferro stesso

Non

Non curar la durezza e penetrarlo
Suol là ve d' ogn' intorno il corpo è cinto
Di fin' usbergo il Contagioso morbo,
Bench' ei venga di fuori : E le tempeste
Insorte in Terra in Ciel fuggon repente
Dalla Terra e dal Ciel, chè nulla 'l Mondo
Può di non raro corpo esser contesto.
S' arroege a ciò, che non an tutti un senso
I corpi che vibrati esalan fuori
Da sensibili oggetti, e che non tutte
Puon le Cose adattarsi a un modo stesso.

Primieramente il Sol ricoce e sforza
La Terra a inaridirsi, e pure il Sole
Dissolve il ghiaccio, e l' altamente estrutte
Nevi co' raggi suoi su gli alti Monti
Rende liquid' e molli : al fin la Cera
Esposta 'l suo vapor si strugge e manca :
Il Foco similmente il Rame solve
E l' Oro e 'l fa flussibile, ma tragge
Le carni e il cuojo e in un l' accoglie e stringe.
L' Acqua il ferro e l' acciar tratto dal foco
Indura, et al calor le carni e il cuojo
Indurato ammolisce : Alle barbuti
Capre sì grato cibo è l' Oleastro ;
Che quasi asperso di Nettareo succo
Par che stilli d' Ambrosia, ove all' incontro
Nulla è per noi più di tal fronde amaro.

Timido

LIBRO SESTO

Timido al fin l' Amaracino e tutti
 Fugge gli unguenti il fetoloso Porco ;
 Perchè spesso è per lui crudo veleno
 Quel che co' l' grat' odor sembra che l' Uomo
 Talor ricrei : ma pe' l' contrario il fango
 A noi spiacevolissimo, a gl' immondi
 Porci è sì dilettevole ; che tutti
 Insaziabilmente in lui convolgonfi.

Rimane ancor da dichiararti innanzi
 Che di ciò ch' io proposi io ti ragioni ;
 Che, avendo la Natura a varie cose
 Molti pori concesso, egli è pur forza
 Che sian tra lor diversi, e ch' abbian tutti
 La lor propria natura e le lor vie :
 Poichè son gli Animal di varij sensi
 Dotati, e ciascun d' essi in se riceve
 Il suo proprio sensibile, chè altrove
 De' fucchi penetrar vedi 'l Sapore
 Altrove il Suono, e ancor l' Odore altrove :
 In oltre insinuarfi altre ne' sassi
 Cose veggiamo, altre nel legno ed altre
 Passar per l' Oro, e penetrar l' Argento
 Altre, ed altre il Cristal : poichè tu miri
 Quinci scorrer le specie, ir quindi 'l caldo,
 E per gl' istessi luoghi un più d' un' altro
 Corpo rapidamente il varco aprirsi :
 Chè certo acciò la lor natura stessa

Gli

Gli sforza, variando in molti modi
Le vie, qual poco innanzi io t'ò dimostro,
Per le forme difformi e per l'interne
Testure. Or poi, che stabilite e ferme
Tai cose e con buon' ordine disposte,
Quasi certe Premesse a te palesi
Già sono, o Memmo, apparecchiate e pronte,
Nel resto agevolmente indi mi lice
La ragione assegnarti e la verace
Causa svelarti onde l'Erculeo pietra
Con incognita forza il ferro tragga.

Pria, forz' è che tal Pietra in aria esali
Fuor di se molti corpi, onde un fervore
Nasca che tutta l'aria urti e discacci
Posta tra 'l ferro e lei. Tosto che vuoto
Dunque comincia a divenir lo spazio
Predetto e molto luogo in mezzo resta;
D' uop' è che sdruciolando i genitali
Semi del ferro entro a quel Vano uniti
Caggian repente, e che lo stesso anello
Segua, e tutto così corra pe'l Vuoto:
Chè cos' altra non v' à che da' suoi primi
Elementi connessa ed implicata
Sia con lacci più forte insieme avvinta;
Del fredd' orror del duro Ferro: E quindi
Meraviglia non è, se molti corpi
Dal ferro inforti per lo Vano a volo

Non van, qual poco innanzi io t'ò dimostro;
Senza che il moto lor lo stesso anello
Non segua: il che si certo, e segue ratto
Fin che giunga alla pietra, e ad essa omai
Con catene invisibili s'attacchi.
Questo avvien similmente in ogni parte
Onde vuoto rimanga alcun fraposto
Spazio che o sia da fianchi o sia di sopra;
Tosto caggiono in lui tutti i vicini
Corpi, poichè agitati esternamente
Son da' colpi continui, e per se stessi
Forza non an da formontar nell'aure.

S'arroge a ciò per ajutarne il moto,
Che tosto che da fronte al detto anello
L'aer più raro è divenuto, e il luogo
Più vacuo, incontenente avvien che l'aria
Che dietro gli è, quasi 'l promova e spinga
Da tergo innanzi: poichè l'Aer sempre
Tutto ciò che circonda, intorno sferza.
Ma spinge il ferro allor, perchè lo spazio
Vuoto è dall'un de' lati e può capirlo:
Or poi ch'egli del ferro alle minute
Parti s'è sottilmente insinuato;
Pe' suoi spessi meati innanzi 'l caccia
Com' il Vento nel Mar naviglio e vela.

Al fin tutte le Cose entro il lor corpo
(Conciossiachè il lor corpo è sempre raro)

Denno

Denno aver d'aria qualche parte, e l'aria
Tutte l'abbraccia d'ogn'intorno e cinge.
Quindi è che l'aria che nel ferro è chiusa,
Con sollecito moto esternamente
E' mai sempre agitata, e però sferza
Dentro e move l'anello in ver la stessa
Parte, ove già precepì una volta:
E nel Van, presa forza, il corso indrizza:

Si scost' ancor dal detto Sasso e fugge
Tal volta il Ferro, ed a vicenda amico
Il segue e se gli appressa. Io stesso ò visto
Entro a' vasi di rame a quai supposta
Sia Calamita, saltellar gli anelli
Di Samotraccia, e piccioli frammenti
Di Ferro in un con essi ir furiando;
Si par che di fuggir da questa Pietra
Goda il Ferro, ed esulti ove interposto
Sia rame, e nasce allor discordia tanta;
Perchè poi che nel ferro entra, e l'aperte
Vie del Rame il fervor tutte interchiude;
Indi a lui l'ondeggiar segue del sasso,
E trovando già pieno ogni meato
Del ferro, omai non à com'avea innanzi
Luogo ond'oltre varcar: dunque costretto
Vien nel moto ad urtar spesso e percote
Nelle ferree testure, e in simil guisa
Lungi da se le spinge e per lo rame

L'agita, te senza quel poi le risorbe;
 Nè qui vogl'io, che meraviglia alcuna
 Tu prenda che il fervor che sempre esala
 Fuor di tal' pietra; a discacciar bastante
 Non sia nel modo stesso anch' altri corpi:
 Poichè nel pondo lor parte affidati
 Restano immoti; e tale è l'Oro: e parte
 Perchè raro anno il corpo e passa intatto
 Il Magnetico flutto; in alcun luogo
 Scacciati esser non ponno, e di tal sorta
 Par che sia il Legno. Or la natura dunque
 Del ferro in mezzo posta, allor che l'aria
 Certi minimi corpi in se riceve;
 Spinta è da' semi del Magnesio fasso
 Nè tai cose però sono aliene
 Dall' altre in guisa tal, ch' io non ne possa
 Molte contar che unitamente insieme
 Si congiungon' anch' esse. In prima io veggio
 Con la sola calcina agglutinar si
 Le pietre e i sassi: si congiunge insieme
 Con la colla di Toro il legno in guisa;
 Che l' interne sue vene assai più spesso
 Soglion di propria imperfezzione aprirsi;
 Che di punto allentar le commessure
 I taurini lacci abbian possanza:
 Con l' umor delle fonti il dolce succo
 Del vin si mesce, il che non può la grave

Pece e l'Oglio deggier, ma quella al fondo
Piomba delle chiare acque, e vi si forma
Questo e galleggia. Il porporin colore
Dell'Eritree conchiglie anch'ei sommerso
Cade: e pur questo istesso unqua non puote
Dall'amica sua lana esser disgiunto:
Non se tu per ridurla al suo natio
Candor co'l flutto di Nettunno ogn'arte
Ogn'industria porrai: Non se lavarla
Voglia con tutte l'acque il Mar profondo
Al fin con un sol glutine s'unisce
L'Argento all'Oro, e con lo Stagno il Rame
Si falda al Rame: e quante omai ne lice
Altre cose trovar di questa sorte?

Che dunque? Nè tu d'uopo ai di sì lunghi
Rivolgimenti di parole, ed io
Perdo qui troppo tempo: onde sol resta
Memmo, che tu dal Poco apprenda il Molto.
Quei corpi che a vicenda an le testure
Tai, che il Cavo dell'uno al Pien dell'altro
S'adatt' insieme; uniti ottimamente
Stanno, ed anch'esser può ch'abbian'alcuni
Altri principj lor quasi in anelli
Curvati e a foggia d'Ami, e quindi accaggia
Che s'avvinchin l'un l'altro, il che succedere
Dee più che a nulla, a questa Pietra e al Ferro.

Or qual sia la Cagion che i fieri morbi

Reca, e d'onde repente appena inforto
Possa il cieco velen d'orrida Peste
Strage tanto mortifera all'umano
Germearrecar, non che a gli armenti e a' Greggi,
Brevemente dirotti. In prima adunque
Sai che già t' insegnammo esser vitali
All'Uom molti principi, ed all'incontro
Morbo anche molti cagionare e Morte:
Questi poi che volando a caso inforti
Forte il Ciel conturbar; rendono infetto
L'aere, e quindi vien poi tutt' il veleno
De' Morbi e del Contagio, o per di fuori
Come vengon le Nuvole e le Nebbie
Pe'l Ciel cacciate dal soffiar de' Venti;
O dalla stessa Terra umida e marcia
Per Piogge e Soli intempestivi, inforto
Spira e vola per l'aria e la corrompe.
Forse non vedi ancor tosto infermarli
Per novità di Clima e d'Aria e d'Acqua
Chi di lontan Paesi ove già visse,
Giunse a' nostri confin? Sol perchè vario
Molto è da questo il lor paterno Cielo:
Poichè quanto crediam che differente
Sia dall'Anglico Ciel l'Aria d'Egitto
Là ve l'Artico Polo è sempre occulto?
E quanto variar stimi da Gade
Di Ponto il Clima e dagli Etiopi adusti?

Conciossi-

Concioffiachè non pur fra se diversi
Son quei quattro Paesi e sottoposti
A i quattro Venti principali e a' quattro
Punti avversi del Ciel; ma varj ancora
Gli Uomini di color molto e di faccia
Anno: E generalmente ogni Nazione
Vive alle proprie infermità soggetta.

Nasce in mezzo all' Egitto e lungo il fiume
Del Nilo un certo Mal che Lebbra è detto,
Nè più s' estende: In Atide assaliti
Son dalle Gotte i piè. Difetto e duolo
Soglion gli occhj patir dentro a gli Achivi
Confini: E d' altre parti e d' altre membra
Altro luogo è nemico. Il vario Clima
Genera un tal' effetto, e quindi avviene
Che se un Cielo stranier turba e commove
Se stesso, e l' aria a noi nemica ondeggia;
Serpe qual nebbia a poco a poco o Nube,
E tutto ovunque passa agita e turba
L' Aer' e tutto il trasmuta, e finalmente
Giunto nel nostro Ciel; dentro il corrompe
Tutto e a se l' assomiglia e stranio il rende:
Tosto dunque un tal morbo e una tal nova
Strage cade o nell' acque, o nelle stesse
Biade penetra o in altri cibi e pasti
D' Uomini e d' Animali, o ancor sospeso
Resta nell' aere il suo veleno, e quindi

Misto spirando e respirando il fiato;
Siam con l'aure vitali a ber costretti
Quei mortiferi semi. In simil guisa
Suol la peste sovente anche assalire
I Buoi cornuti e le belanti greggie:
Nè monta se in paesi a noi nemici
Si vada o muti Cielo, o se un corrotto
Aer spontaneamente a noi d'altronde
Sen voli, o qualche grave e inconfuto
Spirto che nel venir generi 'l morbo.

Una tal causa di Contagio, un tale
Mortifero fervor già le campagne
Ne' Cecropj confin rese funeste,
Fè deserte le vie, di Cittadini
Spopolò le Città: poichè venendo
Da' confin dell'Egitto ond' ebbe in prima
L'origin sua, molto di Cielo e molto
Valicato di Mar, le Genti al fine
Di Pandione assalse: indi appellati
Tutti a schiere morian: Primieramente
Essi avean d'un fervore acre infiammata
La testa, e gli occhj rolleggianti e sparsi
Di sanguinosa luce: entro, le fauci
Colavan marcia, e da maligne e tetre
Ulcere intorno affediato e chiuso
Era il varco alla Voce, e degli umani
Sensi e segreti interprete la lingua

D'atro

D' atro sangue piovea debilitata
Dal male : al moto grave, aspra a toccarsi
Indi poichè'l mortifero veleno
Sceso era l'petto per le fanci, e giunto
All' affannato cor; tutti i vitali
Claustri allor vacillavano : un' orrendo
Puzzo volgea fuor della bocca il fiato
Similissimo a quel che spira intorno
Da corrotti cadaveri : già tutte
Languian dell' Alma e della Mente affatto
L' abbatte potenze, e sulla stessa
Soglia omai della Morte il corpo infermo
Languiva anch' egli : un' ansiosa angoscia
Del male intollerabile compagna
Era, e misto co'l gemito un lamento
Continuo, e spesso un singezzar dirotto
Notte e Di senza requie a ritirarsi
Sforzando i Nervi e le convulse membra
Scioglea dal corpo i travagliati spirti
Noja a noja aggiungendo e duolo a duolo :
Nè di soverchio ardor fervide alcuno
Avea l' effime parti, anzi 'n toccarle
Tepide si sentian : di quasi inuste
Ulcere rosseggiante era per tutto
L' inferno corpo in quella guisa appunto,
Che fuole allor che per le membra il sacro
Foco si sparge : ardea nel petto intanto

Divorante

Divorante le viscere una fiamma :
Nello stomaco ardea quasi un' accesa :
Fornace sì, che non potean le membra
Fuorchè la Nudità, nulla soffrire
Benchè tenue e leggiero : al Vento al freddo
Volontarj esponeansi : altri di loro
Nell' onde argenti si lanciar de' Fiumi :
Molti precipitosi a bocc' aperta
Si gettaván ne' pozzi : Era sì intensa
La sete ; che immergea gli aridi corpi
Infaziabilmente entro le fredde
Acque ; chè breve stilla all' arse fauci
Parean gli ampj Torrenti. Alcuna requie
Non avea il Mal : stanchi giacean gl' infermi :
Timida l' Arte Macaonia e mesta
Non s' ardia favellar : L' intere notti
Privi affatto di sonno i lumi ardenti
Stralunavan degli occhj, ed altri molti
Davan segni di morte : era dell' Alma
Perturbata la Mente e sempre involta
Tra cordoglio e timor : rugoso il ciglio,
Severo il volto e furibondo : in oltre
Sollecite l' orecchie e d' un' eterno
Rumore ingombre : il respirar frequente
E grande e raro : d' un sudor gelato
Madido il collo e splendido : gli sputi
Tenui piccioli e falsi e d' un colore

Simili

Simili al croco, e per l' arsicce e ranche
Fauci da grave tosse appena eretti:
I nervi in oltre delle mani attrarsi
Solean, tremar gli articoli, e da' piedi
Salir pian piano all' altre membra un gelo
Duro nunzio di Morte: avean compresse
Fino all' estremo Di le nari, in punta
Tenue il naso ed aguzzo, occhj sfoffiati,
Cave tempie e contratte e fredda et aspra
Pelle et orrido ceffo e tesa fronte:
Nè molto già dalla penosa e cruda
Morte oppressi giacean: la maggior parte
Perian l' ottavo dì, molti anco il nono
Esalavan lo spirto: e se alcun d' essi
V' era (che v' era pur) che da sì fiero
Morbo scampasse; ei nondimen corroso
Da sozze piaghe, e da soverchia e nera
Proluvie d' alvo estenuato, al fine
Tifico si moria. Con grave duolo
Di testa anche talor putrido sangue
Grondar solea dall' oppilate Nari
In sì gran copia; che prostrate e dome
Dell' Inferno le forze, a dileguarsi
Quindi l' corpo astringea. Chi poi del tetro
Sangue schivava il gran profluvio, ingombri
Tosto i Nervi e gli Articoli dal grave
Malor sentian e fin l' istesse parti

Genitali

Genitali del corpo. Altri temendo
Gravemente la Morte; il viril sesso
Troncar co'l ferro: Altri restaro in vita
Privi de' piedi e delle mani, ed altri
Perdean degli occhj i dolci amati lumi:
Tale avean del morir tema e spavento:
E molti ancor della trascorsa etade
La memoria perdean, sicchè se stessi
Non potean più conoscere. E giacendo
Quà e là di Cadaveri insepolti
Smisurate cataste; i Corvi e i Cani
I Nibbj i Lupi non per tanto e l' altre
Fiere Belve ed Augelli o fuggian lungi
Per ischifare il lezzo; o tocche appena
Con l' affamato rostro o co'l digiuno
Dente le carni lor; tremanti al suolo
Cadean' anch' essi e vi morian languendo:
Nè però temerario alcun' augello
Ivi 'l giorno apparia, nè dalle felve
Nel notturno silenzio uscian le Fiere:
Languian di lor la maggior parte oppresse
Dal morbo, e si morian: Principalmente
Steso in mezzo alla via de' fidi Cani
L' abbattuto vigor, l' egra e dolente
Alma vi deponca: poichè 'l veleno
Contagioso del mal toglieva a forza
Dalle membra la vita. Erano a gara

Rapiti

Rapiti i vasti funerali, e senza
L' usate pompe. Alcun rimedio certo
Più commun non v' avea : Ciò che ad alcuno
Diede il volgersi 'n petto il vital spirto
Dell' aria e il vagheggiar del Cielo i templi ;
Ruina ad altri apparecchiava e Morte.
Fra tanti e sì gran mali era il peggiore
D' ogn' altro e il più crudele e miserando ;
Ch' appena il morbo gli assalia, che tutti
Quasi a Morte dannati e privi affatto
D' ogni speranza sbigottiti e mesti
Giaceansi : e con pietoso occhio guardando
Degli altri i funerali ; anch' essi 'n breve
Senz' ajuto aspettar, nel luogo stesso
Morianfi : e questo sol più che null' altro
Strage a strage aggiungea, chè il rio veleno
Dell' ingordo Malor sempre acquistava
Nuove forze dagli Egri, e sempre quindi
Nova gente assalia : poichè chiunque
Troppo di viver desiosi e troppo
Timidi di morir fuggian gl' Infermi,
Di visitar negando i suoi più cari
Amici, anzi sovente empj aborrendo
La Madre il Padre la Consorte i Figli ;
Con morte infame abbandonati, e privi
D' ogn' umano argomento ; il fio dovuto
Pagavan poi di sì gran fallo, e quasi

Bestie

Bestie a torme morian per poca cura,
 Ma chi pronto accorrea per ajutarli;
 Periva o di contagio o di soverchia
 Fatica a cui di sottoporli affretto
 Era dalla vergogna e dalle voci
 Lusinghiere degli Egri e di lamenti
 Queruli misse. Di tal morte adunque
 Morian tutti i migliori, e contrastando
 Di sepellir negli altrui luoghi i propri
 Lor morti; dalle lagrime e dal pianto
 Tornavan stanchi a' loro alberghi. In letto
 Quindi giacca la maggior parte oppressa
 Da mestizia e dolor: nè si potea
 Trovare in tempo tale un che non fosse
 Infermo o morto o in grave angoscia o in pianto

In oltre ogni Pastore, ogni Guardiano
 D' armenti, e già con essi egri languiano
 I nervuti Bifolchi, e nell' anguste
 Lor capanne stivati e dall' orrenda
 Mendicità più che dal morbo oppressi,
 S' arrendean' alla Morte. Ivi mirarsi
 Potean su i Figli estinti i Genitori
 Cader privi di vita, ed all' incontro
 Spesso de' cari Pegni i corpi lassi
 Sovra i Padri e le Madri esalar l' Alma.

Nè di sì grave mal picciola parte
 Concorse allor dalle vicine Ville

Nella

Nella Città : quivi 'l portò la copia
De' languidi Villan, che vi convenne
D' ogni parte appestata. Era già pieno
Ogni luogo ogn' albergo, onde angustiati
Da sì fatte strettezze ognor più crude;
La Morte allor gli accumulava a Monti,
Molti da grave insopportabil sete
Aspramente abbattuti il proprio corpo
Gian voltolando per le strade, e giunti
A i bramati filani ; ivi distesi
Giaceansi 'n abbandono, e con ingorde
Brame nel dolce umor bevan la Morte.
E molte anc' oltre a ciò vedute avresti
Per le pubbliche vie miseramente
D' ogn' intorno perir languide membra
D' uomini semivivi orride, e fosce
Di funesto squallore e ricoperte
Di vilissimi stracci, immonde e brutte
D' ogni lordura e con l' arsiccia pelle
Secca sulle nud' ossa e quasi affatto
Nelle sordide piaghe omai sepolta.
Tutti al fin degli Dei gli eccelsi templi
Eran pieni di morti, e d' ogn' intorno
Di cadaveri onusti : i lor Custodi
Fatti 'n van per pietà d' Ospit' infermi
Gli avean refugio : E degli eterni e santi
Numi la Maestà la veneranda

Religion

Religion quasi del tutto omai
S' era posta in non cale. Il duol presente
Superava il timor. Più non v' avea
Luogo l' antica usanza, onde quel pio
Popolo sepellir solennemente
Solea gli estinti : ognun confuso e mesto
S' avacciava all' impresa, e al suo consorte
Come meglio potea dava sepolcro.
E molti ancor da subito accidente
E da terribil povertà costretti
Fer cose indegne : i consanguinei stessi
Ponean con alte spaventose strida
Su i roghi altrui, vi sopponean l' ardenti
Faci, e spesso fra lor gravi contese
Facean con molto sangue anzi che privi
D' ufficio estremo abbandonare i corpi.

Fine del Sesto ed Ultimo Libro.



INDI-

INDICE DELLE COSE PRINCIPALI CONTENUTE NE' SEI LIBRI DI TITO LUCREZIO CARO.

P ROEMIO.	Pag. 1
Niuna cosa generarsi del Nulla, ma Tutte esser fatte da Principj certi.	p. 8
Niuna cosa annientarsi, ma esservi alcuni Corpi eterni ne' quali Tutte si dissolvono.	p. 12
Perciò non doverli negare i primi Corpi per non poterli vedere: essendovi nelle cose molt'altri Cor- pi li quali parimente vedersi non possono.	p. 12
Oltre i Corpi esser nelle cose il Vacuo.	p. 18
Nient' altro esser nella Natura delle Cose che il Vacuo ed i Corpi, tutt' altro esser congiunto a loro o pur loro evento.	p. 23
Que' Corpi, che sono principj delle cose esser solidi ed eterni	p. 24
Aver' errato Eraclito e quelli che pensarono il Foco esser' il solo principio di tutte le cose: come pur quelli che stimarono qualunque degli Elementi esser la Materia del Tutto.	p. 31
Non meno ingannarsi coloro che credono com' Em- pedocle, generarsi tutte le cose di più elementi o di tutti.	p. 35
Non poter consistere le cose di parti consimili se- condo l' opinione d' Anassagora.	p. 41
Esser' in tutte le parti spazio infinito, e muoversi sempre in esso Corpi infiniti.	p. 46
Non darsi mezzo del Tutto al quale inclinino tut- te le cose: come alcuni credettero.	p. 52

LIBRO SECONDO.

P ROEMIO.	Pag. 57
I primi Corpi con vario et assiduo moto ge- nerare	D d

INDICE.

<i>Generare e risolvere tutte le cose?</i>	p. 60
<i>I primi Corpi muoversi con grandissima celerità.</i>	p. 62
<i>Tutti i corpi per sua natura discendere.</i>	p. 66
<i>I primi Corpi discendendo tutti per lo Vano, farlo a retta Linea e declinare alquanto.</i>	p. 68
<i>In quel moto in cui sono i primi corpi esser sempre stati per il passato e dover' essere per l' avvenire.</i>	p. 72
<i>Non esser meraviglia che sempre muovendosi i primi corpi, non però si vegga il loro moto</i>	p. 73
<i>Le figure de' primi Corpi esser' diverse.</i>	p. 74
<i>Le figure de' primi corpi come sono diverse, così ancora esser finite.</i>	p. 82
<i>Esservi Corpi infiniti simili fra se stessi di qualunque figura.</i>	p. 84
<i>Ogni cosa costare da diversi generi di Principj.</i>	p. 88
<i>Tutti i Principj non potersi unire in tutte le cose, ma taluni discordar fra di loro.</i>	p. 93
<i>I Primi corpi esser privi d' ogni colore.</i>	p. 95
<i>I primi corpi esser privi di tutte l' altre qualità sensibili.</i>	p. 101
<i>Ogni sensibile formarsi da Corpi insensibili.</i>	p. 102
<i>Questo Mondo e simili altri nello spazio infinito essere stati generati non dagli Dei ma dal concorso casuale de' primi corpi, e dover perire: e quindi essere già vecchio questo Mondo.</i>	p. 110

LIBRO TERZO.

P roemio	Pag. 119
<i>L' Animo esser parte certa dell' Uomo.</i>	p. 124
<i>L' Animo e l' Anima formare di se medesimi una natura. L' Animo però esser' il dominante.</i>	p. 127
<i>L' Ani-</i>	

INDICE.

- L'Animo e l'Anima esser di natura corporea.* p. 128
L'Animo esser composto di corpi minutissimi. p. 129
La natura dell'Animo non esser semplice ma costar di quattro diverse Nature. p. 134
In qual modo le quattro diverse Nature dell'Animo mescolate assieme creino da se una sola Natura. p. 133
Il Corpo e l'Animo esser talmente congiunti; che uno non possa sussistere nè sentire senza l'altro. p. 186
Errar quelli che attribuiscono senso all'Animo e giudicano che il Corpo non senta. p. 138
Errar Democrito il quale unisce in tal guisa il Corpo all'Animo; che appone qualunque et ogni principio dell'Animo ad ogni e qualunque principio del Corpo. p. 139
L'Animo aver nella Vita parte maggiore dell'Anima. p. 140
E nativo e mortale esser l'Animo. p. 141
La morte non appartenere punto a Noi e non doverci temere. p. 164

LIBRO QUARTO.

- P**^{Roemio.} Formarsi e trasmettersi dalle cose alcuni simulacri et immagini. p. 181
Le immagini essere di tenuissima natura. p. 187
Le immagini formarsi con grande celerità, p. 189
E muoversi velocissimamente. p. 191
La Vista esser cagionata dalle immagini: e come vedendo noi qualche cosa; vediamo ancora quanto ella sia distante. p. 193

INDICE I

- Perchè non potendo i simulacri esser visti, le cose
stesse sian vedute. p. 193
- Perchè quelle immagini che si vedono nello Specchio
pajano oltre lo specchio. p. 194
- Perchè nello Specchio si vedano alla sinistra quelle
cose che sono alla destra. p. 197
- Perchè l'immagine da uno specchio risulta nell'altro.
p. 197
- Perchè negli specchi riflessi i simulacri si vedano
alla destra. p. 197
- Perchè sembri che l'immagini seguano nello specchio
ogni nostro movimento. p. 198
- Perchè le cose risplendenti offendano gli occhj. p. 198
- Perchè gli oggetti riguardati da un Iterico gli
sembrino lividi. p. 199
- Perchè dall'oscuro vediamo ciò ch'è nella luce,
ma non al contrario. p. 199
- Perchè le cose quadrate che si riguardano di lon-
tano pajon rotonde. p. 200
- Perchè al Sole paga che l'Ombra si mova con noi.
p. 200
- Li sensi non ingannarsi mai circa quelle cose
che loro appartengono: Ma tutti gli errori de-
rivar dall'opinione dell'Animo, anzi esser vero
tutto ciò che pare a' sensi, nè potersi redarguire.
p. 206
- Dell'Udito e della Voce. p. 208
- Come si faccia l'Eco. p. 211
- Perchè per quei luoghi per li quali i simulacri non
possono venire a gli occhj, passino le Voci. p. 212
- Del Gusto e del Sapore. p. 213
- Perchè il cibo stesso ad altri sia dolce e ad altri a-
maro, anzi la stessa cosa ad alcuni cibo e ad
altri

INDICE.

<i>altri Veleno.</i>	p. 214
<i>Perchè a' febricitanti si renda acerbo ciò che innanzi era grato.</i>	p. 216
<i>Dell' Odorato e dell' Odore, e perchè alcun' Odore agisca più con alcuni Animali.</i>	p. 216
<i>Nelle cose visibili e ne' colori accadere il medesimo, di modo che alcune cose sian disgustose alla vista, et altre gioconde.</i>	p. 218
<i>L' Animo muoversi da sottilissimi e velocissimi stimolacri.</i>	p. 219
<i>Perchè immediatamente pensiamo tuttociò che vogliamo.</i>	p. 223
<i>Non esserne state date le membra per l' uso, ma l' uso trovatone dopo date le membra.</i>	p. 225
<i>Le cagioni della fame e della sete.</i>	p. 226
<i>Perchè possiamo muoversi ogni qual volta vogliamo.</i>	p. 227
<i>In che modo e d' onde sia causato il sonno: e de' sogni</i>	p. 229
<i>In che modo nasca il desiderio del Coito: Dell' Amore, e come possa evitarsi.</i>	p. 235
<i>Esser commune il piacere nel Coito.</i>	p. 241
<i>Perchè i Figlioli nascano simili a' Genitori, e spesso anco a' loro Antenati.</i>	p. 245
<i>Delle cause della sterilità.</i>	p. 247

LIBRO QUINTO.

P <i>Roemio.</i>	Pag. 251
<i>Quelli che credono che la Terra il Mare il Cielo la Luna il Sole e le altre parti del Mondo sian mortali, non credere che gli Dei sian mortali: poichè tali cose non sono Dei.</i>	
<i>Le parti del Mondo non poter' essere sedi degli Dei.</i>	p. 256
	p. 260
	Il Mon-

INDICE

<i>Il Mondo non essere stato dagli Dei creato per gli Uomini.</i>	p. 260
<i>Che il Mondo sia nato e che sia per morire.</i>	p. 265
<i>In qual modo tutti gli Elementi e le Stelle furono a principio generati da' primi Corpi.</i>	p. 275
<i>Del moto delle Stelle.</i>	p. 280
<i>Per qual ragione la Terra esser possa nel mezzo del Mondo e non discenda più basso.</i>	p. 281
<i>Il Sole la Luna e le altre Stelle esser di quella grandezza che ci pajono.</i>	p. 283
<i>Per qual ragione benchè il Sole sia molto picciolo mandi però tanto gran lume.</i>	p. 284
<i>Per qual ragione la Luna adempisca i corsi annui del Sole in spazj mensuali: e per qual ragione il Sole talora possa avvicinarsi a noi, talora da noi allontanarsi.</i>	p. 285
<i>Per qual ragione si faccia notte, e rinasca la luce.</i>	p. 287
<i>Perchè a Vicenda sian' ora più brevi ora più lunghi i Giorni e le Notti.</i>	p. 288
<i>Perchè in diversa maniera il lume della Luna cresca e decresca.</i>	p. 289
<i>Del difetto del Sole e della Luna.</i>	p. 292
<i>Tutte le cose inferiori: l'Erbe gli alberi e gli Animali essere stati prima generati dalla Terra.</i>	p. 293
<i>Essere stati creati dalla Terra recente molti mostri li quali non poterono crescere: Et essere periti molti generi d'Animali.</i>	p. 296
<i>Non esser mai stati nè poter' essere Centauri Scille ed altri Mostri di tal natura.</i>	p. 299
<i>La Vita de' prim' Uomini essere stata a primo asprissima et ignara di tutte le cose, ma poi esser divenuta a poco a poco più molle.</i>	p. 301
<i>La</i>	

INDICE

La stessa Natura avere spresso dagli Uomini il parlare: nè doversi credere ch' alcuno abbia imposto i Nomi alle cose, e gli abbia poscia insegnati a gli altri.

P. 307

L' invenzione e l' uso del Foco.

P. 311

Aver prima gli Uomini fabbricate la Città e divise le cose sotto il governo de i Re, poscia essersi astretti a i vincoli delle Leggi.

P. 312

Qual motivo abbia prima insinuato negli animi de gli Uomini l' opinione degli Dei.

P. 314

In qual modo siasi prima trovate l' Oro l' Argento il Bronzo il Piombo il Ferro e l' uso loro.

P. 319

Come sianfi a poco a poco inventate molte altre cose ad uso della Guerra, e come siano a poco a poco per gradi arrivate ad un termine così avanzato tutte l' altre Cose e le Arti.

P. 321

LIBRO SESTO.

PRoemio.

Pag. 331

Del Tuono.

P. 336

Del Folgore

P. 340

Della Natura Mobilità e Forze del Fulmine.

P. 343

Perchè nell' Autunno e nella Primavera si generino molti Fulmini.

P. 351

Doversi ricercare con ragioni la natura de' Fulmini e non doversi temerariamente riferire a gli Dei.

P. 352

Qual sia la causa de' Presteri o sian fochi celesti.

P. 354

Delle Nubi.

P. 356

Delle Piogge.

P. 358

Dell' Arcobaleno.

P. 360

Del Terremoto.

P. 360

Per-

INDICE.

<i>Perchè il Mare non divenga maggiore per l' affluenza di tant' acque.</i>	P. 364
<i>De i Fochi d' Etna.</i>	P. 366
<i>Dell' inondazione del Nilo.</i>	P. 370
<i>De' luoghi Averni e d' alcun' altri avversi a gli Angeli e Quadrupedi.</i>	P. 371
<i>Perchè nell' estate l' Acqua sia più fredda ne' Pozzi.</i>	P. 376
<i>Perchè il Fonte ch' è presso al Tempio d' Ammone sia freddo di giorno e caldo di notte.</i>	P. 377
<i>Perchè avvicinata la stoppa ovvero una facella ad un certo freddo Fonte s' accenda.</i>	P. 378
<i>Perchè il Ferro venga tratto dalla Calamita.</i>	P. 387
<i>D' onde si crei la Peste.</i>	P. 389
<i>Della Peste degli Ateniesi.</i>	P. 392

FINE DELL' INDICE.



Pag.	Verso	ERRORI.	CORREZIONI.
24	10	D' Paesi	De' Paesi
160	16	sol	co'l
29	27	agevolmenne	agevolmente
258	23	assermar	assermar
280	14	aggirarar	aggirar
307	25	Animle	Animale
310	5	Cavalle	le Cavalle
327	22	douto	dovuto
355	6	nall'	nell'